Quotidiano / Anno LIV / N. 169 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 28 giugno 1977 / L. 200

Alle 18 manifestazione a Roma in difesa dell'ordine democratico

Un corteo popolare si snoderà oggi alle 18 da piazza Esedra e raggiungerà il Colosseo dove parleranno Giorgio Amendola, Luigi Macario, Luigi Mariotti e Enzo Bianco. All'iniziativa, promossa dalle associazioni partigiane, hanno aderito la Federazione sindacale, i partiti e i movimenti giovanili democratici, enti locali e rappresentanti del mondo della cultura e del lavoro. A PAGINA 10

Sarà varato l'accordo programmatico?

OGGI IL VERTICE

Si è estesa ad altri punti l'area dei consensi: avvicinamento di posizioni sulla Montedison in sede di «comitato ristretto» – Precisazione repubblicana e commento socialista

ROMA — Il lavoro degli ultimi tre giorni non è stato inutile: questo pomeriggio il «vertice» dei partiti costituzionali — il «vertice» che dovrebbe risultare decisivo ai fini dell'intesa — si troverà di fronte a un'area di consensi sul programma ulteriormente allargata. Altri passi avanti sono stati fatti. Il «comitato ristretto» nominato nella riunione plenaria di venerdì scorso è approdato a qualche risultato positivo, lavorando su quegli argomenti che la «bozza» programmatica lasciava ancora in sospeso o per i quali indicava posizioni diverse delle forze politiche, segnalando talvolta anche atteggiamenti non conciliabili su questioni rimesse, per questa ragione, alla verifica parlamentare (è il caso del sindacato di PS).

Dunque, si può dire che il discorso sul programma ha fatto nuovi progressi; ed oggi lo si potrà vedere con precisione nel nuovo confronto tra le delegazioni dei sei partiti che prendono parte al negoziato.

Il «comitato ristretto» ha lavorato fino a tarda ora: le agenzie di stampa hanno fornito stanotte qualche cenno sugli ultimi sviluppi della attività di preparazione del «vertice» di oggi. Il rappresentante del PLI ha dato notizia che vi è stato un avvicinamento tra DC, PCI e PSI sull'assetto della Montedison, cioè su uno degli aspetti della trattativa che erano stati lasciati aperti.

Del resto, la stessa pubblicazione della «bozza» programmatica ha fatto giustizia di molte polemiche — interessate o strumentali — che avevano punteggiato il lungo tragitto dei contatti tra i partiti: i punti sui quali si è trovato un accordo soddisfacente sono molti, e delineano un complesso di proposte, di indirizzi e di soluzioni che ha una sua compiutezza. Ogni tentativo di mettere globalmente in discussione tale risultato, comunque motivato, non può che configurarsi come una manovra tendente a far fallire l'intesa e a gettar via i frutti (ormai evidenti) di una impegnativa trattativa che riguarda le questioni più urgenti del Paese.

Sarà quindi varato l'accordo programmatico? Sappiamo che vi sono forze contrarie a questo sbocco. E abbiamo visto che dei partiti hanno posto i problemi relativi alla conclusione della trattativa ed agli sviluppi politici in modo che può rendere più difficile, o addirittura mettere in forse, un esito positivo. Occorrerà dunque attendere la fine di questa fase conclusiva, per valutarne appieno i risultati.

Sul capitolo della politica economica sono note le riserve del Partito repubblicano. L'on. La Malfa le espresse anche nella riunione collegiale di venerdì scorso (già in quella sede ebbe una prima risposta), le ha poi ricordate domenica scorsa parlando a Roma, e le preciserà di nuovo oggi con una noterella che apparirà sulla *Voce repubblicana*. Qual è la posizione del PRI sul quadro complessivo del negoziato? Per evitare gli equivoci, afferma La Malfa, i repubblicani vogliono ripetere che la loro linea di condotta può condensarsi in queste poche parole: «*adesione all'accordo e sua firma, con esplicita dichiarazione di dissenso sulla parte economica del programma*». E questa riserva sull'economia — dice La Malfa, per evitare di essere coinvolto in operazioni promosse da altri, e per altri scopi — non sarebbe destinata ad attenuarsi o a scomparire nel caso in cui si dovesse giungere a risultati diversi rispetto a quelli previsti per il cosiddetto quadro politico (in altre parole: la posizione repubblicana sull'economia resterebbe immutata anche dinanzi a un governo rimpastato o a un nuovo governo).

Completamente diverso è l'atteggiamento dei dirigenti socialdemocratici. Il segretario del Partito, Romita, non ha avanzato critiche o riserve di fondo nei confronti dell'intesa programmatica che si sta profilando, ma ha posto in termini assai singolari le questioni degli sbocchi politici. A giudizio del PSDI — ha detto — l'accordo programmatico non dovrebbe essere "gestito" nè da un monocolore, nè da un governo a partecipazione comunista. Un gioco di frasi abbastanza trasparente, per dire — ci sembra chiaro — che l'unica soluzione valida, per Romita, sarebbe quella di un nuovo ministero del quale dovrebbero far parte esponenti socialdemocratici. Se questo è il senso delle recenti sortite di dirigenti del PSDI, bisogna dire che l'ottica che le ha ispirate non ha certo un grande respiro; e soprattutto che essa non si basa sulla piena consapevolezza del fatto che i problemi di oggi — e la medesima trattativa ha detto quanto siano ardui — non è possibile affrontarli con un balzo all'indietro verso le formule, i riti e i metodi dell'epoca del centrosinistra.

Anche i liberali — che pure sono stati partecipi di tutto il lavoro sul programma — continuano, alla vigilia del «vertice» di oggi, una campagna agitatoria, cercando di sminuire il rilievo dell'intesa e rilasciando dichiarazioni sibilline circa l'atteggiamento del loro partito. L'on. Zanone ha detto che il PLI è disponibile soltanto nei confronti di un accordo che preveda la presentazione di una serie di provvedimenti di legge; «*se invece* — ha soggiunto — *si trattasse di sottoscrivere l'atto di adesione a un nuovo programma e quindi a una nuova maggioranza, il PLI non vi parteciperebbe*».

Prima del «vertice», i socialisti riuniranno oggi la segreteria del partito. L'*Avanti!* scrive, frattanto, che si sta per giungere all'accordo negoziato «*con oltre tre mesi di conversazioni defatiganti*». E aggiunge che «*nessuno che abbia un minimo senso di responsabilità si prenderà la briga, in queste condizioni, di compromettere quegli scarsi risultati che si possono raggiungere*». Il giornale socialista scrive: «*meglio poco che niente*».

Quanto alla intensa giornata politica di ieri — che ha registrato nuovi contatti tra i partiti, soprattutto attraverso il «comitato ristretto» — vi è da segnalare una serie di prese di posizione sulla polemica che riguarda il libro di Santiago Carrillo. I compagni G.C. Pajetta, Macaluso e Segre hanno ribadito la posizione del PCI con dichiarazioni al *GR1*, all'*Espresso* e al *GR2*.

c. f.

Rapita dai domestici a Roma

La figlia del noto filatelico Renato Mondolfo è stata rapita ieri mattina a Roma da sei banditi, quattro dei quali equadoriani, erano da qualche tempo al servizio della famiglia. Dopo aver narcotizzato i presenti, sorpresi nel sonno, i malviventi hanno saccheggiato la casa e quindi hanno trascinato via con la forza la signora Ambretta Mazzantini, figlia del filatelico. NELLA FOTO: agenti di PS davanti alla villa Mondolfo. A PAGINA 5

Ieri mattina mentre si recava nello stabilimento alle porte di Napoli

Dirigente dell'Alfasud ferito alle gambe da due terroristi

La vittima responsabile dei rapporti con il personale - La criminale impresa rivendicata da sedicenti «operai combattenti per il comunismo» - Reazione delle maestranze

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La provocazione contro i lavoratori e la democrazia si sposta nel Mezzogiorno. Alle 7,45 di ieri mattina un commando di terroristi ha scaricato tre colpi di pistola nelle gambe di Vittorio Flick, responsabile delle relazioni industriali (e cioè dei rapporti con i dipendenti e con il consiglio di fabbrica) all'Alfasud di Pomigliano d'Arco. Neppure in occasione del suo quarantesimo compleanno — che cadeva, per singolare coincidenza, proprio ieri — il dirigente aveva modificato le sue abitudini.

Il commando lo attendeva, infatti, nei pressi di un tabaccaio di Pollenatrocchia, a pochi chilometri dallo stabilimento, dove Flick era solito fermare ogni mattina l'auto per acquistare le sigarette prima di andare in fabbrica. Sull'auto viaggiava anche Enzo Ianuario, un collega di lavoro con cui Flick ogni giorno faceva il viaggio da Ercolano, dove abita con la moglie e tre figli, a Pomigliano d'Arco. Quattro o cinque — secondo le prime ricostruzioni — gli attentatori. Due di essi, armati e mascherati, si sono avvicinati all'auto che stava posteggiando: uno ha rotto il vetro di un finestrino; l'altro ha sparato tre colpi contro Vittorio Flick con un'arma munita di silenziatore. Due pallottole sono andate a segno l'una penetrando nella coscia destra e l'altra fracassandogli la rotula della gamba sinistra.

Altri due o tre del commando (tra cui pare ad alcuni testimoni di aver visto una donna) attendevano vicino ad una Fiat 131, con la quale poi gli attentatori sono fuggiti. Anche la firma della provoca-

Rocco Di Blasi

(Segue in ultima pagina)

Basta con il «non governo»

Ancora fatti brutti, pesanti, ancora altri segnali pericolosi. C'è stato un nuovo attentato. E noi lo segnaliamo con rilievo perché non intendiamo rassegnarci. Bisogna impedire che una parte della gente si smarrisca e che altri ci facciano l'abitudine. Si rendono conto di ciò coloro che stanno in alto? Ogni proponimento di lotta al crimine perde credibilità, se si tollera con impavida ignavia: da una parte le P38 e dall'altra lo stillicidio delle fughe dalle carceri. L'altra notte, altri dieci, tra cui tre presunti «nappisti», se ne sono andati dalle carceri di Asti: questo è l'altro fatto da segnare al passivo. Che ha da dirci in proposito il generale Della Chiesa: non era stato nominato apposta per porre fine all'andazzo incredibile?

La gente sa che «tutto si tiene». La disgregazione, lo sfascio della amministrazione dello Stato hanno un padre. E allora, se si vuole arrestare questo processo di disgregazione, bisogna che cessi finalmente questa condizione di «non governo», in cui da quasi dieci anni è tenuto il paese, per responsabilità della DC e di altri partiti che alla DC hanno retto il sacco (e alcuni di essi vorrebbero tornare a reggerglielo). Altrimenti, se non ci si mette a quest'opera di risanamento, la rovina è difficilmente evitabile.

Non si può durare, come comunità nazionale, in un sistema in cui è premiata la corporativizzazione, l'«ognuno per sé». Fra l'altro, c'è chi paga per tanti che non pagano. Gli operai, i lavoratori dipendenti, i disoccupati, i giovani, le donne. Ma anche tanta parte dei ceti produttivi, che vorrebbero un clima propizio all'iniziativa. Ed è anche per questo che quel sistema è entrato in crisi: perché si è formata nel paese una forza viva ed ampia, che non si è arresa.

Ora si tratta di compiere un passo avanti verso la svolta necessaria. E' dell'altro giorno l'allarme gettato dal «rapporto Svimez» sul processo di regressione economica in corso nel Mezzogiorno. Ma non è forse evidente che per rimettere a posto le cose, per ottenere una nuova espansione, occorre uno sforzo enorme, cioè una mobilitazione appassionata di tutte le forze, le energie di questo straordinario paese? Questo vogliamo noi comunisti. Per questo gli italiani ci hanno dato tanta forza.

Ma ecco che non appena si profila la possibilità di un evento del tutto nuovo per l'Italia, con un accordo che avvii finalmente non più alla contrapposizione ma alla collaborazione delle forze politiche fondamentali, dando anche maggior peso — come è necessario non per noi, ma per il paese — a una così vasta rappresentanza di interessi popolari come è la nostra: ecco che scattano reazioni di ogni genere.

E' davvero sintomatica la condotta, negli ultimi giorni, del giornale della FIAT. Sono mesi che si parla delle trattative, e quando sarebbe stato possibile informare i lettori della elaborazione di numerosi e importanti punti programmatici sui quali c'è accordo o si registra ancora un dissenso, la «Stampa» non ne ha parlato affatto. Sembra che ai giornalisti di questa azienda della FIAT non prema per niente la sorte del paese, ma solo di sapere se al PSDI di Romita la nuova situazione politica possa giovare o nuocere. E' questo veramente un segno della pochezza di un personale politico-giornalistico.

Ma lo stesso giornale ieri si è provato a titillare altri interessi, altri gruppi. Nel momento in cui può aumentare l'influenza di una grande forza operaia e popolare come il PCI sulla direzione politica del paese, ecco che si mobilitano «da sinistra» personaggi che scoprono che in Italia regna la repressione più sfrenata. Il «potere» è dunque da combattere. Non è stupefacente che un giornale dai precisi connotati di «classe» come la «Stampa» faccia propri, senza avvertire l'esigenza di marcare una riserva, le «denunce» enunciate in proposito da esponenti dell'estremismo intellettuale? Aveva ragione Sanguineti che nell'«Unità» di domenica segnalava il suo sgomento per il fatto che, proprio quando «a Parigi, come a Roma, un fantasma di Stato è minacciato da quel fantasma del comunismo che continua ad aggirarsi in Europa», siano sorti degli intellettuali a dire: «Reciti pure lo Stato il suo ruolo, io recito il mio».

In questo Stato, oggi, entrano masse nuove: questo è il processo in corso. Di esso si sta per segnare — forse — una tappa in questi giorni. Ed è proprio questo che fa paura.

Delegazione della Direzione del PCI domani a Mosca

ROMA — Una delegazione della Direzione del PCI, diretta dall'on. Gian Carlo Pajetta, e di cui fanno parte il sen. Paolo Bufalini e il senatore Emanuele Macaluso, si recherà domani a Mosca. La delegazione — il cui invio e la cui composizione erano stati da tempo decisi dalla Direzione del Partito — avrà incontri e colloqui con i dirigenti del Partito comunista sovietico, per scambi di informazioni e opinioni sui problemi di interesse comune tra il PCUS e il PCI.

Tre nappisti tra i dieci evasi dal carcere di Asti

Nessuna traccia dei dieci evasi, tre dei quali nappisti, l'altra notte dal carcere di Asti. Dopo aver aggredito le quattro guardie di sorveglianza i banditi hanno varcato i cancelli del penitenziario e si sono riversati in strada. Qui hanno bloccato alcuni automobilisti di passaggio e li hanno costretti a cedere le macchine, alcune delle quali sono state successivamente ritrovate. Il direttore del penitenziario e il comandante delle guardie sono stati sospesi. A PAGINA 4

Ieri, durante il Concistoro per i cinque nuovi cardinali

Estremo appello di Paolo VI a Lefebvre

Il Papa ha ammonito il vescovo francese «a porre attenzione alla frattura che opera» — Nella cerimonia in primo piano il neo-cardinale Benelli

ROMA — Paolo VI ha approfittato della solenne circostanza del Concistoro — i cardinali riuniti intorno al pontefice sono l'espressione dell'unità della Chiesa — per rivolgere personalmente quella che si potrebbe definire una supplica al vescovo ribelle mons. Marcel Lefèbvre. «*Col cuore pieno di tristezza*» per la sofferenza che gli procurano le annunciate prossime ordinazioni «*illegittime*» che il vescovo francese si accinge a conferire «*recidivamente*», il papa lo ha invitato a «*porre attenzione alla frattura che opera, al disorientamento che arreca, alla divisione che introduce con gravissima responsabilità*».

L'occasione non poteva essere più solenne (alla parte pubblica del Concistoro hanno assistito settemila fedeli) e l'appello ha assunto una dimensione drammatica anche per la calcolata scelta del momento: il conferimento della berretta cardinalizia a cinque nuovi presuli (Giovanni Benelli, Joseph Ratzinger, Bernardin Gantin, Frantisek Tomasek, Luigi Ciappi) mentre giungeva conferma che domani ad Econe mons. Lefèbvre ordinerà venti nuovi sacerdoti nonostante sia da un anno sospeso *a divinis*, e malgrado i ripetuti avvertimenti vaticani a non compiere un gesto che a questo punto avrebbe un evidente spessore scismatico. Già domenica scorsa peraltro mons. Lefèbvre aveva ordinato un nuovo sacerdote nel monastero benedettino di Flavigny-sur-Ozerain (Digione): giusto due giorni dopo che il portavoce della S. Sede aveva reso noto il tenore («*non compiere un nuovo gravissimo atto di disobbedienza*») di un appello rivolto il 20 giugno al vescovo dissidente da Paolo VI.

Riferendosi alle nuove, imminenti ordinazioni decise da Lefèbvre, il papa ha ieri rilevato che i venti sacerdoti si troveranno «*al di fuori del ministero autentico*» e che «*sarà loro proibito di esercitare dalla legge sacrosanta della chiesa*». Di più: «*I fedeli che li seguiranno*» assumeranno per ciò stesso «*un'attitudine di turbamento se non addirittura di rivolta, fortemente pregiudizievole ad essi stessi e alla comunione ecclesiale perchè, quali che ne siano i pretesti, ciò costituisce una ferita inferta alla chiesa*».

Ciò che colpisce nel comportamento di Paolo VI è la grande pazienza usata nei confronti di un vescovo che lo ha sfidato apertamente. Si tratta di un trattamento non usato dalla Santa Sede nei confronti, per esempio, del-

Alceste Santini

(Segue in ultima pagina)

L'eurocomunismo, «Tempi Nuovi» e noi

Vogliamo partire da un'informazione, sommaria per evidenti motivi di spazio, sul contenuto del lungo articolo che il settimanale sovietico *Tempi nuovi* ha dedicato al libro del compagno Santiago Carrillo sullo «eurocomunismo» per spiegare i motivi del nostro profondo dissenso sia sul tono che l'autore di esso ha dato al suo intervento, sia su alcune sue affermazioni. I passaggi che hanno avuto più vasta risonanza sono, come tutti sanno, quelli che si riferiscono ai problemi internazionali ed europei, alla posizione del PCE nei confronti dei due blocchi militari esistenti sul vecchio continente e alle negative ripercussioni che essa avrebbe sulla «unità e compattezza del movimento comunista» e sulle prospettive della distensione e della cooperazione in Europa. E' su questi aspetti che lo stesso articolista richiama l'attenzione già nel titolo, che anticipa l'accusa a Carrillo di essersi schierato «contro gli interessi della pace e del socialismo in Europa».

E' vero che una distinzione viene fatta tra questi problemi e quelli «della strategia e della tattica di lotta dei comunisti europei occidentali», che vengono definiti «interessanti e seri» e «meritevoli di studio» e che si afferma di voler escludere dalla trattazione. Ma in realtà, dopo l'ovvia constatazione che l'area del capitalismo sviluppato va oltre l'Europa e che le situazioni degli stessi paesi europei non sono identiche, l'articolista ribadisce che «il comunismo (se si parla di comunismo autentico, scientifico) è uno solo: è quello del quale Marx, Engels e Lenin hanno posto le basi e i cui principi sono osservati dal movimento comunista contemporaneo». E, citando interpretazioni socialdemocratiche, lascia intendere che il cosiddetto eurocomunismo sarebbe uno strumento di divisione del movimento e comporterebbe una rinuncia all'internazionalismo.

Non vogliamo qui entrare nel merito del libro di Carrillo (ciò sarà fatto altrove), libro che consideriamo (come, crediamo, lo stesso autore) un elemento di riflessione e di discussione sul problema piuttosto che un'esposizione compiuta di una «dottrina» dell'eurocomunismo; una dottrina che non esiste, tanto è vero che non esiste né un centro organizzativo né una codificazione complessiva, anche se documenti molto significativi sono stati sottoscritti dai partiti interessati su base bilaterale.

Le nostre osservazioni riguardano, come abbiamo detto, innanzi tutto la forma della presa di posizione di *Tempi nuovi*, che certo non facilita la ricerca e lo scambio delle opinioni in seno al movimento, anzi rischia di esasperare le divergenze esistenti. Ma la forma si collega, a quanto sembra, a un'incomprensione della realtà del movimento stesso, quale esso è oggi: una realtà fatta di diversità che sono il segno della sua stessa ampiezza, e che lo arricchiscono. Assumere come punto di partenza un monolitismo che non esiste ed esigere, su questa base, un allineamento, non significa lavorare per l'unità; significa, al contrario, esasperare le divisioni. Conviene partire, piuttosto, dal riconoscimento delle differenze se si vuole tendere a superarle.

Sotto questo aspetto, è senza dubbio contraddittorio il fatto che *Tempi nuovi*, mentre sottolinea l'esigenza della «solidarietà internazionalistica» e mentre richiama, a questo proposito, il grande significato delle idee e delle conclusioni della conferenza di Berlino dei partiti comunisti e operai europei, omette ogni riferimento al fatto che in quella conferenza si è affermata la sola visione dell'internazionalismo possibile nella attuale situazione storica: quella che consiste nel sentirsi partecipi e protagonisti, nel proprio paese e nel mondo, del più ampio movimento che si batte per l'emancipazione sociale e politica, per l'indipendenza nazionale, per la pace e per il progresso dell'umanità; un movimento che tende ormai ad andare oltre i partiti comunisti per abbracciare altre forze politiche e sociali, con le loro diverse ispirazioni ideali e con le posizioni loro proprie. La lotta per la trasformazione socialista, fu detto a Berlino, implica il dialogo e l'intesa con le forze operaie e popolari di ispirazione socialista, socialdemocratica, cristiana, all'interno dei singoli paesi e su scala europea. La ricerca di questo dialogo e di questa intesa esige con ogni evidenza il riconoscimento della legittimità di istanze e di atteggiamenti diversi e il confronto con essi.

Condizioni di unità

Si ricordano nell'articolo «l'alleanza combattente dei comunisti europei negli anni della lotta contro il fascismo durante la seconda guerra mondiale, l'appoggio reciproco, intenso ed efficace, negli anni della guerra fredda, le manifestazioni congiunte a sostegno del popolo vietnamita, la tenace lotta comune dei comunisti di entrambe le parti del continente per la distensione e lo sviluppo della cooperazione fra tutti gli Stati europei, le ampie e autenticamente universali campagne di solidarietà con le vittime dell'imperialismo e della reazione». Ebbene, ecco altrettanti esempi di un'unità, che si è affermata nel rispetto delle particolarità di ogni paese e delle scelte di ogni partito, non necessariamente coincidenti.

Non a caso, del resto, i mutamenti intervenuti nella situazione internazionale negli anni della guerra antifascista determinarono lo scioglimento del Comintern, a conclusione di un'opera storica positiva, mentre l'esperienza del Cominform, vissuto nel primo decennio del dopoguerra, è risultata infelice. Se le lotte degli anni della guerra fredda si sono tradotte in alcuni paesi d'Europa in un processo di sviluppo ampio e costruttivo, è proprio perchè determinati partiti comunisti hanno anche saputo cogliere le istanze progressive di forze politiche e sociali di matrice diversa da quella terzinternazionalista, anche lontane da loro, valorizzare quanto c'era in esse di costruttivo, volgerlo a vantaggio della causa della distensione e della cooperazione tra i popoli; e in particolare hanno saputo volgere a vantaggio della democrazia e della lotta per il socialismo il dialogo e l'intesa con forze di ispirazione socialista, socialdemocratica e cristiana.

La realtà dell'Europa

Anche per quanto riguarda l'Europa, bisogna dunque partire dalla realtà. Certo, l'Europa occidentale non è tutta l'area del capitalismo sviluppato e le situazioni dei paesi che la compongono non sono, come rileva *Tempi nuovi*, uguali tra loro. Ma vi sono in quello che viene definito eurocomunismo, tratti la cui importanza non può essere sottovalutata e che anzi hanno valore di principio. Uno di questi è l'intreccio fra il processo di sviluppo della democrazia politica e le grandi trasformazioni sociali. Questa è stata, per esempio, l'esperienza nostra. Ma deve far pure riflettere il fatto che, per questa via, e non per altre, anche paesi come la Grecia, il Portogallo e la Spagna sono riusciti a liquidare le dittature fasciste e ad aprire una fase nuova. Questa è l'essenza della politica dei comunisti spagnoli. L'altro è la ricerca dell'unità politica del movimento operaio. Né l'uno né l'altro implicano una contrapposizione ai partiti comunisti dell'Europa socialista, o concessioni a quello che *Tempi nuovi* chiama «antisovietismo».

Anacronistici ci sembrano, d'altra parte, i termini in cui il settimanale sovietico descrive le relazioni tra est e ovest in Europa. Le alleanze contrapposte fra gruppi di Stati, eredità della guerra fredda, esistono tuttora, ma la contrapposizione è divenuta negli ultimi anni meno rigida, grazie ai progressi della distensione e della cooperazione. L'Atto finale della conferenza di Helsinki ha dato a questo processo una prima, importante sanzione. Se l'Europa, in complesso, ha operato in questa direzione ciò è anche perché all'interno di essa si è affermato l'impegno dei comunisti per la distensione, per il superamento dei blocchi, per il risanamento della frattura che ha diviso il vecchio continente. Presentare questo impegno come un contributo al rafforzamento dei blocchi, o, addirittura, agli obbiettivi della NATO, non è utile a nessuno: è confondere diversità e ostilità.

Dura polemica con il settimanale sovietico

Madrid: la risposta di Carrillo in una conferenza stampa

L'autonomia dell'Europa e l'indipendenza dei partiti comunisti «Mi aspettavo un dibattito — ha detto — non una scomunica»

MADRID — «Ciò che io non capisco è come mai (l'URSS) possa preferire un'Europa occidentale nella NATO, in un certo modo sotto il controllo degli Stati Uniti, ad un'Europa indipendente ed autonoma come quella che noi proponiamo: ciò mi costringe a pensare che l'esistenza di una Europa-NATO, controllata dagli Stati Uniti, giustifica una seconda Europa, dall'altra parte, controllata dall'Unione Sovietica. Io sono convinto che questa politica che noi proponiamo, non risponde agli interessi nè dell'URSS, né degli Stati Uniti».

Così ha detto ieri sera Santiago Carrillo nella conferenza stampa tenuta a Madrid alla chiusura delle riunioni del Comitato esecutivo e del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo.

Carrillo ha introdotto egli stesso l'argomento dell'attacco mossogli dalla rivista sovietica *Tempi Nuovi* ed ha risposto a tutte le domande che gli sono state rivolte da oltre una settantina di giornalisti che riempivano la biblioteca della nuova sede del PCE.

«C'è stato il tentativo di creare un nuovo Partito comunista ossequiente a Mosca — ha detto ancora Santiago Carrillo — tentativo che è fallito: ora ci saranno senz'altro nuovi tentativi, ma anche questi sono destinati a fallire e se anche in Italia ed in Francia si volesse tentare qualcosa di simile, sono altrettanto convinto che una simile politica sarebbe destinata all'insuccesso».

«Sono finiti i tempi — ha proseguito il segretario generale del PCE — in cui un paese socialista dirigeva tutto il movimento comunista; ed è pure finito o sta per finire anche un secondo periodo, quello in cui alcuni paesi socialisti hanno le proprie succursali negli altri paesi. L'eurocomunismo è la fine di tutto ciò, l'autonomia, l'indipendenza della classe operaia, delle forze della cultura che finalmente potranno decidere la propria linea e la propria politica».

«La nostra proposta, oggi, è soltanto questa: che i paesi controllati dalla NATO diventino autonomi, ma che anche il patto di Varsavia finisca. Che si metta fine ai due blocchi e che i paesi dell'Est ricuperino pure essi la loro autonomia. Non stiamo chiedendo l'autonomia soltanto per l'Europa occidentale; stiamo chiedendo l'autonomia per ogni paese».

Riferendosi direttamente al suo libro, che ha causato l'attacco da parte della rivista sovietica, Carrillo ha detto testualmente: «Io mi attendevo una polemica ed un dibattito. Ho sostenuto e sostengo che questa polemica e questo dibattito portati avanti con serietà potrebbero contribuire a far luce su molti problemi, che oggi sono oscuri, nello sviluppo della teoria marxista, nello sviluppo della politica dei paesi socialisti dell'Est, nello sviluppo della nostra propria politica, la politica degli eurocomunisti, ed in generale sarebbe utile per tutto il movimento operaio.

«Un dibattito di questo genere io me lo aspettavo —

(Segue in ultima pagina)

Hanno votato 21 mila elettori

Conquistati in Sicilia 5 comuni su 6 dalle sinistre

La DC ha perduto terreno ovunque - Il PCI guadagna rispetto alle precedenti amministrative ma non raggiunge i risultati delle politiche - Incremento PSI

Dalla nostra redazione

PALERMO — La sinistra ha conquistato il governo di cinque dei sei comuni dove si è votato domenica e lunedì in una consultazione che ha interessato 21 mila elettori siciliani. Le liste unitarie di sinistra hanno riportato una splendida affermazione nei quattro comuni al di sotto dei 5 mila abitanti dove si votava col sistema maggioritario, riconfermando la maggioranza a Contessa Entellina (Palermo) e Castrofilippo (Agrigento), strappando alla DC Buscemi (Siracusa) e conquistando il comune di nuova formazione Mazzarone (Catania).

La DC perde terreno dovunque, rivelando una tendenza nuova rispetto ai test elettorali delle settimane scorse nel meridione. Tale flessione democristiana si ripete e si accentua anche nei due comuni più grossi dove si è votato col sistema proporzionale: l'isola di Pantelleria (Trapani) e Ramacca (Catania).

A Ramacca, accanto alla flessione dc (meno 9 punti rispetto al 15 giugno 1975, meno 6 rispetto alle politiche del 20 giugno) si registra un'avanzata del complesso delle forze di sinistra che, superando il 54% e guadagnando 2 seggi — uno del PCI e uno del PSI — mantengono il comune. Il PCI fa registrare a Ramacca un incremento di oltre tre punti rispetto al 15 giugno, che pur in Sicilia significò una prima rottura della tendenza alla divaricazione elettorale nord-sud, ma tuttavia non tiene l'exploit del 20 giugno (46%), perdendo rispetto a questo dato 11 punti.

Ed ecco il quadro dei risultati definitivi di Ramacca: PCI 1690 voti 34,43%, 8 seggi; DC 1133, 23,8%, 5; PSI 996, 20,29%, 4; MSI 554, 11,28%, 2; PSDI 348, 7,09%, 1; Lista civica eterogenea 187, 3,81%, nessun seggio. Precedenti amministrative: PCI 1532 voti, 31,14%, 7 seggi; DC 1600, 32,52, 7; PSI 772, 15,69%, 3; MSI 529, 10,75%, 2; PSDI 411, 8,35%, 1; PRI 76, 1,55%, nessun seggio. Politiche precedenti: PCI 2304 voti, 46,19%; DC 1476, 29,59%; PSI 320, 6,42%; MSI 530, 10,63%; PR 14, 0,28%; PRI 58, 1,16%; PSDI 234, 4,69%; Dem. Prol. 24, 0,48%; PLI 27, 0,54%.

Nell'isola di Pantelleria, tradizionale roccaforte di un certo sistema di potere dc, la Democrazia cristiana subisce una durissima flessione su tutti i risultati (18 punti di percentuale in meno rispetto al 20 giugno ed un punto e mezzo anche rispetto alle amministrative), mentre si assiste ad una buona affermazione delle sinistre, che da 1 seggio passano a 4: il PCI porta a due seggi la sua rappresentanza, il PSI, che non aveva alcun consigliere, ne conquista due, con un incremento complessivo di 3-4 punti in percentuale a favore della sinistra rispetto alle politiche del 20 giugno. Il PCI avanza rispetto alle amministrative, ma non raggiunge il risultato delle politiche (2,28 in meno). Il risultato è ancora più significativo per la presenza, nella competizione elettorale, di varie liste «civiche» di disturbo.

Ecco il quadro completo dei risultati a Pantelleria: PCI 435 voti, 8,49%, 2 seggi; DC 2156 voti, 42,10%, 10; PSI 468, 9,14%, 2; MSI 616, 12,03%, 2; Lista civica eterogenea 344, 7,30%, 1; DC dissidenti 323, 6,30%, 1; PSDI 159, 3,10%, nessun seggio; PRI 211, 4,12%, 1; DN 378, 7,38%, 1. Precedenti amministrative: PCI 287, 5,69%, 1; DC 2181, 43,23%, 10; Eterogenea di sinistra 491, 9,73%, 2; MSI 973, 19,29%, 4; Locale di centro 809, 16,03%, 3; PSDI 128, 2,54%; PRI 176, 3,49%. Precedenti politiche: PCI 551, 10,77%; DC 3074, 60,10%; PSI 179, 3,50%; MSI 928, 16,21%; PR 76, 1,48%; PSDI 120, 1,96%; DP 29, 0,57%; PLI 38, 0,74%; PRI 236, 4,61%.

A Mazzarrone, la DC, tormentata da divisioni interne (solo all'ultimo momento era riuscita a presentare la lista) con 583 voti viene abbondantemente doppiata dalla lista unitaria PCI-PSI-Indipendenti. La lista di sinistra ha ottenuto il 68,07 per cento con 1243 voti.

Contessa Entellina, comune del Belice in provincia di Palermo, viene riconquistata dalle sinistre: la lista di centro, promossa dalla DC, e che aveva raccolto alcuni transfughi espulsi dal nostro partito, è stata battuta da quella di sinistra (PCI-PSI) che ha ottenuto 781 voti, pari al 50,16 per cento, contro 776 voti (pari al 49,84 per cento).

Il comune di Buscemi (Siracusa) viene strappato ad un lungo predominio dc. La sinistra ha 607 voti (58 per cento), la DC 435 (41 per cento) con una nettissima flessione rispetto a tutti i risultati precedenti. A Castrofilippo (Agrigento) la lista composta da comunisti, socialisti e indipendenti cattolici ottiene 1196 voti (54,61 per cento); la DC, che aveva condotto una campagna elettorale improntata allo «scontro frontale» 994 (45,38 per cento). Il comune torna così nelle mani della sinistra, che ha riportato un incremento di 4 punti in percentuale rispetto al 20 giugno.

v. va.

Riunione della 3ª commissione del CC del PCI

E' convocata per le ore 9 di oggi, presso la sede del Comitato centrale, la terza commissione del CC per discutere le proposte e iniziative del partito per il piano agricolo-alimentare (relatore Pio La torre). Nel corso della riunione il compagno Ariemma fornirà una informazione sull'attuazione della legge per l'occupazione giovanile. Le conclusioni verranno tratte dal compagno Napolitano.

E' nata un'altra federazione di emittenti «libere»: la presiede il dc Scalia

ROMA — Si è costituita a Roma la Federazione italiana emittenti locali (FIEL), «con lo scopo di promuovere la massima collaborazione tra le emittenti associate ed instaurando rapporti ed accordi con organismi similari nazionali e stranieri». Presidente della nuova Federazione è il deputato dc Vito Scalia; vicepresidente è il sen. Pacini (dc); fanno parte del consiglio di presidenza i senatori Innocenti, Ruffino, Trifogli (dc) e i deputati Armella, Cirino Pomicino, De Poi, Manfredi, Merloni, Marzotto Caotorta, Squeri e Quattrone (dc).

«A fronte di una già esistente ed ampia liberalizzazione in materia di trasmissioni radiofoniche — afferma l'on. Scalia — deve corrispondere analoga liberalizzazione in campo televisivo. Ovviamente, trattandosi di veicoli tecnicamente limitati da convenzioni ed accordi internazionali in tema di uso delle frequenze, un regime di autorizzazione è necessario per evitare sovrapposizioni ed interferenze».

Ddl presentato al Senato

Il PCI propone la unificazione delle elezioni amministrative

Il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali dovrebbe avvenire ogni cinque anni

ROMA — Le elezioni amministrative generali per il rinnovo di tutti i Consigli provinciali e comunali dovrebbero essere indette ogni cinque anni a partire dal 1980 se il Parlamento accoglierà un disegno di legge di iniziativa comunista (primi firmatari i senatori Cossutta, Modica, Maffioletti e Venanzi) con il quale si propongono modifiche alle norme per l'elezione dei consigli comunali e provinciali.

I senatori del PCI spiegano che, secondo il sistema vigente, la durata del mandato dei Consigli è di cinque anni indipendentemente dal momento in cui il Consiglio viene eletto e ciò comporta come conseguenza che per una amministrazione sciolta e rieletta si voterà sempre fuori dai turni generali. E' così che in ogni primavera e in ogni autunno si devono tenere elezioni suppletive, con grande impegno di tempo, di energie e di mezzi.

Il disegno di legge proposto dal PCI istituisce formalmente un turno di elezioni amministrative generali che non elimina le elezioni suppletive nel caso di scioglimento anticipato di un consiglio comunale o provinciale, ma consente che ciò non si ripeta indefinitamente, poiché si prevede di recuperare nel turno generale le elezioni successive del comune e della provincia interessati.

Con la nuova normativa si avranno due casi specifici: nel primo, se il Consiglio viene sciolto e rieletto nei primi due anni del mandato quinquennale, resterà in carica soltanto fino al compimento del quinquennio; nel secondo, se lo scioglimento e le rielezioni avverranno negli ultimi tre anni del mandato quinquennale, resterà in carica per il tempo rimanente del primo quinquennio e per tutto quello successivo. In questo modo le elezioni suppletive verranno man mano riassorbite anziché accumularsi. Resta ferma la durata di cinque anni per tutti quei Consigli che siano stati rinnovati prima della data di entrata in vigore della legge proposta dal PCI. Essi pertanto, se eletti fuori turno, resteranno fuori dal turno generale anche nella loro prossima elezione, per rientrare poi nella disciplina prevista dal disegno di legge.

Difficile sbocco di alcune esperienze in Alta Irpinia e nel Sannio

Non soltanto nelle grandi città si gioca la «questione giovani»

Caratteri della crisi che colpisce la gioventù nel Mezzogiorno interno - La campagna consumistica che ha insegnato che «la terra è miseria» - Oggi ad Avellino manifestazione con Tortorella

Dal nostro inviato

AVELLINO — Ma la questione giovanile si gioca davvero tutta a Roma, a Milano, a Napoli, insomma nelle grandi città? Michele D'Ambrosio, segretario della Federazione comunista irpina dà una risposta netta: «*E' un rischio grave fermarsi alla condizione urbana dei giovani; è un rischio per la stessa possibilità di comprendere e di combattere un sistema di potere che è diretto, sì, da Roma, ma che nel Mezzogiorno, e nelle zone interne in particolare, ha la sua base sociale*». Con quali caratteri la crisi colpisce quindi la mentalità, la vita, la cultura dei giovani del Mezzogiorno interno? Dare risposte certe oggi appare ancora difficile. «*La sensazione che in questi mesi si ricava* — continua D'Ambrosio — *è che vi è una forte differenziazione interna alla nostra gioventù, pure se con un netto segno generale: una forte disponibilità a mettere in discussione un meccanismo, la società di cui sono "figli e vittime", e di conseguenza anche il modo, gli obiettivi, gli sforzi con i quali è stato costruito il loro destino*».

Un esempio è certamente l'esperienza di Lacedonia, un comune dell'Alta Irpinia. Circa 50 giovani, in massima parte diplomati alle magistrali, ha accolto l'iniziativa dell'amministrazione di sinistra per l'utilizzo di terre demaniali (circa 300 ettari) con la costituzione di una cooperativa che utilizzi la legge sul preavviamento. Come a Tufo, dove sta per sorgere una cooperativa di centinaia di giovani diplomati per l'utilizzo di terre incolte, quelle stesse che producono il vino «Greco», rinomato «doc». «*Non è stato facile convincerli* — racconta Rocco Pignatello, uno dei giovani dell'esperienza di Lacedonia, anch'egli diplomato — *che dopo anni di scuola, dopo essere stati formati nella convinzione che quello studio rappresentava la possibilità della promozione sociale, dopo essere stati bombardati da una campagna consumimstica che insegnava che "la terra è miseria", oggi l'unica possibilità seria, che può cambiare fino in fondo la nostra condizione, è quella del lavoro produttivo nella terra*». Sono fatti positivi, di grande valore anche ideale. «*Non a caso* — afferma Giuseppe Di Morio, il responsabile del PCI per l'Alta Irpinia — *la legge sul preavviamento ha aperto grandi spazi tra i giovani, grandi possibilità di mobilitazione e di lotta democratica*».

Ma c'è anche il rovescio della medaglia; settori di popolazione giovanile dell'interno nei quali proprio la crisi induce un altro comportamento, opposto a questo. La lotta per il lavoro diventa qui la disperata ricerca del posto e tutto lo sforzo si conduce nell'ambito di quel sistema di potere, di quella struttura assistenziale che contemporaneamente tanti altri coetanei vedono come l'ostacolo decisivo ad una nuova qualità della vita e del lavoro. E' il caso di ciò che sta avvenendo nella Valle dell'Ufita, nei comuni intorno al futuro insediamento FIAT di Flumeri; qui lo stabilimento «moderno» si intreccia, fin da ora, con la tentazione di metodi vecchi, ma non sperimentati: il ministro De Mita ed il senatore Umberto Agnelli girano per i comuni insieme a rassicurare i propri fedelissimi sul controllo delle assunzioni; nelle sedi della CISL si svolgono colloqui «informali» con giovani diplomati dei dirigenti dell'azienda torinese, al di fuori, di ogni controllo. Promesse ed assicurazioni, insomma, si inseriscono e tentano di frammentare un combattivo movimento di giovani disoccupati che procede perciò tra lentezze e difficoltà.

La stessa situazione nel Sannio, altra poverissima e disastrata zona interna della Campania. Una serie di «episodi» — così li chiama il compagno Costantino Boffa della segreteria provinciale del nostro partito — tutti di segno positivo (possibilità di impiego per i giovani per la prevenzione scientifica degli incendi, per la difesa del suolo, per la gestione di un campeggio, anche qui per l'utilizzo delle terre demaniali e di terre incolte) non rappresentano ancora un quadro organico e complessivamente positivo. D'Ambrosio afferma che la legge sul preavviamento ha aperto una breccia; «*ma il maggior avversario dei giovani è oggi la solitudine, il rischio dell'assenza cioè dei pubblici poteri, ma anche del partito e del sindacato in questa fase ricca di grandi potenzialità ma anche di grandi rischi*».

Se, per esempio, su 19 comuni dell'Alta Irpinia esistono solo 4 commissioni di collocamento, la legge sul preavviamento rischia di essere qui vanificata se non c'è un immediato movimento di lotta che veda in prima fila il sindacato per modificare quella che, in sostanza, è l'altra faccia dello stato assistenziale.

«*Non solo* — aggiunge Domenico Delli Carri, il segretario provinciale del PCI sannita — *ma bisogna anche riaffermare la convinzione che ogni iniziativa, per quanto buona e originale, ha vita breve e fiato corto se non si collega ad un intervento dei poteri pubblici coerenti ad una rigorosa programmazione*». Come si può sperare che le cooperative giovanili per la coltivazione della terra possano affermarsi se sulla terra non c'è uno spostamento di scienza e di capitali?

«*E' qui che torna, immancabilmente* — continua Delli Carri — *la questione dell'Ente regione, che deve essere la sede del coordinamento di queste iniziative, che deve indicare i settori di sviluppo della Campania, che deve dare un quadro organico entro il quale si inseriscano le iniziative locali. Anche i piani specifici dei comuni, se restano frammentari ed isolati, ognuno per suo conto, possono fare più male che bene, dando carattere assistenziale ed effimero alla legge*».

Alla Regione i giovani chiedono questo ruolo: lo faranno a gran voce già oggi, nella manifestazione della gioventù per il lavoro che il nostro Partito e la FGCI hanno organizzato ad Avellino con la partecipazione del compagno Tortorella.

Se la consapevolezza che ci si trova ad un bivio, che la legge sul preavviamento costituisce una prima grande occasione, è diffusa tra le masse giovanili del Sud interno, nessuno può nascondersi però che un passo indietro oggi, una sconfitta proprio su questa legge, potrebbe rappresentare la goccia che fa traboccare il vaso.

Antonio Polito

Incontro RAI-Regioni per il decentramento

ROMA — Il Consiglio di amministrazione della RAI si è incontrato ieri con i rappresentanti del Comitato di coordinamento delle Regioni per esaminare i problemi del decentramento e della «terza rete» televisiva.

La riunione si è aperta con un saluto del presidente Paolo Grassi, il quale ha affermato che il servizio pubblico radiotelevisivo è aperto ai contributi e ai consigli delle Regioni, nello spirito della riforma. Grassi ha anche definito «eccessivamente preoccupate» alcune riserve sulla «terza rete». In particolare, ha sostenuto che «nessun danno diretto o indiretto potrà venire alla stampa locale, che svolge un importante ruolo di informazione e di cultura. Le intese recenti con l'ANICA-AGIS e la SIAE — ha aggiunto — dimostrano che la RAI non vuole esercitare un ruolo egemonico».

Lelio Lagorio, presidente della Giunta regionale toscana e del Comitato di coordinamento delle Regioni, ha messo in rilievo l'importanza di questo primo incontro con il nuovo Consiglio di amministrazione della RAI e ha detto che «l'accelerazione della *terza rete* è una giusta risposta politica alle difficoltà e alle resistenze che si incontrano nel cammino della riforma».

Lagorio ha definito «buona» la relazione presentata da Fabiano Fabiani sulla «terza rete» e ha sottolineato che è necessaria «una valorizzazione concreta» della presenza delle Regioni. Quanto al decentramento, ha affermato che esso deve essere «un fatto politico e culturale e non un modello organizzativo articolato, diretto dal centro».

E' stato fissato un secondo incontro, il 25 luglio, nel corso del quale i dirigenti della RAI risponderanno ad alcuni quesiti posti anche dal presidente della Regione siciliana, Angelo Bonfiglio, sul «piano-ponte» 1977, e dall'assessore del Friuli-Venezia Giulia, Gino Cocianni, sui problemi delle Regioni di confine con pluralismo etnico-linguistico.

Alla riunione sono intervenuti anche Sergio Cavina, presidente della Giunta dell'Emilia-Romagna, Cesare Golfari, presidente della Regione Lombardia, e Aldo Crimi, assessore della regione Campania. Erano presenti per la RAI, oltre al vicepresidente Orsello e ai consiglieri di amministrazione, il direttore generale dimissionario Glisenti.

Dal presidente della Commissione parlamentare

Presentato alle Regioni lo schema di decreto della legge sui poteri

Il discorso di Fanti — I punti essenziali del testo predisposto: gradualità del trasferimento delle competenze e emanazione di leggi quadro di riforme

ROMA — Il presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, on. Fanti, ha consegnato ieri ai presidenti delle Giunte e dei Consigli regionali i pareri della commissione stessa sugli schemi di decreti approvati dal Consiglio dei ministri relativi al trasferimento di funzioni alle Regioni, alla soppressione di uffici statali dell'amministrazione centrale e alla istituzione di un ruolo unico per impiegati ed operai presso la presidenza del Consiglio in conseguenza delle modifiche strutturali subite dall'amministrazione.

Si tratta di norme previste dalla legge 382 che tendono a coordinare e rendere omogenee da un lato le competenze regionali e, dall'altro, ad eliminare dalle strutture centrali dell'amministrazione statale uffici, direzioni generali, enti i cui compiti sono stati o saranno passati alle amministrazioni regionali.

Fanti, nella sua presentazione dei pareri, ha messo in luce due elementi: il primo è il lavoro produttivo ed unitario svolto dai gruppi politici, l'altro è l'inclusione di uno specifico riferimento alle conclusioni dei lavori della Commissione per le questioni regionali nell'accordo per un programma di governo. Era ed è necessario evitare, ha precisato Fanti, divaricazioni tra gli orientamenti delle Regioni e gli orientamenti governativi: questo è stato possibile grazie all'unità delle forze politiche, alla unitarietà di indirizzi emersi in molteplici occasioni ed alla disponibilità del governo di non attenersi ad una rigida difesa della bozza di decreto emanato.

Il presidente Fanti ha poi indicato alcuni punti essenziali del testo predisposto. Il primo è quello della gradualità del trasferimento delle competenze; tale gradualità è stata collegata all'approvazione da parte del Parlamento di una serie di leggi di riforma: assistenza, sanità, ordinamento delle acque, amministrazione dei lavori pubblici, riforma universitaria, riforma della disciplina delle attività musicali e di prosa, dell'ordinamento delle Camere di commercio, della tutela dei beni culturali. L'emanazione di tali leggi quadro è stata ancorata a date stabilite ed in ogni caso, in carenza di una loro approvazione, opererà automaticamente il trasferimento delle competenze proprie delle Regioni nelle materie indicate a partire dal primo gennaio 1979.

Ribadite le richieste di una riforma della finanza locale e dell'approvazione di una legge sulle autonomie, Fanti ha posto in rilievo la richiesta fatta dalla commissione della riforma dell'amministrazione centrale dello Stato: questa necessità nasce dal fatto che la commissione ha individuato venti direzioni generali da sopprimere, contro le nove indicate nello schema governativo. Il parere della commissione prevede poi l'attribuzione diretta di funzioni ai Comuni ed agli altri enti locali, o'tre ad indicare l'esigenza di un coordinamento tra i piani regionali di sviluppo e la programmazione nazionale.

Documento della Federazione metalmeccanici

Anche la FLM impegnata nell'applicazione della legge sul preavviamento

Nella normativa sull'occupazione giovanile sono inclusi dei punti che erano stati alla base dell'impegno sindacale — I limiti del provvedimento straordinario

ROMA — La Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha deciso di impegnare tutta la organizzazione per una corretta applicazione della legge sull'occupazione giovanile. In una nota della segreteria nazionale, la FLM rileva che nella nuova normativa sono inclusi «alcuni dei punti che erano stati alla base dell'impegno sindacale.

«In particolare: la legge fa spazio ai contratti di formazione, accogliendo la rivendicazione di un abbinamento dell'attività di formazione con quella di lavoro sulla linea della «metà studio - metà lavoro»; si definisce un primo ambito di attività socialmente utili con programmi straordinari d'intervento sotto la guida della pubblica amministrazione e degli enti locali; si identifica nella Regione un punto di riferimento unitario sia per gli aspetti di rilevazione della domanda e dell'offerta di lavoro, che per la formazione; si sancisce il criterio della paga correlata ai contratti di lavoro; si apre uno spazio nuovo in direzione del lavoro cooperativo sia nell'agricoltura che nei servizi».

Tuttavia, secondo la FLM, la legge proprio sul terreno che investe il mondo dei giovani, quello del rapporto fra scuola e lavoro, mostra il suo carattere di compromesso fra i criteri innovativi formalmente accolti e una norma estremamente riduttiva: «i contratti di formazione che abbiano lavoro e processi formativi hanno infatti un carattere limitato e straordinario».

L'iscrizione dei giovani nelle «liste speciali» costituisce — per la FLM — un'occasione straordinaria, che non può andare perduta, per un lavoro di aggregazione dei giovani che deve investire direttamente le organizzazioni sindacali a tutti i livelli

E' per questo, che il sindacato può farsi promotore della raccolta delle iscrizioni, in accordo con le organizzazioni giovanili, fornendo un quadro di riferimento.

«E' chiaro — aggiunge la nota della FLM — che nell'attuale situazione economica tendenzialmente di ristagno, la domanda di lavoro produttivo, soprattutto nell'industria, rischia di essere molto ridotta o semplicemente limitata al naturale «turnover». Il ruolo del sindacato non può limitarsi alla partecipazione alla Commissione tecnica regionale prevista dalla legge, ma proprio come rappresentante di tutti i lavoratori, compresi i non occupati, deve porsi come oggetto primario dell'iniziativa per una più ampia e programmata domanda di lavoro e al tempo stesso contro il lavoro nero».

Per la FLM, attraverso la applicazione della prima parte dei contratti è necessario «tracciare una mappa, e quindi un piano, della domanda industriale sia presente, sia prevista in un certo arco di tempo (1-2 anni)». Nel complesso — conclude la nota della FLM — la legge non appare tale da offrire di per sè soddisfacenti soluzioni all'occupazione giovanile. Ma essa apre spazi reali e importanti di organizzazione e di iniziativa sui terreni essenziali dell'attuale impegno sindacale.

Indetta dalla cellula del PCI

Domani Conferenza del Centro laziale

ROMA — Domani alle ore 10 si aprirà a Roma, alla Sala Rimoldi di via Teulada, la Conferenza di produzione laziale dei lavoratori del Centro di produzione romano della RAI-TV indetta dalla cellula del PCI ed aperta a tutte le forze politiche, sociali e culturali democratiche.

I lavori si protrarranno per tutta la giornata e proseguiranno giovedì (la conclusione è prevista nella tarda mattinata).

La relazione introduttiva al dibattito verrà svolta dal compagno Bruno Cosenz, segretario della cellula del PCI della RAI-TV di Roma. Sono previsti, fra gli altri, interventi dei compagni on. Elio Quercioli, della Direzione del PCI, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza e responsabile della Sezione problemi dell'informazione e della radiotelevisione del Partito, e sen. Pietro Valenza, segretario della Commissione parlamentare di vigilanza. Parteciperanno anche gli assessori alla cultura del Comune e della Provincia di Roma e della Regione Lazio, Renato Nicolini, Ada Scalchi e Tullio De Mauro.

Verso l'obiettivo dei 9 miliardi

Sottoscrizione stampa: raccolto 1.723.346.880

La campagna per la stampa comunista ha registrato, a pochi giorni dal suo avvio, un primo, lusinghiero successo: all'amministrazione centrale è stato già versato 1.723.346.880 lire; e la prima tappa (30% dell'obiettivo che quest'anno è di 9 miliardi di lire) è fissata per martedì 5 luglio. Le organizzazioni del Partito all'estero si sono poste quest'anno un obiettivo di 104.200.000 lire (lo scorso anno furono raccolti 76 milioni di lire), largamente superiore a quello fissato dal centro che era di 80 milioni di lire. Ecco di seguito la graduatoria delle Federazioni e quella regionale:

Modena	351.452.000	58,57	Ragusa	1.415.000	6
Aosta	9.365.800	58,53	Lecce	2.615.000	5,8
Trapani	13.695.000	54,7	Palermo	3.795.000	5,8
Imola	35.765.200	51	Lucca	865.200	5,7
Siracusa	17.980.000	44,9	Viterbo	2.200.000	5,7
Ravenna	72.773.900	36	Bergamo	2.243.400	5,6
Asti	7.630.000	33	Roma	18.991.300	5,5
Crema	7.187.000	32	Messina	1.340.000	5,5
Avezzano	3.500.000	31	Carbonia	875.000	5
Piacenza	18.900.000	30	Savona	5.369.500	5
Siena	48.00.000	30	Venezia	4.139.100	4
Taranto	15.000.000	30	Benevento	875.000	4
Cagliari	12.000.000	30	Potenza	1.840.000	4
Cremona	13.940.000	29	Macerata	1.413.000	4
Milano	137.200.000	27	Frosinone	1.795.600	4
Forlì	29.878.200	27	Bolzano	586.900	4
Biella	12.478.200	26	Isernia	360.000	4
Firenze	112.744.000	26	Rieti	695.000	4
Como	8.812.200	25	Verona	2.295.600	4
Vercelli	7.491.200	24,9	Latina	1.752.100	4
Nuoro	7.400.000	24,6	Belluno	713.300	3,9
Varese	24.566.500	24,5	Teramo	1.795.000	3,0
R. Emilia	73.334.700	24,4	Treviso	1.913.000	3,8
Vicenza	8.460.800	24	Perugia	4.056.500	3,6
Imperia	8.630.300	23	Brescia	3.747.800	3
Pesaro	23.243.900	23	Padova	2.547.800	3
Trieste	11.373.900	22,7	Alessan.	2.991.300	2
Tempio	2.490.000	22,6	Lecco	852.100	2
Capo D'Or.	5.825.000	22,4	M. Carrara	1.117.300	2
Torino	73.173.900	22	Parma	2.547.000	2
Matera	6.085.000	21	Rovigo	1.356.500	2
Terni	16.669.500	20,8	Verbania	969.500	2
Sassari	5.482.500	20,3	Arezzo	2.256.500	2
Napoli	34.215.000	20	Viareggio	860.800	2
Salerno	8.750.000	19	Prato	1.517.300	1,8
Pavia	21.317.300	18	Grosseto	1.556.500	1,5
Pisa	28.394.800	16	Gorizia	730.400	1,3
Ancona	11.689.500	16	Belgio	4.000.000	16
Livorno	29.071.900	15,9	Zurigo	3.000.000	18
Ferrara	32.908.600	15,3	Ginevra	2.000.000	16
Bologna	106.734.700	15	Colonia	1.800.000	25
Cosenza	6.000.000	15	Lussemb.	1.500.000	20
Bari	12.615.000	14	Francof.	1.000.000	16
Rimini	7.952.000	12	Stoccarda	1.000.000	10
Aquila	2.200.000	12	Australia	2.000.000	40
Pescara	6.000.000	12	Gran Br.	200.000	13
Sondrio	1.398.100	11	Totale g.	1.723.346.880	
La Spezia	12.534.800	11			
Crotone	3.065.000	11			
Pordenone	3.676.500	10			
A. Picene	4.753.000	10			
Mantova	10.960.850	10			
Brindisi	3.730.000	9			
Genova	23.500.000	8			
Chieti	1.825.000	8			
Reggio C.	2.435.000	8			
Novara	5.000 000	7			
Udine	3.135.730	7			
Campob.	925.000	7			
Foggia	6.075.000	7			
Catania	3.940.000	7			
Trento	1.991.300	7			
Agrigento	2.155.000	7			
Catanzaro	2.290.000	7			
Pistoia	7.021.700	7			
Caltanis.	1.725.000	6,9			
Cuneo	1.352.100	6,7			
Enna	870.000	6,6			
Oristano	715.000	6,5			
Avellino	1.610.000	6			
Caserta	2.795.000	6			

Regioni	%
VAL D'AOSTA	58,5
EMILIA ROMAGNA	30,4
SARDEGNA	21,4
LOMBARDIA	20,6
MARCHE	16,77
PIEMONTE	16,75
TOSCANA	16,44
SICILIA	16,40
CAMPANIA	15,8
PUGLIA	13,3
LUCANIA	12
FRIULI	11
UMBRIA	10,9
CALABRIA	10,6
ABRUZZO	10,4
LIGURIA	9,4
TRENTINO	6,44
MOLISE	6,42
VENETO	5,7
LAZIO	5,4

PROSEGUE IL DIBATTITO SUI RISULTATI SCOLASTICI DI QUEST'ANNO

Promuovere o bocciare: non è questo il problema

Il dibattito sulle bocciature nelle scuole secondarie superiori prosegue, giustamente spostandosi dalla polemica sui dati delle percentuali alle questioni di fondo. Il ruolo dell'insegnante democratico, l'atteggiamento dello studente di fronte allo studio, l'attività politica dei giovani nelle scuole in rapporto con l'apprendimento: tutte questioni sulle quali stanno arrivando all'Unità lettere, contributi scritti, osservazioni, critiche. E' un modo certamente valido e costruttivo di partecipare a quel dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore che non deve rimanere limitato all'interno del Parlamento.

«*Chi boccia oggi non può avere la coscienza tranquilla*» dice Giorgio Bini, *e implicitamente invita ad assumere, anche nel dibatito, le proprie responsabilità personali. Mi si perdoni dunque se muovo appunto dall'esperienza personale. Insegno chimica su un arco di quattro anni, dalle seconde alle quinte tecnici industriali. Ho promosso tutti i miei alunni di seconda al termine di un anno travagliato ma intenso, in cui abbiamo seguito un metodo di lavoro sperimentale (all'approfondimento del quale mi dedico da anni, avendolo studiato e sperimentato negli USA, traducendo e adattando i testi, aggiornando numerosi gruppi di colleghi). Non ho promosso alcuno dei miei alunni di quarta, dove insegno la parte più importante e affascinante della materia: la termodinamica.*

Che io sia la stessa persona nelle due classi sembra ovvio, che metta lo stesso impegno e non diversa competenza mi si permetta di affermarlo. Ma gli alunni di seconda hanno utilizzato ogni ora di laboratorio, non hanno raggiunto l'8 per cento di assenze, hanno superato oltre venti verifiche teoriche o sperimentali e senza patemi d'animo. Quelli di quarta hanno superato il 35 per cento di ore di assenza, teorizzato il disimpegno, tentato di mascherare tutto ciò con proposte organizzative didatticamente e scientificamente inaccettabili. Al termine dell'anno non erano in grado di leggere i temi e i problemi che i loro colleghi più giovani risolvevano agevolmente. La scuola ha assicurato ad entrambe le classi circa il 70 per cento delle ore di lezione teoricamente prevedibili (e quindi non ha funzionato a dovere), ma pur in questa condizione a una proposta didatticamente valida una classe ha risposto positivamente, un'altra negativamente (anche le mie terze classi hanno lavorato soddisfacentemente, del resto).

I contenuti e i metodi sono vecchi e superati, dice Bini In generale è vero, ma attenzione! La maggioranza dei docenti di chimica della mia età si sarebbero augurati di ricevere dall'università, venticinque anni fa, l'insegnamento che oggi sono in grado di impartire nella scuola media superiore ai propri studenti. Non scrivo però queste note solo per affermare che mi sento la coscienza tranquilla, sia là dove ho promosso sia dove ho bocciato. Il difetto del discorso di Bini, pur meritevole, come sempre, di attenzione e rispetto, è nell'aver totalmente omesso di riferirsi a due aspetti che invece sono decisivi ai fini di una corretta politica scolastica. Innanzitutto la programmazione, di cui il Partito indica da tempo, formalmente, la necessità e la urgenza.

Certo, non siamo nell'URSS (e non rimpiangiamo il Gosplan) e non siamo neppure riusciti a imporre l'avvio di una programmazione valida per l'Italia, ma se vogliamo muoverci in quella direzione, la nostra politica di oggi non può contraddire i nostri obbiettivi di domani. Ora programmazione, in parole povere, vuol dire: tanto occorre, tanto produco, e ciò che investo deve rendere. Allora non si può essere con Dio e Mammona a un tempo. Anche nella scuola gli strumenti della programmazione, se non vogliono essere il numero chiuso, saranno un sistema di incentivi e un'onesta selezione di merito (fondata, sissignore, sulla dileggiata «severità degli studi», prima perché è imprescindibile in sé e poi perché, se l'efficientismo è capitalistico, il «funzionamento» senza l'efficienza è politica del carrozzone).

Ciò che Bini afferma circa la selezione sociale è vero, ma il problema va affrontato (e risolto!) durante il periodo dell'obbligo. Schematizzando: nell'obbligo è in primo luogo la scuola che deve rendere (e qui si pone, guarda caso, il problema della selezione dei docenti), dopo è in primo luogo lo studente che deve rendere. Non si tratta di negare la cultura alle classi popolari, ma di aver chiaro che la formazione culturale che oggi si consegue con il diploma a venti anni è inferiore a quella che dovrebbe fornire (e dunque bisogna chiedere) una buona scuola dell'obbligo, specie se prolungata come noi proponiamo. A tali fini il di più è solo spreco. L'altro aspetto che Bini sembra ignorare nel suo articolo è che il rapporto giovani-cultura non si risolve solo nella scuola, soprattutto per quanto concerne la motivazione allo studio. Oso dire che se un colpo di bacchetta magica ci regalasse d'improvviso la migliore scuola possibile, avremmo comunque... la mia seconda e la mia quarta. E ciò perché oltre, diciamo, i quattordici anni, il giovane va a scuola già orientato a studiare o a non studiare (ma già si avverte il riflesso dei fenomeni che affliggono la superiore e l'università nella scuola dell'obbligo e perfino nelle elementari), in virtù dei molteplici influssi di tutta, nel suo complesso, la vita sociale e familiare.

Ora, come non premieremmo i ladri, anzicché incarcerarli, solo perché il furto è conseguenza della miseria, non possiamo, specie in una fase che consideriamo transitoria, accrescere i guasti attuali, rinunciando alla selezione di merito nella scuola superiore e nell'università. Quali guasti? Se i fatti degli ultimi mesi non parlano chiaro, poniamoci almeno una domanda: chi affiderà con «coscienza tranquilla» la propria vita o quella dei propri figli al bisturi di uno degli attuali 160.000 studenti di medicina «che vanno in cerca di lucro», sapendo come hanno seguito gli studi universitari? O vogliamo, fra qualche anno, trovarci ad andare a Canossa dai baroni della medicina? Sarebbe davvero una penosa autocritica.

Manlio Guardo

Hobbes e la scienza della politica

Alle origini del «caso inglese»

Il rapporto tra pensiero teorico e formazione dello Stato in Inghilterra nella analisi di tre studiosi italiani

Una guerra civile di anni; un sovrano «per diritto divino» finito sul patibolo; un uomo che lotta per i diritti del Parlamento, ma finisce per sciogliervlo; la distruzione delle vecchie strutture e l'impegno a formare «l'uomo nuovo»: potrebbe essere, con qualche ritocco, il quadro della rivoluzione francese o di quella di ottobre. E' invece la prima rivoluzione inglese, quella del 1640, che vede il crollo della monarchia di Carlo I e la possente opera rinnovatrice di Oliver Cromwell, il vittorioso comandante dei fautori del Parlamento che divenne Lord Protettore della «repubblica» inglese. Un nodo di problemi e di polemiche per gli storici: versione «insulare» delle lotte religiose che imperversavano sul continente, doloroso incidente nella «gloriosa» e pacifica evoluzione delle forme statali dell'Inghilterra o grande scontro di classe, prima autentica rivoluzione borghese? Un terreno adatto — dunque — alla contrapposizione tra storiografia liberale e storiografia di impostazione marxiana.

Con *Stato e rivoluzione in Inghilterra*, uscito recentemente dalla casa editrice Il Saggiatore, tre studiosi italiani, Alessandro Piazzi, Mauro Segatori, Mario Tronti, propongono una lettura del «caso inglese» con un occhio al presente: la «crisi generale» delle società dell'Occidente nel Seicento, la transizione al capitalismo, la rivoluzione politica, il movimento puritano, la nascita di una teoria politica con Thomas Hobbes, le leggi della politica pratica con Cromwell sono tutti temi che richiamano, direttamente o indirettamente, i nostri problemi di oggi. Un volume dunque ricco di spunti, stimoli, riferimenti. Ora, siccome non sono uno storico, voglio qui indicare soprattutto dei *nodi teorici* per qualche riflessione, senza alcuna pretesa di esaurire la gamma proposta dagli autori.

La «macchina dell'obbedienza»

Un primo punto è a mio avviso la lettura dell'opera di Hobbes: i nostri autori più volte ritornano sulla sua concezione *contrattualistica* dell'origine dello stato, secondo cui gli uomini dallo stato di libertà sfrenata di lotta l'uno contro l'altro (lo «stato di natura») passano alla vita civile regolata da leggi mediante il «patto» con cui abdicano a tale libertà per dare vita al potere statale, «Dio mortale, cui si deve la nostra pace e la nostra difesa».

Rifacendosi a una ricca tradizione di studi hobbesiani, in cui non mancano notevolissimi contributi di ricercatori italiani, Piazzi, per esempio, può così rivendicare il carattere *scientifico* del programma di Hobbes attraverso il ruolo che in esso svolge la dottrina *convenzionalistica* che, assimilando le leggi ai «principii della geometria» — entrambi validi solo «in virtù di un accordo» — può spezzare ogni «ostacolo frapposto da concezioni teologico-metafisiche»; e Tronti, riprendendo la tesi di Norberto Bobbio, secondo cui Hobbes «inventa, elabora, perfeziona i più raffinati ingredienti giusnaturalistici, ma li adopera ingegnosamente per costruire una gigantesca macchina dell'obbedienza», scorge conseguentemente nel pensatore inglese il «rivoluzionario» che piega l'ideologia dei diritti naturali dell'individuo a una teoria del potere sovrano dello Stato.

Se lo storico delle idee può essere allora stimolato a comprendere un esponente di primo piano di quel convenzionalismo che tanto peso ha avuto negli sviluppi del pensiero, il filosofo della politica si trova da parte sua a riconsiderare come «la finzione» dello stato di natura sia in Hobbes «l'avvio» di una dottrina che aspira a essere scientifica quanto la geometria: staccandosi sia dalla interpretazione «liberale» che da quella «marxista» tradizionale, propria anche del primo Hill, si tratta allora non di affibbiare al pensiero di Hobbes l'etichetta di precursore di una qualche forma di concezione «democratica», ma di «prenderlo per quello che è» riconsiderandone le conquiste e i limiti anche nel confronto con «le lezioni di filosofia della politica scritte nella

Il frontespizio del «Leviathan» (edizione del 1591) di Hobbes

lingua spicciativa delle decisioni sul campo prese da Cromwell».

Hobbes e Cromwell dunque: per Tronti anche quest'ultimo ha «un diritto di presenza nella storia delle dottrine politiche». Se Hobbes «corona la costruzione di una teoria della politica con una scienza dello stato», Cromwell segna «la verifica del funzionamento delle leggi della politica in una macchina statale»: segna cioè *il momento dell'esperimento*, altrettanto essenziale, proprio perché «c'è scienza, almeno in quel tempo, solo dopo la prova dell'esperienza».

Proprio nel giudizio finale di Tronti su Cromwell riemerge quel nesso tra impresa scientifica e politica che per me è uno degli elementi più stimolanti del volume. Per Tronti «con Cromwell esplode l'universo della politica e salta in primo piano *il senso razionale dell'attività pubblica* come iniziativa, come volontà, come decisione». E aggiunge: «senso razionale, perché va nella direzione della scienza». Certo, questa svolta ha alle sue spalle «le cose più anti-scientifiche c.. si possano immaginare... pessimismo antropologico, scetticismo e, di più, magia, superstizione, religione».

Orbene, se queste sono componenti dei rivolgimenti che hanno segnato la nascita della scienza come della politica moderna, non è forse un residuo illuministico parlare di «razionalità»? Molti storici, cui Tronti fa non pochi riferimenti, hanno rovesciato il quadro «rassicurante» del progresso nell'Età moderna evidenziando il ruolo delle «cose antiscientifiche» *entro* la stessa rivoluzione scientifica. Ma si deve sbrigativamente concludere che magia e scienza, superstizione e razionalità sono allora sullo stesso piano? Sarà bene ricordare che «le cose antiscientifiche» sono componenti della lotta da cui emerge la conoscenza scientifica proprio nella misura in cui tale conoscenza emerge *contro di esse*, spazzando gli ostacoli che esse frappongono. Certo non è un processo lineare e pacifico, nemmeno nella impresa scientifica come ovviamente non lo è nella pratica politica.

Conoscenza e potere

Di Cromwell Tronti parla come di «un fascio di contraddizioni»: mi sembra che questo si possa dire anche dei protagonisti delle grandi battaglie nella rivoluzione scientifica: di Francesco Bacone come di Hobbes, di Galileo come di Newton. Voglio con questo sottolineare che proprio la ricognizione di quelle che Hill ha chiamato «le origini intellettuali della rivoluzione inglese» non può prescindere dalla disamina delle profonde contraddizioni presenti in «uno stato di confusione e di fermento» in cui sono «scalzate antiche certezze e tutto è in dubbio»: senza dimenticare che qui si innesta quella rivoluzione scientifica che «supera per importanza ogni avvenimento dal sorgere del cristianesimo e riduce il rinascimento e la riforma al livello di semplici episodi». Sono parole dello storico Herbert Butterfield, che anche Tronti cita. E qui un altro nesso emerge, quello che, se la locuzione oggi non fosse addirittura inflazionata, potremmo chiamare «scienza e potere»: la funzione anche politica che ha avuto il nuovo modo di affrontare la conoscenza della natura (diceva già Bacone: l'emancipazione della intelligenza segna «un aumento del potere umano sulla natura» e «questi beni gemelli — sapere umano e potere umano — alla fine si identificano»).

Ma questo intreccio non si coglie con «comodi» schematismi: non paiono adeguate né le semplificazioni del determinismo sociologico né rigide applicazioni della dicotomia struttura-sovrastruttura. Lo dice molto bene Piazzi là dove parla di «una funzione particolare dell'elemento politico come momento necessario nella formazione della società capitalistica»; lo riprende Tronti là dove insiste sulla importanza di riscoprire «una nuova oggettività della politica».

Non voglio entrare qui in merito alla autonomia del politico in generale; termino invece con l'osservazione che per tale «riscoperta» non mi pare necessario però riecheggiare Nietzsche come per avere «una storia vista con occhi teorici» non occorre rinunciare alla oggettività della ricerca scientifica e storica. Senza alcun spirito polemico, trovo corretto obiettare questo alle conclusioni di Tronti, là dove mi sembra che siano presenti propensioni in tali direzioni.

La razionalità scientifica

Se è urgente una riconquista marxista del terreno direttamente politico, se è preziosa l'autocritica del marxismo su come è stato visto un certo passato borghese, è altrettanto necessario un confronto continuo colla razionalità scientifica, e, in particolare, anche con tutto quel dibattito che in Italia e altrove, a proposito della scienza del Seicento ma anche di altre epoche, lasciandosi alle spalle interpretazioni schematiche e frettolose condanne (tipo la scienza «nasce» borghese o la scienza è «serva» del sistema, ecc.), ha mostrato come la oggettività della scienza non venga postulata a priori, ma è invece difficile conquista. E' nella mediazione, allora, tra «lo spazio politico» e quello scientifico il banco di prova di una nuova consapevolezza, razionalistica e materialistica insieme.

Giulio Giorello

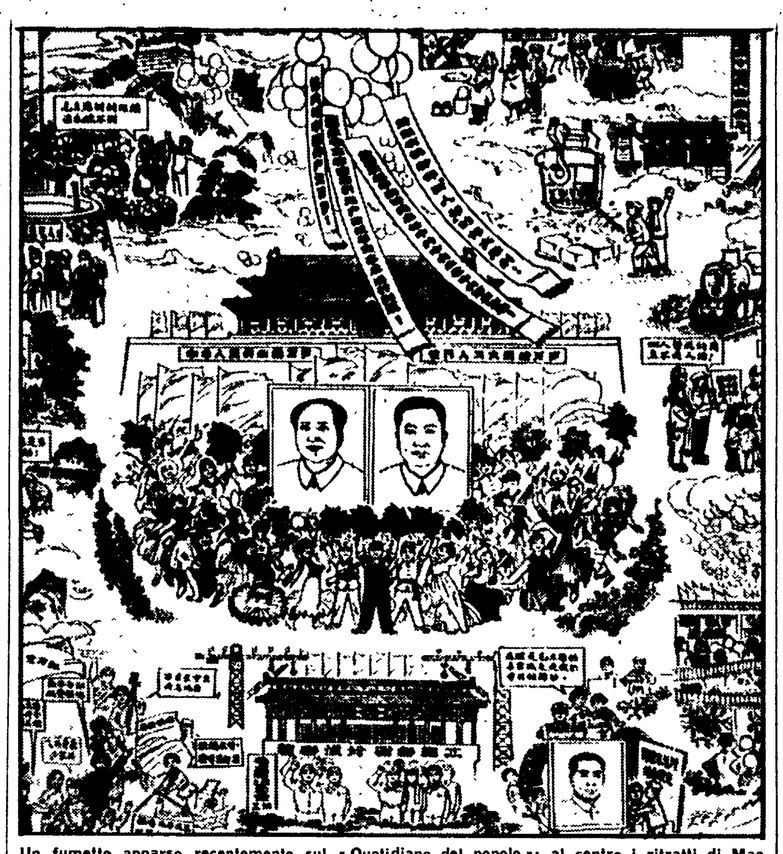
La rivoluzione culturale e le colpe dei «quattro» viste da Pechino

Sette successi con tre errori

Secondo un giudizio di Mao ripreso dagli attuali dirigenti cinesi questo è il rapporto tra aspetti positivi e negativi della svolta iniziata nel 1966 – Domande e risposte sulle accuse al gruppo di Shanghai, sulla posizione di Teng Hsiao-ping e sulla politica dei «cento fiori» – Problemi e traguardi di «uno stato socialista con i primi segni di prosperità»

DI RITORNO DALLA CINA — *L'aereo che da Teheran ci aveva portati a Pechino insieme al gruppo dei giornalisti italiani aveva sorvolato, per quanto si potesse capire da diecimila metri di altitudine, le distese desertiche del Sinkiang, con i suoi laghi di acqua salata, bianchi nel giallo delle dune, un tratto del Kansu, le gialle colline dello Shensi scolpite dalle terrazze dei coltivatori, le montagne dello Shansi, ed era sceso all'aeroporto della capitale dopo aver sorvolato la catena di colline lungo i cui crinali corre la parte più nota e accessibile della Grande Muraglia. Poco per vedere, ma abbastanza per avere la riconferma, sull'arco di tre ore di volo, della vastità del paese e delle dimensioni dei suoi problemi. Abbastanza anche per capire che immergersi nel microcosmo di una fabbrica o di una Comune popolare sarebbe servito a cogliere impressioni e testimonianze di prima mano, non a sviscerare i problemi ed a rispondere a tutte le domande. Ma, dopo tutto, non è forse ancora in circolazione l'aforisma, se così lo si può definire, col quale i campioni della carta stampata giustificavano la loro improduttività? L'aforisma diceva: chi sta in Cina una settimana scrive un libro, chi ci sta un mese scrive un articolo, chi ci sta un anno non scrive nulla. A significare, appunto, la difficoltà di approfondire problemi, che il tempo serve solo a dimostrare più complessi di quanto non appaiano. E questa è la Cina dopo la scomparsa di Mao Tse-tung, dopo l'eliminazione, «d'un colpo solo e senza sparare un colpo», di quella che viene chiamata «la banda dei quattro», e dopo l'impegno di far seguire, al grande disordine sotto i cieli, il grande ordine.*

Quale disordine, e quale ordine? Si pensa subito alla «Grande Rivoluzione Culturale Proletaria» del 1966-'69, quando l'«aprire il fuoco sul quartier generale» aveva tra le sue ragioni di fondo «la continuazione della rivoluzione nelle condizioni della dittatura del proletario», e la eliminazione delle «persone in posizione di autorità che avevano preso la via capitalistica». E si pensa di conseguenza al suo contrario, alla sua



Un fumetto apparso recentemente sul «Quotidiano del popolo»: al centro i ritratti di Mao Tse-tung e di Hua Khuo-feng, a destra in basso quello di Ciu En-lai

negazione. Un articolo di due mesi fa, pubblicato contemporaneamente, a indicarne l'importanza e l'ufficialità, dal Quotidiano del popolo, *dal* Quotidiano dell'esercito di liberazione *e da* Bandiera rossa, *poneva la questione in questi termini: «I quattro della banda si presentavano come eroi della rivoluzione culturale e facevano su questo un gran chiasso allo scopo di confondere la gente e di farsi un capitale politico. Ma quale fu in realtà il loro comportamento durante la rivoluzione culturale? Essi erano in collusione con la cricca anti-partito di Lin Piao ed i suoi principali membri compreso Cen Po-ta, e deliberatamente inbrogliavano le cose per quanto riguardava le relazioni tra noi e il nemico, confondevano gli allineamenti di classe, cancellavano la differenza tra i due tipi di contraddizioni sociali — quelle tra noi e il nemico e quelle in seno al popolo — promuovevano la pratica di rovesciare chiunque e provocavano una guerra civile generale. Il loro scopo era di pescare in acque agitate, e di prendere il potere nel momento in cui le cose fossero precipitate nella massima confusione».*

«Il presidente Mao — vi era poi scritto — disse: "La grande rivoluzione culturale può essere valutata come il rapporto tra 70 e 30. Il 70 per cento per i successi, e il 30 per cento per gli errori". Il 70 per cento che rappresenta i successi venne ottenuto sotto la guida del presidente Mao, mentre il 30 per cento che rappresenta gli errori fu il risultato dell'interferenza e del sabotaggio di Lin Piao, Cen Po-ta, Chang Chun-chiao, Chiang Ching, Yao Wen-yuan e Wang Hung-wen».

La continuazione della rivoluzione appare così esemplificata dall'elogio della rivoluzione culturale, mentre la continuità della linea politica di Mao appare esemplificata non solo dalla edificazione della «sala commemorativa» nella quale il suo corpo verrà conservato, ma dalla rapida pubblicazione del quinto volume delle sue opere scelte, che contiene scritti e discorsi fino al 1957, fino al discorso sulle contraddizioni in seno al popolo, e dal saggio che il presidente Hua Kuo-feng gli ha dedicato. E' qui che si intravvedono le linee della critica al «30 per cento di errori», e le linee generali dell'orientamento proposto per l'avvenire. Si tratta anche, ad esempio, del recupero dei «quadri» che i «quattro» avevano attaccato, accantonato, o incarcerato, un recupero da attuarsi sulla base del principio enunciato da Mao secondo il quale «per la rivoluzione, è sempre meglio avere più gente. A parte pochi che restano aggrappati ai loro errori e non si correggono dopo ripetuti ammonimenti, la maggioranza di coloro che hanno sbagliato possono correggere i loro errori». Hua Kuo-feng ha dedicato parecchi paragrafi del suo saggio al problema del recupero — ed alla difesa — dei quadri vecchi e nuovi, cioè dei veterani e di quelli apparsi sulla scena durante la rivoluzione culturale, ed al modo col quale trattare chi ha commesso errori e si pente. Non sappiamo se sia tipica, ma è certamente significativa, la vicenda, che ci venne raccontata a Soochow — «la Venezia dell'Oriente» — di Hua Lin-sun. Ci è stato detto essere stato costui uno studente lavoratore ambizioso, giunto dopo la rivoluzione culturale ad essere il secondo dirigente in ordine di importanza dell'organizzazione del partito della città, che mirava in realtà a diventare dirigente provinciale, e poi forse a scalare altri gradini, all'ombra del potere dei «quattro», dei quali era seguace.

Ed ora che fa? venne chiesto. E' in prigione?

In ufficio a meditare

La risposta fu soave. Ma no, disse chi stava raccontando la vicenda, va in ufficio, nel suo ufficio. Ma non a lavorare. A riflettere, a meditare sulla documentazione che il popolo fornisce dei suoi errori, ed a preparare un'autocritica.

Come per i quattro, dunque, anche qui la questione è stata risolta, sul piano organizzativo. Ma sul piano ideologico, e delle grandi scelte, la campagna continua, come continuano la discussione e l'esame delle varie situazioni individuali. Come quella di Teng Hsiao-ping, il segretario generale del partito destituito durante la rivoluzione culturale, poi riemerso al livello delle più alte responsabilità nel 1973, e poi di nuovo destituito dopo la morte di Ciu En-lai e non ancora riemerso in incarichi ufficiali. E di lui chiesero i giornalisti, ottenendo risposte diverse, anche se non contrastanti. E' un compagno che ha commesso degli errori, ma che è di grande valore, a proposito del quale il partito prenderà una giusta decisione, ci dissero a Canton. Ed a Pechino il responsabile della agenzia Hinhua che ci aveva ricevuti aveva risposto alle stesse domande con un largo e divertito sorriso, dicendo: «Secondo me, il compagno Teng Hsiao-ping sta bene».

L'interlocutore non era autorizzato a parlare ai giornalisti del congresso del partito, l'undicesimo, che sembra debba tenersi entro l'anno, ma è certo che, per allora, molti problemi dovranno essere stati risolti. L'«approfondimento della critica alla banda dei quattro», indicato ora come compito fondamentale, implica infatti che si superi la fase della denuncia, che è già stata ampia e violenta. Un esponente del comitato rivoluzionario di Shanghai, Shen Jo-chieh, artista, responsabile del settore culturale, ne aveva fornito un esempio parlando ai giornalisti di Chiang Ching, «una donna molto cattiva in tutti i sensi», che a questa cattiveria accoppiava un potere apparentemente con scarsi limiti: si era appropriata il merito della riforma dell'Opera di Pechino, che era stata promossa invece da Mao; l'aveva svuotata della sua vivacità; aveva ordinato di rappresentare solo otto opere, e aveva messo al bando tutte le altre; peggio, aveva perseguitato e fatto incarcerare chiunque conoscesse il suo passato di attrice mediocre e di collaborazionista del Kuomintang, come Ho Chiu-tzu, l'autore della «Ragazza dai capelli bianchi», o come il regista Chen Chun-li, che negli anni trenta aveva lavorato insieme a lei e che finì i suoi giorni in carcere, o come l'attore Chou Tan, che è stato liberato dopo dieci anni di prigione solo dopo la caduta dei «quattro». Chi sapeva di più veniva incarcerato, chi sapeva qualcosa ma non tutto veniva isolato per staccarlo dalle masse, mediante una sorta di arresti domiciliari, o di residenza coatta. Chiang Ching, continua l'interlocutore del variegato gruppo di giornalisti italiani, andava contro la direttiva di Mao secondo cui il vecchio doveva servire il nuovo, e le cose straniere la Cina. Aveva lanciato un attacco contro Beethoven, ed in realtà mirava ad attaccare Ciu En-lai, che aveva elogiato Beethoven. Aveva steso un elenco di «opere nere», nel quale per poco non finirono anche le opere di Shen Jo-chieh, il quale afferma, con un gesto di significativo orrore, di avere avuto paura di essere arrestato, e di essere stato costretto a darsi alla creatività nel chiuso della sua stanza. Fu così che esplose, alla caduta dei «quattro», «la gioia indescrivibile del popolo», il cui odio represso a lungo «è scoppiato con la forza di un vulcano». «La gente dice: è ritornata la rivoluzione culturale del presidente Mao; e col presidente Hua sono tornati i cento fiori».

Chiang Ching era, indubbiamente, l'anello più debole della catena dei «quattro», e la sua pretesa di dettar legge nel campo delle attività culturali — così lontana dalla impostazione di Mao — aveva creato in un certo senso le premesse della sua sconfitta. La documentazione fornita fino ad oggi dalla stampa cinese e dalla Hsinhua *ci sembra rifletta tutta l'ampiezza del fronte che essa era riuscita a suscitare contro di sé. Il racconto fattoci alla agenzia* Hsinhua, *circa le vicende del suo direttore, Chou Mu-chu, destituito tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, perché aveva espresso critiche alla politica dei «quattro», potrebbe essere a questo proposito indicativo: al suo allontanamento fece infatti seguito l'espressione del malcontento delle masse dei lavoratori dell'agenzia, «che hanno anche boicottato questa misura in diverse forme». E' un po' la storia del* Wen Wei Bao, *il giornale di Shanghai che pubblicò i primi documenti che diedero il via alla rivoluzione culturale, e che si trovò poi ad essere «sotto la cappa di Yao Wen-yuan», un altro dei quattro. «Ma solo un pugno di redattori su cento — racconta un giornalista del* Wen Wei Bao *— lo seguiva. Gli altri subivano, o sabotavano. Ora si sentono liberati».*

Il piano di Ciu

Ma non è solo questione, naturalmente, di mondo culturale e di carta stampata, che sono solo i mezzi «per la creazione dell'opinione pubblica». Né di scuole, anche se la rivoluzione culturale partì dalle università, dove sarà interessante vedere quale soluzione verrà data al problema, impostato dalla rivoluzione culturale ma non risolto né istituzionalizzato, del rapporto tra docenti e discenti, e del ruolo degli studenti, e dell'orientamento generale della scuola.

E' questione, soprattutto, di modi e tempi di sviluppo di «uno stato socialista con i primi segni di prosperità», come ha scritto Hua Kuo-feng, parlando della Cina creata con oltre vent'anni di duri sforzi, che secondo le direttive di Mao e il piano presentato da Ciu En-lai nel 1975 deve trasformarsi entro la fine di questo secolo «in un potente paese socialista con una modernizzazione generale dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia, in modo che la nostra economia nazionale possa piazzarsi tra le più avanzate del mondo». Occorreranno altri vent'anni di duro lavoro, e forse qualche anno di più se si vorrà realizzare l'obbiettivo, posto da Mao nel 1956, di superare economicamente gli Stati Uniti entro un periodo di cinquanta o sessant'anni.

E' su questo punto che si impongono scelte, che hanno già fatto esplodere le contraddizioni tra due linee diverse e contrapposte, con i quattro che riassumono e simboleggiano quella perdente.

Emilio Sarzi Amadè

Un programma di iniziative della amministrazione comunale

VENEZIA ATTRAVERSO LA CULTURA

Mostre, seminari, convegni sulla storia urbana ed artistica della città — Spettacoli decentrati per musica, teatro, cinema — Collaborazione con la Biennale e con l'università

VENEZIA — Si è cominciato quasi in sordina: una mostra di stampe e disegni dell'«Altra Venezia di Giacomo Guardi», inaugurata il 21 maggio nella sala napoleonica del museo Correr. Ma il programma, solo per restare nell'ambito delle mostre, va in crescendo. Ed investirà non solo l'estate, ma anche l'autunno, con una coda invernale. Qualche titolo? «Pittori classici e romantici tedeschi in Italia», con la collaborazione del centro Thomas Mann. «L'oro degli sciti», offerto da musei della URSS, in particolare l'Hermitage di Leningrado. Una rassegna su «L'urbanistica sovietica». Questo per restare nell'ambito internazionale.

Citiamo ancora alla rinfusa (ma poi vedremo l'esistenza di un chiaro filo logico e culturale): una mostra della numismatica veneziana, una dell'abbigliamento del '700, un'antologia del vetro del '900. E ancora: mostre, convegni e seminari su Antonio Gramsci, su «Femminismo e politica»; iniziative decentrate di musica, teatro e cinema nei sestieri e in terraferma. Insomma, il comune di Venezia — perché proprio del programma dell'amministrazione cittadina stiamo parlando — scende in campo in modo cospicuo su un terreno, quello dell'arte e della cultura, dove la tradizione e la presenza di Venezia hanno risonanza mondiale: basti pensare alla Biennale.

Quale significato assumono tali iniziative? Paolo Peruzza, assessore alla cultura, risponde: «Si tratta, in primo luogo, di avviare concretamente l'attuazione di quel vasto progetto che venne enunciato nel convegno di Palazzo Ducale di oltre un anno fa. Il comune cioè intende proporsi non come un nuovo "concorrente", ma come un polo di collaborazione alle molteplici iniziative culturali che trovano a Venezia un loro terreno naturale e fecondo. Lo sbocco di questo nostro lavoro, almeno della fase iniziata adesso e destinata a concludersi nel 1978, è quel "museo della città" che l'anno prossimo verrà proposto con una mostra destinata ad aprire un discorso multidisciplinare (e certamente anche molto polemico), su "Venezia 1800-1930: turismo e mercificazione della città attraverso il recupero di un mito da Canaletto alla C.I.G.A. passando per la Biennale"».

Canaletto segna nella pittura l'inizio della decadenza di Venezia, la fine della Serenissima. La C.I.G.A. la compagnia grandi alberghi, è lo strumento commerciale destinato a utilizzare turisticamente l'ideologia della «morte a Venezia». La Biennale, ai suoi albori, punta a dare dignità culturale allo sfruttamento di Venezia in chiave meramente turistica: come se la città non avesse altro da dare e da dire che la visione delle sue pietre condannate ad un fatale degrado.

Ora il programma culturale dell'amministrazione democratica veneziana (un programma, va detto, che sta incontrando larghissimi consensi e collaborazioni: dall'università di Ca' Foscari all'Istituto di architettura, dalla Biennale al Teatro La Fenice, da fondazioni private a gruppi intellettuali, a singoli operatori culturali), punta a riproporre storicamente e criticamente questo processo, questo intero discorso. Ai veneziani in primo luogo.

Ecco allora prendere corpo e unità, sotto un preciso taglio scientifico e politico insieme, le diverse iniziative che abbiamo confusamente citato all'inizio. Dice il dottor Umberto Franzoi, direttore dei musei di Palazzo Ducale: «Le mostre che abbiamo programmato quest'anno, fino all'anno prossimo, non sono fini a sé stesse. Si accompagnano ad un lavoro, molto complesso e difficile, di riordino, di schedatura, quindi di riutilizzo per ricercatori e studiosi, dei grandi patrimoni museografici e culturali esistenti a Venezia».

Chiediamo qualche esempio: «La mostra numismatica, che assumerà valore europeo, è il prodotto di una attività di riordino delle collezioni di museo Correr, insieme allo studio della zecca di Venezia dalle origini alla chiusura, alla storia delle emissioni e agli aspetti principali della lavorazione. La mostra del vetro del '900 comporta la prima fase di recupero e ristrutturazione del museo del vetro di Murano: ed è significativo che gli abitanti dell'isola abbiano chiesto che alcuni locali del museo siano trasformati in centro civico per attività culturali. La mostra dell'abbigliamento del '700 non vuole costituire una semplice curiosità. Abbiamo tirato fuori abiti e costumi sepolti nei bauli, per esporli permanentemente a Ca' Rezzonico, come ulteriore contributo all'immagine della civiltà veneziana».

Lo storico dell'arte Franco Miracco, consulente dell'assessorato, aggiunge: «Insomma, ciò a cui puntiamo è uno studio complessivo sulla storia urbana e storico-artistica di Venezia. La rassegna dei pittori classico-romantici tedeschi ne vedrà una parallela sul classicismo veneziano e veneto, ad esempio. Principali interlocutori e protagonisti del nostro lavoro vorremmo fossero proprio i cittadini veneziani. Non a caso il programma si integra con le iniziative sul decentramento (il modello si ispira a quanto già fatto in questo campo dalla Biennale e dalla Fenice), sollecitate e precisate direttamente dai consigli di quartiere. Castello, per citare, richiede una mostra sul complesso edilizio di S. Lorenzo, costituito dalla chiesa e dal convento. Una mostra che chiarisca i processi di trasformazione avuti nel tempo, l'uso della ex chiesa ieri e oggi, fino all'ipotesi di una sua destinazione permanente a centro sociale e culturale di quartiere».

Dice ancora Franzoi: «Partiamo cioè dagli oggetti contenuti nei musei, per giungere ad una riconsiderazione delle singole parti e dell'intera città come uno straordinario insieme di beni culturali».

Sotto questo profilo, anche l'iniziativa dedicata a Gramsci trascende l'occasione di un anniversario, per assumere una sua precisa coerenza: partendo da una mostra e da una serie di dibattiti su quanto fatto da Giò Pomodoro nello «spazio» di Ales, si vuol vedere se e come sia possibile rivitalizzare Campielli e aree oggi degradate nel centro storico veneziano.

«Tutto questo sforzo di iniziative culturali — afferma ancora il compagno Peruzza — punta non solo ad un recupero della storia di Venezia, nei suoi aspetti più alti ed anche nei minori, ma ad una saldatura con l'attualità. Bisogna rompere la idea diffusa da una cultura tardo-romantica, e diventata quasi luogo comune in tutto il mondo, secondo cui la storia di Venezia finisce col tramonto della repubblica, e non resterebbe che assistere alla sua lenta scomparsa. Questa è una città che si ripropone come grande crocevia culturale internazionale (vedi il grande interesse dimostrato dai sovietici), come un organismo capace di ritrovare una eccezionale vitalità. Di ciò siamo profondamente convinti, e per questo lavoriamo».

Peruzza tende ancora una volta a sottolineare che il comune non intende svolgere alcuna funzione di «supplenza» o di «concorrenzialità» verso chicchessia: ha un suo preciso ruolo e programma da svolgere, e intende farlo puntando alla collaborazione e ad un reciproco potenziamento con le grandi istituzioni culturali veneziane, a partire dalla Biennale, dalla Fenice, dalle due università, fino alle fondazioni e istituzioni private, come il centro «Cini», il museo Fortuny, la fondazione Guggenheim, la Querini-Stampalia. E fino ai gruppi e ai centri culturali sperimentali e di base che si sviluppano sempre più numerosi.

Un discorso, dunque, fondato sul rigore e nello stesso tempo sulla semplicità e sulla chiarezza. Una chiarezza perfino didascalica, se lo assessorato ha fatto stampare migliaia di manifesti-guida dove i turisti possono trovare, con la pianta della città, gli indirizzi, gli orari, i principali motivi di interesse, dei musei, delle chiese, delle sinagoghe, delle scuole artistiche, delle fondazioni, divisi per isola e per sestiere: un modo elementare e diretto per scoprire l'inesauribile miniera d'arte e di cultura chiamata Venezia.

Mario Passi

Ferdinando Camon
AVANTI POPOLO
I fatti della cultura e del costume che hanno contribuito alla storia degli anni '70.
216 pagine, 4800 lire
Garzanti

Einaudi Struzzi
Nuto Revelli
Il mondo dei vinti
I. La pianura. La collina.
L. 3500
II. La montagna. Le Langhe.
L. 3000

Sono fuggiti a bordo di auto prese con la forza ad automobilisti di passaggio

Nessuna traccia dei 10 evasi dal vecchio carcere di Asti

Sono stati sospesi dall'incarico il direttore del penitenziario e il comandante delle guardie di custodia - La loro fuga poco dopo le 23 quando a controllare 59 detenuti restano soltanto 4 agenti

Dal nostro inviato

ASTI — Carabinieri e polizia mobilitati, posto di blocco, pattuglie che battono la città e la campagna. Ma per ora senza risultati tangibili. I dieci evasi (tra cui tre «nappisti» o sospetti tali) l'altra sera dal carcere di Asti restano uccel di bosco. E' stata aperta un'inchiesta amministrativa oltre a quella giudiziaria; è arrivato qui il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, nella sua veste di sovrintendente alla sorveglianza esterna delle carceri.

C'è anche da registrare un provvedimento a carico del comandante delle guardie di custodia, il maresciallo Giuseppe Maniscalco, che è stato sospeso dal servizio e denunciato all'autorità giudiziaria per concorso colposo in evasione. Bisognerà vedere se i sospetti di negligenza a suo carico risulteranno fondati.

L'unica certezza, finora, è che sono tornati in circolazione dieci individui pericolosi e armati.

Ed eccoci a cercare di ricostruire le fasi di questa fuga clamorosa, ennesimo episodio di una serie che sembra non aver mai fine. Non tutto ancora è chiaro, specie per il cronista al quale non sono ancora state fornite versioni ufficiali.

Poco prima delle 23, alcuni detenuti chiamano l'agente di custodia in servizio al secondo piano e, con un pretesto, riescono a farlo allontanare.

Un fatto del genere normalmente non dovrebbe avere gravi conseguenze, ma occorre tener conto che a quell'ora nel vecchio carcere situato nella zona più decadente del centro storico, scarsamente frequentata, tra edifici malandati e spesso vuoti, sono in servizio solo quattro agenti di custodia per un totale di 59 detenuti.

Quelli che hanno progettato l'evasione sono rinchiusi nelle celle numero 8 e 9 e in quella che un tempo era l'infermeria. Tra gli ospiti della cella, vi sono il nappista Emanuele Attimonelli e altri due giovani sospettati di appartenere alla medesima organizzazione terroristica: Enzo Caputo e Alfeo Zanetti.

Approfittando dell'assenza della guardia, i detenuti segano le sbarre delle celle (c'è da presumere che avessero già fatto prima buona parte del lavoro) ed escono in un corridoio interno. Saltano addosso all'agente Angelo Compagnone che stava tornando sui suoi passi, lo legano a un termosifone, gli prendono le chiavi e scendono una rampa di scale, arrivano all'ufficio matricola.

Il maresciallo Maniscalco e un altro agente — pare si tratti della guardia Francesco Ciccone — sono colti di sorpresa. Uno dei detenuti impugna un coltello. L'agente viene immobilizzato, il maresciallo con la punta del coltello contro le reni, è costretto a scendere al piano terra insieme al gruppetto. Oltre un cancello, nella guardiola c'è un altro agente, Giovanni Pace. Sente bussare, apre lo spioncino e gli gridano: «Aprici o sgozziamo il tuo compagno».

Gli sono addosso, lo percuotono (ha riportato ferite lievi e contusioni), gli portano via la pistola che teneva nel cassetto, insieme a un centinaio di migliaia di lire, e la chiave dell'ultimo cancello.

Ora sono fuori, su una strada, via Gioacchino Testa, stretta e tortuosa, dove le macchine devono procedere lentamente. Pier Ugo Lanfranco, che passa con la sua «500», è costretto a fermarsi, lo colpiscono al capo e al volto, gli portano via l'auto. Anche Antonio Rocco deve cedere la sua «Ford Fiesta» agli altri evasi, che si dirigono verso Rocca D'arazzo, un paesino interno della zona vinicola.

Alle soglie dell'abitato, i componenti di questo gruppetto — pare ne faccia parte l'Attimonelli, che indossa una tuta rossa da ginnastica — decidono di cambiare auto, si impadroniscono della «127» di Cesare Fungo che, dal balcone di casa, esplode un colpo di fucile da caccia al quale i fuggiaschi rispondono con una revolverata prima di allontanarsi nella notte.

La corsa non dura molto. Dopo un paio di chilometri, la «127» va in panne (è stata trovata con una gomma a terra e, pare, senza benzina), ma gli evasi riescono a cavarsi d'impaccio, aggredendo un altro automobilista, Giovanni Mastroianni, che sta per salire sulla sua «Giulia diesel». Salgono sulla vettura del malcapitato e spariscono in direzione di Montegrosso D'Asti. Da allora si sono perse le loro tracce.

Non è certo la prima volta che il carcere di Asti è teatro di evasioni. Proprio uno dei protagonisti della Fuga di cui ci stiamo occupando, Pietro Marzocca, un pericoloso rapinatore, era riuscito a scappare da questa stessa prigione circa un anno fa, insieme a un paio di complici della sua stessa risma; e uno di costoro, Mariolino Mura, era già a sua volta, alla seconda evasione dalla prigione astigiana.

Il compagno di Aldo Mirate, che per essere avvocato conosce bene l'ambiente delle carceri, ci ha detto: «La prigione di Asti purtroppo non fa eccezione. Anche qui gli agenti di custodia fanno riposi e ferie solo quando è possibile, cioè molto raramente. Avevo già sollecitato un intervento al sottosegretario».

Interventi però non risulta ce ne siano stati, neppure dopo il campanello d'allarme che era suonato una decina di giorni fa. Nel carcere c'era stata una manifestazione di protesta, e a guidarla era stato proprio l'Attimonelli.

Intanto da Roma il ministero ha deciso che il direttore dell'istituto cessi dalle proprie funzioni e che queste siano assunte dal Sostituto procuratore Armato.

p. g. b.

Una telefonata rivendica l'evasione ai Nap

MILANO — Con un «messaggio» inviato per telefono da uno sconosciuto a un legale milanese, l'evasione di Asti è stata rivendicata dai NAP (Nuclei armati proletari). Nello stesso messaggio i NAP sostengono anche che l'uccisione di Salvatore Primerano, un giovane assassinato a Milano è opera della stessa organizzazione terrorista.

Secondo il «messaggio» Primerano è stato ucciso perché avrebbe fatto arrestare un «nappista» fornendo «informazioni al servizio dell'antiterrorismo».

Tre sono nappisti

Dal nostro corrispondente

ASTI — Tra i dieci detenuti evasi dal carcere di Asti, tre sono considerati appartenenti all'organizzazione terroristica del NAP (Nuclei Armati Proletari). Si tratta di Emanuele Attimonelli, Alfeo Zanetti ed Enzo Caputo. Del tre, solo Attimonelli si è espressamente dichiarato nappista. «Mi considero prigioniero politico» aveva detto il maggio scorso agli agenti che lo arrestarono a Milano nel corso delle indagini sulla banda Vallanzasca.

Attimonelli ha ventitre anni è originario di Savona, ma da tempo risiede ad Asti dove era tra i personaggi più conosciuti della «mala» locale. Condannato nel '75 a tre anni di reclusione per aver preso parte ad una rapina in un ufficio postale dell'astigiano è stato anche implicato nella rapina del dicembre scorso alla filiale della banca dell'Agricoltura di Serralunga Crea (Alessandria).

E' nel corso delle indagini, che seguirono a quella rapina che si iniziò a a parlare per la prima volta di un presunto covo nappista ad Asti. Infatti, seguendo la pista dei rapinatori, tra cui era anche il Caputo e lo Zanetti, gli inquirenti arrivarono ad un alloggio del centro di Asti dove vennero ritrovate armi ed esplosivi, ed altro materiale definito «ideologico».

Nel corso dell'istruttoria caddero, però, per l'Attimonelli e gli altri le accuse per costituzione di banda armata e rimase solo quella per associazione a delinquere e detenzione di armi ed esplosivi.

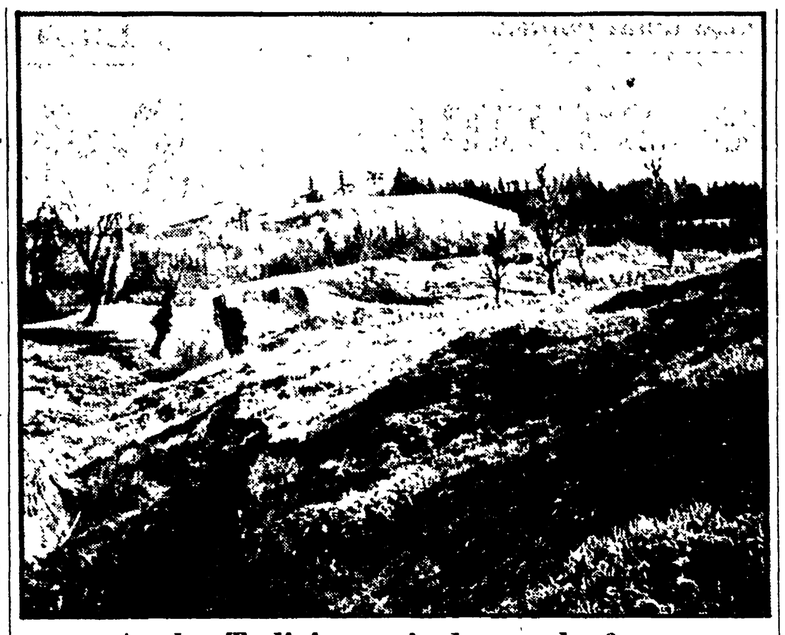
Meno precise risultano le prove di armi ed esplosivi.

Meno precise risultano le prove di appartenenza al NAP per quanto riguarda Alfeo Zanetti ed Enzo Caputo, rispettivamente di diciannove e vent'anni. Essi, infatti, sono più noti alle cronache locali come rapinatori e scassinatori d'auto. Il Caputo avrebbe comunque subito un certo «indottrinamento ideologico» nel corso di un periodo di reclusione nel carcere di Pianosa, dove pare abbia avuto qualche contatto con nappisti ll reclusi.

Tutti gli altri sette evasi sono invece da considerarsi «delinquenti comuni». Tra essi il più pericoloso è sicuramente Pietro Marzocca di 25 anni, rapinatore, che è già alla seconda evasione dal carcere di Asti. Nel novembre del '75 egli infatti era evaso con altri due complici passando dai tetti del carcere. Condannato per rapina era anche Zola, di 22 anni, di Asti, fino ad alcuni anni fa una promessa del calcio locale, finito invece a rapinare, da solo, uffici postali e banche.

Gli altri evasi sono: Franco Alberto di Cuneo, 27 anni, che era in carcere per rapina e tentato omicidio, Vittorio Lamberti, 26 anni, di Asti, rapina e furti, doveva scontare una condanna fino al 1982, Antonio Mistretta, 27 anni, di Torino, furti ed estorsioni, Eugenio Ortolan di Asti, rapina e furto con scasso, Alferio Scorzelli, 26 anni da Avellino, condannato per furti e ricettazione. Dei dieci evasi l'Ortolan ed il Marzocca erano ad Asti perché dovevano subire un processo che si sarebbe dovuto tenere presso il tribunale astigiano lunedì 4 luglio.

Sergio Miravalle



Anche Todi in pericolo per le frane

TODI — Grido d'allarme dopo Orvieto anche per Todi, il centro medievale umbro a 411 metri sul mare. A lanciarlo, questa volta, è stato il consiglio nazionale delle ricerche che, su sollecitazione del Comune, ha redatto un'ampia relazione nella quale si afferma che la situazione si è ulteriormente aggravata in questi ultimi anni. Che il terreno stesse cedendo a Todi, lo si sapeva da molti anni. Il cedimento, secondo gli esperti del CNR si è accelerato, per cui si consiglia di chiudere i giardini pubblici e alcune vie. Anche qui, come per Orvieto, comunque, si impongono interventi radicali che possano fermare definitivamente il terreno. NELLA FOTO: una delle zone colpite dai movimenti franosi in questi anni.

Dopo il tetto di 5 milioni e mezzo

Il sindacato unitario degli edili si oppone agli sfratti discriminati

ROMA — Per la Federazione lavoratori delle costruzioni «inaccettabili sono i termini del decreto di proroga del blocco dei fitti: mentre allontana nel tempo la ricerca di una posizione positiva di un aspetto fondamentale del più ampio problema della casa, si crea discriminazione tra gli inquilini e tensione sociale nel momento in cui, in pratica, vengono liberalizzati gli sfratti e legalizzato un doppio mercato immobiliare per i redditi familiari annui superiori ai cinque milioni e mezzo, prima dell'entrata in vigore di una qualunque normativa generale».

Il sindacato unitario ha inoltre espresso forte preoccupazione e la decisa opposizione della categoria «al modo con cui si sta negativamente evolvendo l'iter parlamentare sull'equo canone». Denunciando il mancato accoglimento da parte del comitato ristretto del Senato delle «precise proposte di modifiche avanzate dal movimento sindacale» ne ha ribadito l'importanza, in particolare per la durata e rinnovabilità dei contratti; calcolo della superficie al netto delle mura; inclusione in un unico e generale regime di equo canone di tutti gli immobili (anche quelli per uso commerciale); abbassamento dei coefficienti relativi alla classe demografica, alla tipologia e alla localizzazione; modifica delle gradualità degli aumenti; diversa strutturazione delle commissioni comunali; inadeguatezza delle norme relative al fondo sociale, sia per il tetto del reddito che per la copertura finanziaria.

La F.L.C. impegna la categoria a farsi promotrice di iniziative di elaborazione e di lotta tali da sbloccare la situazione e giungere al varo di una riforma collegata al piano decennale dell'edilizia economico popolare, che dovrà garantire almeno 250.000 alloggi l'anno

Sulla questione degli sfratti, intanto, il SUNIA ha indetto una serie di iniziative nelle varie regioni d'Italia.

La UIL (gente dell'aria) denuncia l'assenza di controlli

Da Linate ovest espatri facili per i trafficanti e i ricercati

Confermate le accuse del motorista alla compagnia di Monti - Su un aereo del petroliere Attilio Monti sarebbe fuggito l'affarista del caso Lockheed

Dalla nostra redazione

MILANO — Lo stesso sindacato nazionale dei lavoratori dell'aria della UIL-Uilgea è sceso ieri in campo a difesa del motorista Giovanni Bruschi, il giovane rappresentante sindacale della «VIP Air», (very important passengers air) di proprietà di Attilio Monti, che nel corso di una causa di lavoro per licenziamento antisindacale, ha accusato la compagnia aerea di avere fatto fuggire l'avvocato Ovidio Lefebvre, e Attilio Monti di esportazione di valuta.

In una conferenza stampa il dirigente nazionale del sindacato, Francesco Bernardo, ha espresso tutto l'appoggio della sua organizzazione a Bruschi. Bruschi, attraverso i suoi legali Luigi Mariani e Michele Pepe, ha sporto querela a carico dell'ufficio stampa di Monti che lo aveva definito nei giorni scorsi «calunniatore».

Queste le maggiori novità nella clamorosa causa di lavoro i cui verbali sono finiti, sia sul tavolo della Corte costituzionale che conduce l'inchiesta sulla Lockheed, sia su quelli della procura della repubblica.

Nel corso della conferenza stampa è emersa anche la situazione di profonda illegalità esistente in certi aeroporti, come quelli di Linate Ovest, dipinti come zone di fatto extraterritoriali per «Tutti gli industriali del nord e per persone che contano». A Linate Ovest è possibile per «loro signori» salire su un aereo, hanno dichiarato alla UIL, senza subire il minimo controllo.

Del resto certe cifre parlano da sole: a controllare 939 arrivi e partenze al mese vi sono esattamente un poliziotto e un doganiere. Oltre a ciò si aggiunga che dagli hangar privati si può accedere direttamente all'aereo senza subire alcun controllo. La libertà di azione concessa in questo aeroporto arriva al punto che gli aerei possono partire senza presentare la lista passeggeri come accade per quelli di linea e come prescrive la legge. «Bisogna che la legge sia applicata anche a questo tipo di aeroporti, dal momento che esiste e che deve avere valore e vigore per tutti i cittadini indistintamente» ha detto Bernardo.

A quanto si è saputo a Linate Ovest non sempre le cose sono andate in modo così «allegro»: sei anni fa anche gli industriali o i managers passavano per la dogana di Linate. Poi vi è stata la decisione presa non si sa bene da chi, di distaccare due uomini a Linate Ovest e, in pratica di rendere autonoma la vita dell'aeroporto: in quale senso autonoma, le dichiarazioni di Bruschi, se troveranno riscontro, lasciano chiaramente intendere.

I dirigenti della UIL hanno molto insistito su questo punto: oltre a esprimere il loro totale appoggio a Bruschi per difendere il quale adotteranno «anche un impegno militante».

Intanto il verbale della causa di lavoro è giunto dalla pretura nelle mani del sostituto procuratore, Alfonso Marra: anche la denuncia di Monti è stata assegnata allo stesso magistrato come logicamente avverrà anche per quella del Bruschi. L'invio di comunicazioni giudiziarie segnerà l'inizio dell'inchiesta la cui portata dovrebbe rivelarsi inaspettata.

m. m.

Al Cardarelli di Napoli

Medico arrestato in ospedale: ha chiesto soldi ad un paziente

300 mila lire per un intervento al setto nasale - Il sanitario dovrà rispondere di estorsione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un medico è stato arrestato ieri mattina, nel reparto di un pubblico ospedale, mentre intascava la somma che aveva preteso dal padre di un giovane paziente per un intervento chirurgico al setto nasale: il giovane è un assistito dell'INAM, e il medico viene pagato dall'ospedale — dalla collettività — per le operazioni chirurgiche. I carabinieri in borghese sono intervenuti appena la busta con 300 mila lire (questa sembra sia la cifra pretesa dal sanitario) è entrata nella tasca del camice del medico. Quest'ultimo è stato portato prima in caserma, quindi al carcere di Poggioreale, denunciato per il reato — colto in flagranza — di concussione.

L'episodio è avvenuto nella divisione otorinolaringoiatrica del grande ospedale Cardarelli; il medico è il dottor Roberto Tortora, 45 anni, aiuto chirurgo e in questi giorni sostituto del primario, professor Iengo, assente per permesso. Il Tortora è sanitario a «tempo definito», di quelli cioè che si impegnano con l'ospedale per 30 ore settimanali.

Questi i fatti secondo quanto è stato possibile ricostruire ieri in ospedale, dove la notizia ha suscitato grande scalpore e, bisogna pur dirlo, grande soddisfazione per la rapida azione dei carabinieri e per la fermezza dimostrata dalla famiglia del paziente. Venerdì scorso veniva ricoverato al reparto otorino del Cardarelli il giovane Nicola Manfra, di 18 anni, che doveva subire un intervento chirurgico non molto impegnativo al setto nasale. Il padre, Tommaso Manfra è andato a parlare con il dottor Tortora, e, a quanto si è saputo, si è sentito consigliare il ricovero in clinica privata perchè l'intervento era difficile e c'era bisogno di molta assistenza. Il padre ha risposto che non aveva soldi per la clinica privata, e il medico a questo punto ha dichiarato di dover sostenere «spese per i collaboratori». L'uomo ha quindi raccontato l'episodio a degli amici, e fra questi un nostro compagno gli ha consigliato di denunziare il grave episodio. Domenica mattina il Manfra si è poi rivolto al capitano Giuseppe De Gregorio, comandante della compagnia del Vomero; è stato messo a punto il piano che di solito si mette in atto in casi di estorsione e ricatto: il Manfra si sarebbe recato all'appuntamento per consegnare i soldi. E infatti ieri mattina, mezz'ora prima dell'intervento operatorio — così come gli era stato chiesto dal medico — Tommaso Manfra è andato in ospedale ed è stato ricevuto subito dal medico. Un minuto dopo il capitano De Gregorio con due carabinieri, in borghese, hanno invitato il Tortora a seguirli dopo aver prelevato dalla tasca del suo camice la busta con i soldi, appena consegnati. Il Tortora ha protestato la sua innocenza, e ha dichiarato che non poteva abbandonare il posto. Lo stesso capitano ha però telefonato al soprintendente sanitario del Cardarelli, prof. Pagnozzi, chiedendo se era vero che la presenza del Tortora fosse indispensabile nel reparto. Avuta la risposta negativa, il capitano ha fatto salire nell'auto dei carabinieri il medico e lo ha portato via, arrestandolo in flagranza di reato. La soprintendenza sanitaria del «Cardarelli», appena venuta a conoscenza del fatto, ha immediatamente disposto un'inchiesta amministrativa.

Eleonora Puntillo

Sono 2.000 ogni anno i soldati che subiscono mutilazioni

Misere pensioni per chi resta invalido in servizio di leva

Il grave problema viene affrontato in un progetto di legge unitario presentato alcuni giorni fa alla Camera

ROMA — Ogni anno circa 2.000 soldati di leva e dei corpi speciali subiscono mutilazioni o invalidità per cause di servizio. I morti sono decine. Per tutti costoro il trattamento pensionistico, pieno di contraddizioni e di ingiustizie, è fermo da anni. Un invalido permanente di prima categoria percepisce 304 mila 900 lire annue lorde (soldato e appuntato), 344.000 (caporal maggiore e caporale), 328.700 (allievo di un corpo speciale). A queste somme vanno aggiunti alcuni assegni speciali, che sono però destinati soprattutto ai grandi invalidi. Anche l'indennità integrativa speciale, alla quale hanno diritto tutti i pensionati ordinari dello Stato (102 mila lire dal gennaio scorso) nella maggior parte dei casi non viene percepita dai soldati di leva e dai giovani appartenenti ai corpi speciali, poiché non è cumulabile con altra indennità dello stesso genere in aggiunta a stipendi, salari o pensioni.

Negli ultimi due anni le vecchie tabelle sono state maggiorate del 60 per cento, mentre dal 1. gennaio '78 saranno sostituite con una base di partenza di 735 000 lire annue. Queste pensioni non sono però soggette alla perequazione (automatica per le categorie del pubblici dipendenti), il che significa che, con il processo inflazionistico in atto, si corre il rischio di veder annullati rapidamente anche i limitati passi avanti compiuti.

I militari di leva, in caso di invalidità permanente, o i loro familiari, in caso di morte, non fruiscono dell'equo indennizzo e della «speciale elargizione» previsti invece per dipendenti della Amministrazione dello Stato, siano essi civili o militari di carriera. Siamo dunque di fronte a gravi carenze legislative che vanno colmate.

Parte da questa considerazione di fondo la proposta di legge unitaria — che porta le firme dei deputati Baracetti, D'Alessio, Martorelli, Corallo e Cerra (PCI), Bandiera (PRI), Savoldi e Cicchitto (PSI), Amadei (PSDI), Milani (DP) — presentata giorni fa alla Camera. Tale proposta legislativa — che ha lo scopo di dare una nuova regolamentazione a tutta la materia — fissa innanzitutto un punto fermo e nuovo: i militari di truppa delle tre armi, gli allievi carabinieri, della GdF, della PS e degli altri corpi organizzati militarmente che hanno subito un incidente in servizio che ha provocato l'invalidità o la morte, «*sono tutelati* (art. 1) *dal momento della loro collocazione in congedo, compresi i periodi di libera uscita, di permessi e di licenze*». Per la liquidazione di pensioni o assegni privilegiati ordinari diretti e per le pensioni privilegiate ordinarie indirette o di riversibilità in caso di morte, si osservano (art. 2) le norme in vigore per gli ufficiali e sottufficiali, graduati e militari dei corpi suddetti.

Come base di partenza ai fini della suddetta liquidazione, si applicano le pensioni previste per i corpi speciali (prima categoria: dalle 735 mila alle 820.500 all'anno) con una maggiorazione del 10 per cento. In caso di decesso per servizio di soldati di leva e graduati delle tre armi, allievi carabinieri, della GdF, della PS e degli altri corpi militari, e di sottufficiali o militari di truppa in servizio continuativo nelle forze armate, viene concessa (art. 6) alle loro famiglie una speciale elargizione pari alla doppia annualità dell'equo indennizzo loro spettante. Per gli ufficiali la «speciale elargizione» sarà pari ad una annualità dell'equo indennizzo loro spettante.

Per tutti i militari di leva delle FF.AA. e dei corpi speciali, titolari di trattamento privilegiato ordinario diretto, indiretto o di riversibilità, anche se fruiscono di analogo beneficio in aggiunta a pensioni, assegni o retribuzioni di qualsiasi genere, il progetto di legge prevede (art 3) l'attribuzione della indennità integrativa speciale. Consistenti miglioramenti sono previsti per l'equo indennizzo in caso di invalidità. Ai militari di leva invalidi per servizio verranno inoltre estesi i benefici spettanti agli invalidi di guerra. Si tratta come si vede di un progetto importante, che una volta approvato dal Parlamento, potrà sanare una situazione profondamente ingiusta.

s. p.

Paracadutista morto e due feriti durante un'esercitazione a fuoco

CECINA (Livorno) — Un paracadutista è morto e altri due sono rimasti gravemente feriti nell'esplosione di una saponetta di tritolo durante un'esercitazione in montagna. La giovane vittima si chiamava Alfredo Piccirilli, aveva 21 anni e abitava a Coliesalvetti in provincia di Pisa. I due commilitoni sono Roberto Gallucci di 21 anni, residente a Fermo (Ascoli Piceno) e Doriano Gobbo di 20 anni residente a San Biagio Collalto in provincia di Treviso.

La sciagura è avvenuta mentre i tre, che fanno parte del reparto pionieri del secondo battaglione di paracadutisti di stanza alla caserma Vannucci di Livorno, stavano facendo un'esercitazione a fuoco in montagna, nella zona di Minteverdi, in una località chiamata Poggio al Cerro. Dovevano collocare delle saponette di tritolo che venivano poi fatte saltare a distanza. E' stato proprio nel corso di questa operazione che una delle «saponette» è esplosa.

L'incidente è avvenuto alle 12,45, ma i feriti sono giunti in ospedale a Livorno solo poco prima delle tre. Qui sono stati immediatamente portati in camera operatoria. Entrambi sono feriti molto gravemente alla testa, e i medici disperano di riuscire a salvare loro la vista.

Sul tragico episodio è stata naturalmente aperta una inchiesta che dovrà accertare le cause dell'esplosione, se cioè si è trattato di un errore umano o se la carica di esplosivo fosse manomessa.

Scontro fra treni nella RDT: 30 morti

BERLINO — Uno scontro frontale fra due treni un convoglio passeggeri e un merci, è avvenuto ieri notte verso le 2 sul tratto della linea ferroviaria Francoforte sull'Oder-Kietz vicinissimo alla frontiera tra RDT e la Polonia. Il treno passeggeri è deragliato a seguito dello scontro

Un vagone cisterna del treno merci è esploso ed ha provocato un incendio. I morti finora accertati sarebbero una trentina e alcune decine sarebbero i feriti.

Da un killer a colpi di pistola

Fidanzati sardi assassinati nelle campagne di Firenze

La donna aveva lavorato in un night club di Milano

FIRENZE — E' avvolto da mistero il duplice omicidio dei due fidanzati. Isapola Argialas, ventisei anni da Oristano e Giuseppe Antonio Arbas, trentacinque anni, uccisi in una casa colonica a colpi di pistola domenica sera. L'uomo raggiunto da un proiettile alla testa, è deceduto ieri notte all'ospedale di Luco di Mugello, la ragazza invece era stata fulminata con due proiettili all'addome e al torace.

Secondo gli inquirenti, i due che si erano conosciuti circa un anno fa, sono stati assassinati da un professionista, un killer. La giovane per qualche tempo ha lavorato in un night club di Milano. Studentessa dell'accademia delle belle arti di Firenze, era molto apprezzata e contava numerose amicizie.

I carabinieri hanno affermato che nella casa sono state trovate una foto nella quale è ritratta con Gavino Ledda, autore di «Padre Padrone», e alcune lettere dello scrittore.

A quanto sembra la ragazza e lo scrittore si sarebbero conosciuti all'università di Cagliari nel 1960: la foto e le lettere risalirebbero a quella data.

C. Stajano - M. Fini
La forza della democrazia

La strategia della tensione 1969-1976: la documentazione essenziale e le testimonianze dei protagonisti. L'Italia delle bombe e delle complicità, ma anche l'Italia migliore, che si batte per cambiare. Lire 2500.

Einaudi

LUIGI GENINAZZI
HORKHEIMER & C.
UN'OPERA SCOMODA
CHE RIMETTE IN QUESTIONE
L'USO «ITALIANO»
DELLA SCUOLA DI FRANCOFORTE
PAG. 312, LIRE 6.000
Laca Book

PREMIO VIAREGGIO 1977
per la narrativa
Davide Lajolo
VEDER L'ERBA DALLA PARTE DELLE RADICI

È l'esperienza di un uomo di fronte alla morte. Esperienza che Lajolo ha vissuto e superato, e ora rivive da scrittore. Ne racconta le fantasie e le sensazioni, ma racconta anche i ricordi che gli furono più vicini: l'infanzia, la guerra, le scelte, gli incontri. Nascono rapidi ritratti di Gramsci e Pavese, di Lorca e Pasolini, di Alfonso Gatto e Carlo Levi. E anche i ricordi d'amore, i quali rivelano, dietro un carattere schietto da apparire duro, un protagonista di singolare umanità.

«La Scala» Lire 4.500
RIZZOLI EDITORE

Sono stati due camerieri di casa e le mogli: vogliono un miliardo

Narcotizzano la famiglia di un ricco filatelico e poi rapiscono la figlia

Ore drammatiche nella villa di Renato Mondolfo a Roma - Il sequestro opera di due coppie di stranieri assunti da poco e di alcuni loro complici Picchiati e rapinati quanti si trovavano nell'abitazione - Le due bambine della rapita chiuse in uno sgabuzzino

ROMA — Minuti di angoscia e di terrore, ieri mattina, nella casa del filatelico e editore Renato Mondolfo, una villa lussuosa a poche centinaia di metri dal laghetto artificiale dell'EUR. Dopo aver sorpreso nel sonno, picchiato e imbavagliato tutte le persone che erano nella villa, i quattro domestici della famiglia, aiutati da due complici, hanno fatto razzia di tutti gli oggetti di valore e sono poi fuggiti portando con sé la figlia di Mondolfo, Ambretta Mazzantini di 30 anni, sposata e madre di due bambine. Tra le lenzuola insanguinate del letto di Renato Mondolfo (l'editore è rimasto ferito nella colluttazione) i banditi hanno lasciato un messaggio scritto con ritagli di giornale: per il rilascio di Ambretta Mazzantini chiedono che entro 48 ore venga pagato un riscatto di un miliardo di lire. Se la famiglia dell'ostaggio accetterà queste condizioni dovrà far uscire un'inserzione nella «piccola pubblicità» di un giornale del mattino usando le parole: «Cercasi barboncino nero smarrito nella zona dell'EUR». Nel messaggio vengono anche indicati i tipi di banconote: franchi svizzeri, marchi e dollari.

Ieri mattina, per alcuni minuti, si era temuto che i sei banditi (di nazionalità ecuadoriana i quattro domestici) avessero rapito anche le due figlie della giovane donna, Renata di 5 anni, e Alessandra di due e mezzo. Le due piccole però erano rimaste nella villa, rinchiuse insieme alla bambinaia, Gina Giorgi, in uno stanzino del piano seminterrato. E' stato il capo della «mobile» Masone, accorso nella villa convinto di trovarsi alle prese con un triplo sequestro di persona, a soccorrerle.

Alle 10 (l'aggressione è avvenuta alle 3,15 circa ma Mondolfo ha potuto dare l'allarme soltanto un'ora e mezza più tardi) tutta la zona dell'EUR e i quartieri vicini, erano battuti da centinaia di agenti e carabinieri. Anche tre elicotteri erano impegnati nelle ricerche dei sei banditi quattro uomini e due donne, fuggiti con il loro ostaggio su tre macchine della famiglia Mondolfo: una «Lancia Beta», una «Alfetta» e una «127». Soltanto la «Lancia», alle 10,30, è stata ritrovata dalla polizia nel sottovia della Cristoforo Colombo che conduce sul viale Guglielmo Marconi. La macchina naturalmente era vuota. Sul sedile posteriore c'erano alcune macchie di sangue: probabilmente Ombretta Mazzantini è rimasta ferita nel tentativo di resistere ai suoi aggressori.

Dei banditi ricercati si conoscono, per adesso, soltanto quattro nomi, quelli dei domestici della famiglia Mondolfo. Gli investigatori però non escludono che si tratti di generalità false, inventate dai quattro al momento dell'assunzione. Si tratterebbe di Augusto Nieto Aviles, di 21 anni, della moglie (o presunta tale) Elena Maria Escobar, di 23, di Wilson Suarez Viteri e di Maria Luisa Paceko Nunoz, entrambi di 23 anni. Tutti e quattro sono nati a Quito, in Ecuador, e si sono trasferiti in Italia nel 1976. Aviles e la Escobar lavoravano alle dipendenze della famiglia Mondolfo dall'ottobre scorso. Erano stati loro, nel marzo scorso, a far assumere, in qualità di giardiniere e di cameriera, gli altri due giovani ecuadoriani.

Subito dopo il rapimento la casa di Renato Mondolfo, una villa a tre piani particolarmente lussuosa, in via degli Urali 12, è stata letteralmente presa d'assalto da decine di cronisti e fotografi. Con Renato Mondolfo, che ha 59 anni (ed è considerato il maggior esperto, a livello mondiale, nel campo della filatelia) c'erano la moglie Elvira e le nipotine Alessandra e Renata, la bambinaia Gina Giorgi e la guardarobiera Renata Cappellari. C'erano anche la segretaria di Mondolfo, Giuseppina Mazzocchi di 25 anni, e un dipendente del filatelico Giacomo Rivera di 69 anni. Anche loro erano stati picchiati e rapinati quando si erano recati nella villa, di buon'ora, per riprendere il lavoro

Queste, secondo il racconto di Mondolfo e delle altre vittime dell'aggressione, le drammatiche sequenze della rapina-sequestro. Tutto comincia alle 8,15 circa, quando i quattro sudamericani, attuando un piano evidentemente studiato da tempo, fanno entrare nella villa i loro complici. I banditi si dividono i compiti. Mentre il Viteri e la Nunoz aggrediscono nelle loro stanze al primo piano Renato Mondolfo e la moglie (praticando loro delle iniezioni di psicoformaci che però non produrranno effetti). Augusto Aviles e Elena Escobar si occupano delle due bambine. Intanto gli altri complici pensano a infilare in grosse buste di plastica e nelle federe dei cuscini tutti gli oggetti di valore che capitano a tiro: gioielli, collezioni di francobolli e anche 200 monete d'oro vinte in tornei di *bridge*. Mondolfo viene poi costretto a rivelare la combinazione della cassaforte i banditi aprono il forziere e si impadroniscono di un milione e mezzo di lire in contanti che vi è custodito.

I quattro sudamericani hanno già condotto Renata e Alessandra Mazzantini, insieme alla governante Gina Giorgi, in uno stanzino attiguo al garage, al piano seminterrato. Subito dopo è la volta di Ombretta Mazzantini e della guardarobiera Renata Cappellari. Ad un tentativo di reazione le due donne vengono picchiate e immobilizzate, infine vengono rinchiuse in uno studio. E' a questo punto che nella villa, una dopo l'altro, arrivano la segretaria di Mondolfo Giuseppina Mazzocchi e l'impiegato Rivera. Anche per loro minacce, percosse, infine i legacci e i bavagli.

I banditi ora possono agire indisturbati. Prima di fuggire danno una rapida occhiata in giro per assicurarsi che il piano sia stato attuato a dovere. Con le armi spianate ingiungono a Ombretta Mazzantini di seguirli. Nel garage ci sono tre macchine, per evitare un improbabile inseguimento si impossessano di tutte e tre le auto.

Passeranno diversi minuti prima che lo stesso Renato Mondolfo possa liberarsi dai legacci e dare l'allarme.

ROMA — Agenti della scientifica esaminano l'«Alfetta» usata dai rapitori. Nella foto in alto: Ambretta Mondolfo Mazzantini, la donna rapita

Il PM chiude la prima istruttoria

L'ex presidente della Montedison a giudizio per le «società nere»

L'ingegnere Valerio e altri 37 imputati accusati di truffa allo Stato - Davanti all'Inquirente una parte importante delle indagini

ROMA — Un altro clamoroso capitolo del malcostume italiano, quello riguardante i «fondi neri» della Montedison, è approdato al primo risultato concreto, con la richiesta di rinvio a giudizio di 38 personaggi, fra i quali gli ex dirigenti del grande monopolio industriale.

I capi d'imputazione vanno dalla «frode in forniture militari», alla «truffa aggravata ai danni dello Stato», «appropriazione indebita» e «falso in bilancio». L'elenco degli imputati, che è rimasto ancora segreto, vede al primo posto l'ing. Giorgio Valerio, seguito da Alberto Ferrari, Angelo Chiappa, Pietro Chiappello, mentre otto persone sono state prosciolte con motivazioni varie.

L'inchiesta giudiziaria sui «fondi neri» che la Montedison ha elargito a piene mani (si parla di 40 miliardi in epoca in cui la lira non era stata ancora svalutata) ha coinvolto anche amministratori di partiti politici, ad esclusione del Partito Comunista Italiano, come ebbe a dichiarare lo stesso ing. Valerio durante gli interrogatori.

Per questa ragione le indagini si prolungarono nel tempo, trovando sul loro cammino ostacoli di ogni tipo. Ad un certo punto, gli atti istruttori furono richiesti dalla Commissione inquirente del Parlamento, presidente il dc Cattanei e soltanto con una sentenza della Corte Costituzionale ritornarono alla magistratura romana per la parte che riguardava gli imputati che non avevano figurato in coalizioni governative.

L'inchiesta prese l'avvio dal fallimento di una società «figlia» della Montedison, che costruiva apparecchiature elettroniche. Dall'esame dei bilanci al giudice istruttore Renato Squillante venne il sospetto che vi fossero irregolarità amministrative nella contabilità del colosso chimico che coinvolgevano settori dell'apparato statale. Successivamente il senatore Merzagora, in qualità di presidente della Montedison, confermò al magistrato l'esistenza di una contabilità nera nella quale erano registrati i finanziamenti occulti a partiti, correnti e uomini politici.

L'imputazione più grave è quella di «truffa aggravata ai danni dello Stato», che era stata messa in atto principalmente con la vendita alle Forze Armate da parte della società «figlia» di millecento apparecchiature radio rice-trasmittenti da installare sui carri armati «M 113» in dotazioni ad alcuni reparti corazzati. La fornitura costò allo Stato, nel 1963, oltre quattro miliardi di lire ma, quando i tecnici si apprestarono ad installare le radio, si accorsero che erano residuati di guerra

Le indagini appurarono che un ex infermiere, Aldo Scialotti, aveva vinto la gara di appalto con una società intestata a suo nome, ma successivamente incorporata nella Montedison con il nome di «ELMER». L'operazione fruttò un utile di due miliardi e allo Scialotti, che è morto durante l'istruttoria, furono elargiti soltanto pochi spiccioli.

Oltre la «ELMER», risultò che attraverso altre società fittizie la Montedison si era aggiudicata appalti irregolari: tra tali società figuravano: «Arcobaleno», «Artola coop. Edilizia», «Impo», «Montevenere», «Treville», «Valti» e «Viba» per il settore immobiliare e «Atom Radio», «Cantieri navali Tognacci», «Centro incremento vendite CIV», «Edimpex» «Lampel», «Odet», «Radar City», «Timers & Co» per il settore commerciale. Nella inchiesta giudiziaria figurano anche due pubblicazioni «Il Fiorino» e «Vita», che ricevettero finanziamenti dalla Montedison per appoggiare Eugenio Cefis alla presidenza della società.

Durante l'istruttoria si verificò un episodio clamoroso a Palazzo di Giustizia, quando nella stanza del giudice istruttore dott. Renato Squillante venne trovata una microspia che sembrava fosse collegata con un furgone del SID. La vicenda è stata stralciata dall'inchiesta giudiziaria e non si è mai saputo chi fossero gli «spioni».

La requisitoria del PM dott. Enrico Di Nicola, è ora negli uffici del dott. Cudillo, vice dirigente della sezione istruzione del tribunale che dovrà depositarla nei prossimi giorni. Solo allora si potranno conoscere sia l'elenco completo degli imputati nei confronti dei quali è stato richiesto il rinvio a giudizio, sia le prove di colpevolezza raggiunte nella fase istruttoria.

L'ultima parola spetterà al giudice istruttore che dovrà emettere l'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati.

Franco Scottoni

Per il tentativo eversivo del MAR

Taviani depone in aula al processo Fumagalli

BRESCIA — Ripresa vivace ieri al processo contro Carlo Fumagalli e camerati, giunto alla 52esima udienza. E non solo per la presenza del senatore Paolo Emilio Taviani, citato come testimone dalla difesa di Fumagalli, in qualità di ministro degli interni all'epoca dei fatti (1974), ma perchè sono stati sentiti il comandante della legione di Brescia dei carabinieri colonnello Vincenzo Morelli e i sottufficiali del Nucleo investigativo: Siddi, Arli e Sandrini, diretti aiutanti nelle indagini sul gruppo eversivo Sam-Mar del maggiore Francesco Delfino.

Il senatore Taviani se l'è sbrigata invece abbastanza velocemente. La sua deposizione è durata una ventina di minuti. E' il primo fra ex ministri e ministri a presentarsi davanti a una corte d'assise per testimoniare in un processo su un fallito colpo di stato eversivo in Italia. Ci aspettava una grossa battaglia dopo i memoriali e le indiscrezioni sul ruolo, che il ministro avrebbe avuto nella vicenda. Basti ricordare che il dottor Giovanni Arcai, ex giudice istruttore del tribunale di Brescia, denunciò pubblicamente che il figlio Andrea era stato incriminato (concorso nella strage di Piazza della Loggia) soltanto per estrometterlo dall'inchiesta Fumagalli nel preciso momento in cui voleva colpire in alto lo obiettivo era — e fu detto senza tante perifrasi — l'allora ministro degli interni Paolo Emilio Taviani

L'interrogatorio di Taviani non ha comunque riservato molte sorprese. Poi ci sono stati gli altri interrogatori.

Le richieste del PM fiorentino per i 2 fascisti e per altri 15 «camerati»

«A giudizio Concutelli e Ferro per l'assassinio di Occorsio»

Le conclusioni del dott. Vigna rimesse al giudice istruttore - L'inchiesta non è conclusa: proseguirà sui mandanti Graziani, Massagrande, Pomar, Francia, Orlando e Pozzan

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il pubblico ministero Pier Luigi Vigna, dopo undici mesi di indagini senza risparmio, ha fatto il punto sull'assassinio del giudice romano Vittorio Occorsio. Ieri mattina ha trasmesso al collega Alberto Corrieri la sentenza (18 pagine dattiloscritte) con le richieste di rinvio a giudizio dei diciassette imputati che compariranno in Corte d'assise per reati vari e il proscioglimento di altri cinque.

Dopodichè toccherà al giudice istruttore Corrieri stilare la sentenza di rinvio a giudizio che, visto come i due magistrati fiorentini hanno condotto l'istruttoria, non dovrebbe discostarsi in nulla o quasi dalle conclusioni di Vigna. Ma l'indagine non si è ancora conclusa. Infatti, proseguirà l'inchiesta sui mandanti dell'omicidio e cioè su Clemente Graziani, Elio Massagrande, Eliodoro Pomar, Salvatore Francia, Gaetano Orlando (tutti rifugiati all'estero) e Marco Pozzan, detenuto per la strage di Piazza Fontana.

Vigna e Corrieri, di comune accordo, hanno preferito concludere l'inchiesta sui killer e sui favoreggiatori sul conto dei quali le prove raccolte sono imponenti, per approfondire la posizione dei mandanti. Proprio ieri mattina, quando Vigna ha depositato la sua sentenza, il giudice Corrieri ha ascoltato a lungo un giornalista spagnolo che aveva da riferire notizie molto importanti ai fini dell'inchiesta sull'assassinio di Occorsio. Secondo quanto si dice al palazzo di giustizia, il giornalista avrebbe fornito ulteriori elementi e delucidazioni sul ruolo svolto da Stefano Delle Chiaie tra i neofascisti italiani latitanti in Spagna e in relazione al summit nero nel corso del quale venne decisa la condanna a morte di Occorsio.

E veniamo alle richieste del pubblico ministero. Pier Luigi Concutelli e Gianfranco Ferro, secondo Vigna, devono essere rinviati a giudizio per omicidio premeditato, introduzione di armi da guerra nel territorio italiano (Ingram) porto e detenzione di armi e rapina dell'auto usata poi per fuggire dopo il delitto in via del Giuba la mattina del 10 luglio '76.

Concutelli, dopo aver addossato impersonalmente al movimento Ordine nuovo la responsabilità del delitto, nell'ultimo interrogatorio reso a Vigna e Corrieri ha sostenuto che l'omicidio è stato compiuto dal «comando militare del movimento politico Ordine nuovo, il quale agisce in piena autonomia e di cui io sono il comandante».

Per Vigna queste dichiarazioni equivalgono a una confessione. Per quanto riguarda il mitra Ingram, trovato in via dei Foraggi, il covo dove Concutelli fu arrestato il 13 febbraio scorso, secondo i periti, si tratta proprio dell'arma con cui fu ucciso Occorsio.

Il pubblico ministero, dopo aver sottolineato che le indagini sull'assassinio di Occorsio si sono svolte in due precisi ambienti, quello neofascista e della malavita comune nell'ambito della banda Vallanzasca, rileva che c'è un nesso tra l'arresto del neofascista Paolo Bianchi, la sua liberazione e l'arresto di Concutelli. E il giudice non manca di sottolineare che la nota dolente dell'indagine è proprio rappresentata dalla liberazione di Bianchi. Secondo il giudice, Bianchi sa molte cose, più di quante ne sappia lo stesso Concutelli.

Vigna, ha poi chiesto il rinvio a giudizio dei favoreggiatori Giuseppe Pugliese, Marcello Sgavicchia, Sando Sparapani, Francesco Rovella, Claudia Papa (latitante), Pasquale Damis, Maria Barbara Piccioli, Mario Rossi, Saverio Sparapani, Paolo Bianchi, Giovanni Ferorelli, Rossano Cochisi (banda Vallanzasca), Mauro Addis, Leone Di Bella, Giorgio Cozzi.

Per Rovella, Sandro Sparapani e Leone Di Bella Vigna ha chiesto anche il rinvio a giudizio per detenzione di armi. E' stato chiesto, invece, il proscioglimento con varie formule di Giorgio Cozzi (detenzione di armi) degli avvocati Giorgio Arcangeli e Paolo Vitale (favoreggiamento) di Leonardo Pertuso e Valerio Ramagnino (falsa testimonianza) di Marco Marino (favoreggiamento personale).

Inoltre, il giudice fiorentino ha dichiarato la propria incompetenza per quanto riguarda il reato di ricostituzione del partito fascista contestato agli imputati, per motivi di connessione con il processo che si svolge a Roma.

Proprio ieri, comunque, i giudici Vigna e Carrieri sono partiti per Catanzaro dove interrogheranno Marco Pozzan. La corte del processo per la strage di piazza Fontana ha infatti deciso che il bidello non si sposti da Catanzaro.

Giorgio Sgherri

Pierluigi Concutelli

Concutelli e camerati

Processo anche a Roma per tutto il gruppo

L'accusa è di ricostituzione del partito fascista

ROMA — Il gruppo neofascista di Pier Luigi Concutelli dovrà comparire il 7 luglio davanti alla VII Sezione penale del tribunale per rispondere del reato di «ricostituzione del disciolto partito fascista». Oltre Concutelli figurano altri quattordici neofascisti implicati nel delitto Occorsio: Gianfranco Ferro, Giuseppe Pugliese, Marcello Sgavicchia, Sandro e Saverio Sparapani, Francesco Rovella, Leone Di Bella, Maria Barbara Piccioli, Claudia Papa, Mario Rossi, Giovanni Ferrorelli, Paolo Bianchi, Pasquale Damis e Cozi Giorgio.

La decisione, secondo la quale doveva essere il tribunale di Roma a giudicare i 15 neofascisti, è stata presa dalla Cassazione cui era giunto un conflitto di competenza tra la magistratura romana e quella fiorentina. Infatti, l'accusa di «ricostituzione del partito fascista» ai 15 ordinovisti era stata formulata dal giudice istruttore di Firenze dott. Corrieri, ma due degli accusati, Sandro Sparapani e Francesco Rovella, già figuravano come imputati nel processo ai 119 di «Ordine Nuovo» che è in corso di svolgimento nella palestra del Roro Italico.

I difensori di Sparapani e Rovella ricorsero in Cassazione, e la Suprema Corte il 10 maggio scorso emise una sentenza secondo la quale, trattandosi di un reato commesso dopo lo scioglimento di «Ordine Nuovo» in seguito al decreto del ministro dell'interno Taviani nel 1973, doveva considerarsi di competenza del tribunale di Roma, che stava processando gli appartenenti all'organizzazione neofascista fino al giugno del 1974.

Il dott. Corrieri, pur non concordando con la tesi sostenuta dalla Cassazione, ha rimesso gli atti alla Procura di Roma, precisando che il «gruppo Concutelli» doveva essere giudicato in blocco; e pertanto ha aggiunto ai due imputati Sparapani e Rovella anche gli altri 13 che facevano capo a Concutelli.

f. s.

Trafugata la salma di Mike Todd

CHICAGO — La salma del produttore cinematografico Mike Todd, morto nel 1958 in un incidente aereo nel New Mexico, è stata trafugata da sconosciuti che hanno violato la sua tomba nel cimitero israelita di Forest Park, un sobborgo di Chicago.

La polizia sta cercando di mettersi in contatto con l'attrice Elizabeth Taylor, che era sposata con Todd all'epoca della morte del produttore, per accertare se sia pervenuta qualche richiesta di riscatto per la restituzione della salma.

Sventato a Torino «colpo» da 40 miliardi

TORINO — Andato a vuoto un grosso «colpo», che avrebbe potuto fruttare 40 miliardi di bottino, ai danni della sede centrale torinese del «Banco di Napoli». E' stato sventato dai carabinieri del nucleo investigativo di Torino. L'organizzazione criminale, che lo aveva meticolosamente preparato era già riuscita a penetrare — attraverso le fogne — nei sotterranei dell'Istituto di credito e doveva ormai soltanto superare un ultimo ostacolo: il muro del «tesoro» della banca dove sono conservati denaro contante e titoli.

I carabinieri — che avevano notato da alcune settimane un via-vai sospetto di camion nelle vie del centro cittadino, nei pressi del «cuore» finanziario torinese, dove sorgono le sedi di numerosi istituti di credito — hanno però scoperto in tempo l'obiettivo della banda, che ha dovuto desistere dall'impresa abbandonando sul posto una grande quantità di materiale del valore di alcune decine di milioni di lire.

La vicenda ricalca la clamorosa impresa compiuta alcuni mesi or sono in Francia ai danni di una banca di Nizza.

Dovrebbero sapere tra l'altro molte cose sul passaporto del braccio destro di Borghese

Scomparsi due supertestimoni del golpe

Il Pm che sta indagando sul documento li ha fatti cercare ma inutilmente - Si tratta di Torquato Nicoli e Maurizio Degli Innocenti

ROMA — Sono scomparsi due dei principali testimoni del golpe Borghese. Torquato Nicoli, golpista passato poi al servizio di uomini del Sid, e Maurizio Degli Innocenti ex appartenente al Fronte nazionale, prosciolto in istruttoria dall'accusa di aver partecipato alla organizzazione del tentativo eversivo del principe nero, avrebbero dovuto raccontare alcune cose sul passaporto con il quale Remo Orlandini, il braccio destro di Borghese, è riuscito ad espatriare. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Jerace, che sta indagando su una denuncia presentata dai legali dello stesso Orlandini il quale sostiene di aver ricevuto il passaporto falso, dal capitano La Bruna del Sid, li aveva convocati per venerdì scorso. Ma tanto Nicoli, quanto Degli Innocenti non si sono presentati. La polizia e i carabinieri li hanno cercati dappertutto ma non ne hanno trovato traccia.

Se la cosa è plausibile per Degli Innocenti, il quale non essendo imputato può evidentemente muoversi a suo piacimento, diventa sospetta per Torquato Nicoli, imputato e, per di più, sorvegliato speciale proprio perché sa molte cose della organizzazione golpista. Si è detto, e la notizia non è stata smentita, che lo stesso Sid si era preso cura di lui per evitare che gli potesse accadere qualcosa. Ora invece non si trova più. Che fine ha fatto?

Se volontariamente si è reso irreperibile ha evidentemente dei motivi per farlo?

Certo è che ci troviamo di fronte a nuovi e sconcertanti sviluppi di una vicenda che presenta molti, troppi, lati oscuri.

Per rimanere alla questione del passaporto di Orlandini: secondo i legali di quest'ultimo, Nicoli e Degli Innocenti dovrebbero confermare che al costruttore il passaporto fu consegnato a Pistoia personalmente dal capitano La Bruna. Questa circostanza proverebbe — dicono gli avvocati — che fu il Sid a far espatriare Orlandini munendolo di un documento falso. Come per Pozzan. Indagando sui motivi che hanno spinto uomini del servizio segreto a preparare questo passaporto — sempre secondo i legali — si scoprirebbero molti retroscena di questa storia. Ma, i due supertestimoni, per ora, non si trovano e la loro «latitanza» fa certo comodo a chi spera che tenendo intorbidate le acque si ritardi l'accertamento della verità.

Un accertamento che gli imputati tentano di impedire con tutti i mezzi, anche negando l'evidenza. Come è accaduto ieri per il maggiore Enzo Capanna, comandante del reparto autonomo di pubblica sicurezza di guardia al Viminale all'epoca del golpe, che deve rispondere dell'accusa di aver, in pratica, permesso ad un gruppo di golpisti di entrare al ministero

Egli ha negato, appigliandosi anche ad una relazione di un ispettore ministeriale, che ci sia mai stata una invasione del Viminale e non ha fatto marcia indietro neppure quando il PM gli ha dimostrato, carte alla mano, che quel rapporto era superficiale, certo non rispondente, nella sostanza, al vero e, comunque, redatto senza aver neppure sentito coloro che quella notte erano di servizio al ministero.

Non solo Capanna ha avuto la improntitudine di negare anche una circostanza pacifica: la sottrazione di un moschetto automatico «Mab» dalla rastrelliera del ministero. Fu uno dei golpisti a portarlo via, dicono i giudici, a dimostrazione c'è anche una intercettazione telefonica, letta ieri in aula dal PM, la quale prova che subito dopo il tentativo golpista abortito, Remo Orlandini si preoccupava di far fare una copia dell'arma. Capanna, invece, ha continuato a sostenere che il «Mab», forse da anni, era stato sottratto al ministero e ha avanzato il sospetto che qualcuno all'Ufficio affari riservati era interessato all'arma. Per quale motivo non si è capito bene, ma è chiaro che l'obiettivo è quello di insinuare il sospetto di una operazione provocatoria a freddo studiata in qualche ufficio ministeriale. E le lacune di questa istruttoria lasciano spazio a tutti i sospetti.

p. g.

La polizia: «molte cose fanno pensare che non sono dei professionisti»

ROMA — Il paragone è inevitabile: il sequestro di Ambretta Mondolfo somiglia in modo impressionante a quello (durato soltanto poche ore) della figlia dell'ambasciatore panamense, Michelle Zarak. Allora era il settembre del '76, furono le bambinaie assunte dal diplomatico ad organizzare il sequestro. E a far parte della banda erano tutti panamensi, equadoriani, peruviani, guatemaltechi. Ma l'«organizzazione» «saltò» in una giornata: la polizia a sole otto ore dal rapimento riuscì a scoprire il nascondiglio dove era rinchiusa la bambina, e uno dopo l'altro, i responsabili furono ammanettati. «*Non erano professionisti* — commenta ora un funzionario della squadra mobile — *non avevano nessuna protezione, agganci con la mala, nè tantomeno con gli specialisti di crimini di questo tipo. E forse, a giudicare da come si è svolto, anche il sequestro di Ambretta Mondolfo è improvvisato*».

Non sembra esistere, insomma, una «banda» di latino americani potente e organizzata come il clan dei marsigliesi, specializzata in rapimenti. Anzi. Negli schedari della questura romana registrano altri reati; tutti di piccolo cabotaggio. In gran parte solo furti, scippi, borseggi, truffe da quattro soldi pochissime le rapine a mano armata. Un'organizzazione vera e propria sembra esistere soltanto per il traffico di droga.

Dal continente americano l'esodo verso l'Italia (e l'Europa) si è fatto massiccio dal '70 in poi: ma nessuno è in grado di dire quanti siano i latino americani che oggi risiedono nel paese e nella capitale. Molti sono diventati «clandestini», entrati regolarmente, ma con il visto di soggiorno scaduto. Qualcuno ha anche varcato la frontiera con il passaporto falso (recentemente la polizia ha scoperto un clan equadoriani in possesso di numerosi documenti falsificati)

Si apre una fase di lotta

Rappresaglie alla Fiat-Lancia: migliaia di operai sospesi dal lavoro

Lo stabilimento di Verrone presidiato da una settimana - Gli sviluppi delle vertenze Olivetti e Indesit

Dalla nostra redazione

TORINO — Una fase determinante si apre questa settimana per le vertenze di tre grandi gruppi industriali: Fiat-Lancia, Olivetti ed Indesit. Ad Ivrea si riunisce stamane, nel teatro Giacosa, l'attivo dei delegati di tutti gli stabilimenti italiani dell'Olivetti, assieme alla segreteria nazionale FLM, per decidere quali iniziative assumere dopo il voltafaccia compiuto dall'azienda nell'ultima tornata di trattative, in relazione anche all'imminente periodo di ferie (che all'Olivetti si fanno in luglio) ed all'esigenza di mantenere continuità alla mobilitazione dei lavoratori.

L'Olivetti, che un paio di settimane fa aveva siglato con la FLM un documento in cui si impegnava a mantenere la occupazione con i necessari investimenti, nell'incontro di martedì scorso ha nuovamente irrigidito le posizioni, dando risposte negative e provocatorie su diversi punti qualificanti: ripristino del «turnover» a Pozzuoli, prezzo della mensa, orario di lavoro, indotto, organizzazione del lavoro, investimenti in alcuni settori. Nelle fabbriche del gruppo è in corso l'effettuazione di sei ore di sciopero

Per la vertenza Fiat, mentre proseguono compattissime fermate articolate nelle fabbriche, riprendono stamane a Torino le trattative. Il primo argomento in programma è la questione della mezz'ora di riduzione d'orario per i turnisti che, a termini di contratto, entrerà in vigore tra un anno, e delle misure che la Fiat dovrebbe subito assumere per rendere possibile ciò, senza illudersi di poter venire tra un anno a chiedere straordinari e nuovi turni di notte

Un altro grosso nodo tutt'ora aperto è la questione delle rappresaglie. Da una settimana lo stabilimento Lancia di Verrone, nel Biellese, è presidiato dai 1.500 lavoratori, contro il licenziamento di un delegato con accuse pretestuose. In conseguenza di ciò, sono venuti a mancare i motori da montare sulle vetture nello stabilimento di Chivasso, dove ieri la Lancia ha sospeso e mandato a casa 5.000 dei 6.500 operai. Ieri mattina alle 9,30, appena terminato un compattissimo sciopero di due ore per la vertenza del gruppo Fiat, sono stati sospesi 1 500 operai dei montaggi e, mezz'ora più tardi, altri 1.500 operai di verniciatura e lastratura. A questo punto anche gli operai delle presse e finizioni sono rientrati in sciopero, abbandonando a loro volta la fabbrica. Nel secondo turno i lavoratori mandati a casa sono stati duemila.

Alla Materferro, dove i 1.500 operai lottano contro il licenziamento per rappresaglia di due delegati e due operai, proseguono fermate articolate di due ore al giorno, a rotazione reparto dopo reparto.

Per la vertenza Indesit, le trattative riprendono giovedì a Caserta, mentre vengono effettuate questa settimana sei ore di sciopero nelle fabbriche. Nell'incontro della scorsa settimana ad Orbassano (Torino) la Indesit, dopo le prime aperture per duemila posti di lavoro nel casertano, aveva irrigidito le posizioni sulle richieste di nuove linee di pullman per i lavoratori, prezzo della mensa, riduzione d'orario di mezz'ora per i turnisti, salario e altri punti.

m. c.

Il PCI sollecita lo scorporo degli zuccherifici dal gruppo Maraldi

FORLI' — Si è svolta a Forlì una riunione del comitato di coordinamento interregionale del partito (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche) per la vertenza Maraldi. Nel corso dell'incontro è stata compiuta un'approfondita analisi della situazione attuale, evidenziando quegli elementi di peggioramento che rendono di giorno in giorno più preoccupanti le prospettive di una soluzione positiva dell'intera vertenza. Tali elementi riguardano la mancata concessione dei finanziamenti promessi, il ritardo nell'affrontare il problema dello scorporo del settore saccarifero, le difficoltà nel garantire gli approvvigionamenti di materie prime agli stabilimenti metalmeccanico-siderurgici, la mancata concessione delle garanzie necessarie per l'effettuazione della campagna saccarifera 1977.

La responsabilità di questo stato di cose va attribuita, in primo luogo, all'atteggiamento dilatorio mantenuto fino ad oggi da Maraldi sul problema dello scorporo; atteggiamento che ha contribuito a determinare il mancato rispetto, da parte delle banche, degli impegni assunti fin dal 29 aprile scorso. Grosse responsabilità pesano poi su una parte degli stessi istituti bancari, i quali, facendosi complici delle pesanti pressioni su di essi esercitate, tendono ad allontanare nel tempo la possibilità di una positiva soluzione della crisi del gruppo. A questo proposito, il coordinamento ha decisamente condannato le posizioni di quei settori della DC e di quei gruppi pubblici e privati, che puntano al fallimento, ribadendo invece la possibilità di attuare ancora il rilancio del gruppo.

Per quanto riguarda la strategia da seguire, il coordinamento ha ribadito la validità degli obiettivi fissati dal documento del 2 giugno '77: *a*) avviare, attraverso un consorzio nazionale fra le cooperative e le associazioni dei produttori che acquisisca gli impianti Maraldi, una programmazione dello sviluppo delle produzioni di bietole e zucchero di segno meridionalistico e rispondente all'interesse del Paese; *b*) rafforzare il potere democratico nelle campagne, con l'ascesa del ruolo dei contadini e delle loro organizzazioni rispetto al monopolio saccarifero; *c*) contrattare ed acquisire nuovi finanziamenti a medio e lungo termine, per completare il ciclo produttivo e potenziare gli impianti nel settore metalmeccanico-siderurgico del gruppo.

Per quanto concerne, poi, la prossima scadenza del 29 giugno, giorno in cui a Roma si svolgerà l'incontro con i ministri dell'Industria e della Agricoltura, l'obiettivo primario deve essere quello delle garanzie politiche da dare ai produttori, consentendo loro, attraverso le leggi che sono in via di approvazione, di gestire direttamente la campagna saccarifera 1977.

Questa, infatti, è la condizione imprescindibile, attraverso la quale sarà poi possibile dare attuazione agli altri obiettivi della vertenza. A questo scopo, il coordinamento ha ribadito la necessità che, attorno alla data del 29, si sviluppi una serie di iniziative tendenti a rinsaldare l'unità fra le forze politiche, istituzionali e produttive, al fine di ottenere dal governo il rispetto di quegli impegni, già da troppo tempo disattesi, che consentano una conclusione positiva della vicenda.

Antonio Amoroso

Spostata di una settimana l'astensione della categoria

I metalmeccanici scioperano l'8 insieme alla Calabria

La decisione della FLM per sottolineare l'impegno meridionalista delle vertenze dei grandi gruppi - Richiesto un incontro urgente con il governo - Giovedì bloccati tutti i porti - Fermi dopodomani gli assistenti di volo di Fiumicino

ROMA — I metalmeccanici si fermeranno l'8 luglio insieme alla Calabria: lo sciopero generale della categoria già deciso per il 1. del mese è stato spostato dalla segreteria della FLM, tenendo conto delle decisioni prese dalla Federazione CGIL CISL UIL. La segreteria dei metalmeccanici — informa un comunicato — si è riunita ieri mattina e, considerate le conclusioni della riunione della Federazione unitaria con le strutture di categoria e territoriali, ha deciso di far coincidere la giornata di lotta della categoria con quella della Calabria. Ciò, naturalmente, ha un chiaro significato politico. Lo precisa il comunicato della segreteria che sottolinea la situazione «allarmante dell'occupazione in modo particolare nelle regioni meridionali, sia nelle grandi aziende a partecipazione statale sia nel settore delle piccole e medie fabbriche, che risentono del peggioramento della situazione economica e della mancanza di scelte da parte del governo per un rilancio dell'economia.

Intanto, un «incontro urgente con il governo per avere risposte definite e concrete in tema di investimenti e occupazione» in Calabria è stato sollecitato dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL riunitasi insieme alla Federazione calabrese. In particolare, si chiede la soluzione «immediata» dei problemi aperti nella Regione, come il V Centro Siderurgico di Gioia Tauro, il gruppo tessile Andreae, gli insediamenti chimici e l'attuazione dei progetti speciali collegati allo sviluppo agricolo.

Alla manifestazione dell'8 luglio a Reggio Calabria parteciperanno i segretari generali dei tre sindacati, Lama, Macario e Benvenuto.

Intanto, il panorama delle lotte sindacali si arricchisce di una serie di scioperi in alcuni gruppi industriali e nei trasporti aereo e portuale.

CEMENTO — Un'ora di sciopero al giorno fino al 5 luglio è stata decisa dalla FLC nel gruppo Cementir (IRI) dopo il negativo andamento dell'incontro con l'Intersind. I sindacati si sono trovati di fronte a richieste dell'azienda per recuperi della produzione attraverso un «impegno nazionale» sull'utilizzo degli impianti, staccato da ogni questione di investimenti e occupazione (come invece è contenuto nella piattaforma dei sindacati).

Anche le trattative con la Italcementi vanno avanti a fatica e la direzione aziendale non ha modificato le posizioni sul controllo della occupazione, la mensa, il premio di produzione. I sindacati hanno proclamato 8 ore di sciopero articolato entro il 7 luglio.

SOLVAY — Il coordinamento nazionale del gruppo chimico Solvay ha proclamato otto ore di sciopero articolato di cui 4 prima del 1. luglio in coincidenza con gli scioperi territoriali programmati in Toscana e con analoghe iniziative in corso in Emilia Romagna. La decisione è stata presa per sbloccare la trattativa e per protestare contro la serrata nella fabbrica di Ferrara e gli attacchi ai sindacalisti in quella di Rosignano.

AEREI — Gli assistenti di volo aderenti a CGIL-CISL-UIL scioperano giovedì prossimo nell'aeroporto di Fiumicino a sostegno della vertenza sull'organizzazione del lavoro, i turni e l'aumento medio della produttività tramite una equa ripartizione dei carichi di lavoro. Gli aerei in partenza da Fiumicino potranno subire ritardi.

PORTI — Sempre giovedì si fermano i lavoratori portuali per 24 ore in tutto il territorio nazionale. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati dopo l'insoddisfacente incontro sulla vertenza dei porti con il sottosegretario alla Marina Mercantile. Il ministero, infatti, non ha assunto alcun impegno preciso su quelli che i sindacati considerano i «nodi politici» della piattaforma

La svendita del complesso di Bari

Davanti al governo l'oscura «storia» della Radaelli-Sud

Ceduto dall'Efim a un privato per cinquecento milioni un grande impianto il cui valore sembra sia superiore a due miliardi

BARI — Ha radici lontane la crisi della Radaelli Sud, la fabbrica metalmeccanica di proprietà della EFIM (attraverso la propria finanziaria Insud).

Azienda produttrice di compressori per uso industriale e civile, la Radaelli Sud versa da almeno qualche anno in una situazione di precarietà. Riduzione progressiva della produzione, accumulo di deficit, avevano già suggerito nel 1975 alla Insud di smembrare l'azienda in due settori: quello propriamente produttivo e quello commerciale. La decisione, duramente criticata dalle organizzazioni sindacali in quanto primo segnale di un progressivo disimpegno del gruppo a partecipazione statale dalla attività produttiva, non servì a risolvere la crisi della azienda.

In realtà l'Insud non ha mai dato corso a misure di aggiornamento tecnologico dell'azienda (incalzata dalla sempre più perfezionata qualità della produzione inglese nel settore), di riordino della gestione amministrativa ed economica (nel giro di qualche anno la Radaelli ha cambiato un gran numero di direttori) e di diversificazione produttiva.

Un accordo su questi punti raggiunto dopo dure battaglie il 5 giugno 1975 dalle organizzazioni sindacali è rimasto lettera morta. Come è rimasto lettera morta il proposito — pur manifestato in quell'accordo — di procedere ad un nuovo ampliamento degli organici. Al contrario in questi anni il personale è andato sempre più riducendosi fino a giungere alle attuali circa 140 unità operaie. La prima richiesta di cassa integrazione parziale è della fine del 1976: (3 giorni alla settimana per tutti i lavoratori).

ROMA — Si voleva mettere tutti — lavoratori, sindacati, forze politiche ed enti locali — dinanzi al fatto compiuto: la «svendita» ad un privato della Radaelli Sud di Bari. Qualcosa però, si è saputo, ed è bastato per imporre all'EFIM-Insud titolare del pacchetto azionario della fabbrica metalmeccanica, un confronto sui tanti aspetti oscuri della operazione. L'incontro svoltosi martedì scorso tra i dirigenti dell'ente pubblico e i sindacati ha messo sul tappeto i problemi e gli interrogativi che l'operazione suscita. Adesso, tocca al governo (è stata intanto fissata una riunione presso il ministero del Lavoro) dare risposte inequivocabili sul futuro dello stabilimento.

La Radaelli - sud è al centro di una transazione che le sezioni sindacali dell'EFIM e delle finanziarie definiscono «scandalosa». Questi i termini: il 70 per cento del pacchetto azionario viene ceduto all'industriale Calabrese, legato ai notabili dc di Bari per soli 500 milioni, mentre precedentemente la stessa Insud (la finanziaria del gruppo), aveva valutato la situazione patrimoniale della fabbrica 2.045 milioni. Inoltre, in vista della «svendita», l'Insud ha proceduto ad una svalutazione dei crediti vantati dalla società per l'ammontare di ben 488,5 milioni, senza esplicare tutte le procedure legali che sole avrebbero potuto dimostrare se tali crediti sono o meno recuperabili. Si ha l'impressione — affermano i sindacati — che si sia voluto fare al Calabrese un ennesimo «sconto».

C'è di più. All'inizio dell'anno i lavoratori della Radaelli Sud venivano messi in cassa integrazione (sarebbe interessante a questo proposito, conoscere sulla base di quali motivazioni il ministero del Lavoro ha ratificato il provvedimento), nonostante la azienda avesse accettato ordinazioni ed esistessero in magazzino scorte da consegnare.

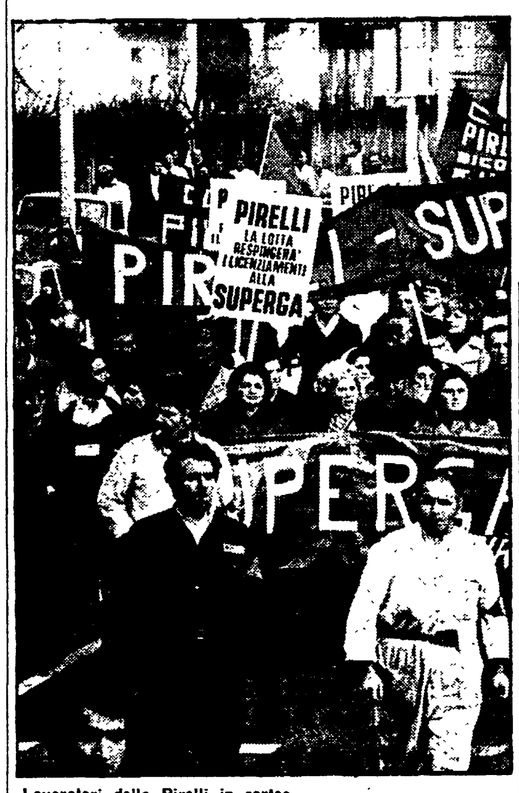
Certo, la Radaelli Sud attraversa un periodo di crisi. Ma di qui alla smobilitazione dell'attività produttiva (pare che Calabrese voglia attuare una drastica riconversione degli impianti, magari per ottenere nuovi finanziamenti pubblici) ce ne corre. L'azienda, infatti, ha oltre 2 miliardi di ordini in portafoglio, e i sindacati hanno da tempo presentato un piano di ristrutturazione — che evidenzia le potenzialità produttive — che gli stessi dirigenti dell'EFIM, avevano riconosciuto essere valido ed attuabile. Il problema vero è che finora la produzione industriale dello stabilimento è rimasta ancorata a vecchi schemi e metodi che hanno impedito di poter competere adeguatamente con le imprese concorrenti di oltre confine.

In ogni caso, pur ammettendo — in via di ipotesi — la necessità di riconvertire *ex novo* gli impianti, non si comprende perchè ciò debba essere fatto da un privato quando l'EFIM ha in programma a Bari una nuova iniziativa congiunta, OTO Melara - Breda Isotta Fraschini, per un investimento di 11 miliardi: perchè non utilizzare per tale iniziativa produttiva lo stabilimento della Radaelli Sud (di recente realizzazione) e la restante area libera, già di per sè adatti e predisposti alla nuova produzione, tanto più che ciò consentirebbe un risparmio del 30-40 per cento sul valore dell'investimento e una notevole riduzione dei tempi tecnici per l'inizio delle lavorazioni?

L'operazione Radaelli Sud segue di poche settimane la vicenda Ajnomoto, una fabbrica chimica italo-giapponese di Manfredonia messa in liquidazione a seguito della cessione dell'ultimo 20 per cento del pacchetto azionario (inizialmente la compartecipazione era del 50 per cento) in possesso dell'Insud e all'abbandono dei soci stranieri. Ci si muove in direzione contraria agli investimenti anche per la Frigodaunia di Foggia dove si minaccia l'occupazione di centinaia di lavoratori. Addirittura per la OTE di Roma lo sbocco è stato la chiusura dello stabilimento.

p. c.

RAGGIUNTO UN ACCORDO CHE RACCOGLIE PROPOSTE E INDICAZIONI DEI LAVORATORI E DEI SINDACATI



Lavoratori della Pirelli in corteo

Si introduce alla Pirelli la nuova organizzazione del lavoro per aree

Avrà carattere sperimentale e interesserà gli stabilimenti di pneumatici e articoli tecnici - Istituito il cottimo collettivo - Intesa per la Ideal Standard

ROMA — Accordo raggiunto fra Pirelli e sindacati sulle nuove forze di organizzazione del lavoro. L'intesa riguarda tutte le aziende del gruppo eccezion fatta per gli stabilimenti dove si producono cavi. In sostanza si tratta di una serie di norme che regolano l'introduzione in via sperimentale di una nuova organizzazione del lavoro in alcune lavorazioni dei pneumatici e degli articoli tecnici di consumo con l'impegno ad una integrale estensione in tutte le aree del gruppo, ad esperimento positivo concluso. La nuova organizzazione — come sottolinea un comunicato della Fulc — risponde «a sollecitazioni, orientamenti e obiettivi che da alcuni anni lavoratori e sindacati avevano avanzato».

L'accordo — ha detto il segretario generale della Fulc Fausto Vigevani — «rappresenta il necessario completamento delle intese raggiunte con la Pirelli nel maggio 1975 sul piano degli investimenti e sulla occupazione (nel corso delle trattative si è verificato lo stato di avanzamento del piano di ristrutturazione ed è stato riconfermato dalla azienda l'impegno sugli orientamenti produttivi e sull'occupazione, - *ndr*) e nel gennaio di quest'anno sulla struttura del salario aziendale. L'insieme di questi accordi costituisce un risultato di grandissimo rilievo perché realizza obiettivi di impostazioni e grandi lotte che hanno impegnato i lavoratori della Pirelli per diversi anni. Con l'ultima intesa — ha concluso Vigevani — si realizza "una buona parte degli obiettivi che nel '71-'72 erano stati elaborati dai lavoratori e dalla Fulc nella famosa "risposta operaia a Pirelli" e che a molti erano apparsi il libro dei sogni».

La nuova organizzazione del lavoro consente il superamento di quel rapporto individuale uomo macchina e del cottimo individuale che hanno caratterizzato fino ad ora il rapporto di lavoro, per valorizzare e sviluppare la professionalità del lavoratore e consentire una migliore utilizzazione dei mezzi di produzione e una migliore capacità di adattamento delle strutture produttive all'evoluzione tecnologica e qualitativa.

Nelle aree produttive dove il nuovo sistema sarà introdotto (stabilimenti di Bicocca-Milano, Settimo Torinese, Tivoli, Villafranca, Tirrena-Massa Carrara, Ripamonti-Milano e Seregno-Milano per complessivi tremila lavoratori interessati alla fase sperimentale) si passerà alla individuazione delle aree di produzione, saranno esaminate le quantità di produzione in relazione alla capacità produttiva degli impianti e ai programmi di produzione e si contratteranno gli organici, i carichi di lavoro, le condizioni ambientali e organizzative.

I lavoratori di ciascuna area saranno distribuiti solo su due categorie e potranno ruotare liberamente nelle varie mansioni di eguale categoria, mentre per la retazione in mansioni della categoria superiore si darà luogo all'esame preventivo. Per quanto riguarda il trattamento salariale, il cottimo individuale viene superato con l'istituzione di un cottimo collettivo di area, introducendo una fascia di guadagno garantito. Il cottimo collettivo garantirà un maggior guadagno di circa 40 lire orarie.

L'intesa sancisce, infine nuovi e più avanzati criteri a garanzia dell'occupazione e dello sviluppo della professionalità delle lavoratrici.

La FULC e il coordinamento dei Consigli di fabbrica hanno espresso un giudizio positivo in quanto l'intesa introduce, modificando radicalmente i concetti di struttura organizzativa del lavoro, più ampi poteri di conoscenza e di verifiche periodiche dei programmi produttivi. Aumenta anche il potere di contrattazione in materia di produzione e di rese produttive e stabilisce un preciso rapporto tra produzione e presenza effettiva degli organici di area. La fascia di guadagno garantita costituisce — sempre a giudizio del sindacato — una spinta molto forte ad elevare la produttività, mentre l'introduzione del cottimo collettivo rappresenta un nuovo e più avanzato strumento di perequazione

Anche con la Ideal Standard è stata raggiunta una intesa. E' una delle prime vertenze di grandi gruppi ad andare in porto. Sono occorsi oltre due anni di lotte per arrivare all'accordo fra la società e la Fulc. Questa intesa — afferma il sindacato — costituisce un «significativo risultato» che deve essere fatto valere «in tutto il settore ceramico e del riscaldamento».

Fra i punti maggiormente qualificanti l'intesa c'è il recupero del *turn over* a partire dal 31 marzo 1977, la garanzia di investimenti che tendano a mantenere la società in Italia e che migliorino le condizioni tecnologiche e ambientali

Tali risultati — afferma la Fulc — sono tanto più positivi in quanto si inquadrano nell'ambito di una situazione generale dei settori indicati nella quale si è verificata negli ultimi anni una perdita costante di occupati.

in breve

TRATTATIVE CONTRATTO CARTOTECNICI

Le trattative per il rinnovo del contratto della carta e della cartotecnica che interessa circa 100 mila lavoratori sono iniziate venerdì 24 giugno presso la sede della Confindustria con l'illustrazione della parte politica della piattaforma. Le parti — informa il comunicato — hanno concordato di riaggiornarle alle 9,30 del 5 luglio così da proseguire nella illustrazione delle restanti richieste per passare poi subito alle risposte da parte imprenditoriale.

NECCHI: CIRCA 1 MILIARDO L'UTILE '76

Il bilancio 1976 della Necchi di Pavia chiude con un utile di 983 milioni, dopo ammortamenti per 4326 milioni (3077 milioni nel '75) destinato a parziale copertura delle perdite registrate nel '75. Nel '76 il fatturato è stato di 102,9 miliardi (+ 40 per cento rispetto al '75). Gli investimenti per nuovi impianti sono ammontati a 11 miliardi.

Proclamate dai sindacati 48 ore di sciopero

A Foggia braccianti in lotta per il contratto provinciale

FOGGIA — Si inasprisce la lotta dei braccianti per il rinnovo del contratto integrativo provinciale. Alle iniziative e alle lotte articolate già in atto da alcuni giorni in direzione delle aziende capitalistiche specie del basso Tavoliere fa seguito il primo sciopero provinciale di 48 ore proclamato dalle organizzazioni bracciantili della CGIL, CISL, UIL per mercoledì 29 e giovedì 30.

A questa decisione le organizzazioni provinciali degli operai agricoli sono pervenute dopo i primi sei incontri che i rappresentanti dei braccianti hanno avuto con la controparte e che vedono le trattative ancora bloccate su una chiusura pregiudiziale che la Unione provinciale agricoltori di Capitanata frappone al prosieguo della discussione. La pregiudiziale riguarda i poteri da affidare alle commissioni sindacali intercomunali sul controllo degli investimenti su alcune scelte produttive indicate dai sindacati nella piattaforma contrattuale per ogni singolo comprensorio. Non appena entrati nel merito di questo problema, gli imprenditori agricoli, mentre si dichiarano disponibili alla discussione, oppongono il più netto rifiuto ad ogni forma di potere dei sindacati nelle aziende e nel territorio, ad ogni forma di partecipazione diretta dei lavoratori e alla programmazione agricolo-aziendale.

La novità della piattaforma rivendicativa dei braccianti di Foggia e delle altre province pugliesi è rappresentata quest'anno da più precise indicazioni di sviluppo con uno sforzo di individuazione di ipotesi di comprensorio, non tralasciando ovviamente la parte strettamente economico-salariale.

Una battaglia questa dei braccianti che da una parte è di scontro con la controparte padronale e dall'altra di confronto con la Regione Puglia per la costituzione dei comprensori e la formulazione dei piani di sviluppo agricolo, problemi questi sui quali si accusa un grave ritardo.

E' evidente che la piattaforma dei braccianti ha questa volta maggiori implicazioni di ordine politico. Ed è per questo che la Sezione agraria del Comitato regionale pugliese del PCI ha rivolto un invito ai responsabili agrari del PSI, DC, PRI, e PSDI per un incontro comune allo scopo di concordare alcune iniziative a sostegno delle rivendicazioni di sviluppo poste nella piattaforma

* * *

RAVENNA — A Ravenna, come nelle altre province dell'Emilia, è in corso ormai da giorni lo sciopero a tempo indeterminato nella mietitrebbiatura del grano e nella raccolta di alcune produzioni giunte a maturazione. I lavoratori lottano per concludere in tempi ravvicinati la contrattazione dell'integrativo provinciale — le trattative sono rese lunghe e difficoltose da una pregiudiziale volontà dilazionatrice della Confagricoltura — prima che la inevitabile acutizzazione della tensione provochi danni alle produzioni cerealicole e frutticole.

I sindacati preannunciano nuove iniziative contro il carovita

Prezzi: l'accordo Standa è solo l'inizio

ROMA — I sindacati del commercio hanno illustrato ieri mattina i contenuti dell'accordo raggiunto con la Standa e firmato nella stessa mattinata, per la vendita di 43 prodotti a prezzi fermi fino a tutto settembre, salvo aumenti all'ingrosso superiori al 4 per cento. Il «paniere» concordato è quello stesso assunto dall'Istat al fine di calcolare il costo della vita e quindi gli scatti della scala mobile. L'accordo, tuttavia, non è stato considerato come un episodio contenuto nel tempo, ma come l'inizio — ha detto Di Gioacchino della FILCAMS-CGIL — di una nuova politica commerciale e distributiva, che deve coinvolgere, oltre alla Standa e ad altri grandi gruppi, anche il movimento cooperativo nel suo insieme, le organizzazioni dei commercianti (Confesercenti e Confcommercio), le amministrazioni regionali e locali.

All'accordo di cui sopra si è giunti con una lunga e faticosa trattativa dopo che la direzione del grande gruppo commerciale della Montedison aveva annunciato cinquemila licenziamenti per alleggerire i costi aziendali e per rilanciare — si disse — le premesse per una ripresa e uno sviluppo dell'attività distributiva della Standa.

A questa richiesta del gruppo — hanno detto ieri mattina Gatti per il sindacato UIL, Romano per la CISL e Di Gioacchino per la CGIL — le organizzazioni dei lavoratori hanno opposto indicazioni alternative che sono state, infine, accettate, e cioè la sospensione di tutti i 23 mila dipendenti per un periodo circoscritto (80 ore), con integrazione «fuori contratto» della perdita del salario, e lo impegno dei sindacati stessi per estendere la presenza della Standa anche come «punti di vendita». Il gruppo, a sua volta, avrebbe dovuto assumere iniziative in direzione della lotta al carovita, come è stato poi fatto con l'accordo raggiunto ieri mattina.

I sindacati, in sostanza, hanno opportunamente contestato la pretesa che, il costo del lavoro fosse assunto come unico elemento negativo delle gestioni largamente passive dei supermercati Standa e hanno avuto ragione. Con l'accordo di ieri il gruppo distributivo facente capo alla Montedison (il quale occupa nel commercio italiano il 7 per cento del totale) ha riconosciuto di fatto che vi erano altre vie per superare la sua crisi e che le cause più gravi del dissesto subito dalla Standa andavano ricercate proprio nella sua politica mercantile, che aveva sostanzialmente dimenticato il carattere popolare e di massa dei suoi grandi magazzini e non aveva affrontato con la dovuta ponderatezza i problemi del rifornimento dei prodotti.

Ora la Standa dovrebbe sviluppare contatti diretti con le cooperative agricole di produzione e con i coltivatori associati allo scopo di «saltare gli intermediari» e di contenere quindi i costi per poter limitare, a sua volta, anche i prezzi al dettaglio. Si è detto ieri che il ricarico per il servizio distributivo, dal momento dell'acquisto delle merci a quello della vendita ai clienti dei supermercati, si aggira sul 23 per cento; non discostandosi molto, dunque, per i prodotti alimentari dalla percentuale media determinata dalla concorrenza. Ma il significato essenziale dello accordo, a parte il fatto di aver evitato i licenziamenti sia pure con il congegno delle sospensioni, sta nell'iniziativa sindacale in quanto tale; una iniziativa per ora limitata ad un solo grande gruppo distributivo, che deve perciò essere sviluppata e portata avanti non trascurando gli stessi dettaglianti e le loro associazioni economiche e sindacali soprattutto nelle sedi regionali e territoriali di cui ha parlato il compagno Di Gioacchino.

Il senso del «confronto» che i sindacati hanno annunciato, sempre ieri, con tutte le strutture commerciali al dettaglio sta inoltre nella dichiarata intenzione di premere così anche per uno sviluppo programmato della produzione agro-alimentare in accordo con le esigenze essenziali delle masse consumatrici.

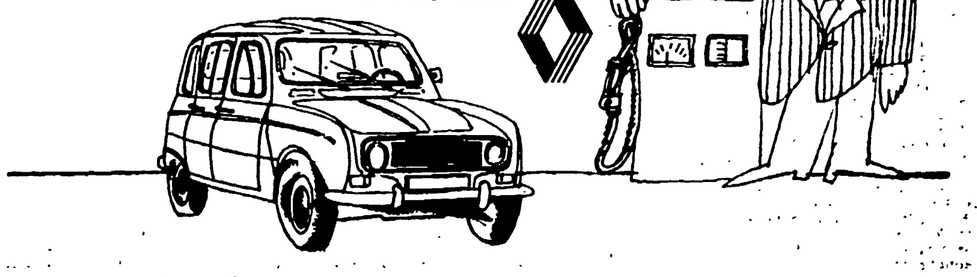
Sotto questo profilo l'accordo con la Standa sembra, pertanto, rappresentare una premessa importante, che non potrà quindi racchiudersi in se stessa ma dovrà spingere ai «confronti» di cui si è parlato proprio per dar vita a quel «nuovo modo di essere» dei sindacati dei lavoratori del commercio al quale, nell'incontro con i giornalisti, si è fatto ieri più d'un riferimento.

sir. so.

Renault 4 consuma poco

Grazie alla cilindrata contenuta e alla quarta marcia con rapporto lungo, i consumi della Renault 4 sono sempre più bassi: anche in città, anche in montagna, anche a pieno carico (consumo medio 16 km/litro). Inoltre: niente antigelo, niente ingrassaggi, poco olio, pochissima manutenzione.
Renault 4 in tre versioni: L, TL e Safari (850 cc, 125 km/h).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf



L'accordo garantirebbe al nostro paese 11,7 miliardi di mc l'anno di metano

Riunioni decisive a Tunisi sul gasdotto Algeria-Italia

In discussione la quota di metano che va lasciata alla Tunisia - Questa fase della trattativa esige il massimo di responsabilità politica e di unità operativa degli enti italiani partecipi dell'impresa - Perché è urgente prendere una decisione

ROMA — Una serie di riunioni in corso a Tunisi tra i rappresentanti dell'ENI e quelli del governo tunisino può rappresentare una svolta decisiva nelle trattative in corso per una rapida rinegoziazione dell'accordo triangolare in base al quale un metanodotto lungo circa 2.500 chilometri dovrebbe consentire il trasferimento dal Sahara algerino all'Italia, attraverso appunto la Tunisia, di un'ingentissima quantità di metano: 11,7 miliardi di mc. di gas all'anno per venticinque anni a costi relativamente bassi.

L'accordo per il metanodotto, che risale al '73, era praticamente saltato l'anno scorso per l'irrigidimento del governo tunisino che chiedeva, oltre al canone per il transito del gasdotto, una riserva del 10% del metano destinato all'Italia. L'accordo veniva sostituito allora da un altro, assai meno conveniente per l'Italia, che prevedeva la fornitura da parte dell'Algeria di 8 miliardi di mc. di metano l'anno, per venti anni, da trasportare via nave. Una serie di sondaggi a livello politico e diplomatico, condotti in questi mesi per iniziativa congiunta del PCI, del PSI e della DC ha portato al riesame dell'originario accordo per il metanodotto in considerazione sia della maggiore economicità dell'impresa, e sia dei vantaggi che l'usufrutto del metanodotto potrebbe assicurare alla Sicilia e alle altre regioni meridionali da esso attraversate.

I NODI DA SCIOGLIERE — Ottenuto l'assenso di massima tanto dell'ENI quanto dell'Algeria e della Tunisia alla rinegoziazione del primo accordo, si tratta ora di definire i particolari di una nuova intesa. Per questo è necessario superare due ordini di difficoltà:

1. gl'interessi tunisini. Tunisi si è detta disponibile a rivedere la quota di metano che richiede insieme al canone. Ma le controproposte dell'ENI (che offre il 5,50% del metano) sono giudicate ancora troppo basse. Sulla base di quali considerazioni? Sostanzialmente due: che l'ENI non ha mai fornito né sinora intende fornire una adeguata documentazione dell'equità della propria offerta; e che, per contro, nel caso di ritorno all'ipotesi subordinata del trasporto del metano via navi, già un buon 10% di gas (cioè esattamente quanto chiedeva la Tunisia) sarebbe l'inevitabile sfrido del processo — assai costoso, peraltro — di liquefazione del metano alla partenza e di rigasificazione all'arrivo. A questo punto, non c'è che una strada per impostare realisticamente e concludere positivamente la trattativa italo-tunisina nel merito della quale del resto il governo algerino non intende entrare: che l'ENI agisca con estrema chiarezza, che è poi la condizione per vanificare qualsiasi ulteriore tentativo di strumentalizzazione della trattativa;
2. i contrasti Eni-Saipem. D'altra parte i partners dell'accordo sanno di poter far leva, per documentare l'impreparazione e l'imprevidenza di parte italiana, sui contrasti sempre più evidenti tra l'ENI e la Snam-Progetti da un lato, e la Snam dall'altro lato. E' da questa società (che fa parte del gruppo Eni) che provengono le maggiori resistenze alla riconversione del progetto dalle metaniere al metanodotto. Le resistenze non sono tanto e soltanto d'ordine tecnico, quanto soprattutto d'ordine economico e politico: il trasporto del gas via navi lascia più autonomia alla parte italiana che potrebbe al limite sottrarsi in qualsiasi momento all'accordo semplicemente pagando una pur salata penale. Anche qui la questione tira in ballo la responsabilità politica del governo italiano e la capacità dell'ENI (e dell'altra consociata, la Snam-Progetti) di imporre all'intero gruppo una linea strategica a lungo termine, impegnativa certo, ma che è l'unica capace di far da traino ad un rapporto organico di cooperazione economica con il Terzo mondo.

L'URGENZA DI UNA DECISIONE — Per una definitiva decisione i tempi sono peraltro ormai assai ristretti: un paio di mesi, non molto oltre. Preme legittimamente l'Algeria, per una rapida scelta: rispettare i tempi di gestione del contratto e la data d'inizio della fornitura del gas, è essenziale ai fini della programmazione dello sfruttamento dei pozzi di Hassi Messaud, e per la sicura collocazione del metano algerino sul mercato internazionale. E, ad onta delle diatribe e delle resistenze della Snam, l'interesse algerino coincide con quello dell'Italia che continua a giocare sia sul tavolo del metadonotto sia su quello del trasporto via mare del gas ben sapendo che anche questa indeterminatezza ha un costo economico altissimo: se infatti è stata sospesa la riconversione del progetto iniziale, fermi sono anche i lavori per il gasdotto di cui allo stato esistono solo il tratto sotto lo Stretto di Messina e quelli iniziale e terminale nel Canale di Sicilia. Senza contare che la definitiva scelta del sistema del metanodotto metterà l'ENI di fronte alle responsabilità che gli derivano dagli impegni assunti nel passato con la Regione Sicilia: in particolare quello per la fornitura a prezzo ridotto del gas consumato nell'Isola; e quello per la realizzazione della rete interna di gasdotti per il collocamento almeno tra le città capoluogo della Sicilia. Come si vede, motivi per decidere bene e in fretta ce ne sono a non finire. Mentre una non-decisione, o una decisione di ripiego, oltre a procurare un grave danno interno all'Italia, metterebbe seriamente in discussione tante affermazioni di principio sulla disponibilità italiana ad un rapporto reciprocamente vantaggioso con i paesi del Nord-Africa.

Giorgio Frasca Polara

Giornata di studio a Bari

La partecipazione dei lavoratori in Italia e in Gran Bretagna

Iniziativa dell'Università pugliese - Le relazioni introduttive svolte da Wedderburn e da Giugni

Dalla nostra redazione

BARI — L'università di Bari, su iniziativa del proprio istituto di Diritto del Lavoro, ha ospitato ieri una giornata di studio sulla «Democrazia industriale in Italia e Gran Bretagna». Due relazioni, quella del professor Wedderburn, della London School of Economics e quella del professor Gino Giugni, dell'Università di Roma, hanno fatto da cornice ad un dibattito che ha impegnato per un'intera giornata giuristi, studiosi di diritto del lavoro e sindacalisti. Alla tavola rotonda che è seguita, hanno partecipato noti studiosi come i professori Roberto Romagnoli e Federico Mancini dell'università di Bologna, il professor Edoardo Ghera ed il professor Gustavo Minervini, docente nell'ateneo di Napoli. Bruno Trentin, della segreteria confederale della CGIL ha espresso la posizione del sindacato in una discussione che ha affrontato un tema diventato di attualità.

Nella propria relazione il professor Wedderburn, che è anche consulente del Trade Unions Congress ha illustrato lo stato del dibattito sulle proposte di dar vita a forme istituzionali di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese in Gran Bretagna. Gino Giugni, ha riassunto un proprio recente saggio sul «Problema del controllo operaio nella democrazia industriale» così come si è venuto sviluppando nel concreto dell'esperienza storica del movimento operaio italiano ed ha avanzato problematicamente il quesito — già ospitato in questi mesi sulle colonne della rivista socialista «Mondo Operaio» — intorno a quali nuove forme di iniziativa sindacale affidare la maggiore quota di potere politico conquistato in questi anni da un movimento sindacale sempre più coerentemente dislocato sul terreno della lotta per invertire il meccanismo di sviluppo dell'economia.

Dopo aver riassunto le ragioni che suggeriscono di non ricorrere a modelli di «democrazia industriale» che non aderiscono alle forme storiche del sistema socio-economico italiano, Bruno Trentin ha ripercorso le tappe fondamentali che hanno consentito già in questi anni alla classe operaia italiana di acquisire un ruolo autonomo di controllo sui meccanismi fondamentali dell'economia, pur senza far ricorso a forme istituzionalizzate di partecipazione ad «organismi misti di impresa». Secondo Trentin il problema è quello di dare più profonda consistenza a quel processo che in questi anni ha sottratto la classe operaia all'antico terreno di lotta economico-corporativa, e che le ha consentito di porsi — pur tra difficoltà — il problema di una strategia di trasformazione e riforma dello stato. In questo senso, appaiono inaccettabili proposte — già avanzate in ambiente industriale — di forme di cogestione dell'impresa.

La crescita politica dell'iniziativa sindacale su questo terreno — ha detto Trentin — può venire dalla evoluzione stessa delle lotte di massa. Scarsa probabilità di successo avrebbero interventi di natura legislativa (la cosiddetta «legislazione di sostegno» come la definiscono i tecnici) che ambissero ad anticipare le forme della lunga marcia nelle istituzioni del movimento operaio e popolare italiano.

a. a.

Un altro colpo alla economia pugliese

Prospettive «magre» per il raccolto di grano duro nel Tavoliere

Dal nostro inviato

FOGGIA — L'annata agraria precoce per quanto concerne la raccolta del grano duro ha anticipato quest'anno di una settimana le operazioni di mietitrebbia nel Tavoliere della Puglia, in quella pianura cioè che viene definita il granaio d'Italia. Anche se le operazioni di raccolta non sono del tutto ultimate (siamo all'incirca al 60%) è possibile fare un consuntivo circa la produzione di grano duro che nella provincia si estende complessivamente per 250 mila ettari con una produzione media annua di 6 milioni di quintali. Dati questi che mettono la provincia di Foggia in testa alla graduatoria delle province produttrici di grano duro.

I dati non sono per nulla confortanti e incideranno sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Le previsioni, con un largo margine di esattezza, indicano una diminuzione del grano duro del 40%, una raccolta cioè di 4 milioni di quintali rispetto alle medie dei sei milioni degli anni precedenti. Le cause di questa drastica riduzione della produzione sono dovute quasi esclusivamente alle avversità atmosferiche. La eccessiva piovosità determinò nell'autunno scorso grosse difficoltà per la preparazione dei terreni e l'effettuazione delle semine. Successivamente la siccità (in molte zone del Foggiano dal 10 gennaio scorso non è piovuto) e le gelate hanno disastrosamente coinciso con il periodo della fioritura con i risultati che abbiamo detto del decremento produttivo del 40%. (Le previsioni a livello nazionale parlano di una diminuzione di produzione valutabile, tra grano tenero e duro, sui 50 milioni di quintali, qualcosa come 85-90 miliardi).

Alle difficoltà di carattere stagionale si aggiungono qui nel Foggiano i gravissimi problemi del collocamento del prodotto, la scarsa funzionalità ed economicità dello strumento dell'ammasso volontario, la mancata anticipazione della data di inizio della campagna di commercializzazione fissata dall'AIMA al 1 agosto. Sono tutti questi, motivi che determinato i pesanti fenomeni speculativi già in atto

Commercianti e speculatori, provenienti in gran parte dal Napoletano, che operano in armonia con i grandi industriali molitori si inseriscono nel vuoto che si crea con l'inizio della commercializzazione fissato dall'AIMA al 1. agosto per offrire ai produttori un prezzo medio di 18.500 lire al quintale, mentre il prezzo AIMA (fissato però al 1 agosto) è di 20.910 lire al quintale. Ai produttori piccoli e medi — che non possono aspettare perché hanno bisogno di realizzare e anche perché non hanno i depositi o i silos — non rimane che cedere al ricatto dei commercianti che pagano sull'aia.

E' vero che il grano si può portare all'AIMA in conto deposito ma bisogna aspettare il 1. agosto, sopportare le spese di trasporto, più quelle di immagazzinaggio. Per un produttore medio che possiede 25 ettari coltivati a grano duro e che ha una produzione media di 25 quintali per ettaro questo calo della produzione significa una perdita di 220 mila lire per ettaro. Se poi deve aspettare la commercializzazione della AIMA il primo agosto con tutti gli oneri che abbiamo detto, l'alternativa è quella di cedere alla speculazione e alla intermediazione parassitaria che nel Tavoliere si presenta puntuale non appena inizia la campagna di raccolta. Si vanificano così gli sforzi compiuti dai produttori (non molti in verità) per il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione di grano duro che pure si va registrando in questi ultimi anni in Puglia, e quelli del movimento cooperativo che sta lavorando in direzione dell'aumento del numero delle associazioni dei produttori che però mancano ancora di quelle strutture di vario grado (dai silos per la conservazione del grano agli impianti industriali di trasformazione e commercializzazione), le sole che possono far fronte con pieno successo alle manovre speculative.

Fra i grandi problemi indicati nella piattaforma dei braccianti pugliesi per il rinnovo del contratto — sui cui proprio a Foggia in questi giorni sono iniziate le trattative con gli imprenditori — quello di un avvio di un processo di industrializzazione legato alla grande produzione cerealicola è posto giustamente al centro.

Italo Palasciano

Dopo l'attentato l'azienda vuole ridurre l'attività

Siemens: partiti e sindacati contrari al ridimensionamento

La direzione vorrebbe risolvere i problemi con il ricorso alla cassa integrazione — Presa di posizione del CdF e della FLM — Le richieste avanzate

Dalla nostra redazione

MILANO — I dirigenti della Sit-Siemens sembrano voler trarre conclusioni dall'attacco terroristico al magazzino di prodotti finiti di Seguro, presso Settimo milanese, in un senso che non va certamente nella direzione di un superamento e appianamento delle pur gravi difficoltà suscitate dall'atto criminale.

In un comunicato mentre si denunciano i gravi danni subiti nell'incendio i dirigenti della Sit-Siemens dichiarano «che si tratta di danni diretti gravissimi che comporteranno per tutto l'anno corrente ed oltre la disarticolazione dei programmi di fornitura.

«In conseguenza», afferma il comunicato, «sarà necessario apportare mutamenti anche ai programmi di produzione delle fabbriche introducendo programmi di emergenza a breve termine».

E più avanti lo stesso comunicato dichiara che tutto ciò, per quanto riguarda la società nel suo insieme, non consentirà «il normale utilizzo di tutte le risorse aziendali per un considerevole arco di tempo».

Pronta è stata la reazione da parte del consiglio di fabbrica e della FLM, i quali hanno finora chiesto invano alla direzione di poter conoscere esattamente i danni provocati dall'incendio di Seguro e le conseguenze che ciò avrebbe portato all'assetto produttivo della Sit-Siemens. Il consiglio di fabbrica risponde infatti alla direzione in un suo comunicato, che da parte dei dirigenti Sit-Siemens si tenta in realtà di sfruttare la gravità dell'episodio di Seguro «per cancellare i diritti di contrattazione in merito alla mobilità, all'orario di lavoro ed ai programmi produttivi che sono contenuti nella prima parte del contratto».

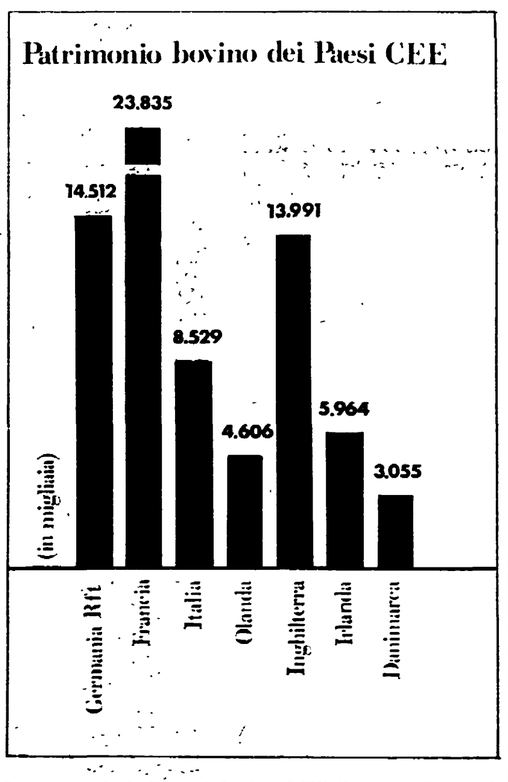
Il consiglio di fabbrica ribadisce pertanto che la direzione Sit-Siemens «non può sfuggire a un confronto più ampio con la Stet che sia in grado di far conoscere al Paese come la Sit-Siemens intende partecipare alle scelte nella telefonia garantendo i livelli occupazionali» e ribadisce infine il rifiuto della "cassa integrazione" riconfermando le iniziative di mobilitazione già stabilite».

Le richieste di mobilità riguardano 650 lavoratori mentre la richiesta di cassa integrazione, a partire dal quattro luglio riguarda 14.500 lavoratori, di cui 5425 tra Milano e Castelletto.

Nel corso di una assemblea, alla quale hanno partecipato parlamentari, rappresentanti delle federazioni provinciali della Dc, del Pci, del Psi, del Pdup-Manifesto, e di Ao, oltre che il consiglio di fabbrica, è stato approvato un comunicato in cui si afferma tra l'altro che le forze politiche e parlamentari presenti all'incontro dichiarano di impegnarsi per conseguire, nelle istanze diverse in cui esplicano la loro attività, i seguenti obiettivi:

1) Incontro presso l'Intersind e il ministero delle Partecipazioni statali e la Regione per far sospendere il provvedimento di cassa integrazione. 2) Incontro da organizzare presso il ministero delle Partecipazioni statali tra la Flm e i consigli di fabbrica delle varie unità della Sit-Siemens con le direzioni della Sit-Siemens e della Stet sulla situazione occupazionale e sui programmi produttivi. 3) Impegno affinché si elabori rapidamente un piano dell'elettronica e della telefonia. E qualora ciò mancasse promuovere un'indagine parlamentare sulla finanziaria Stet. 4) Impegno ad intervenire per la rapida approvazione della legge di riconversione industriale affinché si stabiliscano criteri precisi sull'erogazione dei finanziamenti condizionando lo sviluppo produttivo definito attraverso programmi e piani settoriali. 5) Impegno a dare un contributo alla conferenza di produzione per l'occupazione che verrà promosso dal consiglio di fabbrica della Siemens.

Le forze politiche, infine, si impegnano a confrontarsi su questi obiettivi con i lavoratori, partecipando alle assemblee aperte che si volgeranno negli stabilimenti di Milano e Castelletto il 4 luglio qualora non venga ritirato il provvedimento di cassa integrazione.



Le importazioni di carni bovine dell'Italia, pari alla metà dei consumi, non riflettono soltanto la scarsa efficienza delle imprese di allevamento ma anche la ridotta estensione delle zone utilizzate come prati-pascoli. Queste zone di espansione non possono essere, in Italia, che la media collina e montagna appenninica ed alpina, superfici molto vaste ed attualmente inutilizzate dove però la «riconquista» agli allevamenti implica importanti lavori di sistemazione idraulica e miglioramento delle condizioni socio-culturali di residenza.

IL TRATTATO DI OSIMO HA APERTO ALLA CITTA' NUOVE PROSPETTIVE

L'economia di Trieste ha ora un avvenire

Dalla nostra redazione

TRIESTE — E' innanzitutto sul piano del metodo che va colta la novità più positiva della conferenza economica triestina, conclusasi domenica a Miramare.

L'assise è stata promossa dalla provincia e dal comune retti attualmente da coalizioni di segno politico diverso (PCI-PSI la prima, DC-PSDI-PRI la seconda). Ed è già questo un elemento unitario importante in una situazione complessa e tormentata come quella che Trieste attraversa. L'impostazione scientifica della conferenza è stata opera di una equipe di docenti e ricercatori del locale ateneo, che hanno affiancato il professor Sergio Parrinello, un triestino che insegna all'università di Roma, nella preparazione della relazione di base e della documentazione statistica. Altri studiosi concittadini (Cecilia Assanti, Giorgio Conetti, Dido Favaretto, Alessio Lokar) hanno prodotto comunicazioni su argomenti specifici. Una valorizzazione dei quadri culturali locali, dunque, tradizionalmente costretti a cercare altrove impieghi e riconoscimenti.

Da questi presupposti operativi il convegno di Miramare si è mosso per individuare le condizioni economiche dell'area triestina e le sue possibilità di sviluppo. Il dibattito non poteva che ruotare attorno alle implicazioni e alle conseguenze, per la città (e la regione) degli accordi di Osimo. Quasi tutti gli interventi si sono caratterizzati a questo proposito per uno sforzo costruttivo di valutazioni e proposte, lasciando da parte lo spirito chiuso e localistico di polemica e recriminazione che hanno avvelenato negli scorsi mesi la vita politica triestina.

Si sono concordemente individuati nel trattato italo-jugoslavo un momento di svolta e un'occasione da non perdere. Se Trieste vive e si sviluppa in presenza di amichevoli rapporti e scambi a livello internazionale — è stato detto — questo è il momento per assicurare spazi nuovi alla sua vocazione di centro di traffici e di incontri. Su questi temi hanno insistito sia i comunisti Libertini e Cuffaro che i democristiani Belci e Bassetti.

Sostanziale convergenza si è registrata sull'indicazione di uno sviluppo complementare del porto e delle attività industriali. Il mito dell'emporio autosufficiente è rimasto ormai patrimonio di qualche nostalgico dei tempi di Maria Teresa. Sulle prospettive industriali — rese particolarmente attuali dal progetto della zona franca sul Carso — vi è stata sopratutto da parte degli studiosi una presa di distanza dalla linea tendente a privilegiare l'iniziativa delle Partecipazioni statali e le imprese pubbliche di grosse dimensioni. Del resto, l'esperienza triestina in materia non è certo delle più confortanti.

Le conclusioni del professor Giancarlo Mazzocchi, dell'Università Cattolica di Milano, hanno ripreso l'esigenza, contenuta nella relazione, di perseguire intraprese industriali tecnologicamente avanzate e ad effetto diffusivo. E' stata altresì richiamata l'esigenza di una riqualificazione del settore terziario, oggi gonfiato da stimoli di carattere «frontaliero», ma scollegato rispetto al quadro economico complessivo.

Non sono mancate le critiche, anche serrate, alle responsabilità governative nei confronti di Trieste. Ma su questo punto i rappresentanti democristiani e di altri partiti hanno preferito tacere. Forte evidenza ha avuto nel corso dei lavori la rivendicazione del ruolo da attribuire, nell'attuazione del trattato di Osimo e in genere nelle scelte economiche, alla regione, agli enti locali, alle forze sociali. Ma solo con una gestione unitaria delle assemblee elettive — superando quindi le attuali divisioni — sarà possibile cogliere e realizzare pienamente le possibilità apertesi per Trieste. Da ciò la grave responsabilità che investe oggi più che mai tutti i partiti democratici.

Trieste non è una provincia che chiede altra assistenza. Proprio la pratica deteriore dell'assistenzialismo, delle sovvenzioni clientelari, l'hanno ridotta alla odierna stagnazione. La città può e vuole svolgere una funzione utile all'intero paese. Gli sviluppi interni ed internazionali glielo consentono assai più di ieri. La conferenza di Miramare ha tempestivamente richiamato l'attenzione di tutti su queste opportunità.

Fabio Inwinkl

in breve

MISSIONE IRI IN BULGARIA

Una missione IRI guidata dal presidente Petrilli, assistito dal direttore centrale Arena è da ieri a Sofia. Scopo della missione è procedere ad un esame complessivo dell'interscambio tra gruppo IRI e le imprese bulgare al fine di accertare — riporta un comunicato — la concreta possibilità di iniziative promozionali a livello di gruppo.

+ 50% ENTRATE IMPOSTE DIRETTE

Secondo alcuni dati del rendiconto generale dello Stato per il '76 che sarà esaminato dalla Corte dei Conti lunedì 25 luglio, le entrate per le imposte dirette sono aumentate del 50%; a questo aumento ha contribuito per ben l'80% il lavoro dipendente.

CERTIFICATI FISCALI INPS

L'INPS ricorda che nei mesi di marzo e aprile ha consegnato a 9.300.000 pensionati non soggetti a ritenuta alla fonte una certificazione redatta sul modello EAD 201 recante l'indicazione delle somme corrisposte a titolo di pensione nell'anno 1976. Il modello EAD 201 sostituisce a tutti gli effetti il modello 101.

BIGLIETTI POSTALI FUORI CORSO

L'amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni, a seguito del comunicato con cui ha annunciato l'emissione del biglietto postale ordinario da L. 120, ha reso noto che è in corso di emanazione il decreto interministeriale che mette fuori corso (dal 1. luglio) il biglietto postale da L. 40+5.

Lettere all'Unità

A lezione dalla tenace lotta della classe operaia

Cara Unità,

due parole su crisi di coscienza, angoscia, dimissioni da incarichi, visioni catastrofiche, disimpegno nella difesa delle istituzioni da parte di alcuni intellettuali progressisti italiani. Il PCI ha tenuto una saggia politica verso gli uomini di cultura affermando e promuovendo coi fatti la più ampia libertà creativa e di pensiero.

Molte persone di alta cultura hanno sostenuto il PCI nelle ultime «politiche» e sono stati eletti come indipendenti nelle liste del nostro partito con la garanzia della loro libera scelta nelle varie vicissitudini parlamentari (fatta salva ovviamente la posizione contro l'eversione nei riguardi delle istituzioni democratiche). Il risultato (nel complesso) è stato positivo. Però, di fronte a certe impazienze, dubbi, remore, fughe dalla realtà, disimpegni, aristocratici gesti, sarebbe bene consigliare a certe persone un po' di umiltà nei confronti della lotta lunga, tenace, anonima delle «masse» cui si guarda con un certo distacco, ricordando che se esse possono sostenere liberamente tesi talora discutibili e non sempre costruttive, ciò è dovuto soprattutto alla lotta della classe lavoratrice guidata dal PCI che senza patemi e dubbi amletici ha lottato, ma sul serio, prima contro il fascismo, poi contro la reazione scelbiana (ricordate il culturame?), via via fino ai nostri giorni ottenendo una connivenza più civile, minacciata adesso dall'eversione destabilizzatrice.

C.C.
(Verona)

Che cosa c'è dietro questa scuola che boccia

Caro direttore,

consentimi poche considerazioni sulla polemica in corso relativa alle bocciature nelle scuole medie superiori. Sono insegnante in un istituto tecnico commerciale, non sono tra quelli che, pochi per la verità, considerano la bocciatura e la difendono come l'ultimo frammento di potere con il quale sfogare le loro frustrazioni personali, non insegno nella più agitata delle scuole di Milano. Esprimo, quindi, un'opinione fondata su esperienze che possono essere considerate rispondenti alla normalità della scuola italiana.

Prendo lo spunto dall'articolo di Marisa Musu, apparso in seconda pagina dell'Unità di venerdì 24 giugno. In esso — e il titolo ne sottolinea il concetto — la compagna Musu esprime la sua indignazione per una scuola che «promuove poco più della metà dei suoi studenti». Io credo che l'indignazione sia giusta, ma che anche più giustificata sarebbe se la compagna Musu, spingendo lo sguardo oltre il contingente (i tabelloni di fine d'anno con promossi, rimandati e respinti), avesse preso in considerazione nella sua globalità l'andamento della scuola e i risultati effettivamente raggiunti, solo in parte mascherati dall'esito degli scrutini. Allora ne sarebbe uscita con una affermazione anche più drastica: che la nostra è una scuola che non promuove affatto, che non promuove nessuno se della sola promozione che conta, quella culturale, vogliamo deciderci a prendere conto.

Questo è, a mio parere, il solo modo serio e scevro da passionalità, di tentare un giudizio del bilancio finale di quest'anno scolastico, di questa crisi della scuola che sembra non trovi prospettiva di superamento. La realtà è che una crescita culturale tra i giovani la scuola non l'ha provocata e che tutti coloro che dal primo ottobre del 1976 si sono alzati la mattina presto per recarsi a scuola, di fatto hanno perduto il loro tempo. A meno che non abbiano trovato fuori della scuola una sollecitazione che gli desse sufficiente maturità per saper crescere da soli, prendendo dalla scuola quello che pur sempre il rapporto con un insegnante e l'utilizzazione del suo lavoro può dare.

Se questo è vero, e temo che nessuno onestamente possa contestare quello che ritengo un quadro realistico, tutte le espressioni di meraviglia e di protesta per l'alto numero dei bocciati mi sembrano manifestazioni di isteria, quando non il tentativo di nascondere la realtà e le responsabilità.

La realtà è quella di una scuola arrivata all'estremo della disgregazione e dell'inefficienza, di una massa di studenti che oppongono alla scuola non una contestazione ma un rifiuto acritico, tanto più grave e pericoloso perchè su di esso non si costruisce nessuna riforma, nessuna scuola nuova. La compagna Musu sembra preoccuparsi delle possibilità che vittime della severità imprecedibile degli insegnanti siano gli studenti impegnati politicamente. Si tranquillizzi. E' talmente esigua la percentuale degli studenti che hanno espresso quest'anno un serio impegno politico da non incidere se non minimamente nel numero dei bocciati, posto che quei pochi ragazzi seri, maturi e combattivi non si siano invece imposti al rispetto dei loro interlocutori adulti.

Per il resto, per la stragrande maggioranza, l'impegno politico si qualifica nella partecipazione agli scioperi per andarsene per i fatti loro o nella proclamazione degli scioperi stessi per «gestire» il carnevale o per condannare la «provocazione» di Lama all'università di Roma.

E' evidente che queste considerazioni, per quel che valgono, non si riferiscono alla scuola dell'obbligo che richiederebbe tutt'altro discorso. Che comunque convergerebbe nella conclusione che una radicale riforma del progetto educativo e della scuola è indilazionabile e che troppi ritardi deve registrare la nostra stessa attività volta a creare il più largo e attivo movimento di lotta per la riforma.

Prof. MARIO FANOLI
(Milano)

Se il medico è costretto a fare 30 visite al giorno

Cara Unità,

alla vigilia del trapasso dall'assistenza mutualistica al servizio sanitario nazionale ritengo utile mettere l'accento sulla questione fondamentale che, secondo me, è alla base di un servizio serio, organico ed efficiente. Credo che nessuno metta in dubbio come il buon funzionamento della assistenza dipenda principalmente, direi fondamentalmente, dal medico curante, dal medico di fiducia il quale con gli specialisti, con i medici di fabbrica, con gli igienisti di zona, con i medici ospedalieri dovrà tenere anche un continuo rapporto, per la parte che gli compete, con la medicina preventiva, che deve essere alla base del nuovo servizio.

Ora, per espletare bene un servizio di medicina preventiva e curativa è necessario che il medico non sia oberato da un super-lavoro, cioè da un numero di assistibili tale che lo riporterebbe a comportarsi come oggi, a fare cioè in molta parte della giornata il dispensatore di medicinali con danno dell'assistito, dello Stato e con suo stesso danno. Ed è proprio qui il nocciolo della questione, quella che ho definito la questione fondamentale.

Ho letto e ascoltato che un medico, anche nel nuovo Servizio sanitario nazionale — secondo gli accordi — può avere un numero di assistibili che, come massimale, può raggiungere i millecinquecento o anche i duemila. In queste condizioni il medico non farà bene nè la medicina preventiva nè quella curativa.

Mi spiego: partiamo dal concetto base che il medico non è un missionario, ma un lavoratore della mente e come tale può espletare bene il suo lavoro per un certo numero di ore lavorative. Ma un sanitario che debba servire millecinquecento assistibili non avrà meno di 30-40 prestazioni giornaliere come minimo, il che comporta un numero di ore lavorative dalle 7 alle 8 e anche alle 10 ore quotidiane.

Io penso che un medico che voglia coscientemente essere tale non debba e non possa superare il massimale di mille assistibili. Un'assistenza seria, fatta con accuratezza e pazienza, porterà dal punto di vista economico a una notevole diminuzione di spese per medicinali (molti medicinali si ordinano quando non si è fatta la diagnosi esatta e per farla ci vuole anche il tempo), porterà ad una diminuzione ragguardevole delle ospedalizzazioni, a una seria ricerca delle cause della malattia per eliminarle.

Non dimentichiamo che il medico ha anche assoluta necessità di dedicare alcune ore della giornata allo studio per aggiornarsi costantemente e per confermare o meno un sospetto diagnostico fatto al letto del malato. Per questo il massimale di assistibili non deve superare il migliaio, e meglio se è al di sotto.

L'obiezione immediata è che con un numero limitato di assistibili il medico ha un introito troppo basso. Eccoci al centro del problema finanziario che è la molla, fin ora, della buona riuscita di ogni questione sociale. Quale rimedio? Uno solo: portare la quota forfettaria ad una cifra tale che permetta al medico di non avere preoccupazioni finanziarie per sè e per la sua famiglia, dargli la sicurezza di una pensione che non sia di fame, assicurarlo che la sua remunerazione sarà sempre corrispondente al costo della vita.

Dott. UGO AVELLINI
(Bologna)

L'operaio che chiede più spazio per scienza e filosofia

Cara Unità,

l'articolo di terza pagina del 22 giugno del compagno Giovanni Berlinguer su Ludovico Geymonat e la sua scuola mi ha interessato moltissimo. E' più di un anno che sto leggendo la Storia del pensiero filosofico e scientifico e sono a metà perchè voglio leggerla attentamente; il giudizio che posso dare di quello che ho letto va inteso come giudizio di un operaio. Come lettura debbo dire che è una delle più appassionanti che mi sia capitato di fare.

Voglio prendere spunto da ciò per auspicare che l'Unità in futuro possa dare maggiore spazio alla scienza e filosofia della scienza, senza lasciarsi frenare da coloro che fanno difficoltà per come vengono esposte le questioni, le quali — lo sappiamo bene — non possono essere ridotte sotto un determinato limite; se non capiscono, usino l'intelligenza di cui sono forniti e facciano lo sforzo necessario per comprendere (io mi comporto così e ritengo di ottenere buoni risultati).

GIUSEPPE PREMOLI
(Milano)

A Roma sulla pratica del « self-help »

In un ex convento a studiare corpo e salute della donna

Il fare medicina da sè dei collettivi femministi - Il rifiuto della ginecologia come scienza - Le esasperazioni e il lavoro nel sociale - Il tema delle pillole e l'aborto

ROMA — Si è svolto nei giorni scorsi a Roma un convegno femminista sulla *salute della donna*. Per due intere giornate, nelle celle, in cortile, nella mensa, o nella cappella di un antico convento abbandonato (e oggi occupato) femministe italiane hanno confrontato la propria esperienza con quella portata avanti dai collettivi femministi di altri paesi europei, ma anche con quelli australiani, messicani, degli Stati Uniti.

Nel pieno rispetto della pratica femminista — sedute in cerchio, per terra, senza la presidenza, né un preciso ordine di interventi, rifiutandosi di trarre necessariamente delle conclusioni —, hanno parlato, ora dopo ora, dei tanti specifici aspetti che il complesso tema donna e salute può contenere: la contraccezione, la sessualità, il parto, le mestruazioni, le malattie, la menopausa, i consultori, la medicina popolare, il lavoro e la salute, l'alimentazione e le cure alternative, l'aborto, eccetera.

Il lavoro dei gruppi è poi sfociato in una assemblea generale che si è trasformata a sua volta in un momento di incontro collettivo in cui i saluti, gli scambi di indirizzo, le comunicazioni personali, gli abbracci, hanno preso il sopravvento sugli scarni resoconti del lavoro svolto dai gruppi. Non c'è stato un documento conclusivo, ma l'obiettivo è quello di pubblicare nei prossimi mesi una sintesi del convegno. La pratica « femminista » di lavorare non agevola quindi il lavoro della cronista la quale non può far altro che raccontare quello che ha potuto cogliere passando da una stanza all'altra del convento.

C'è un elemento di fondo che accomuna le diverse esperienze dei collettivi femministi per la salute della donna, ed è il rifiuto della « medicina ufficiale », perché — dicono — riduce il corpo ad un insieme di organi, fa del rapporto medico-paziente un rapporto di potere, trasforma le donne in eterne malate, in tutte le loro manifestazioni fisiologiche, dalle mestruazioni, alla gestazione, al parto, tanto — aggiungono — da aver inventato una specializzazione che si chiama « ginecologia ».

Dentro queste osservazioni c'è la giusta denuncia di una esasperata frantumazione della medicina, c'è il sacrosanto rifiuto di un consumismo della salute che gruppi di potere o industrie farmaceutiche hanno imposto; c'è l'amara coscienza che per troppi anni e ancor oggi (si pensi alle sperimentazioni compiute sulle donne povere del Sud-America per la pillola) la «scienza» ha scaricato sulle masse femminili problemi, come quello della contraccezione, che potevano invece essere condivise dagli uomini. Tuttavia anche qui si avverte che la denuncia non basta più e che il movimento rischia di arenarsi se non trova una risposta al « come » modificare questa realtà, questa medicina. D'altra parte non giovano nemmeno alla ricerca delle prospettive (di lotta e di sbocchi) certe esasperazioni o addirittura falsificazioni della storia e della realtà.

Come è possibile dimenticare che il tasso di mortalità delle donne (e quello dei bambini) ha subito in questi ultimi decenni un vero tracollo? Come è possibile dire — come è stato detto durante i lavori del gruppo sul parto — che le donne in Africa partoriscono senza problemi e non ricordare che lì più che altrove, le donne muoiono durante il parto per varie infezioni, o che lì l'indice di mortalità perinatale è ancora troppo alto? E non è forse un'analisi quanto meno superficiale quella secondo cui le streghe (particolarmente interessante è stato il gruppo di lavoro su medicina popolare e donne) in quanto detentrici di un potere, come guaritrici popolari erano sessualmente più libere?

Il rifiuto della delega al « tecnico » e della moderna scienza (medica) ha portato le militanti di questi gruppi alla pratica del «self-help» (aiutarsi), alla conoscenza cioè personale o collettiva del proprio corpo, al controllo continuo, se non quotidiano, dei propri organi genitali, alla discussione di gruppo sulle singole malattie, infezioni, difficoltà mestruali. « Il self help — dicono — è uno strumento di conoscenza, un controllo sulla salute ma anche sulle istituzioni. Vogliamo ridefinire il nostro essere donna — aggiungono — vogliamo recuperare quella sintesi fra corpo-emozioni-razionalità che la scienza maschilista ci ha tolto. Vogliamo smetterla di parlare di medicina e medicine e al contrario interessarci di salute. Per questo tra l'altro il collettivo romano che prima si definiva gruppo di medicina per la donna oggi si chiama per la *salute* della donna. Un campo di intervento complesso e molto ampio che implica riflessioni e interventi su terreni finora in gran parte inesplorati.

L'iniziativa di questi gruppi, la pratica del self-help che si è realizzata solo nelle grandi città (per il carattere tutto urbanocentrico del movimento femminista) ha avuto un indubbio valore sociale, là dove è riuscita a rompere vecchi tabù, a coinvolgere donne di dividersi strati sui temi della sessualità, della conoscenza del proprio corpo, della maternità libera e consapevole: come ad esempio è successo a San Lorenzo, il popolare quartiere di Roma dove, con alterne vicende e fortune, è stato costituito un consultorio autogestito dalle donne. Ma si ha anche la sensazione, seguendo il gruppo di lavoro « le ricerche che le donne fanno su se stesse e le implicazioni politiche del self-help » che questa pratica non riesca ad uscire « dal privato ». Ad esempio la difficoltà a coinvolgere il maggior numero di donne ad un diverso rapporto con il proprio corpo è emersa all'interno dello stesso gruppo quando si è « scoperto » che tra le presenti (una quarantina) solo sei o sette avevano fatto o facevano pratica di self-help. Eppoi troppo spesso — ha detto una ragazza — noi che rifiutiamo la figura del tecnico, ci troviamo o perché abbiamo studiato medicina, o perché veniamo da una precedente esperienza di studio o di pratica femministe, a svolgere questo ruolo con altre compagne più giovani. Acquistiamo immancabilmente « nuovo potere ». Il problema del « tecnico », del suo uso e del suo campo di intervento è aleggiato nei lavori di questo gruppo: ma quando è stato chiesto di affrontare seriamente questo argomento, i lavori sono stati aggiornati. Poi chissà perché, non se n'è più parlato. Peccato perché poteva essere l'occasione di misurare la volontà di crescita, di mobilitazione, di far politica, dei gruppi sulla salute, con la realtà in cui essi agiscono e operano. E forse anche di smussare pericolose fughe nell'utopico o nel « fascino discreto » della civiltà contadina, con un recupero reale.

Complessivamente però assai interessante ed utile è stato il lavoro di questo convegno anche sotto il profilo informativo entrando ad esempio nella sala dove si discuteva di malattie e infezioni genitali si aveva la sensazione di seguire una lezione di medicina (ma di quelle vere...) o anche là dove si parlava di ormoni sintetici prendendo appunti, con serietà e pignoleria, si poteva ricavare una vera e propria casistica dei vari tipi di pillola, con una prevalente condanna di questo sistema anticoncezionale: una ragazza ha definito la battaglia per la contraccezione, battaglia difensiva per le donne, anche se poi ha sentito il bisogno di aggiungere che essa può servire come momento di emancipazione, invitando però a scegliere il diaframma, al posto delle pillole. Il gruppo « lavoro e salute » ha invece sottolineato il bisogno di coinvolgere il maggior numero di casalinghe sui problemi della salute, sull'abuso dei farmaci e anche dei detersivi ed ha analizzato anche la depressione, la nevrosi e le ansie delle donne costrette al doppio lavoro, fuori e dentro casa.

Il tema dell'aborto ha impegnato un folto gruppo di lavoro, anche se ci è parso complessivamente in secondo piano rispetto alla sua *attualità* politica: « Non siamo riuscite a conquistare la sua depenalizzazione — ha detto una ragazza durante l'assemblea generale — riprendiamo l'iniziativa e cerchiamo di arrivare ad un coordinamento nazionale, se non europeo, su questo che resta uno dei più spaventosi drammi della donna.

Francesca Raspini

Incendio in carcere Usa: 42 morti

COLUMBIA (Tennessee) — Quarantadue persone, per lo più detenuti, sono morte asfissiate ieri pomeriggio nel carcere di contea di Columbia (Tennessee) a seguito di un incendio scoppiato in una cella imbottita. Il fuoco è stato appiccato da un recluso sedicenne che era stato posto in isolamento dopo aver dato segni di squilibrio mentale.

Il bilancio della sciagura, nonostante le fiamme siano state prontamente circoscritte, ha assunto dimensioni gravissime per le esalazioni venefiche liberate dalla combustione del materiale usato per l'imbottitura della cella, e per il fumo,

Immagini, parole e lotte di donne in un documentario inchiesta di Rosalia Polizzi

Quando la maternità è amara

*Via via che si ritrae l'oceano di retorica sulla mamma, la verità comincia ad affiorare. la verità comincia ad affiorare, e non senza dolore. « Madre, ma come? » è il titolo di un documentario prodotto dall'Unitelefilm che gira in questi giorni per l'Italia (ad esempio nei festival dell'*Unità*) con il suo carico appunto di documenti umani e di stimolanti interrogativi. Sono le donne a porli, direttamente e no, raccontando con semplicità e in toni sommessi — gli stessi toni scelti dalla regista, Rosalia Polizzi, e usati dalla voce fuori campo che commenta — le proprie esperienze, angoscie e speranze, in definitiva portando alla luce se stesse.*

Il campionario femminile scelto per questa mezz'ora di conversazione tra donne è molto differenziato, per età, condizione sociale e collocazione geografica: si va dalla ragazza che pone i suoi quesiti al consultorio di Cinisello Balsamo alla madre di otto figli che da Brindisi è emigrata a Roma, si va dalla casalinga all'operaia. Proprio da queste differenze balza fuori la novità che le accomuna: una franchezza nell'affrontare a viso aperto i temi della maternità e della sessualità, impensabile in un tempo non lontano; e insieme una consapevolezza — qualche scintilla o tutta intera — di mète appena intraviste e ancora da conquistare.

Pubblico e privato, l'intreccio non si può ignorare. Una madre in attesa apre il documentario, la sua bimba appena nata lo conclude: in questo spazio si racchiude la occupazione della fabbrica in cui la giovane donna lavora, le sue angustie per la contraddizione non sanata lavoro-maternità, il suo vivere i giorni del parto: « Mah, non lo so, bene e male nello stesso tempo ». *La cinepresa si sposta in fabbrica, sfiora le macchine da cucire, centra altri volti e altri problemi:* « Ho due figli, anche se a me è dispiaciuto molto ho dovuto lasciare il lavoro, finita l'aspettativa, perché lo vengo da Ariano e lì non c'è un asilo nido ». *Oppure:* « Io abito a Montespaccato e quindi devo prendere quattro mezzi per venire a lavorare, quattro ore di autobus più otto di lavoro al giorno... anche per questo ho avuto una minaccia d'aborto i primi mesi di gravidanza ».

Tanta paura

Il tema dell'aborto è introdotto così, ricordando quelli « bianchi » che feriscono a morte il principio della maternità libera e consapevole. *Ma poi c'è l'altro aspetto, quello* « del terrore di avere un altro bambino, avendone messi al mondo due in sedici mesi, e allora ho preso la decisione di abortire, con tanta paura, allo sbaraglio, ti mettono le mani addosso, non sai se ne esci oppure se rimani là ». *E la donna di Brindisi (sposata a 14 anni) dopo la nascita della settima figlia:* « Sono andata da un dottore, gli ho chiesto di aiutarmi; be', il dottore mi ha risposto... no, la frase non riesco a dirla, ecco, è stata "ti piace il dolce? adesso tieniti l'amaro" ».

Certo, basta una frase a mettere a fuoco una questione di grande rilievo culturale e sociale, il rapporto donna-medico; e basta un'altra frase « gli otto bambini li ho avuti tutti a casa, tranne l'ultima » *a porre in evidenza una realtà italiana non nota a tutti; così come bastano poche immagini (e troppe donne ammucchiate in una stanza) a rispecchiare le tremende carenze di un grande ospedale pubblico.*

In Italia muoiono di parto 61 donne su 100.000 nati — dice intanto lo speaker *— contro le 10 nei paesi scandinavi e le 18 dell'Inghilterra.*

Il paradosso che sottolinea qual è la qualità del lavoro offerto alle donne è rappresentato da una giovane madre: ha tre figli, ma durante la giornata accudisce a tre bambini non suoi, come bambinaia. Per fortuna abita a Modena e può contare su un asilo nido tutt'altro che « posteggio », uno di quelli che dovrebbero moltiplicarsi in tante altre zone, nel Mezzogiorno in particolare. Ma la ricchezza di argomenti racchiusa in mezz'ora di filmato non si ferma qui. Il consultorio di Cinisello Balsamo è l'occasione per discutere ancora di servizi sociali e nello stesso tempo per parlare collettivamente di questioni intime, di conflitti che si possono superare con l'aiuto degli altri. Cultura e politica camminano di pari passo. Una donna descrive il « vecchio terrore di rimanere incinta » *e superato con gli anticoncezionali:* « Arrivavo al punto — *dice* — che quando mio marito andava a letto, io mi alzavo, andavo a fare un giro, calcolavo il tempo che lui poteva impiegare per addormentarsi, solo allora ritornavo a letto ».

« Una scelta consapevole »

La ragazza invece si è avvicinata al consultorio « per una visita più umana, no? » *e perché* « per una giovane c'è il problema di scegliere la maternità quando è giusto che sia scelta ». *Una giovane sposa a sua volta dice di aver compiuto* « una scelta consapevole » *quando ha avuto il suo bimbo, ma non è rassegnata al fatto di aver* « dovuto rinunciare all'impegno politico e sociale di prima ». « Ho passato un certo numero di mesi in casa — *racconta e accusa* — e qui c'è da fare un altro discorso sulla struttura delle nuove case, sulla struttura della città, sul fatto che non hai nessuna collaborazione, che la famiglia da questo punto di vista non regge, ci sei solo tu ».

A questa lucida coscienza di quante cose ci siano da cambiare per dare concretezza a quella « libera scelta », si contrappone l'incertezza, che è sintomo di travaglio, di un'altra donna. Hai una vita sessuale felice? è la domanda. « Be', insomma, mah, abbastanza... se c'è qualche sbaglio, è da parte mia, sempre », *è la tormentata risposta. Una lotta interiore, che però oggi è sorretta, in quel consultorio sorto tra i primi, dall'incontro con le altre donne, oltre che con la scienza.*

Se si accenna alla lotta, ecco il documentario riflettere — con gli intermezzi dei cortei per i nidi, per l'affermazione del valore sociale della maternità, per l'aborto — i momenti della lunga battaglia, delle conquiste e anche delle sconfitte, del movimento delle donne: sono fotogrammi che ci appaiono già lontani, dentro alla storia, eppure non hanno soluzione di continuità con la cronaca, con il dibattito e le lotte di oggi.

Luisa Melograni

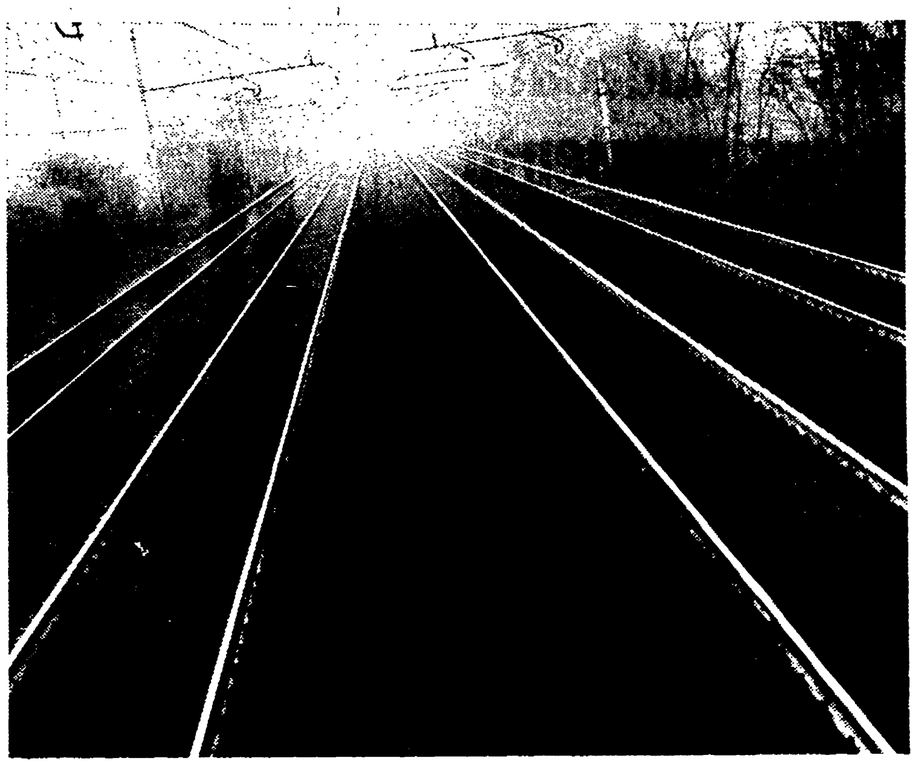
Più prevenzione chiesta al congresso dei pediatri

TORINO — Al congresso nazionale dei pediatri, che si è inaugurato ieri con una relazione del presidente dell'associazione, dottor Giancesare Lamberto, la questione posta al centro del dibattito è stata quella del ruolo sociale e sanitario della pediatria, ruolo sinora non sufficientemente presente né nella organizzazione sanitaria attuale né nella opinione pubblica.

Il relatore, dopo avere ricordato che sono circa 10 milioni i bambini sotto i 10 anni che hanno bisogno del pediatra ed avere lamentato il posto negativo che l'Italia ancora detiene nella graduatoria europea della mortalità infantile, ha chiesto che la legge di riforma sanitaria preveda strutture adeguate per una efficace prevenzione

Tra i servizi e presidi idonei sono stati indicati i dipartimenti ostetrico-pediatrici ospedalieri, i centri diagnostici ambulatoriali con indirizzo specialistico, la guardia festiva e notturna, i day-hospital per le prestazioni specialistiche all'infanzia.

Ce la mettiamo tutta per fare andare le cose storte...



...o per farle rigare diritte?

Si dice: "Il treno non funziona, quelli delle Ferrovie fanno di tutto per far andare le cose storte...".

Ma siamo sicuri che è proprio così?

A proposito di cose storte e diritte, è stato recentemente inaugurato il primo tratto della Direttissima Roma-Firenze. La strada ferrata, che finora correva soltanto su due tortuose corsie, può contare oggi su altre due quasi in rettilineo, alle quali è collegata attraverso una serie di interconnessioni.

Ed è proprio grazie a queste che l'intero traffico ferroviario - viaggiatori e merci - che si svolge sul tratto Roma-Firenze è già più facilitato, meglio organizzato e quindi più snello e veloce.

La nuova Direttissima Roma-Firenze è, dunque, un primo passo per migliorare la rete ferroviaria italiana, un primo risultato concreto.

Altri ne verranno.

Sono previsti infatti dal Piano di interventi straordinari, l'elettrificazione di 390 km. di linee, il raddoppio o il quadruplicamento di altri 400 km., importanti rettifiche e variazioni di linee.

Ma non solo: la costruzione di 312 locomotive; 46 treni leggeri a 4 elementi per pendolari; 80 automotrici termiche; 830 carrozze e 5.720 carri merci; 1 nave traghetto. Inoltre, gli impianti di assistenza e sicurezza che tale sviluppo comporta. E l'approvazione del Piano Poliennale di Sviluppo, consentirà altre importanti realizzazioni.

Come vedete stiamo lavorando per realizzare una ferrovia migliore, adeguata alle necessità del Paese.

FS

Fiducia e Sicurezza

Due spettacoli al Maggio fiorentino

Superba «Ariadne» e pretensioso «Kabale und Liebe»

Con l'opera di Richard Strauss e con quella di Gottfried von Einem conclusa la tournée della Staatsoper di Vienna

Nostro servizio

FIRENZE — Si è conclusa, con successo, al Teatro Comunale la *Tournée* della Staatsoper di Vienna. Lo slittamento a domenica sera della prima italiana di *Kabale und Liebe* di Gottfried Von Einem ha consentito una recita in più di *Salome*, che ha fatto piacere a tutti e, in particolar modo, a quelli che non avevano potuto acquistare il prezioso biglietto per l'unica replica prevista dal cartellone. E' seguita, quindi, la rappresentazione di *Ariadne auf Naxos* con la quale è terminata la minirassegna straussiana, posta a chiusura del Maggio Fiorentino. Ciò ha permesso, fra l'altro, di rimeditare, da angolazioni diverse, la complessa figura del musicista tedesco.

Ariadne è, infatti, l'esatto contrario di *Salome* malgrado i lavori non siano poi così distanziati nel tempo: una diecina d'anni (1905-1916), comprendendo anche la prima versione che è del 1912. Da una parte, dunque, l'abbraccio onnipossente di Wagner (complicato dalle contorsioni stilistiche del «Liberty» mitteleuropeo) e, dall'altra, preludio a quella riduzione dei mezzi espressivi (l'organico è di 36 elementi) che confluirà nell'opera neoclassica primo-novecentesca: da Stravinski per l'eleganza del fraseggio e l'oggettivazione dei materiali, al teatro delle maschere di Ferruccio Busoni, fino a determinati compiacimenti belcantistici, cari al «prezioso» (ma non dimentichiamo la sua cultura tedesca) Wolf-Ferrari. Il tutto irrorato di melanconici abbandoni, tipici della liederistica viennese di Schubert, Brahms, Mahler e lo stesso Strauss dei tardi *Vier Lieder*.

L'argomento, reinventato da Hugo Von Hofmannsthal sulla mitologica vicenda di Arianna abbandonata da Teseo, vive su due livelli ben distinti, subito anticipati nel prologo: il piano «elevato» di Bacco, di Arianna, del compositore e del maestro di musica si contrappone al piano «umile» di Zerbinetta e delle maschere, trovando il loro corrispettivo musicale nello stile dell'opera seria (lunghe melodie alla Gluck) e dell'opera buffa (esasperati e svettanti vocalizzi).

Tutto ciò si ricava da una occasione drammaturgica estremamente semplice: mettere d'accordo, secondo la volontà di un ricco padrone di casa viennese, un gruppo di teatranti seri, guidati dal compositore, con la pattuglia dei comici per allestire uno spettacolo unico nella stessa serata: *Arianna a Nasso*, appunto. Si risparmia tempo e ci si diverte di più. Il che avviene puntualmente nell'atto primo dopo l'inevitabile confusione del prologo per accordare i suoni fra i protagonisti. Teatro nel teatro, dunque, che Strauss risolve intrecciando magistralmente situazioni musicali, come abbiamo visto, distantissime le une dalle altre, la cui fusione è garantita da una mobilità orchestrale di straordinario vigore espressivo.

Superba questa edizione dell'*Ariadne* presentata dalla Staatsoper, che si avvaleva dell'abile regia con scene e costumi di Filippo Sanjust (molto belli il «montaggio» del teatrino ligneo nella sala del palazzo rivestita di stucchi e quel tocco di fiabesco in cui si stempera la sostanza mitologica).

Eccezionalmente affiatato il *cast* dei cantanti con punte di autentico entusiasmo, puntualmente sottolineate dal pubblico, per Edita Gruberova (Zerbinetta), splendida per agilità e «charme». Eccellente anche la prova di Marita Napier (Arianna) e di Agnes Baltsa (il compositore) per la bellezza del timbro vocale e la interpretazione musicalissima. Citiamo gli altri interpreti, accomunandoli in un unico elogio: Erich Kunz (il maggiordomo), Walter Berry (il maestro di musica), James King (il tenore, Bacco), Ewald Aichberger (un ufficiale), Murray Dickie (un maestro di ballo), Georg Tichy (un parrucchiere), Alois Pernerstorfer (un lacchè), Barry Macdanile (Arlecchino), Kurt Equiluz (Scaramuccia), Manfred Jungwirth (Truffaldino), Gerthard Ungher (Brighella). Nell'atto primo sono intervenuti inoltre Marjorie Vance (Nakade), Margherita Bence (Dryade) e Olivera Miljakovic (Eco).

La terza opera inclusa nella *tournée* dei viennesi, *Kabale und Liebe*, ha potuto così finalmente aver luogo ma, dopo averla ascoltata non ci rammarichiamo né del ritardo, né della mancata replica per le improrogabili scadenze dei bravi artisti ospiti. Leggiamo nella biografia di Gottfried Von Einem una intensa attività in ogni settore: dalla composizione sotto la guida di Boris Blacher a Berlino, alla direzione d'orchestra, alle responsabilità di dirigente teatrale (sovrintendente dal 1972 al 1976 della Deutsche Oper di Berlino). Amico di influenti personalità (fu segretario generale di Karajan alla Staatsoper dal 1956 al 1961), gravita anche nell'orbita di Salisburgo dove, nel 1953, venne eseguito *Der Prozess*, tratto dal lavoro di Kafka. Due anni dopo diventerà presidente del prestigioso festival. *Kabale und Liebe* (Amore e Raggiro) non è altro che la vicenda schillerlana di *Luisa Miller*, che ispirò Verdi.

Amori contrastati (Luisa e Ferdinando) intrighi di corte imbastiti dal presidente con la complicità del losco segretario (Burm), la sposa assegnata a Ferdinando (Lady Milford) che, malgrado il censo e i «raggiri» lo ama davvero ed è benefica come una dama di carità, lacchè e personaggi vari di corte costituiscono il ben noto canovaccio. La conclusione è la morte degli amanti infelici che trangugiano una limonata intrisa di veleno. Che ha fatto Von Einem? Ha diluito tutto quanto in un insipido consommè musicale, improntato sul gusto dell'operetta senza averne la briosità e la ironia.

Che poteva poi essere un modo singolare di accostarsi a Schiller. Invece Von Einem ha preteso di farne un'opera seria e ha fallito lo scopo. Lo spessore drammatico è esile e inconsistente, i materiali vengono desunti da quel postromanticismo caramelloso e manierato (Egk, Orff) caro alla borghesia in auge in epoche tristemente famose. Qualche volta scappa fuori un garbato e languido patetismo che fa leva su strappate orchestrali del peggior melodramma verista. Insomma, tre ore di noia mortale che, forse, potevano essere evitate. Ma tant'è ..... Kabale. E lo volete sapere quando è stato scritto questo lavoro? Nel 1976. Nella modesta cornice scenografica di Günther Schneider-Siemssen, i cantanti vagano impacciati a causa di una regia pressoché inesistente (Otto Schenk). Peccato per la brava Anja Silja (Luisa), per il valore professionale di Hans Beirer (il presidente) e Walter Bery (Miller).

Negli altri ruoli si sono distinti: Bernd Weikl (Ferdinando), Heinz Zednik (maresciallo), Olga Szonyi (lady Milford), Peter van der Bilt (segretario), Margarethe Bence (signora Miller). Ha diretto con correttezza e attenzione Christoph von Dohnanyi. Al termine, applausi di stima (con qualche isolato segno di consenso) mentre altri, approfittando del cambio di scena, avevano cominciato a defluire.

Marcello De Angelis

Nella foto: *Anja Silja e Peter van der Bilt in una scena di «Kabale und Liebe»*.

In scena a Roma

Silenziose «Figure» ricercano l'opera totale

ROMA — Una lunga, paziente, rigorosa ricerca quella condotta da circa sette anni dal gruppo bolognese del «Teatro della Pantomima», di cui sono animatori Raffaele Milani e Laura Falqui. Una ricerca, come avverte il Milani in una sua fitta nota introduttiva allo spettacolo *Figure*, in scena da qualche giorno nella Sala B del Teatro in Trastevere, che nel superamento dell'esperienza teatrale fondata sul mimo e sulla danza «*vuole liberarsi del carattere consolidato dell'attore e alterare la struttura comunemente intesa dell'opera mediante la realizzazione di un motivo di convergenza tra le arti*». Un progetto ovviamente a lunga scadenza, una sorta di *work-in-progress*, che come precisa ancora Milani, «*procede da una riduzione progressiva alle unità semplici del gesto, da un continuo degradare verso la superficie del silenzio*». Ecco allora, dopo le precedenti esperienze di «teatro astratto», gli studi sui complessi rapporti spazio-movimento, effettuati a Bologna negli anni passati, partendo da analoghe sperimentazioni attuate da Schlemmer alla Bauhaus, queste sei pantomime di *Figure*, proposte dal gruppo, come un possibile approdo all'unificazione di vari linguaggi espressivi (danza, mimo, gesto, figurazione), tendente a sua volta alla costruzione di «un'opera totale».

Nello spettacolo visto nell'ampio stanzone del teatro trasteverino, immerso in una scura dimensione scenica (l'ambientazione e l'organizzazione dello spazio sono di Giorgio Zucchini), illuminata a intermittenze regolari da un'unica fonte di luce, due donne e un uomo si muovono lentissimamente in un silenzio avvolgente, rotto soltanto dal *clic* dell'interruttore della lampada azionata a vista da uno dei tre interpreti. I movimenti delle tre figure (il Milani, la Falqui e Valeria Melandri), apparentemente indipendenti tra loro, obbediscono invece ad una inavvertibile concatenazione gestuale che culmina, in una delle sei pantomime, nel momento figurativamente unificante dello specchio, in cui movimento, gesto, mimica, raggiungono una espressività globale concentrata scenicamente in uno «spazio» selezionato.

In altri momenti invece l'introduzione di un oggetto (una sedia, un fiore), o di un suono (una antica ghironda o «viola da orbo» il cui suono graffia per pochi attimi il silenzio incombente), rompono l'equilibrio visivo ed acustico sino ad allora tenacemente perseguito. Dall'astrazione (quasi) assoluta, sottolineata anche dalla alternata bicromaticità degli indumenti indossati dai tre attori (calzamaglie nere e lunghe tuniche bianche), la ricerca del gruppo bolognese pare dunque indirizzarsi anche verso altri rapporti drammaturgici, che indubbiamente potranno arricchire dialetticamente un'espressività scenica, altrimenti destinata ad una asetticità formale, sia pur rigorosa, suggestiva ma storicamente statica. Spettacolo insolito, anche nel panorama teatrale romano. Lo segnaliamo volentieri all'attenzione dei lettori, avvertendo che le repliche si concluderanno giovedì.

n. f.

Felicissima conclusione dell'Estate d'arte e musica

Una favola di Stradella nella storia di Genzano

Prima esecuzione moderna di una sconosciuta opera del compositore secentesco — Alto pregio dell'allestimento curato da Herbert Handt e Antonio Taglioni

ROMA — Si è conclusa a Genzano la seconda «Estate d'arte e musica», rientrante nel Festival dell'Infiorata. Quest'ultima (l'Infiorata) l'anno prossimo celebrerà il secondo secolo di vita, e già si preannunciano manifestazioni di tutto rispetto.

Quali, però, che siano le intitolazioni dell'iniziativa, diremmo che a Genzano si è svolto e concluso un festival delle meraviglie, che ha avuto i suoi pilastri centrali nella ripresa della rossiniana *Scala di seta* e nella prima esecuzione moderna (sabato e domenica) di una sconosciuta opera di Alessandro Stradella (1645-1682), *Il Biante ovvero la Laurinda*. L'opera è stata riportata alla luce, in un'edizione di alto pregio musicale e scenico, da Herbert Handt e Antonio Taglioni.

Del primo — Handt — abbiamo spesso rilevato le doti di musicista geniale, di studioso severo e di animatore prezioso di un fervore culturale che ha dato in Italia risultati notevolissimi.

Al secondo — Antonio Taglioni, che incontriamo per la prima volta — facciamo tanto di cappello per l'imprevedibile leggiadria, eleganza e riuscita dello spettacolo.

Abbiamo saputo che la passione per il teatro gli discende, come suol dirsi, «per li rami», essendo il Taglioni un discendente di quei Taglioni (ivi compresa la grande Maria, protagonista europea del balletto ottocentesco) che tennero il campo nell'arte della danza durante lo scorso secolo.

Dal modo come si è annunciato in questo *Biante*, c'è da aspettarsi un nuovo «taglionismo» teatrale e musicale. Il buon colpo con Stradella, infatti, avrà presto un contraccolpo con una *Elettra* di Hofmannsthal, un inedito testo, diverso da quello scritto per la musica di Richard Strauss.

La circostanza favorevole — per Handt e per Taglioni — di aver avuto dalla loro parte gli dèi non basta però da sola a dare prestigio ai due studiosi di Stradella.

Handt ha, infatti, assicurato vivacità timbrica e ritmica al testo musicale che contiene molte anticipazioni della musica futura (Haendel, come si sa, copiò e utilizzò parecchie composizioni di Stradella), ed è ugualmente ariosa nel patetico come nel comico.

Il Taglioni che ha valorizzato il testo letterario, oltre che curare una brillantissima regia, ha mantenuto opportunamente le inflessioni dialettali un po' toscane, a volte, ma soprattutto riflettenti la parlata della campagna romana. Tra i nobili della vicenda c'è un principe di Cinthianum (Genzano) e la vicenda stessa si sposta fino ad Oriolo.

E' una vicenda imbastita in occasioni di nozze aristocratiche (vi serpeggiano gli amori, le sparizioni, le apparizioni improvvise), alla quale il Taglioni ha dato una esemplare unità pur presentandola in tre dimensioni. Al centro c'è la storia di Biante e Laurinda, sogguardata dall'alto dalle divinità (la Gloria e i Geni della Scherma, del Saltare a Cavallo e del Ballo) e un po' presa in burletta dal basso, con la presenza contadina e popolare, che dà smalto e sale allo spettacolo. C'è uno Squarcetta (meriterebbe una attenzione più approfondita nei suoi legami con altri personaggi comici) che sente cantare Tiresio (ma è Laurinda travestita da uomo) e così apprezza l'esibizione: «*Me va a fasciolo me va, 'sto crastatino*». E c'è una servetta, Lilla, che commenterà salacemente lo scampato pericolo (si era innamorata di Tiresio) di essere chiamata «mare senza pesci», «campana senza batocco», «lanterna senza moccolo».

Le fila di questo sottile e malizioso gioco erotico (tutto concorre a una generale sistemazione di amori variamente contrastati) è condotto da Biante. Chi è costui? A parte che in lui si configura ancora un successo (e una fatica) di Angelo Marchiandi, diremmo che bisognerebbe forse ampliare il limitativo significato di «vagabondo» anticamente indicato dal termine.

Nella commedia figurano altri nomi richiamanti la mitologia e l'antichità classica, per cui in Biante (e si chiama proprio così) potrebbe aversi un riferimento al Biante mitologico, imparentato con gli indovini e al Biante dell'antichità classica, che era uno dei sette sapienti e l'inventore della «formula» *omnia mea mecum porto*, realizzata nella commedia dalla circostanza che anche Biante ha tutto nella borsa.

La realizzazione musicale si è ravvivata con il collocamento di un piccolo nucleo strumentale sul palcoscenico (i suonatori sono in costume, compreso il direttore, Herbert Handt, che si esibisce anche quale *contratenor*), al centro di una semplice architettura. Variamente girando intorno al nucleo strumentale, gli attori e i cantori, bravissimi realizzano un affascinante movimento teatrale.

Diciamo in particolare di Carmen Lavani, appena applaudita in Rossini, che ora compie un altro invidiabile balzo al vertice d'una ideale classifica di cantanti (e di attrici), e diciamo di Gabriella Novielli, di James Loomis, di Vito Maria Brunetti che ha capeggiato la schiera degli splendidi attori: Vladimiro Grana, Giancarlo Palermo (Squarcetta), Luisa De Santis (Lilla), Renato Miracco, Gianfranco Zanetti. Al clavicembalo sedeva Charles Spinks, e merita un cenno, quale pilastro della piccola orchestra, Giorgio Pacchioni, il quale ha suonato tre-quattro tipi di flauto e un antico cornetto.

Pubblico numerosissimo, e successo lieto, di buon auspicio per la ripresa delle attività culturali che il Comune di Genzano ha in animo di avviare già nel prossimo autunno.

Erasmo Valente

Stasera a Spoleto «Così fan tutte»

Dal nostro corrispondente

SPOLETO — *Così fan tutte* di Mozart, che va in scena alle ore 21 di stasera, martedì, è la seconda *prima* (si scusi il bisticcio) del programma di opere musicali del XX Festival di Spoleto. Lo spettacolo è allestito al Teatro Caio Melisso.

Giorgio De Lullo, per la prima volta a Spoleto come regista lirico, ha curato l'allestimento del lavoro mozartiano firmandone regia, scene e costumi. La direzione d'orchestra è affidata all'indiano Daniel Nazareth, gli interpreti vocali sono Russell Christopherin, Rolando Panerai, Enrico Di Giuseppe, Vernon Hartman, Susan Marsee, Betsy Norden e Alma Jane Smith. Nel golfo mistico la «Spoleto Festival Orchestra USA»; il coro è il «Westminster Choir» diretto da Joseph Flummerfelt. Nella stessa giornata di oggi saranno replicati *Lazzarino da Tormes* (San Nicolò ore 21,15) e il balletto folclorico giapponese *Minzoku buyo dan* (ore 21,30 al Teatro Romano). Alle ore 12 al Caio Melisso il tradizionale concerto da camera.

g. t.

Nella foto: Betsy Norden e Rolando Panerai in una scena di «Così fan tutte».

Al Teatro Tenda Jango Edwards, mimo americano

ROMA — Nell'ambito della «Rassegna internazionale di teatro popolare» in corso da qualche tempo al Teatro Tenda di Piazza Mancini, va in scena stasera un *recital* del mimo statunitense Jango Edwards, per la prima volta in Italia. Lo spettacolo verrà replicato fino a sabato.

Coadiuvato da un complesso *rock*, che commenta musicalmente i suoi *sketches*, Jango Edwards è un *clown* molto dotato: non sta fermo un attimo, invade il palcoscenico di oggetti d'ogni sorta, e realizza quotidianamente il suo folle *happening* puntando su «eccessi di bruttezza e di violenza».

Rinviato il processo contro Marco Bellocchio

ROMA — Il processo, che doveva svolgersi ieri mattina dinanzi alla Pretura di Roma, contro il regista Marco Bellocchio, è stato rinviato a nuovo ruolo. Bellocchio, com'è noto, era imputato per aver portato il suo film *Nel nome del padre* alle Giornate del cinema di Venezia del 1972, senza il consenso del produttore (Cristaldi) e della distribuzione (Italnoleggio); i quali, del resto, avevano in seguito lasciato cadere l'azione già intentata nei riguardi del cineasta, che dal suo canto difendeva il proprio diritto d'autore, solidalmente sostenuto dall'ANAC.

Mostre a Roma

Vitalità degli arazzi di Niky Berlinguer

Niky Berlinguer - Roma; Galleria «Vittoria», via Vittoria, 30; fino al 30 giugno; ore 10/13 e 17/20.

Accanto alla moderna tradizione legata al nome famoso di Lurçat, ci sono correnti, ad esempio in Jugoslavia, in Polonia, nei paesi scandinavi, in Giappone, che hanno visto l'arazzo come una fantastica avventura materica nell'ambiente. Niky Berlinguer, che in vent'anni ha affinato assai un metodo e uno stile originali, ha nei confronti della materia del moderno arazzo una posizione più classica: il filo e la tessitura costruiscono uno spazio per una seconda vita pittorica del segno, del colore e della forma. In questa mostra espone arazzi tessuti su motivi pittorici di Cordio, Dorazio, Mastroianni, Novelli, Perilli, Santomaso, Scialoja, Turcato, Vedova e Klee, nonché tre arazzi su suo disegno dei quali bellissimi «Attrazione poetica» e «Visione di fuoco» del '76 che sono di una sorprendente fantasia germinale del colore.

Per tessere e ricostruire la immagine, la Berlinguer ha portato la tecnica analitica della scomposizione in punti delle figure pittoriche a una raffinatezza estrema di lavoro e di selezione dei colori. Il tessuto è una trama molto fitta che ricrea magicamente lo spazio e la vita dei colori. Esemplari sono gli arazzi da Klee, Perilli, Dorazio, Turcato e Novelli: il suo «Tre soli e una luna» è un piccolo miracolo di luce perlacea in infinite sfumature da cui il segno nero-grigio favolistico e pieno di grazia cava i soli e la luna. Ma da tutta la recente serie degli arazzi si diffonde la gioia di una visione lirica di libertà, di proiezione in avanti che si libera dalla materia col dominio della materia.

da. mi.

Un nuovo film di Gene Wilder

HOLLYWOOD — E' fissata per dicembre l'uscita del nuovo film di Gene Wilder, intitolato *The world's greatest lover* («Il più grande amatore del mondo»).

Il film è prodotto, diretto, ed interpretato da Wilder, e, tra gli altri interpreti, figurano Carol Kane, Dom De Louise, Jackie Gleason e Fritz Feld.

PICCOLA PUBBLICITA'

CORSO di sociologia in 24 dispense, L. 12.000 anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkhelm, Weber, Pareto ecc.) patrimonio di tutti. Corso di Antropologia Culturale 24 dispense L. 12.000. Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche Via Valpassiria n. 23 - ROMA.

18) CACCIA - PESCA ANIMALI

ROTTWEILER cuccioli alta genealogia carattere - Tipicità - Ottimi per la difesa - Telefono 041 968325.

in BULGARIA sul Mar Nero

Con la Vostra automobile liberi di scegliere l'itinerario preferito per le nostre numerose combinazioni:

TOUR SPECIALE "A"	minimo 7 giorni L. 62 500-100 litri di benzina gratis.
TOUR SPECIALE "B"	da L. 9 000 al giorno con 100 litri di benzina gratis per 22 giorni, 75 litri per 15 giorni - 50 litri per 10 giorni
OPEN TOUR	minimo 3 giorni a L. 10 500 per persona in alberghi di 1a Categoria e 10 litri di benzina gratis al giorno.
CAMPING TOUR	da L. 5 500 per persona
CARAVANNING TOUR	da L. 5 700 per persona

PRENOTATEVI SUBITO PRESSO:

Kartà Viaggi e Turismo Via Borgo n. 4 - ABBIATEGRASSO (MI) Tel. 942715 - 943995

RAI TV

oggi vedremo

Tra Turgeniev e Dossier

La seconda parte di un film sovietico (la prima è andata in onda domenica) e un'inchiesta-documento sul passato prossimo della storia della Repubblica italiana sono i programmi, in alternativa fra loro, che le due reti ci offrono stasera con inizio alle 20,40.

Sulla Prima Rete si conclude, con la seconda puntata, il film di Andrei Michalkov-Koncialovski prodotto dalla Mosfilm e tratto da un romanzo di Turghenlev, *Un nido di nobili*. Il film è stato assurdamente presentato, sul *Radiocorriere* e poi in TV, come uno sceneggiato: falso e assurdo, e offensivo tanto per i realizzatori che per il pubblico. E assolutamente discutibile la scelta di trasmettere *Un nido di nobili* in due parti. Non è violentando le opere altrui che si fa economia. Sulla Seconda Rete assisteremo, invece, alla puntata che il TG2 *Dossier*, nell'ambito del ciclo *Il senno di poi*, «Le grandi scelte: se ne parlava ieri, ne discutiamo oggi», dedica alla questione della riforma agraria, uno dei nodi centrali e mai risolti, della vita economica e sociopolitica del nostro paese. Curatore del programma, realizzato con la regia di Filippo Ferrazzano, è Carlo Bernari. Il tema affrontato, di grande complessità, è tale che, se verrà assunto correttamente e attraverso un'equilibrata analisi critica, potrà consentire di approfondire finalmente una questione che finora non è mai stata trattata esaurientemente dalla TV, nonostante l'importanza estrema che essa riveste, per lo sviluppo (mancato) del mezzogiorno, e per l'alto prezzo di sangue e di sacrifici che ha comportato, nella storia recente e presente d'Italia.

Ancora in alternativa, fra loro, in seconda serata, due programmi completamente dissimili. L'uno, sulla Prima Rete, si intitola *Bella senz'anima*: vorrebbe essere una rassegna antologica (rievocativa, immaginiamo, non certo critica, che sarebbe pretendere troppo da una trasmissione di intrattenimento puro) delle canzoni italiane degli ultimi vent'anni. Per esaurire il cospicuo malloppo canoro si sono rese necessarie ben 17 puntate: una quantità spropositata per qualunque argomento, ma non, evidentemente, per la canzonetta. Si comincia dunque stasera, con la prima puntata, rievocando il bel tempo andato di quando tutti cantarellavano e fischiettavano *Nel blu dipinto di blu* di Domenico Modugno.

«Mattatoio 5» di Roy Hill

Chi non abbia voglia di commemorazioni, essendogli magari bastata, più che a sufficienza, quella del *Musichiere* mestamente celebrata domenica scorsa sulla Rete Due in *C'era una volta...* (la concorrenza fra le due Reti anche in questo settore del «Come eravamo» sta diventando ridicola, e il ridicolo, come è noto, uccide), si sintonizzi pure tranquillamente sulla rete Due dove, alle 21,30, sarà trasmesso un film, suggestivo e singolare, e di grande interesse, diretto da George Roy Hill, il regista, tra l'altro del delicato e corposo *Butch Cassidy* e del fortunato e più commerciale *La stanggata*. Il film di stasera si intitola *Mattatoio 5*: è la storia dell'inarrestabile fuga dal presente verso un terribile passato (il feroce bombardamento di Dresda, del quale fu testimone) e un gratificante e irreale futuro tentata e ritentata da un medico oculista americano. E' un film senz'altro da segnalare e del quale raccomandiamo la visione dall'inizio.

controcanale

IL VERO E IL FALSO — *La settimana scorsa, dopo aver assistito al servizio di «Videosera», del quale fu protagonista assoluta Catherine Spaak, provammo a chiederci a che cosa mirassero, con quel tipo di trasmissione, i realizzatori della rubrica della rete 2. L'intenzione dichiarata era quella di affrontare il tema del divismo, forse per verificarne la «tenuta» attuale e i limiti. Ma Catherine Spaak, nonostante le domande unidirezionali della regista Ludovica Ripa di Meana, dimostrò che di tutto si poteva parlare nel suo caso: di sottile ironia, di intelligenza critica e autocritica, finanche (ancorché apparentemente fosse il dato di più immediata rilevanza) di solida e inquietante avvenenza; di tutto, dunque, fuorché di divismo. Liberato — per esclusivo merito della Spaak — dalle pastoie e dagli orpelli salottieri nel quale rischiava di cadere, il programma si rivelava alla fine di piacevolissima fruizione, anche perché l'attrice riusciva a ribaltare completamente il piano della «provocazione». Ma, allo stesso tempo, abbastanza inutile nell'ambito di una programmazione che dovrebbe andare ben più a fondo nell'analisi di simili fenomeni. Lo stesso errore, pressappoco, compiuto da «Odeon».*

Il piano della provocazione ha perfettamente funzionato, invece, (ma era stato pensato esattamente nei termini in cui l'abbiamo visto sul video), nel caso di Silvana Pampanini, a sua volta protagonista del numero di «Videosera» trasmesso ieri con il titolo «Pampanini nini pan pan», curato, questa volta, dalla Ripa di Meana con l'aggiunta di Francesco Bortolini. L'ex diva ha capito il gioco e, con la complicità dichiarata degli autori, si è immedesimata a tal punto nella parte, da fornire un quadro di sè che più di come è apparso non avrebbe potuto essere.

E' stato il trionfo della malinconia, della tristezza, della frivolezza: Silvana Pampanini, nella sua totale falsità, di contro alla verità della Spaak, è stata insuperabile e ha recitato alla perfezione. Ha fatto quel che doveva fare, cioè quel che le hanno chiesto e le hanno lasciato fare Ripa di Meana e Bortolini: uno spettacolo, uno show in piena regola, con otto-nove cambi di «toilettes» regolamentari, durato un'interminabile ora. Lei, la Pampanini, ha riempito l'ora di ricordi e di nostalgie, di affermazioni reazionarie (quelle sulla famiglia e sul matrimonio, per esempio) e di appelli all'amore, di ipocrisie e di moralismi, facendosi forte dell'autorevole avallo di Papa Pacelli.

Alla fine ci siamo posti una sola domanda, la stessa probabilmente venuta in mente ai telespettatori: a parte il moderato divertimento che procurano simili esibizioni, a che servono (e a chi?) programmi di questo tipo? Che cosa vogliono dimostrare nella loro levigatezza di forme e di idee e nella loro quasi completa carenza di analisi dei fenomeni?

f. l.

programmi

TV primo

13,00 ARGOMENTI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 DOCUMENTARI
19,00 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 UN NIDO DI NOBILI Seconda parte
21,35 BELLA SENZ'ANIMA Canzoni degli ultimi vent'anni
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Napoli)
13,00 TELEGIORNALE
13,30 BIOLOGIA
18,15 DAL PARLAMENTO
18,30 INFANZIA OGGI
19,10 ALBUM
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL SENNO DI POI
21,30 MATTATOIO 5 Film. Regia di G.R. Hill. Con M. Sas e R. Leibman
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1ª

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20, Lavoro Flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 10,35: Voi ed io; 11: I comunista; 11,30: Tu vuo' fa l'americano; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,05: Come vivevamo; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Pigreco; 15,05: Libro-discoteca; 15,45: Incontro con un vip; 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,33: Programmi dell'accesso; 19,20: I programmi della sera; l'attentato in diretta; Radiodramma; 20,30: Jazz dall'A alla Z; 21,05: Nastroteca di Radiouno; 22,25: Canzoni napoletane; 23,05: Oggi al Parlamento; 23,15: Radiouno domani.

Radio 2ª

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Vita di Beethoven; 10: GR2 Estate; 10,12: Sala P; 11,32: I bambini ci ascoltano; 11,56: Canzoni per tutti; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,45: Radio libera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Folk e non folk; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,55: Beethoven l'uomo, l'artista; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Disco forum.

Radio 3ª

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,40; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Dedicato a; 15,15: GR3-cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Corteggio Freud-Jung; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto del vincitore del concorso pianistico Dino Ciani; 22,30: La ricerca.

Oggi in libreria

Sansoni
NUOVA BIBLIOTECA

Una nuova serie di strumenti culturali indispensabili: in una grande collana economica i capolavori classici della saggistica e le novità di maggior prestigio internazionale.

J. Schumpeter — TEORIA DELLO SVILUPPO ECONOMICO

J. Haley — LE STRATEGIE DELLA PSICOTERAPIA

M. Weber — L'ETICA PROTESTANTE E LO SPIRITO DEL CAPITALISMO

F. Meinecke — L'IDEA DELLA RAGION DI STATO NELLA STORIA MODERNA

S. Romano — L'ORDINAMENTO GIURIDICO

R.D. Laing — L'IO E GLI ALTRI

W. Binni — LA POETICA DEL DECADENTISMO

di prossima pubblicazione

E. Dolléans — STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO (3 volumi)

L. Canerini, M. Malagoli Togliatti, C.P. Meucci — LA DROGA

G. Pasquali — SCRITTI SULL'UNIVERSITÀ E SULLA SCUOLA (prefazione di M. Raicich)

G. Volpe — MOVIMENTI RELIGIOSI E SETTE ERETICALI

S. Toulmin — STORIA DELLA SCIENZA: I. LA STRUTTURA DELLA MATERIA; II. LA STRUTTURA DEI CIELI; III. LA SCOPERTA DEL TEMPO

G.A. Papini — PAROLE E COSE Lexicologia italiana

Questo pomeriggio alle 18 dalla piazza partirà il corteo che raggiungerà il Colosseo

All'Esedra contro la violenza

Nel comizio conclusivo parleranno Amendola, Macario, Mariotti e Bianco - La manifestazione indetta dalle associazioni partigiane con l'adesione dei sindacati e dei movimenti giovanili - La partecipazione di Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri, delle assemblee elettive, di intellettuali e CdF - L'appello di Argan e quello delle madri degli agenti uccisi

Roma democratica e antifascista scende in piazza contro la violenza. L'appuntamento è per questo pomeriggio alle 18 all'Esedra; da qui partirà un corteo che raggiungerà piazza del Colosseo, dove parleranno Giorgio Amendola, a nome dei partigiani, Luigi Macario, per la Federazione sindacale unitaria, Luigi Mariotti, vicepresidente della Camera, e Enzo Bianco in rappresentanza dei movimenti giovanili democratici. La manifestazione popolare, come è noto, è stata indetta dalle associazioni partigiane ANPI, FIAP e FIVL, con l'adesione della Federazione sindacale unitaria e dei movimenti giovanili.

Da quando, con l'appello rivolto alla città in significativa coincidenza con la ricorrenza del 2 giugno, i partigiani hanno chiamato all'impegno in difesa dell'ordine repubblicano, la città ha vissuto una straordinaria mobilitazione. Dalle forze democratiche (PCI, PSI, DC, PSDI, PRI), dalle assemblee elettive, dal mondo della cultura, della scuola, del lavoro e della produzione sono arrivate a centinaia le adesioni.

Ordini del giorno, documenti, prese di posizione sono venute dai quartieri, dalle fabbriche, dai cantieri, dai centri della provincia. In tutti la condanna della violenza, la ripulsa ferma della barbarie che si esprime nel terrorismo cieco e sanguinario, nelle aggressioni, nelle provocazioni, nell'odio insensato. E, insieme, il sentimento di preoccupazione ma anche di decisa reazione, di fronte alle trame di un disegno eversivo che vede nello Stato, negli organi repubblicani, nella fiducia delle masse verso le istituzioni democratiche il nemico e l'obiettivo principale.

Un sentimento di cui si è fatto interprete il sindaco Argan con l'appello in cui, sabato, ha chiamato i cittadini a partecipare in massa alla manifestazione, «*a reagire — come ha detto — per difendere le conquiste di libertà*». Questa volontà ha trovato una testimonianza densa di significato nelle parole che Ottobrina Graziosi e Carmela Passamonti (le madri dei due agenti di polizia che in questi mesi hanno trovato la morte a Roma per mano di terroristi criminali) hanno voluto rivolgere alle donne della città: «*non possiamo più essere soltanto madri, sorelle, mogli, come se la casa fosse tutto il nostro mondo. Unite dobbiamo riuscire a spezzare la spirale della violenza, che rappresenta una permanente minaccia per la convivenza civile e le istituzioni democratiche. Dipenderà anche da noi se le strade di Roma non saranno più arrossate dal sangue dei nostri figli*».

E ancora dalle donne romane, ieri — come già era accaduto con l'appello lanciato dalla consulta femminile della VI circoscrizione — è venuto un altro monito, assieme all'invito a una grande artecipazione al corteo e al comizio. Un manifesto firmato dalle donne dei partiti democratici è stato affisso per le vie e le piazze: invita a fare barriera contro i violenti, a impegnarsi a fondo per restituire alla capitale un clima sereno e civile.

Assieme a questo, molti altri segni sono giunti, ancora dell'impegno del popolo e delle istituzioni in difesa dell'ordine repubblicano. Fra le adesioni, che si sono aggiunte a quelle segnalate nei giorni scorsi, citiamo quella dei finanzieri democratici dei consigli comunali di Mazzano, Nazzano, Torrita Tiberina, Formello, Riano, Tolfa, Velletri, San Vito Romano, Civitavecchia; dei consigli di circoscrizione della III, della XV e della XVI (ormai tutte le assemblee circoscrizionali hanno ufficialmente aderito all'iniziativa); della Confesercenti; della giunta dell'università agraria di Riano; del presidente e del vicepresidente dell'IACP; dell'AIACE; della Feprel (Federazione dei pubblici esercizi); del comitato giustizia tra le associazioni rappresentative degli operatori del diritto; dei comitati di quartiere di Casetta Mattei, Bravetta, San Saba e Tor de' Schiavi; della associazione ex deportati nei campi nazisti; dell'Arci della X circoscrizione, dei comitati di redazione degli Editori Riuniti e della DILIAS.

Numerose e di grande significato, anche ieri, le testimonianze che son venute dai luoghi di lavoro. Il consiglio unitario di impianto della rimessa Atac Trionfale ha approvato un documento, sottoscritto dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, in cui sollecita la «*vigilanza e la partecipazione dei lavoratori alla difesa dell'ordine democratico, della legalità costituzionale e degli ordinamenti repubblicani*». Ordini del giorno sono stati approvati anche dai consigli d'azienda dell'Alitalia, della RomanaGas e dell'ACEA; documenti di adesione sono venuti dalle maestranze (prevalentemente femminili) di due aziende tessili, la «Jerry jeans» e la «Domitia», della MES, della RCA, della SAT, della Contraves, della Cooperativa Nova.

Da segnalare, infine, una precisazione diramata ieri sera da ANPI, FIAP e FIVL su «*una presunta quanto provocatoria adesione del gruppo di Democrazia nazionale alla manifestazione*». Le associazioni partigiane, nel comunicato che hanno diffuso, hanno dichiarato «*che le adesioni pervenute sono quelle delle organizzazioni politiche democratiche e antifasciste*»; hanno aggiunto poi di respingere con sdegno «*ogni manovra provocatoria e ogni tentativo di inammissibili strumentalizzazioni*».

DISCUSSIONE / ROMA E LA VIOLENZA

Diamo un volto ai nemici della democrazia

di Enzo Siciliano

Lo scrittore Enzo Siciliano interviene nel dibattito avviato sulle nostre colonne sui temi della violenza a Roma con una lettera che volentieri pubblichiamo.

Caro direttore, ho letto l'articolo di Paolo Ciofi sulle manifestazioni di violenza a Roma. La violenza politica e la comune violenza criminale, mescolate, intrecciate, hanno mutato il volto alla città. Stanno anche diffondendo un veleno sottile da cui è difficile difendersi: la paura. Non voglio rinfrescare qui la questione coraggio-paura di cui molto si è discusso e si discute in questi ultimi tempi. La paura di cui parlo, e che vedo, sento diffondersi per Roma è quella che nasce dal sapersi assediati da nemici (come altro chiamarli?) senza faccia, che sanno fulmineamente adoperare le armi e altrettanto fulmineamente sanno sparire, protetti da chissà chi, da chissà cosa.

A questa paura, tutta fisica, se ne aggiunge un'altra: la paura di veder minacciato da quanto avviene quotidianamente l'ordine democratico, quell'insieme di certezze e speranze, di prospettive per le quali ognuno di noi lavora dando il contributo che può. Questa seconda paura è di tipo morale: perciò più profonda, più angosciosa, più disperante. Riguarda l'avvenire non solo personale, ma del paese, dei nostri figli. Con essa è duro lottare, poiché i fatti si susseguono di giorno in giorno: sono fatti che esorbitano dalla cronaca in cui molto si cancella, sono fatti che vanno a incidersi su quel tessuto di realtà dalle quali l'intera nostra esistenza prende vita.

Ebbene, un sentimento come questa paura, sappiamo non dico per quali vie vincerlo: sappiamo per lo meno per quali vie esorcizzarlo. Esso costringe a un esame di coscienza, a valutare l'agire individuale, a confrontarlo con lo stato della società italiana.

Dovremmo non tanto spiegarci le ragioni che fanno nascere quel sentimento (facilissime d'altronde a definirsi), quanto spiegarci il movimento da cui prendono avvio i fatti che lo determinano. Dovremmo cioè tentare di dare un volto a quel nemico sfuggente, muto, che cerca di fiaccare, una volta per tutte, tutte le nostre energie.

Gruppo di disperati

Cosa significa dare un volto a quel nemico? Non soltanto immatricolarlo attraverso un'operazione di polizia. Le operazioni di polizia possono essere risolutive in occasioni diverse da queste: in queste, se sono più che mai necessarie (e la nostra democrazia ne garantirebbe l'efficacia), non sono determinanti. Dare un volto a quel nemico significa capire fino in fondo cosa lo porti ad esistere, cosa lo spinge ad agire, in nome proprio o in nome di altri.

Ho letto in questi giorni su alcuni giornali che la violenza a Roma e fuori di Roma è agita da un gruppo di disperati che non hanno alcun seguito nel paese: lo vanno perdendo nelle fabbriche, nelle università, i ceti intermedi li rigettano. Credo che questo sia una giusta stima del fenomeno. Tuttavia il fenomeno perpetua se stesso, ha impunità.

Il momento politico che l'Italia sta attraversando è certamente il più nuovo da trent'anni a questa parte: può essere un momento risolutivo. Esso spiega in parte la violenza: che può essere sollecitata direttamente, ma anche indirettamente, al fine di ostacolare, intorbidare, a rendere quanto mai difficoltoso il processo in corso. A questo proposito, ho letto anche alcune interpretazioni sciaguratamente machiavelliche di quella violenza: — si dice, la violenza giova solo alla sinistra, produce coagulo a sinistra. La violenza, e la paura che ne discende, provocano sempre moti centrifughi nelle compagini sociali. La paura rende gli individui sempre quanto mai individui.

No, la violenza e la paura giovano solo a chi le vuole col fine di distruggere, disperdere quel po' di utile, quel po' di verità che si è accumulata.

Dunque, è vero che la violenza e la paura vanno in favore di tutti coloro che dalla divisione delle forze democratiche possono trarre un qualche giovamento: e costoro non sono certo gli amici della democrazia.

A questo punto mi chiedo di nuovo: che volto dare a quel nemico che vuole anche dimostrare, con la pentinità delle sue azioni sciagurate, quanto sia labile l'autodifesa di un regime di libertà?

« Vigilanza »

Se il suo volto è anche quello di sempre, il solito volto del nemico della libertà, un tale accertamento non deve mostrarsi soddisfacente per nessuno, poiché, questo va detto, esso è insidiato dalla retorica. Spiega qualcosa, ma non offre che parziali strumenti risolutivi. Il metodo della cosiddetta «vigilanza democratica» deve spingere ciascuno di noi più in là.

Ho detto sopra che la violenza può essere sollecitata direttamente, ma anche indirettamente. Con questo non intendevo suggerire che la violenza può possedere una sua propria «buona fede». Intendevo dire che esistono condizioni obiettive che la partoriscono, e che solo rimuovendo quelle condizioni essa può venire vinta alla radice. Insomma, il problema è politico, e lo è crudamente.

Sono convinto che la società italiana d'oggi, pur col suo volto positivo in divenire, ne abbia un altro che il primo non riesce ancora a dominare e redimere. E' un volto orribile, è il volto della sopraffazione, della menzogna. Se la libertà sembra in Italia formalmente salvaguardata, la giustizia, in ogni suo aspetto, non lo è altrettanto. Il tema è vecchio: ci riporta agli anni della fine della guerra, pare che il fascismo sia morto ieri e ancora non del tutto.

Il volto del nemico che ci assedia prendere carattere dalla drammaticità di tanto ritardo. Ecco: credo che nel recuperare tale ritardo toglieremmo più di un'arma a quel nemico.

Pasolini sosteneva che la violenza di oggi fosse impareragonabile a quella di ieri, che il fascismo di oggi fosse qualitativamente altro dal fascismo di ieri. Aveva gran parte di ragioni dalla sua. La mia convinzione è che fra il passato e il presente il salto qualitativo (di violenza e di fascismo) è avvenuto proprio perché non è avvenuta alcuna frattura di nefaste abitudini, di negative costumanze nella società italiana. Questa sinistra continuità, proprio perché la società è *anche* cambiata e formula *anche* prospettive tutte diverse, produce la violenza e la paura che ormai conosciamo.

Il problema, a questo punto, non è soltanto di volontà (politica) ma di conoscenza (ancora politica). Dobbiamo sapere tutto quello che vogliamo cambiare perché tutto in realtà cambi.

Tra le forze di maggioranza e la DC

Per l'intesa alla Pisana in settimana un incontro

Venerdì pomeriggio riunione degli organismi regionali e delle cinque federazioni del PCI

Si terrà con ogni probabilità entro la settimana l'incontro tra i partiti della maggioranza regionale e la DC che potrebbe risultare decisivo per la sigla dell'intesa istituzionale. Il calendario della settimana prevede diversi appuntamenti importanti. Per giovedì è prevista la riunione del comitato regionale socialista che dovrebbe servire al superamento di una serie di dissensi che ancora dividono il gruppo dirigente del PSI. Dissensi legati anche ad una diversità di opinioni sui temi e i modi dell'intesa e sul rapporto tra accordo istituzionale e nuovo assetto dell'attuale giunta.

Venerdì mattina è in programa un nuovo incontro della maggioranza. In questa sede i quattro partiti della coalizione definiranno nei dettagli la proposta da avanzare ai gruppi dell'opposizione, sulla base della bozza d'intesa già messa a punto, e sulle cui grandi linee tutti i partiti democratici hanno già dichiarato il proprio consenso.

Nel pomeriggio di venerdì si riuniranno, nel teatro della Federazione romana del PCI, il comitato regionale e la CRC, assieme ai comitati federali e le CFC delle cinque province del Lazio. Luigi Petroselli, della direzione e segretario regionale del partito, terrà una relazione in cui farà il punto sulle trattative.

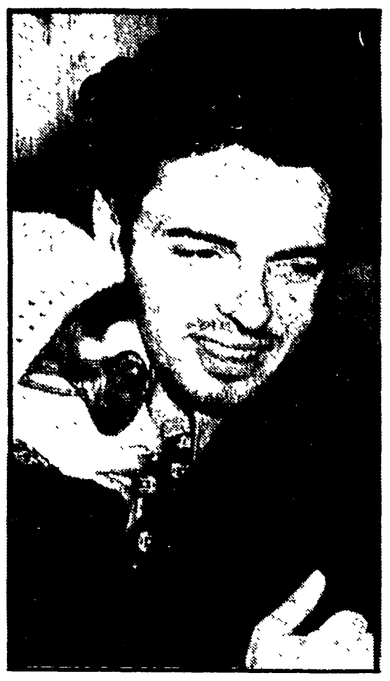
Entro sabato, infine, salvo imprevisti dell'ultimo momento, ci dovrebe essere l'incontro tra la magioranza e la DC.

E' ancora presto per dire se la riunione possa essere quella conclusiva. Comunque si ha ormai la sensazione che il confronto istituzionale tra i partiti democratici sia vicino alla stretta finale.

Andrea Ghira e gli altri tre imputati sono latitanti

Tutti assenti dall'aula i cinque rapitori del giovane Matacchioni

L'unico accusato che si trova in carcere non vuole assistere al processo - Rievocate dallo studente le varie fasi del sequestro



Matacchioni poche ore dopo essere tornato in libertà e, a destra, Andrea Ghira

Ezio Matacchioni, il giovane che riuscì a sfuggire ai suoi rapitori la notte di Natale del 1975, dopo dieci giorni di prigionia, ha rievocato ieri la vicenda del suo sequestro davanti ai giudici della settima sezione del Tribunale.

Nessuno dei cinque imputati era presente in aula: Marco Acquarelli, Piero Pieri, Giuseppe Cobianchi e Andrea Ghira, il neofascista già condannato all'ergastolo per il massacro del Circeo, sono latitanti. L'unico componente della banda che si trova in carcere, Giancarlo Esposito, ha fatto pervenire alla corte una lettera nella quale sostiene di non voler essere presente.

Acquarelli, Pieri, Esposito e Ghira devono rispondere di sequestro di persona a scopo di estorsione, porto e detenzione di armi e violenza e minacce nei confronti di Ezio Matacchioni. Cobianchi, invece, è accusato, assieme a Ghira, di calunnia. Questo perchè i due tentarono di sostenere la tesi che la loro vittima avrebbe simulato il suo sequestro. In realtà le indagini dei magistrati portarono a stabilire che fu proprio lo squadrista responsabile della morte di Rosalia Lopez a organizzare il rapimento per poter poi fuggire all'estero.

Nonostante il fallimento del piano, con la fuga di Matacchioni prima che i suoi parenti riuscissero a raccogliere e pagare gli ottanta milioni richiesti come riscatto, Andrea Ghira pare che sia riuscito ugualmente a espatriare, facendo perdere le proprie tracce.

Dopo la lettura dei capi d'imputazione e dell'interrogatorio reso da Gianluigi Esposito nel corso dell'istruttoria, il presidente della corte, dott. Serra, ha chiamato a deporre Ezio Matacchioni che ha rievocato le fasi del sequestro, dal primo incontro coi suoi futuri «carcerieri», la mattina del 15 dicembre del '75, fino alla fuga, resa possibile dal fatto che tutti i rapitori erano andati a sciare convinti che il giovane non sarebbe riuscito a liberarsi.

Matacchioni, che è figlio di un impiegato ministeriale, era solito vantarsi di beni familiari inesistenti, per non essere da meno dei suoi amici «pariolini», e queste fanfaronate furono probabilmente l'origine e la causa della sua brutta avventura. Ieri, parlando dei componenti della banda, il giovane ha detto che conosceva abbastanza bene sia Ghira che Pieri, mentre aveva visto solo una volta Esposito.

La mattina del 15 dicembre del '75 Ezio Matacchioni era uscito di casa in via Acherusio, per andare in centro a cambiare un assegno. Sotto il portone trovò Piero Pieri e «un certo Marco» (Acquarelli) che si offrirono di accompagnarlo in macchina. La vettura però si diresse a Tor San Lorenzo, dove si trovava una *residence* di proprietà del padre di Acquarelli.

Nella villa c'era Andrea Ghira che sorvegliò l'ostaggio per nove giorni, mentre i suoi complici prendevano contatti con i familiari chiedendo un riscatto di ottanta milioni. Alla vigilia di Natale, poi, il neofascista si allontanò per andare a sciare ad Ovindoli, lasciando «le consegne» a Piero Pieri. Quest'ultimo, però, seguì l'esempio dei suoi complici il giorno dopo, sicuro che Ezio Matacchioni, che era stato drogato e picchiato più volte, non sarebbe riuscito a liberarsi.

f. c.

La giunta regionale condanna lo sciopero che rischia di paralizzare l'assistenza

Disagi per l'agitazione dei radiologi Nuove proteste dei malati al S. Camillo

Assemblea e corteo di malati anche nella mattinata di ieri - I cancelli sono rimasti bloccati per tre ore - Pauroso sovraffollamento anche nelle astanterie - Una presa di posizione del PCI

Per tre ore ieri mattina, è rimasto bloccato l'ospedale San Camillo. Un gruppo di malati (più di cento) tra le 7 e le 10 ha formato davanti all'ingresso principale del nosocomio un cordone che si è aperto soltanto per far entrare le ambulanze. Più tardi, nell'aula magna del complesso ospedaliero si è tenuta un'assemblea. C'erano, assieme ai degenti, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei partiti democratici del quartiere, medici, infermieri e operatori sanitari. Nel pomeriggio la situazione si è normalizzata», a parte i disagi di sempre, che dipendono dalle carenze croniche del nosocomio. Disagi aggravati seriamente in questi giorni dall'agitazione dei tecnici di radiologia, indetta dai sindacati autonomi, che paralizza l'attività in alcuni settori decisivi per il funzionamento del San Camillo.

Il clima, in ospedale, è ora abbastanza teso. Tra l'altro proprio ieri sera, la direzione del San Camillo ha emesso un ordine di servizio che vieta ai malati di allontanarsi dai propri padiglioni: evidentemente per evitare nuove proteste. Le proteste di ieri, come quelle già registrate domenica pomeriggio, sono nate in seguito a un episodio assai grave, sul quale ora sta alla magistratura pronunciarsi. Un degente del padiglione di urologia «Flaiani», colpito da malore, è rimasto per quasi mezz'ora senza soccorso, perchè non si trovava in tutto l'ospedale un medico in servizio. Quando il medico è arrivato era troppo tardi. La morte di Raffaello Metallo — è questo il nome del poveretto — sessantaquattro anni, affetto da tumore, ha fatto esplodere il malcontento che esiste tra i ricoverati, certo non solo da pochi giorni.

Di qui la protesta, che ha avuto, a tratti, anche toni esasperati — comprensibili d'altra parte — risolvendosi però senza incidenti. Cosa hanno chiesto i malati? In sostanza, tra le tante parole d'ordine, gridate o scritte nei cartelli, ha prevalso una richiesta precisa: che l'agitazione dei tecnici di radiologia sia sospesa, o comunque condotta in forme diverse, evitando che a farne le spese siano le persone bisognose di cure. Su questa linea si sono mossi gli interventi all'assemblea di ieri; e una richiesta molto precisa in tal senso è venuta in serata anche dalla giunta regionale.

L'esecutivo, dopo aver ascoltato una relazione dell'assessore Ranalli sulla situazione che si è creata negli ospedali in seguito allo sciopero dei tecnici di radiologia, ha approvato una breve nota nella quale esprime condanna e riprovazione per le forme di lotta adottate

I radiologi rivendicano l'acquisizione dell'ottavo livello retributivo previsto dal contratto (attualmente sono collocati al sesto). La giunta ha osservato che questo problema può essere risolto solo in sede di trattativa nazionale per il contratto, e che, di conseguenza, un'agitazione come quella di questi giorni non ha alcun senso.

Va detto che l'assenza dei tecnici di laboratorio provoca disagi assai gravi: resta praticamente paralizzato un servizio che spesso è preliminare allo stesso ricovero. Non è possibile infatti, in molti casi, trasferire i ricoverati dall'astanteria al reparto specialistico senza avere prima a disposizione una serie di analisi cliniche (tra cui necessariamente le lastre). Fermi i laboratori radiologici, dunque, tutto il funzionamento dello ospedale si inceppa; l'astanteria sovraffollata non è più in grado di accogliere malati, e il nosocomio rischia la paralisi.

Sulla vicenda della protesta dei tecnici di radiologia è intervenuta ieri anche la federazione del PCI, con una presa di posizione il cui testo è stato stampato in migliaia di volantini che saranno oggi diffusi in tutti gli ospedali.

Costituita la sezione dei dipendenti della Regione

Si è costituita ieri, con una affollata assemblea, la sezione aziendale del PCI dei dipendenti della Regione. All'incontro, che si è svolto nei locali della sezione San Lorenzo, erano presenti il compagno Gianni Borgna, capogruppo regionale del PCI, e Franco Cervi, della segreteria della Federazione romana. La sezione conta oggi cento iscritti, 25 in più dei tesserati dell'anno scorso.

NELLA FOTO: l'assemblea alla sezione San Lorenzo

MONTI

Domani e dopodomani festa popolare in piazza Madonna dei Monti. L'iniziativa, promossa dal comitato di quartiere, inizierà alle 18. Nel programma della festa vi sono incontri e dibattiti, sui temi dell'occupazione giovanile e della casa, e spettacoli musicali.

Alle 9,30 manifestazione e corteo nel capoluogo

Sciopero generale di 24 ore a Latina per l'occupazione

Comizio di Nino Pagani della CGIL-CISL-UIL nazionale a piazza del Popolo — Saranno garantiti tutti i servizi essenziali

Si fermano oggi per 24 ore nella provincia pontina i lavoratori di tutte le categorie dell'industria e dei servizi. Lo sciopero generale è stato indetto dalla Federazione sindacale unitaria per dare una risposta di massa al «*grave attacco che il padronato sta portando avanti, da diversi mesi, ai livelli occupazionali nelle aziende della provincia*».

Alle 9,30 nel capoluogo si svolgerà un corteo da piazza Santa Maria Goretti a piazza del Popolo, dove prenderà la parola Nino Pagani a nome della CGIL-CISL-UIL nazionale. Nel corso della giornata di sciopero verranno garantiti i servizi essenziali e quelli di pronto intervento.

I disoccupati hanno ormai raggiunto a Latina le 16 mila unità ma la cifra sembra destinata ad aumentare: oltre alle migliaia di giovani che lasciano ogni anno le scuole secondarie con il diploma in tasca ci sono decine di piccole e medie aziende in crisi che minacciano licenziamenti. La contrazione di manodopera verificatasi negli ultimi anni a Latina ha forse pochi riscontri in altre zone della regione ed è assimilabile alle aree più depresse del Mezzogiorno.

Tra le fabbriche più grosse che minacciano di ridimensionare gli organici o di chiudere, vi sono la «Mistral», che opera nel campo dell'elettronica e che è collegata alla proprietà francese Thomson, la «Confezioni Europa» dove 300 operai rischiano di perdere il posto di lavoro, la «D'Agostino» di Formia, la più antica industria di ceramiche della zona.

Come abbiamo detto, l'obiettivo principale della giornata di lotta è quello di dare una risposta decisa e compatta ai disegni di ristrutturazione del padronato. I lavoratori chiedono anche l'attuazione dei piani zonali, il rilancio dell'agricoltura, la corretta applicazione della legge sull'occupazione giovanile.

Sottoscrizione

Nel decimo anniversario della morte del compagno Antonio Cetoloni, la famiglia ha sottoscritto 20.000 lire a sostegno della stampa comunista.

Convegno del Comune su « musica e territorio »

I concerti non mancano ma sono solo per pochi

Oggi gli interventi conclusivi di Frajese e Nicolini

Cinquanta associazioni musicali nella sola città, due grandi enti (il Teatro dell'Opera e l'Accademia di Santa Cecilia), l'orchestra sinfonica della Rai: quanto alla musica, Roma, sembrerebbe una città fortunata, eppure ascoltarla, conoscerla non è sempre facile. L'assenza di una programmazione, la difficoltà di coordinare le iniziative, l'assenza (e spesso la mancata conoscenza) di spazi adatti all'attività concertistica vanificano anche le migliori intenzioni.

Proprio per superare questo stato di cose il Comune ha organizzato alla sala Borromini un convegno sul tema: «Cultura musicale e territorio». Ieri, con un'introduzione di Pier Luigi Severi, presidente dell'VIII commissione consiliare, si sono aperti i lavori dell'incontro al quale partecipano operatori culturali musicisti, appassionati.

In rappresentanza dei maggiori enti cittadini sono poi intervenuti il maestro Mario Zafred, presidente della gestione autonoma di Santa Cecilia, Roberto Morrione, vicepresidente dell'Opera e il maestro Franco Muzi, direttore dell'orchestra sinfonica della Rai. Tutti sono stati d'accordo sui limiti dell'attuale legislazione e sulla necessità di rendere più accessibile al pubblico un «bene» che non è certo un lusso in più da riservare a pochi fortunati.

Programmi decentrati, un uso corretto delle sovvenzioni pubbliche, rilancio dell'attività artistica sono stati i temi al centro della discussione. Questa mattina i lavori del convegno saranno conclusi dagli assessori alla scuola Antonello Fraiese e alla cultura Renato Nicolini.

Dall'incontro dovrebbero emergere concrete proposte per l'istituzione di un organo di coordinamento e di programmazione della musica nella città.

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO MONTEVECCHI

la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti, lo ricordano con affetto e rimpianto.

Forlì 26 giugno 1977.

La manifestazione indetta dalle leghe dei disoccupati di zona

Coi giovani nei bar a Primavalle per discutere insieme di lavoro

Si sviluppa la mobilitazione in vista della conferenza regionale — Assemblea di fronte all'ufficio di collocamento — Proposto un « coordinamento » cittadino

I giovani della lega di Primavalle sfilano in corteo per le vie della borgata

Domattina, alle 9, si aprirà al Palazzo dei Congressi all'EUR la conferenza regionale sull'occupazione giovanile. L'appuntamento riveste un grande significato per la drammatica natura del problema che affronta e per il momento in cui viene a cadere, poco dopo l'approvazione della legge nazionale sul preavviamento al lavoro. La preparazione della conferenza organizzata dalla Regione si è accompagnata, in questi giorni, a numerosissimi momenti di mobilitazione, di lotta e di confronto — come quello di cui raccontiamo qui a fianco, ieri a Torrevecchia — che hanno visto protagonisti, con le masse giovanili, le assemblee elettive, le forze democratiche, i sindacati.

E' stato un corteo diverso quello che ieri ha attraversato le vie di Primavalle. Le centinaia di giovani che rispondono all'appello delle leghe dei disoccupati della XVI, XVII e XVIII circoscrizione, hanno sfilato per le strade del quartiere non hanno solo ritmato slogan e canti: si sono fermati a parlare con la gente, sono entrati nei bar, nelle « bische » e negli altri luoghi d'incontro dei giovani, a diffondere volantini, a spiegare i motivi della manifestazione. E fra le donne, i cittadini, che si affollavano come ogni giorno sui marciapiedi non c'era diffidenza. In tutti c'era una gran voglia di capire, di confrontarsi. Una volontà che si è poi espressa in piazza Clemente XI, con una assemblea nella quale sono intervenute decine di giovani, lavoratori e disoccupati. « Studiamo per anni con i sacrifici dei nostri genitori, ci prendiamo un titolo di studio, ma poi questa società ci nega il diritto ad un lavoro stabile e qualificato », diceva il volantino diffuso ieri in migliaia di copie. E su questo discorso i cittadini si sentivano coinvolti appieno, anche loro protagonisti della battaglia per garantire ai giovani una occupazione.

Il dibattito che ha seguito il corteo è stato anche una occasione per confrontare le diverse esperienze, ad appena un giorno dalla conferenza regionale per l'occupazione, il quadro che ne elerge non è certo omogeneo: a situazioni più avanzate fanno riscontro quartieri dove ancora le « deleghe » stentano ad organizzarsi, ad « uscire allo scoperto ». I progetti sono molti: ci sono settanta ettari di campi inolti a Ottavia e Osteria Nuova, di proprietà dell'Ente Maremma, che potrebbero essere utilizzati da una cooperativa, c'è la possibilità di un impiego nell'artigianato e nell'industria. « Si tratta ora, di dare organicità a queste proposte » ha detto Ercole Rovere introducendo l'assembela. E anche in questo campo non mancano indicazioni precise.

Alcune sono emerse anche dal dibattito di ieri. Prima fra tutte la creazione di un coordinamento provinciale che colleghi tutte le leghe dei giovani disoccupati della provincia. « Una struttura — ha detto Carlo Lini della lega della XVII circoscrizione — che sappia essere un reale interlocutore per tutte le forze politiche democratiche ». La risposta è che il coordinamento aderisca alla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL « Si tratta di creare un rapporto fra leghe e movimento operaio — è stato detto ieri — — superi il generico solidarismo per arrivare a definire programmi di zona, con obiettivi chiari e realizzabili ».

Ma le proposte non si esauriscono qui. I giovani che hanno compilato il questionario diffuso nei quartieri dalle leghe hanno anche indicato il settore nel quale preferirebbero essere inseriti. In base a queste scelte i giovani si divideranno in commissioni per studiare la struttura produttiva della città. Ci sarà una « consulta » per l'agricoltura, una per l'artigianato e una per i servizi. Ce ne sarà una anche per studiare la riforma del « collocamento ». Questo è uno degli obiettivi prioritari indicati per garantire una corretta applicazione della legge. Se ne è parlato anche ieri in una assemblea, promossa dalle leghe della VIII, IX e X circoscrizione, di fronte agli uffici di via Appia. Dall'incontro è stata lanciata una petizione popolare perché la riforma del collocamento sia presto varata dal Parlamento.

Dall'aumento del biglietto dei bus al miglioramento del servizio

Si sono incontrati ieri sul problema dell'aumento delle tariffe dell'ATAC, le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL con la giunta comunale. Il sindacato unitario ha avanzato la richiesta di un incontro conclusivo per lunedì 4 luglio. La giunta ha valutato positivamente questa volontà e stamane discuterà la data dell'avvio del dibattito in consiglio comunale.

Il Consiglio comunale appresta a pronunciarsi sulla delibera per gli adeguamenti del prezzo del biglietto dei bus approvata all'unanimità dalla commissione amministratrice dell'ATAC. Non si tratterà di una operazione contabile. Si aprirà invece e non potrebbe essere altrimenti, un dibattito sull'insieme dei problemi del traffico a Roma. Si tratta di questioni che investono molteplici aspetti della vita della città ed esigono scelte immediate e di prospettiva. Avere una politica del traffico adeguata significa legarsi al tipo di sviluppo urbano e alle necessarie correzioni che vanno introdotte per sanarne distorsioni; significa guardare alle esigenze di mobilità delle popolazioni e quindi ai fenomeni atipici che si manifestano a Roma.

A questa tappa, che deve rappresentare un ulteriore passo in avanti non si arriva da zero. Il piano regionale dei trasporti, le fasi programmatiche che vi si indicano, il processo di pubblicizzazione realizzato attorno al Consorzio regionale e all'ACOTRAL, gli stessi piani dell'ATAC rappresentano punti fermi ed importanti.

La proposta di aumentare le tariffe del trasporto pubblico non risponde unicamente ai dati oggettivi, pure presenti e che non possono essere sottovalutati: l'aumento dei costi di gestione, il pesante deficit aziendale, la necessità di adeguare il prezzo del biglietto al processo inflattivo (l'ultimo aumento risale al 1965). L'obiettivo centrale è quello di finalizzare le maggiori entrate, attraverso nuovi investimenti, a sesibili miglioramenti del servizio pubblico.

Per carcare questa direzione la manovra tariffaria si deve accompagnare ad un preciso piano per il potenziamento delle strutture aziendali e per il loro sviluppo. A questo scopo la delibera della commissione amministratrice si unisce ad un piano di investimenti per l'anno corrente stralciato dal piano poliennale dell'azienda che punta all'acquisto di nuove rimesse, al completamento della biglietteria automatica allo scopo di ridurre i costi di gestione.

Questione prioritaria è oggi quella di risolvere le difficoltà e i disagi nelle zone di periferia e quindi realizzare nuovi collegamenti per le borgate e le nuove zone di espansione di 167 (Romanina, Tor Tre Teste, Statuario, Mostacciano Sud, Torre Spaccata, Albuccione, Lunghezza). Inoltre occorre dare impulso al collegamento delle « tangenziali », per decongestionare il centro e ristrutturare la rete dell'EUR per una razionale utilizzazione del parcheggio del Palazzo dello Sport e un efficiente coordinamento tra nodo ACOTRAL, metropolitana e le linee urbane.

Questi alcuni dei provvedimenti urgenti da adottare che, collegandosi ai processi avviati nella Regione in materia di trasporti pubblici, affrontano in un'ottica nuova la necessità di una progressiva integrazione fra diversi sistemi di trasporto e preparano la prossima apertura della metropolitana. In questo quadro, obiettivo ormai indifferibile è quello di attrezzarsi per una ristrutturazione della intera rete ATAC.

Garantire un servizio migliore e determinare un sempre maggiore spostamento dell'utenza dal mezzo privato al trasporto pubblico è operazione possibile e necessaria se si portano avanti altre misure urgenti oggi nella città, quali, ad esempio, la istituzione di corsie preferenziali allo scopo di ridurre i tempi di percorrenza, una estensione delle aree e delle zone di parcheggio, il completamento della chiusura del centro storico.

La questione centrale che interessa le popolazione e gli utenti riguarda evidentemente il radicale miglioramento del servizio. Con questo dibattito il PCI affronterà il dibattito in consiglio comunale e nella città, a contatto diretto e ravvicinato con le esigenze dei cittadini, in particolare nelle zone più disagiate; e nello stesso tempo, in un rapporto positivo con le altre forze politiche e con le organizzazioni sindacali, promuovendo, in conclusione, una grande campagna di iniziative.

Franco Ottaviano

In tutte le facoltà proseguono regolarmente gli esami

A giorni forse funzioneranno le segreterie dell'università

Domani a Lettere riprendono anche le prove orali — Stanchezza e confusione tra i fautori dell'agitazione ad oltranza

Si è aperta per l'università una settimana importante. Sono infatti in calendario per i prossimi giorni scadenze di rilievo. Domani, con la ripresa degli orali nella facoltà di lettere, sarà definitivamente completo il quadro delle facoltà in cui gli esami si svolgono a pieno regime. Tutti gli altri istituti dell'ateneo hanno infatti ripreso a funzionare normalmente, già dalla settimana passata.

Sempre domani, inoltre, inizierà la discussione in Parlamento della cosiddetta «leggina» precontrattuale che riguarda i non docenti. Questo potrebbe anche segnare la fine dell'agitazione del personale dell'ateneo, che dura ormai da oltre un mese. Anche ieri una parte dei dipendenti si è raccolta in assemblea nell'aula magna del rettorato. La riunione doveva essere, così era stato detto sabato, l'occasione per decidere definitivamente la data in cui porre fine alla protesta.

Ieri mattina però l'assemblea, sempre più svuotata e segnata da momenti di stanchezza e incertezza, ha rinviato la decisione. Molti degli intervenuti hanno detto di voler tornare al lavoro comunque entro la fine della settimana.

Sorpresi a compiere atti vandalici aggrediscono due anziani: arrestati

Hanno prima sfasciato diversi cestini dei rifiuti poi, quando un pensionato ha fatto loro notare che quel comportamento era quanto meno incivile, gli si sono avventati contro: hanno sferrato calci e pugni contro l'uomo e contro altri due anziani che erano intervenuti. I tre protagonisti della «bravata» sono stati arrestati poco dopo da agenti del primo distretto. Sono: Pietro Boccia 22 anni; Anacleto di Silvio, 17 anni; Mario Satta, 19 anni.

Il fatto è accaduto ieri verso le 18,45, in via dei Cavalli Marini a Villa Borghese. Il signor Armando Battistoni, di 63 anni, insieme con sua moglie Maria, era a passeggio nei vialetti di Villa Borghese quando, ha visto i tre giovani che, senza alcun motivo, staccavano dagli alberi e dai recinti delle aiuole i cestini dell'immondizia, per poi calpestarli. Si è avvicinato ai tre

E' stato a questo punto che i teppisti si sono scagliati contro i due anziani prendendoli a pugni in faccia e a calci.

Respinto il ricorso contro l'assoluzione dell'orefice che uccise Re Cecconi

La sentenza con la quale i giudici della quinta sezione penale del Tribunale di Roma assolsero l'orefice Bruno Tabocchini per l'uccisione del calciatore Luciano Re Cecconi è praticamente divenuta definitiva. La procura generale presso la Corte d'Appello della capitale, infatti, ha deciso ieri di respingere il ricorso presentato dal pubblico ministero, dott. Franco Marrone, che nel processo aveva sollecitato per l'imputato una condanna a tre anni di reclusione ritenendolo colpevole di eccesso colposo di legittima difesa.

La tragica vicenda che aveva portato Bruno Tabocchini sul banco degli imputati era avvenuta la sera del 18 gennaio scorso. Re Cecconi, insieme ad un altro calciatore della « Lazio » entrò nella gioielleria convinto di essere riconosciuto e gridò: « Fermi tutti, questa è una rapina ». L'orefice reagì invece d'istinto facendo fuoco contro lo « sconosciuto », che morì nel giro di pochi minuti.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA - 360.17.02
La Segreteria dell'Academia è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle 19 per il rinnovo delle associazioni alla stagione 77-78.
ASS. MUSICALE ROMANA
(Riposo)
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI - 396.47.77
La Segreteria dell'Istituzione (V. Fracassini, 46, Tel. 396.47.77 - orario 9-13 e 16-19) è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio per il rinnovo delle associazioni alla stagione musicale 1977-78.
MONGIOVINO 513.94.05
Alle ore 21 il Teatro d'Arte di Roma presenta un concerto di chitarra classica con Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino.
IX PRIMAVERA MUSICALE - BASILICA DI S. ALESSIO 679.03.60
(Riposo)
ACCADEMIA SANTA CECILIA
Alle ore 21,30, inaugurazione della stagione estiva dei concerti con l'Orchestra Filarmonica di Lodz diretta da Henryk Czyz pianista Andrezej Ratuszynki (tagl. n. 1). In programma Ciajkovskij, Sciostakovic. Biglietti in vendita dalle ore 10 alle 13 al botteghino della Basilica di Massenzio.

TEATRI

ARGENTINA - 654.46.02/3
Il Festival di Teatromusica diretto da Francesco Carraro e Marcello Panni in collaborazione con il Teatro di Roma e con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Alle 21,30, Gruppo Edgar Varese.
DEL PAVONE - 812.70.63
Alle ore 21, la Cooperativa Teatro Insieme pres.: « Lui e Lei n. 2 », con S. Ramieri e T. Pulci.
DEI SATIRI - 656.53.52
Alle ore 21,15, la « C.T.I. » pres.: « La trappola », giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.
RIPAGRANDE - 589.26.97
Alle ore 21,15, la Compagnia di Prosa « Ripagrande » pres.: « Il mondo è un'isola », di Silvano Spadaccino.
TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA B
Alle 21,30 La Pantomima di Bologna presenta: « Figure ». Regia di Raffaele Milani.
SALA C
Alle ore 21: « Impressioni su Raymond Roussel », ideato e diretto da Giancarlo Nanni.
TEATRO 23 - 384.334
Alle ore 21,15: « Chi crede il popolo lo sia », di Pasquale Cam. Regia di Cruppo.
TEATRO TENDA - 393.969
Alle ore 21,30. I Rassegna Internazionale di Teatro Popolare - Olanda - Frienos Roadshov pres.: « Jango Edwards ».
DELLE MUSE 862.948
Alle 21,30 fam., il Teatro Insieme pres.: « Davide Lazzaretti », di Sandro Rossi, Aldo Rosselli, Ambrogio Donini. Regia di Sandro Rossi.
XX FESTIVAL DEI DUE MONDI SPOLETO
CAIO MELISSO - Alle ore 21: « Così fan tutte », di W. A. Mozart, regia, scene e costumi di Giorgio De Lullo.
SAN NICOLO' - Alle ore 21,15: « Lazzarino da Tormes », di G. Celli presentato dal Cruppo della Rocca.
TEATRO ROMANO - Alle ore 21,30: « Minzoku Buyo Dan », balletto giapponese. Prenotazioni: tel. 678.35.84.
TEATRO DI ROMA - COMUNE DI ROMA - IX CIRCOSCRIZIONE - 776.960
Alle ore 21,15, « Antonio Infantino ed i Tarantolati di Tricarico », danze e canti popolari. Prezzi: posto unico L. 1.500. Ridotti L. 700, abbonamento a tre spettacoli L. 2.000.

SPERIMENTALI

ARCI MARTINELLI - 434.753
Alle ore 20, lo Specchio de' Mormoratori presenta prove aperte de: «L'isola di F. Mauri». Con R. Fiorentini e G. Palermo.
ABACO - 360.47.05
Alle ore 21,15, la Cooperativa dei « 4 Cantoni » presenta: « Mors », di Rino Sudano. Regia di Rino Sudano.
ALBERICO - 654.71.37
Alle ore 21,15, il Gruppo Odredek T. Gruppo pres.: « Da L.I. Céline », « Youtre ». Regia di Gianfranco Varetto.
ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,30: « Lasciami sola », con Saviana Scalfi. Di Dacia Maraini.
BEAT 72 - 317.715
Alle ore 22, il Gruppo Spazio libero di Napoli pres.: « D'altronde sono sempre gli altri che muoiono ».
CENTRO 7 COLLETTIVO « G » 251.052
Scuola elementare Marconi, ore 9-12,30, laboratorio Biblioteca Circoscrizionale - Seminario sull'animazione come metodo di ricerca e d'intervento.
CENTRO 8 - GIOCOSFERA
Progettazione attività Centri Ricreativi Estivi. Ore 18, Tor Vergata, gruppo di ricerca sul comico: « Totò maschera proletaria ». Alle ore 19, Centro 8 gruppo di ricerca sulla lettura.
CENTRO 13 - RUOTALIBERA 267.36.74 - 511.59.77
Alle ore 10, corso di aggiornamento scuola media « Schweitzer », didattica, sperimentazione e interdisciplinarietà.
ALZAIA - 681.505
Laboratorio aperto di tecniche grafiche. Incisione, acquaforte. Alle ore 10 uscita di ricognizione in piazza S. Eustachio, cortile Sant'Ivo alla Sapienza, « Percorso estetico, fantastico ». Ore 17, incontro con il Teatro Scuola.
IL LEOPARDO - 588.512
Alle ore 21,45, la Compagnia Due pres.: « Frasi d'amore ». Novità assoluta di Benedetto Margiotta. Regia di Tonino Nippi.
L'ALIBI - 578.463
Alle ore 22,15: « La dame aux camelias » ovvero « La vera storia di Alfonsina Deuplessie ». Tragicomica riduzione di Leo Pantaleo. Regia di Leo Pantaleo.
META TEATRO - 580.65.06
Alle ore 21,30, la Compagnia « I Lunatici » pres.: « Pianeta quattro », di Mario Moretti.
OBERON 589.03 38
Alle ore 22, la Compagnia di Prosa « A2 » pres.: « Il divano di Lady Freud », di Gaio Fratini. Regia di Salvatore Solida.
SPAZIO UNO - Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 585.107
Alle ore 21,30 il Centro Arti Visive laboratorio aperto presenta: « Perchè Lorca », di G. Riccardi e F. Rea.
MOVIMENTO SCUOLA LAVORO 679.58.58
Alle ore 21: « Un mondo diverso », spettacoli di danza e mimo di Jamanouchi.

CABARET - MUSIC HALL

PENA DEL TRAUCO - ARCI
Alle ore 22, Emily Cantautore Haitiano, Ronnie Grant, cantante internazionale, Dakar folclorista Peruviano.
ST. LOUIS JAZZ CLUB - 483.424
(Riposo)

CINE CLUB

PICCOLO OFF-CINE (Villa Borghese) - 862.530
Alle ore 21: « Il terzo uomo », di C. Reed (1949).
Alle ore 23: « Ipcress », di S. Furie (1965).
CINE CLUB TEVERE - 312.283
« Inferno di cristallo », regia di J. Quillermin.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO
- « Lasciami sola » (Alberichino)
- « Frasi d'amore » (Leopardo)
- « Youtre » (Alberico)
- « Figure » (Teatro In - Trastevere, Sala B)

CINEMA
- « Uno sparo in fabbrica » (Alcyone)
- « Nashville » (Archimede)
- « Tre donne » (Ariston)
- « Nick mano fredda » (Ariston N. 2)
- « Rocky » (Astor, Radio City, Cucciolo, Esperia)
- « Fase IV distruzione Terra » (Atlantic, Capitol, Empire)
- « La signora omicidi » (Aventino, Capranica)
- « Il re dei giardini di Marvin » (Capranichetta)
- « Un borghese piccolo piccolo » (Fiamma)
- « I magnifici sette » (Induno, Ritz)
- « 007 Casino Royale » (Le Ginestre)
- « Dersu Uzalà » (Metro Drive In, Farnese)
- « I lautari » (Quirinetta)
- « Cinque pezzi facili » (Rivoli)
- « Il pianeta proibito » (Vigna Clara)
- « Vizi privati pubbliche virtù » (Tiffany)
- « I baroni della medicina » (Apollo)
- « La notte dei morti viventi » (Boito)
- « Totò le Moko » (Colosseo)
- « Complotto di famiglia » (Edelweiss)
- « Ciao Pussycat » (Missouri)
- « Arancia meccanica » (Nevada)
- « Cria Cuervos » (Rialto)
- « Il Decameron » (Splendid)
- « Storie scellerate » (Traiano)
- « Soldato blu » (Chiarastella)
- « Il terzo uomo » (Il Piccolo)
- « Io sono un autarchico » (Filmstudio 2)
- « Goto, l'ile d'amour » (Cineclub Sadoul)

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
Alle ore 19, 21, 23: « Meet me in St. Louis », di V. Minnelli.
FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 19, 21, 23: « Raga », di H. Worth. (Anteprima per l'Italia).
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23: « Io sono un autarchico » di Nanni Moretti.
CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 21,15, 23: « Goto, l'ile d'amour », di W. Borowczyk. (Vers. originale).
CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 18,30, 20, 21,30, 23: « La gazza ladra » (1970) - « L'italiana in Algeri » (1972) - « Pulcinella » (1974), di Gianini e Luzzati.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi SA (VM 14) - Rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Violentata sulla sabbia, con C. Andrè - DR (VM 18) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.153 L. 2.600
The Eddie Chapman Story, con C. Plummer - A
AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
(Chiusura estiva)
ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Uno sparo in fabbrica, con U. Poikolainen - DR
ALFIERI - 290.251 L. 1.000
(Chiusura estiva)
AMBASSADE - 540.89.01
L'uomo, la donna e la bestia, con J. Avril - DR (VM 18)
AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Corri uomo corri, con T. Milian A
ANIENE . 890.817 L. 1.500
Febbre di donna, con I. Sarli S (VM 18)
ANTARES 890.947 L. 1.200
Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)
APPIO 779.638 L. 1.300
E' nata una stella, con B. Streisand - S
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Nashville, di R. Altman - SA
ARISTON - 353.230 L. 2.500
Tre donne, con R. Altman - DR
ARISTON N. 2. - 679.32.67 L. 2.500
Nick mano fredda, con P. Newman - DR (VM 14)
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Amore vuol dir gelosia, con E. Montesano - C (VM 18)
ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Rocky, con S. Stallone - A
ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
La nottata, con S. Sperati SA (VM 18)
ASTRA 886.209 L. 1.500
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA
ATLANTIC . 7610656 L. 1.200
Fase IV, distruzione terra, con N. Davenport - DR
AUREO - 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)
AUSONIA - 426.160 L. 1.200
L'uomo sul tetto, con B. Widerberg - DR (VM 14)
AVENTINO - 572.137 L. 1.500
La signora omicidi, con D. Pilon DR (VM 14)
BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Tutti defunti tranne i morti, con C. Cavina - SA
BARBERINI L. 2.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
BELSITO 340 887 L. 1.300
L'assassino di pietra, con C. Bronson - G
BOLOGNA 426.700 L. 2.000
La nottata, con S. Sperati SA (VM 18)
BRANCACCIO 735.255 L. 1.500 - 2.000
La bravata, con S. Tranquilli DR (VM 18)
CAPITOL 393.280 L. 1.800
Fase IV, distruzione Terra, con N. Davenport - DR
CAPRANICA 679.24.65 L. 1 600
La signora omicidi, con A. Guinness - SA
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR
COLA DI RIENZO . 350.584 L. 2.100
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA
DEL VASCELLO 588.454 L. 1.500
Pasqualino settebellezze, con G. Giannini - DR
DIANA 780.146 L. 1 000
Disposta a tutto, con E. Giorgi - S (VM 18)
DUE ALLORI 273.207 L. 1.000 - 1.200
Corruzione impeversa
EDEN 380.188 L. 1.500
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR
EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Un tocco di classe, con G. Jackson - S
EMPIRE 857.719 L. 2.500
Fase IV: distruzione Terra, con N. Davenport - DR
ETOILE 687.556 L. 2.500
Infanzia vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova Veneziano, con L. Whiting - S (VM 14)
ETRURIA 699 10.78 L. 1.200
L'importante è amare, con R. Schneider - S (VM 18)
EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Amore vuol dir gelosia, con E. Montesano - C (VM 18)
EUROPA 865.736 L. 2.000
Gli intoccabili, con J. Cassavetes DR (VM 14)
FIAMMA 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
FIAMMETTA - 4750464 L. 2.100
Casanova & Company, con T. Curtis - SA (VM 14)
GARDEN - 582.848 L. 1.800
L'assassino di pietra, con C. Bronson - C
GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Royal Flash, con M. McDowell SA
GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
2 sporche carogne, con A. Delon - G
GOLDEN - 755.002 L. 1.800
Won ton ton il cane che salvò Hollywood, con B. Dern - SA
GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Raptus erotico (prima)
HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La marchesa Von..., con E. Clery - S (VM M18)
KING 831.95.41 L. 2.100
(Chiusura estiva)
INDUNO - 582.495 L. 1.600
Il magnifici 7, con Y. Brynner A
LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
James Bond: 007 Casinò Royal, con P. Sellers - SA
MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer - SA
MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)
MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Un commissario accusa
METRO DRIVE IN
Dersu Uzala, di A. Kurosava DR
METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
I giorni roventi del poliziotto Buford (prima)
MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Io non spezzo rompo, con A. Noschese - C
MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Cara dolce nipote, con F. Benussi - S (VM 18)
MODERNO - 460.285 L. 2.500
Mondo porno oggi DO (VM 18)
NEW YORK - 780.271 L. 2.300
Agli ordini del furher e al servizio di sua maestà
N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR
NUOVO FLORIDA - 611.16.63
(Non pervenuto)
NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
(Chiusura estiva)
OLIMPICO - 3962635 L. 1.300
(Chiusura estiva)
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)
PARIS 754.368 L. 2.000
Il demone sotto la pelle, con B. Steele - DR (VM 18)
PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
The little girl who lives down the lane (« Quella strana ragazza che abita in fondo al viale »), with J. Foster - DR (VM 18)
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
(Chiusura estiva)
QUATTRO FONTANE . 480.119 L. 2.000
Won ton ton il cane che salvò Hollywood, con B. Dern - SA
QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
L'uomo, la donna e la bestia, con J. Avril - DR (VM 18)
QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
I lautari, con D. Chebescescu DR
RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Rocky, con S. Stallone - A
REALE - 581.02.34 L. 2.000
Concerto di fuoco, con J. Iglehart - A
REX - 864.165 L. 1.300
Il libro della giungla - DA
RITZ - 837.481 L. 1.800
Il magnifici 7, con Y. Brynner A
RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Cinque pezzi facili, con J. Nicholson - DR (VM 14)
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Il demone sotto la pelle, con B. Steele - DR (VM 18)
ROXY - 870.504 L. 2.100
Profondo rosso, con D. Hemmings - G (VM 14)
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Godzilla, di I. Honda
SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Raptus erotico (prima)
SISTINA
Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA
SISTO (Ostia) - 661.07.50
La poliziotta fa carriera, con E. Fenech - C (VM 14)
SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Quel motel vicino alla palude, con N. Brand - DR (VM 18)
TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)
TREVI - 689.619 L. 2.000
(Chiusura estiva)
TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Attenti a quei due, l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A
ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1 000
Ben Hur, con C. Heston - SM
UNIVERSAL 856.030 L. 2.200
Corri uomo corri, con T. Milian A
VIGNA CLARA . 320.359 L. 2.000
Pianeta proibito, con W. Pidgeon - A
VITTORIA - 571.357 L. 1.700
(Chiusura estiva)

SECONDE VISIONI

ABADAN 624.02.50 L. 450
(Non pervenuto)
ACILIA 605.00.49 L. 800
Fraulein Kitty, con C. Beccarie DR (VM 18)
ADAM
(Non pervenuto)
AFRICA 838.07.18 L. 700-600
Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca - SA
ALASKA 220.122 L. 600-500
Kakkientruppen, con Ric e Gian C
ALBA - 570.855 L. 500
Il presidente del Borgorosso, con A. Sordi - SA
AMBASCIATORI 481.570 L. 700.600
La polizia ringrazia, con E. M. Salerno - DR (VM 14)
APOLLO 731.33.00 L. 400
I baroni della medicina, con M. Piccoli - DRD (VM 14)
AQUILA - 754.951 L. 600
La moglie vergine, con E. Fenech - S (VM 18)
ARALDO - 254.005 L. 500
Kakkientruppen, con Ric e Gian C
ARIEL - 530.251 L. 600
Al piacere di rivederla, con U. Tognazzi - G (VM 18)
AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR
AURORA 393.269 L. 700
Amici più di prima, con F. Franchi - C
AVORIO d'essai - 779.832 L. 700
Amore e guerra, di W. Allen SA
BOITO - 831.01.98 L. 700
La notte dei morti viventi, con M. Eastman - DR (VM 18)
BRISTOL 761.54.24 L. 600
Il grande racket, con F. Testi DR (VM 18)
BROADWAY . 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)
CALIFORNIA - 28.180.12 L. 700
Dudino il super maggiolino
CASSIO
Peccati nel letto di famiglia, con F. Durn - S (VM 18)
CLODIO - 359.56.57 L. 700
Il mio uomo è una canaglia, con G. Segal - DR (VM 18)
COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Chiusura estiva)
COLOSSEO - 736.255 L. 600
Totò le Mokò - C
CORALLO - 254.524 L. 500
(Non pervenuto)
CRISTALLO - 481.336 L. 500
Pronto ad uccidere, con R. Lovelock - G
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Sorbole che romagnola, con M. R. Riuzzi - C (VM 18)
DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
(Riposo)
DIAMANTE . 295.606 L. 700
Il libro della giungla - DA
DORIA 317.400 L. 700
Ben Hur, con C. Heston - SM
EDELWEISS - 334.905 L. 600
Complotto di famiglia, con B. Harris - G
ELDORADO - 501.06.52 L. 400
(Chiusura estiva)
ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Rocky, con S. Stallone - A
ESPERO - 893.906 L. 1.000
Herbie il maggiolino sempre più matto, con K. Wynn - C
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Dersu Uzala, di A. Kurosawa DR
GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood - A
HARLEM - 691.08.44 L. 400
(Non pervenuto)
HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)
JOLLY - 422.898 L. 700
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR
MACRYS D'ESSAI - 622.58.52 L. 500
Vivere per vivere, con Y. Montand - DR
MADISON - 512.69.26 L. 800
5 dita di violenza, con Wang Ping - A
MISSOURI (ex Leblon) - 552.344 L. 600
Ciao Pussycat, con P. O'Toole SA (VM 18)
MONDIALCINE (ex Faro) 52.30.970 L. 700
I tre dell'operazione drago, con B. Lee - A
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, B. Bouchet - C (VM 14)
NEVADA - 430.268 L. 600
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
NIAGARA - 627.32.47 L. 250
Gator, con B. Reynolds - A
NUOVO - 588.116 L. 600
I diavoli, con O. Reed DR (VM 18)
NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)
NUOVO OLIMPIA - 679.06.95 L. 700
Messia selvaggio
ODEON - 464.760 L. 500
Decamerone Orientale, con T. Mayoma - DR (VM 18)
PALLADIUM 511.02.03 L. 700
Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa - DA
PLANETARIO 475.99.98 L. 700
Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA
PRIMA PORTA 691.33.91 L. 500
L'altra metà del cielo, con A. Celentano - S -
RENO - 461.903 L. 450
(Non pervenuto)
RIALTO - 679.07.63 L. 700
Cria Cuervos..., con G. Chaplin DR
RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Violenza ad una minorenne, con J. Mitchum - DR (VM 18)
SALA UMBERTO 679.47.53 L. 500-600
I cannoni di Navarone, con G. Peck - A
SPLENDID 620.205 L. 700
Il decameron, con F. Citti DR (VM 18)
TRIANON 780.302 L. 600
Il mondo dei robot, con Y. Brynner - DR
VERBANO 851.195 L. 1.000
4 mosche di velluto grigio, con M Brandon - G (VM 14)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
(Non pervenuto)
NOVOCINE 581.62.35 - L. 500
Lucrezia Borgia, con M. Carol DR

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757.86.95
Il computer con le scarpe da tennis, con K. Russel - A
LIBIA
Robin Hood e i pirati, con L. Barker - A
TRIONFALE - 353.198
Sandokan prima parte, con K. Bedi - A

ARENE

CHIARASTELLA
Soldato blu, con C. Bergen DR (VM 14)
FELIX
Anonimo Veneziano, con T. Musante - DR (VM 14)
LUCCIOLA
I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach - A
MESSICO
Prossima apertura
NEVADA
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
NUOVO
I diavoli, con O. Reed DR (VM 18)
ORIONE
Ore 21,15: I tarantolati di Tricarico
S. BASILIO
Faccia a faccia, con T. Milian A
TIBUR
(Non pervenuto)
TIZIANO
(Non pervenuto)
TUSCOLANA
Colpisci ancora Joe, con D. Martin - DR

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO
Storie scellerate, con F. Citti SA (VM 18)

OSTIA

CUCCIOLO
Rocky, con S. Stallone - A

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alcyone, America, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Ausonia, Avorio, Balduina, Belsito, Boito, Brasil, Broadway, California, Castello, Capitol, Cinestar, Clodio, Colosseo, Cristallo, Diana, Doria, Eden, Giardino, Golden, Holiday, Italia, Leblon, Majestic, Nevada, New York, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Reale, Rialto, Roxy, Rex, Trajano di Fiumicino, Sala Umberto, Triomphe, Ulisse.

via c. colombo - via ecc. degli agiati
Tenda a strisce musical
OGGI UNICA SERATA
CONCERTO ANTOLOGICO
DEGLI
AREA
PREZZO UNICO L. 1.500
Prevendita ORBIS - Piazza Esquilino - Telefono 47.51.403
Prevendita botteghino - Telefono 54.22.779

ANZIO-PONZA
Servizio « ALISCAFI »
Partenza tutti i giorni
escluso il Martedì
da Anzio: 8,05 - 11,30 (*) - 17,30
da Ponza: 9,45 - 16,00 (*) - 19,00
(*) solamente nei mesi di luglio e agosto.
INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Aliscafi - Anzio Tel. 9845126
Servizio « NAVE-TRAGHETTO »
Partenza tutti i giorni (*)
da Anzio: 8,15
da Ponza: 17,15
(*) dal 16/6 al 30/6 e dal 1/9 al 15/9 solamente giovedì, sabato e domenica
INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
CA.RE.MAR Spa
Agenzia di Anzio Tel. 9846073

Zingone
da oggi
LE GRANDI OCCASIONI
ribassi fino al 50%
via della maddalena - largo vigna stelluti
ORARIO DI VENDITA 9,30-12,30 - 16,30-19,30

Dopo essersi assicurate la finale le milanesi movimentano le trattative

Calcio-mercato e Coppa Italia: tutto un derby Milan-Inter

Nei piani rossoneri fa capolino anche Paolo Rossi Domani ultima platonica giornata di Coppa ma l'interesse sarà tutto per Cagliari-Atalanta a Genova

I giochi sono fatti, come dicono i *croupiers*. E la Coppa Italia ha persino ufficialmente, con novanta minuti d'anticipo, le sue due finaliste milanesi. Domani si giocherà un'inutile ultima giornata. Il Milan da una parte e l'Inter dall'altra, con i pareggi ottenuti domenica sera, hanno messo tre punti di distacco tra loro e le due uniche inseguitrici. Anche la matematica parla il dialetto meneghino e la finalissima di consolazione si farà.

Poco da dire sul «come» le due piccole vedette lombarde si sono aggiudicate l'altra sera il diritto a battersi per la coccardina tricolore. Entrambe hanno giocato assai al risparmio, entrambe hanno chiuso la partita sull'1-1. Certamente il pareggio conseguito dal Milan a Bologna ha un valore diverso, più consistente, di quello che l'Inter ha ottenuto a San Siro contro il Vicenza. A San Siro sembrava, domenica sera, di essere ripiombati ai recentissimi tempi di campionato, con quel coro impietoso ed assordante di fischi. E se si pensa che a vedere Inter-Vicenza c'erano più che altro fedelissimi (leggi boys e roba del genere) la salva di contestazione diventa ancora più rombante. E preoccupante, tant'è che Ivanoe Fraizzoli s'è sentito in dovere, per la seconda volta in una settimana, di redarguire aspramente i reprobi.

Adesso, per la finale di domenica, la trepidazione si spreca. Ed i pronostici vagolano tra il razionale e l'imponderabile. Si dà per scontato che il Milan non avrà Rivera, però è altrettanto vero che i rossoneri, al momento, hanno dimostrato netta superiorità di gioco e d'iniziativa. Ma un *derby* è un *derby*, comunque lo si voglia vedere. E probabilmente finirà comunque per onorare la Coppa Italia.

* * *

Domani, s'è detto, il girone finale di Coppa Italia disputerà le sue ultime platoniche quattro partite.

Sono in calendario Napoli-Bologna, (a Bari) Spal-Milan, Inter-Lecce e Juventus-Vicenza. L'interesse del mercoledì calcistico sarà tuttavia spostato, come si conviene, sullo stadio di Marassi, teatro del secondo scontro di spareggio per designare le due neopromosse assieme al Vicenza. A Genova infatti si battono Cagliari ed Atalanta, dopo che Cagliari e Pescara hanno impattato a reti inviolate il primo match. Inutile dire che la squadra isolana si gioca tutto. La volta successiva il Cagliari non sarà in campo (si affronteranno Pescara ed Atalanta) e dunque domani pomeriggio non può rischiare un secondo pareggio o peggio una sconfitta. Si ripeterà a Genova la battaglia di Terni? Sarà costretto anche il comune di Genova a chiedere i danni come già ha fatto il presidente rossoverde Tiberi?

Com'è noto la partita di sabato ha lasciato una coda polemica. E' venuta dal Pescara, o meglio dai suoi dirigenti dal momento che Giancarlo Cadè si è personalmente dissociato da certe dichiarazioni. Le accuse sono le solite, tipiche del nostro calcio: c'è qualcuno che non vuole il Pescara in serie A. Cagliari ed Atalanta sono ben protette in alto, e così via... E' a tutto ed a tutti, a se stessi in prima istanza, senza colpire mai nessuno di preciso. Fra Atalanta, Pescara e Cagliari non c'è nessuna che «merita» più dell'altra la promozione. Per questo è venuto, impietoso e crudele, il mini torneo di spareggio. Persino il Monza, che pure non compare nella lotta, aveva acquisito ogni credenziale per essere ammessa alla serie A. L'unico modo per dimostrare i propri argomenti, in casi come questo, è battersi sino in fondo sul campo.

* * *

In attesa di disputare il loro derby, Milan ed Inter nel frattempo ravvivano il mercato. Dell'interessamento romanista per Calloni (Giagnoni conosce bene il suo pupillo) s'è già detto. Adesso emergono nuove prospettive. C'è un giornale che pubblica la «scoperta» di Anastasi da parte di Liedholm, notizia che pare poco credibile. Può avere maggiore consistenza la trattativa con il Napoli. C'è però anche da segnalare una nuova idea che sta nascendo in casa rossonera, sollecitata da una parte di tifoseria: sostituirsi alla Juventus nella trattativa per Paolo Rossi. La proposta da fare al Vicenza prevede, in cambio del centravanti biancorosso, la cessione di Calloni, Capello e Boldini.

Altre voci di mercato: Virdis farà lievitare nel corso degli spareggi il suo valore, ma sarà quasi sicuramente ceduto (forse al Torino), perché in casa cagliaritana non si vuole suscitare un nuovo caso Riva. Si continua anche a parlare dei grandi nomi. Novellino di cui si parla in altra parte del giornale, per esempio, e D'Amico. Interverranno in questo caso i famosi giri di affari, che porteranno indirettamente questo o quel giocatore alla sua nuova società? Il Napoli avrebbe acquistato Novellino e l'operazione sarebbe stata tenuta segreta perché Ferlaino non avrebbe ancora trovato un valido interlocutore per Savoldi. Allo scopo di non far precipitare la già deficitaria quotazione del centravanti, il presidente napoletano avrebbe impegnato i dirigenti umbri a non proferir parola e a mantenere sullo affare il massimo silenzio. E' un'ipotesi affascinante, che ha avuto subito le sue smentite.

A formularla è stato un quotidiano milanese che, accanto al Napoli, come presunto acquirente, pone anche l'Inter (che anch'essa sarebbe interessata a mantenere segreta l'operazione per non pregiudicare gli introiti che le potrebbero venire dalla cessione di Anastasi).

Gian Maria Madella

Chinaglia messo fuori squadra dai Cosmos

NEW YORK — Anche negli Stati Uniti, come in Italia, pare che Giorgio Chinaglia, l'ex centravanti della Lazio che milita attualmente nei Cosmos di New York, non riesca ad accattivarsi le simpatie del pubblico che, sempre più numeroso, segue il nascente «Soccer» nordamericano.

Per la prima volta, da quando si è trasferito negli Stati Uniti, ieri Chinaglia non è stato incluso nella squadra che, nello «Giants Stadium» ha sconfitto per 5-2 i «Los Angeles Aztecs» di George Best. Il motivo ufficiale della sua esclusione sono stati «Forti dolori alla schiena».

In allenamento dallo sparring-partner

«Spaccato» Monzon

Il campione del mondo ha riportato una ferita di due centimetri al sopracciglio sinistro — L'incontro con Valdes a Montecarlo il 9 luglio dovrà subire un rinvio

ROMA — L'atteso confronto fra Carlos Monzon e Rodrigo Valdes, in programma il nove luglio sul ring di Montecarlo e valevole per il titolo mondiale dovrà subire un forzato rinvio di due o tre settimane. I motivi riguardano il campione del mondo in carica l'argentino Carlos Monzon, che ieri pomeriggio verso le 17,10, mentre si allenava sul ring appositamente allestito nell'albergo romano dove risiede in questo periodo è stato accidentalmente ferito dal suo sparring partner, l'italiano di Latina Saputo, un peso medio da poco passato al professionismo.

Monzon è stato colpito di striscio al sopracciglio sinistro e questo gli ha procurato un taglio profondo due centimetri. Subito soccorso l'argentino è stato poi medicato dal dottor Roberto Palladino, il suo medico di fiducia, che lo segue giornalmente in tutte le sue sedute di allenamento.

Logicamente il dottor Palladino ha detto subito che per Monzon, dopo questo fortuito incidente gli sarà impossibile presentarsi sul ring per difendere la sua corona mondiale il nove luglio.

La causa principale dell'incidente comunque è dipeso da una leggerezza di Monzon, che forse accaldato per il lavoro svolto fino a quel momento, ha voluto affrontare l'ultimo round di allenamento senza l'abituale casco paracolpi. Una leggerezza che l'argentino ha subito pagato a caro prezzo

Subito informato dell'accaduto l'organizzatore del match di Montecarlo Rodolfo Sabbatini si è precipitato nel «buen retiro» del campione del mondo per rendersi conto dell'accaduto e muovere i primi passi organizzativi.

Sabbatini ha visto e controllato a lungo la ferita di Monzon per rendersi conto di quanto tempo occorrerà affinché questa si rimargini definitivamente in modo da consentirgli di affrontare l'incontro con Valdes in tutta tranquillità, senza il pericolo di antipatiche e compromettenti ricadute.

Sabbatini ha subito messo in moto la sua macchina organizzativa, per superare i vari problemi che questo inaspettato rinvio è venuto a creare. L'organizzatore della «Canguro sport», interpellato dai giornalisti presenti circa una data possibile dell'incontro, ha detto di dover prima vedere e stabilire della cosa, ma che in linea di massima, se non interverranno ostacoli, quasi sicuramente l'attesa rivincita tra Monzon e Valdes si disputerà o sabato ventitré luglio oppure quello seguente e cioè il trenta luglio. In ogni caso Sabbatini ha detto che sulla nuova data potrà essere più preciso oggi, dopo aver fatto il punto della situazione. Nella foto: Monzon viene curato dal dottor Pallodino dopo l'incidente.

Così a Fiano i cicloamatori Arci-UISP

Domenica, a Fiano Romano si è svolta una gara agonistica per cicloamatori ARCI-UISP. Il chilometraggio complessivo era di 42 km su 10 giri. La gara dura ha un po' selezionato dando al pubblico uno spettacolo di buon livello agonistico.

Ordine d'arrivo:

Cat. A: 1) Giorgi Massimo (C. Giubileo); 2) Mizzon Armando (V.C. Traiano); 3) Gonnelli Fausto (Scalia).

Cat. B: 1) Di Marziantonio Umberto (cicli Caldaro); 2) Morigo Romano (Metronotte); 3) Conti Sergio (Civitacastellana); 4) Montanucci Ottavio (V.C. Traiano).

Cat. C: Moriga Luciano (Soc. Rom. Sport); 2) Scoccimarro Francesco (Filippetti); 3) Benigni Domenico (Fiano Romano); 4) Vari Fernando (Florio boutique Daniela)

Cat. D: 1) Croce Carlo (Alitalia); 2) Filippetti Cesare (Filippetti); 3) Badiani Renato (Brevetti).

Cat. E: 1) Rossi Carmine (Achilea); 2) Martini Romano (Pedale Fiumicinense); 3) Ruggini Marcello (Alitalia).

Domenica la 1ª festa della bicicletta

Domenica, alle ore 8 ai giardini di V.le Somalia inizierà la 1. FESTA DELLA BICICLETTA, aperta a tutti i possessori di bicicletta. Si percorreranno circa 60 km. della cintura interna Montesacro-Montesacro con rientro a Viale Somalia alle ore 10,30. I premi che si assegneranno per società sono offerti dalla festa de l'Unità, G.S. Franchi, Lega ciclismo UISP-Roma, l'Unità, Paese Sera. Le iscrizioni sono aperte tutti i giorni dalle ore 9 alle 13 e dalle 17 alle 20 presso il Comitato UISP di Roma, Viale Giotto 16 (tel. 578.395). A tutti i partecipanti sarà consegnato un diploma di partecipazione. La quota d'iscrizione è di L. 500. Non verranno assegnati i numeri.

Wimbledon: nei "quarti" del singolare femminile

In soli 47' la Evert elimina la King

Le altre tre semifinaliste sono la Wade, la Barker e la Stove - Oggi il singolare maschile

LONDRA — Dopo la sosta domenicale è ripreso ieri il torneo di Wimbledon. Di scena le donne, che si sono affrontate per i quarti di finale.

Nel primo incontro la Chris Evert, favorita numero uno per il singolare femminile ha agevolmente battuto in soli tre quarti d'ora la statunitense Billie Jean King, testa di serie numero cinque. La Evert si è imposta in due set per 6-1, 6-2.

Le altre due semifinaliste sono le due rappresentanti britanniche Virginia Wade e Sue Barker. La Wade ha battuto un'altra delle candidate al successo finale, la Rosemary Casals nel breve spazio di un'ora con il risultato di 7-5 e 6-2. Facile anche il successo della Barker, che ha avuto agevolmente ragione dell'australiana Kerry Reid per 6-3, 6-4.

La quarta semifinalista è l'olandese Betty Stove, che è riuscita a superare dopo un combattutissimo match l'apolide Navratilova in tre set: 9-8, 3-6, 6-1.

Si è giocato anche per il doppio maschile; la coppia americana Lutz-Smith ha superato in tre set, 2-6, 7-5, 6-3, i fratelli americani Tim e Tom Gullikson.

3 giornate a Casagrande 1 a Motta

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato per tre giornate effettive di gara il giocatore Francesco Casagrande del Cagliari per aver colpito un avversario mentre la palla non era a distanza di gioco, in occasione dell'incontro Pescara-Cagliari del 25 scorso e valevole per il girone di spareggio per la promozione in serie «A». Barbè ha squalificato inoltre per una giornata di gara il giocatore del Pescara Motta, per avere colpito un avversario in azione di gioco.

Sportflash

● **ATLETICA — L'azzurra Margherita Gargano ha battuto a Palermo il record italiano dei 5.000 metri coprendo la distanza in 16' 08"2. Il precedente primato apparteneva a Paola Pigni, che lo aveva stabilito nel 1969 con il tempo di 16'17"4.**

● **PUGILATO — Sandro Mazzinghi, l'ex campione del mondo dei medi junior, non intende arrendersi. Da circa un anno e mezzo si sta allenando con intensità e spera che, a 39 anni, la Federboxe ritiri il veto alla sua richiesta di rinnovo della licenza.**

● **CALCIO — Pelè non sembra affatto intenzionato ad abdicare al titolo di re del gol: nelle ultime due partite ha segnato ben sei gol.**

● **ATLETICA — Con la disputa del girone eliminatorio di Copenaghen si è completato il quadro delle nazioni partecipanti alle semifinali della Coppa Europa 1977 che si disputeranno il 16 e 17 luglio. Nella semifinale maschile di Atene, oltre all'Italia, concorreranno per la conquista dei primi due posti per l'accesso alla finale RDT, Finlandia, Ungheria, Cecoslovacchia, Grecia, Olanda e Danimarca (terza classificata a Copenaghen). A Bucarest, con la squadra femminile italiana, vi saranno URSS, Romania, Francia, Finlandia, Jugoslavia, Svizzera e Portogallo (seconda classificata nel turno di Copenaghen). Le altre semifinali maschili si disputeranno a Londra e Varsavia, mentre quelle femminili a Dublino e Stoccarda.**

● **PUGILATO — Il pugile portoricano Samuel Serrano ha conservato il titolo mondiale dei leggeri junior (versione WBC) battendo ai punti lo sfidante, il venezuelano Leonel Hernandez, in un combattimento svoltosi a Puerto La Cruz.**

● **CALCIO — In una partita amichevole giocata a Belo Horizonte il Brasile e la Jugoslavia hanno pareggiato (0-0). Anche Francia e Argentina, a Buenos Aires hanno ottenuto lo stesso risultato.**

● **TOTIP — Queste le quote dei vincitori del concorso Totip di domenica 26. All'unico 12 (giocato a Roma) 27.713.227 lire; ai 103 vincitori con undici punti 261.400 lire; ai 1.127 vincitori con dieci punti 23.800 lire.**

● **ATLETICA — La squadra nazionale di atletica leggera della RFT ha battuto a Geisenkirchen la rappresentativa USA per 188-177 (uomini 104-118, donne 84-61).**

Il meeting notturno all'Arena del 2 luglio propone un match storico

Juantorena-Boit: 800 «mondiali» a Milano?

Sui 200 Mennea contro Quarrie e Williams - In gara anche il cubano Leonard Dopo il fine settimana milanese per i campionati di club urge nuova formula

Dalla nostra redazione

MILANO — Avrebbero dovuto incontrarsi a Montreal, l'anno scorso, ma le vicende politiche che hanno portato gli africani al boicottaggio dei Giochi hanno rinviato il duello. Si tratta, l'avrete capito, di Alberto Juantorena e di Mike Boit, i più illustri specialisti degli 800 metri. I due grandi atleti sono in giro per l'Europa, ma tutte le volte che gli càpita di gareggiare nello stesso posto uno fa gli 800 e l'altro (Boit) i 1500, oppure può addirittura accadere, come sabato scorso nel «meeting Debenham» nel londinese Crystal Palace, davanti a 20 mila spettatori, che si programmino due distinti 800 metri — secondo i desideri del keniano — per evitare che i due si incontrino. E così il match «storico» tra il primatista mondiale Juantorena e colui che inseguì a lungo, ma senza fortuna, il record di Marcello Fiasconaro, avrà luogo sul «tartan» milanese sabato prossimo.

L'ottava edizione della classica notturna milanese si annuncia davvero sensazionale. Come non bastasse il duello Juantorena-Boit gli sprinters del mezzo giro — gara assai più emozionante dei 100, perché non così rapida e lo spettatore riesce a «gustare» le posizioni, la corsa degli atleti che si «assorbono» e si distanziano nel gioco del «decalage», la sottile bellezza dell'azione in curva — si concederanno la rivincita di Montreal. Don Quarrie, campione olimpico, metterà a disposizione di Steve Williams (che in Canada non c'era) la sua medaglia d'oro e concederà a Pietro Mennea un nuovo round dopo quell'indimenticabile e (per noi, anzi per Pietro) rissoso pomeriggio.

Potrebbe bastare e invece la lista è ancora lunga: Silvio Leonard, cubano, sui 100. Alejandro Casanas, cubano, sui 110 ostacoli, Dwight Stones, Rory Kotinek, Tom Woods, americani, nell'alto. Silvia Chivas, cubana e Andrea Lynch, inglese delle Barbados, sui 100 femminili. Sara Simeoni, la romena Cornelia Popa e la francese Christine Debourse nell'alto femminile. Dan Ripley, Mike Tully e Earl Bell, americani, più Francois Tracanelli, un francese di origine friulana, nell'asta. Brendan Foester, inglese, Franco Fava e Luigi Zarcone sui 5000.

* * *

Le Fiamme Gialle di Roma (per l'ottava volta) e il Fiat OM di Brescia hanno vinto il campionato di società di atletica leggera. Le prime in campo maschile, il secondo in campo femminile. I successi sono meritati ma le due belle formazioni hanno sofferto parecchio prima di potersi fregiare del tricolore. Il Fiat Iveco, indicato come avversario numero una dei finanzieri, può recriminare per l'assenza di Pipo Cindolo ancora tormentato da una maligna tendinite. Ma neppure la presenza dell'irpino e qualche errore in meno (per esempio l'aver fatto correre a Carlo Grippo i 400, ed è giunto terzo quando certamente poteva vincere i 1500). Avrebbero consentito una classifica diversa di quella espressa dai valori in campo.

L'atletica leggera sport collettivo è una bella cosa. L'atleta è portatore di azioni a fine individuale, gareggia sempre da sé, anche quando fa la staffetta. Per avere quindi atletica collettiva è necessario prima di tutto lo spirito che trasforma gli individui in una squadra. Poi ci vuole la formula: che sia semplice, comprensibile, in grado di appassionare la gente. Il campionato di società, in effetti, ripete la formula della Coppa Europa. Ma mentre in Coppa Europa si ha la sicurezza di avere in campo il meglio visto che le squadre in lizza sono selezioni nazionali, ciò non accade in una campionato per club.

L'esempio più clamoroso tra quelli proposti dal weekend milanese, è dato dal salto con l'asta dove per i carabinieri Bologna ha gareggiato Giordano Ferrari che è un saltatore in alto. Ma questo è solo l'esempio più vistoso Ce ne sono altri, meno clamorosi. Antonella Battaglia, ostacolista impegnata sui 100 piani Carlo Grippo, ottocentista costretto a correre i 400, gara per la quale non ha i necessari dinamismi Emanuela Nini, specialista, specialista del lungo alle prese con l'alto dove si è arenata a 1 64. Ne vengono fuori fatalmente, campionati con interesse ridotto, che il pubblico snobba. La formula è quindi bella e valida in assoluto ma va rivista proprio perché non aderente alla realtà dei nostri club Da alcune parti si propongono — per risolvere il problema — prestiti tra società (rischioso: si darebbe vita a un mercato o addirittura a forme di favoritismi), da altre si muove un campionato di società con finale a 12 o 16 atleti con possibilità per una squadra di avere in gara anche più «di un atleta». Così si garantirebbe comunque il successo alla formazione più forte ma anche la possibilità, a club meno favoriti, di partecipare alla classifica per società. Anche questa formula non è perfetta visto che così il campionato del club rischierebbe di essere, o di sembrare, un doppione dei campionati assoluti. O questa o un'altra, ma se vogliamo un campionato per club vivo e interessante è necessario cambiare.

Remo Musumeci

● **JUANTORENA: la «stella» dell'atletica cubana**

Gli Industriali della Birra hanno tenuto a Roma una conferenza stampa. Ribadire che la birra prodotta in Italia è del tutto genuina, cosa del resto già ben acquisita, si è reso necessario a causa di una notizia, apparsa recentemente su numerosi quotidiani e riviste, che si prestava ad un equivoco da chiarire assolutamente e immediatamente.

È stata infatti pubblicata una "Tavola dei coloranti autorizzati dalla Comunità Economica Europea" che indica i nomi e le sigle dei coloranti ammessi per prodotti alimentari e bevande, tra i quali la birra. A questo proposito, il nostro **Ministero della Sanità** ha emesso - in data 6 giugno 1977 - il comunicato n. 93 che dice testualmente: "...Per quanto riguarda la birra, la legislazione italiana ne vieta esplicitamente la colorazione artificiale ai sensi dell'articolo 4 lettera b) della legge n. 1354 del 16/8/1962: la materia prima della quale questa legge consente l'impiego per dare la colorazione scura alla birra è il malto d'orzo torrefatto".

Dunque, le disposizioni della CEE non riguardano la birra prodotta in Italia, che per legge non può usare alcun colorante. Ma la cosa più interessante è che in Italia gli Industriali della Birra **mai** ne hanno fatto uso, anche prima della legge del 1962, ben sapendo che quella che potrebbe anche apparire una limitazione è in realtà un dato altamente positivo e qualificante. La birra italiana si distingue infatti **da sempre** per essere buona e genuina così com'è, pura e integra da qualsiasi elemento che non sia del tutto naturale.

Sintetizzando quanto si è detto nella conferenza stampa, emergono dunque tre dati essenziali:

1. La Comunità Economica Europea consente l'uso di un colorante ("bruno caramello E 150") per la birra prodotta nei nove Paesi membri.
2. In Italia l'uso di questo colorante è invece vietato dalla legge n. 1354 del 16/8/1962.
3. Gli Industriali della Birra hanno comunque - da sempre - prodotto la loro birra con il solo impiego di sostanze naturali.

È giusto e civile che il consumatore sia sempre più esigente nel voler essere informato, e gli Industriali della Birra hanno ritenuto giusto e civile affermare e confermare che la birra prodotta in Italia è naturale e sana al cento per cento.

La birra prodotta in Italia è orgogliosa di qualcosa che non* ha.

*** non ha nessun colorante.**

SCIC cucine componibili vince con E. Paolini

A quattro anni dal golpe in Uruguay

Cambia indirizzo la destabilizzazione in America latina

Il golpe uruguaiano del 27 giugno di quattro anni fa venne prima di quello cileno, ma oggi ci si può domandare quanto potranno durare gli uomini che in quel giorno arraffarono il potere. La dittatura nacque «politicamente orfana», come dicono gli uruguaiani, e tale è restata. Se messo a comparazione con quello di Pinochet il colpo di Stato di quattro anni fa è più il frutto della resa delle forze politiche per tradizione detentrici del potere che di un'offensiva reazionaria capace di coinvolgere masse di popolazione. Di qui la condizione di «orfano politico». Se in Cile una certa base di massa sostenne per un certo periodo la giunta, e via via è andata assottigliandosi, in Uruguay fin dall'inizio ai militari mancarono sostanziali appoggi nella popolazione mentre uno sciopero generale di quindici giorni dimostrava quanto ampia e combattiva fosse l'opposizione nel popolo. Non vuol dire questo che il successo dei golpisti non avesse le sue ragioni, la sua «giustificazione storica». E' che nel cercare le cause di quella che presto sarebbe divenuta la tragica vicenda dell'Uruguay odierno, bisogna prima di tutto guardare alla crisi profonda in cui era entrato il sistema di potere sapientemente elaborato nei precedenti decenni dalla borghesia uruguaiana, bisogna guardare alla parallela crisi economica che scuoteva un paese abituato a un'abbondanza facile come conseguenza di una storica dipendenza dal capitalismo straniero. Molti nodi vennero al pettine quattro anni fa mentre una forza politica nuova, che aveva le sue più profonde radici nella classe operaia, si era costituita rappresentando per la prima volta il nascere di una alternativa al regime pendolare dei due grossi partiti tradizionali Blanco e Colorado. Il Frente Amplio, l'alleanza nella quale si ritrovarono le più diverse sfumature della sinistra, il partito comunista, e una formazione di centrosinistra come la DC uruguaiana, riuscì a dare connotati all'alternativa necessaria per salvare, rinnovandola, una democrazia declinante, ma il cammino era ancora lungo. Allo stesso tempo la crisi attraversata dal paese produceva fermenti, inquietudini che dovevano cristallizzarsi nell'insorgere di un fenomeno che presto ebbe vasta notorietà: la guerriglia urbana dei Tupamaros. L'audacia di quei gruppi armati accelerava il processo di disfacimento, ma era ben lontana dal poter rappresentare una forza sufficiente alla conquista del potere. Più ancora, deteriorandosi e indebolendosi la iniziale spinta politica quelle azioni armate divennero motivo sufficiente della unificazione delle forze armate sul terreno della repressione «anti-terrorista», primo ed essenziale scalino per arrivare alla scelta del golpe. Il settore più reazionario della borghesia uruguaiana, rappresentato dal presidente Bordaberry, decise che era il momento del salto per risolvere le contraddizioni in cui si trovava e si affiancò a quei militari intenzionati a realizzare un progetto antipopolare, quali ne fossero il prezzo e le conseguenze.

Nei quattro anni più di 55 mila cittadini sono passati per le carceri della dittatura, seimila sono tuttora detenuti e su di essi infierisce la rabbia dei torturatori fascisti. I militari hanno cercato di giustificare la loro dittatura invocando la necessità dell'ordine e del risanamento economico. Ma l'«ordine» non c'è, evidentemente, mentre il debito esterno si è incrementato del cento per cento, il prodotto lordo è diminuito nei confronti del '68, la disoccupazione è giunta all'undici per cento della popolazione attiva, l'inflazione sarà quest'anno del 60 per cento.

Alla resistenza dei partiti e del popolo che le cifre della repressione proclamano si aggiunge quest'anno una componente nuova: la politica di Carter verso l'America latina, la sua polemica sui diritti umani. Orfana di appoggio nel popolo la giunta fascista si vede mancare le cure del padrino USA. A che cosa mira il presidente americano? Vi sono alcuni fatti: accordo per una forma di relazione a livello di diplomatici tra l'Avana e Washington; colloquio di funzionari del Dipartimento di Stato con Almeyda segretario esecutivo dell'Unidad Popular; azione politica all'assemblea dell'Organizzazione degli Stati americani per isolare le dittature sudamericane e per una maggioranza, ottenuta, di condanna delle violazioni dei diritti umani. Il governo degli Stati Uniti non è fatto solo da Carter, c'è il Pentagono, ci sono gli interessi economici e strategici degli USA nell'emisfero, e certamente Carter non sarà liberatore di popoli oppressi se non altro perché una vera liberazione i popoli possono ottenerla solo da se stessi.

Tuttavia la giunta fascista uruguaiana così come la similare giunta di Pinochet non può ingannarsi. La nuova amministrazione di Washington rappresenta una volontà «revisionista» in una regione del mondo congelata dalle dittature reazionarie e fasciste e dalla vecchia politica di Kissinger. Anche se il revisionismo carteriano dovesse limitarsi ad operazioni di rinnovamento interne al quadro dei regimi militari il potere di destabilizzazione di cui dispongono gli USA avrebbe cambiato indirizzo dagli anni pur così vicini di Allende. Ripetiamo: non c'è da farsi illusioni, ma meno ancora possono illudersi i sanguinari dittatori sudamericani.

Guido Vicario

Sul controverso tema dell'ordine dei lavori

Continua il confronto di posizioni a Belgrado

Malgrado i sintomi di ammorbidimento di alcune posizioni, la conferenza rimane tuttora ad un punto morto

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Pur rimanendo immutate le posizioni di fondo delle varie delegazioni, alla riunione di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione si registrano degli sviluppi che stanno ad indicare la possibilità di una sia pur lenta evoluzione positiva. Uno di questi sintomi è la decisione di discutere il famoso punto tre — quello relativo alla agenda della riunione di autunno — nel corso di riunioni «redazionali», programmate per il pomeriggio mentre al mattino continueranno a svolgersi le sedute plenarie.

La riunione redazionale — proposta da Repubblica Federale Tedesca, Romania e Polonia — svoltasi nel pomeriggio con la partecipazione dei rappresentanti delle 35 delegazioni viene considerata negli ambienti del centro «Sava» come un leggero ammorbidimento, una piccola apertura per quanto riguarda il punto controverso dell'agenda dei lavori.

Nel corso della seduta del mattino il rappresentante svizzero aveva presentato oralmente una proposta per un dibattito non solo in relazione al punto tre sull'ordine del giorno ma anche ai problemi collegati con una fase procedurale. Successivamente Germania Occidentale, Romania e Polonia avevano caldeggiato con successo la convocazione delle riunioni redazionali, cosa concretata già nel pomeriggio con la prima seduta a 35.

Sempre in mattinata aveva preso la parola anche il capo della delegazione sovietica Vorontsov, il quale, parlando del progetto presentato dall'inglese a nome dei «nove» della Comunità europea quale presidente di turno, aveva definito questo documento «senza prospettive» aggiungendo che su di esso «era inutile insistere».

Anche se qualcosa si muove nell'interpretazione degli ambienti del centro Sava si è ancora lontani dalla eventualità di una soluzione di compromesso. Le parti in causa, cioè i presentatori dei tre progetti, non hanno finora lasciato trapelare nessuna possibilità circa una modifica delle rispettive posizioni. Yuli Vorontsov ha riaffermato ancora una volta che l'unico documento fedele all'atto di Helsinki è quello presentato dalla delegazione sovietica, mentre l'ambasciatore americano Sherer ha indicato finora di preferire, fra tutti, il progetto presentato dal rappresentante inglese a nome dei «nove» della CEE.

s. g.

Si conclude oggi la visita a Roma del vice-primo ministro siriano

Colloquio «riservato» tra Khaddam e Forlani

Si è parlato della delicata situazione in Medio Oriente Incontri con il presidente Leone e con l'on. Andreotti

ROMA — La Siria si aspetta dall'Italia (e dalla CEE) un ruolo importante non solo per la soluzione dei gravi problemi del Medio Oriente (che minacciano di aggravarsi in questa fase delicata), ma anche per creare una atmosfera favorevole alla sicurezza e alla pace nella regione mediterranea, ha detto stamani il vice-primo ministro e ministro degli esteri siriano, Abdel Halim Khaddam, all'apertura dei colloqui con il ministro degli Esteri italiano, Forlani, iniziati ieri alle 10 alla Farnesina.

Il colloquio tra Khaddam e Forlani è durato due ore ed ha avuto carattere «riservato». Ad esso hanno solo partecipato i rispettivi ambasciatori, mentre le due delegazioni esaminavano, in disparte, lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra i due paesi. Dal colloquio, che si è svolto in un clima di «viva cordialità e amicizia», ha detto un portavoce di Forlani sono emersi «elementi utili», che potranno essere utilizzati dall'Italia in varie sedi internazionali.

Si è trattato in particolare dei temi di attualità che interessano i due paesi nella regione mediterranea e del Medio Oriente, sui quali vi è stato uno «scambio di informazioni».

Da parte italiana, è evidente l'interesse, dato il momento particolarmente delicato che attraversa il Medio Oriente, ad ottenere il maggior numero di informazioni e valutazioni di prima mano su una situazione che rimane assai fluida, soprattutto dopo la vittoria delle destre oltranziste nelle recenti elezioni israeliane. La via del negoziato, è stato anche osservato da parte italiana nei colloqui, rimane tuttavia l'unica alternativa a una nuova crisi che potrebbe degenerare rapidamente, sfuggendo al controllo delle stesse grandi potenze.

Tra Siria e Italia non ci sono problemi in sospeso. Si può anzi rilevare una intensificazione dei rapporti, sia economici che politici tra Roma e Damasco. Nel corso dei colloqui da parte della delegazione siriana sono stati rilevati in particolare due settori in cui i rapporti economici possono essere intensificati, quello agro-industriale (all'Italia sono stati sottoposti importanti progetti di sviluppo nel bacino dell'Eufrate) e quello minerario (nel campo dei fosfati e delle pietre dure, onice e travertino).

Abdel Halim Khaddam è stato ieri ricevuto anche dal presidente del Consiglio Andreotti e in serata sono continuati i colloqui tra le due delegazioni. Oggi pomeriggio l'ospite siriano sarà ricevuto dal presidente Leone e prima di recarsi al Quirinale terrà una conferenza stampa.

Per limitare le armi strategiche

URSS e USA «impegnati in un continuo processo di negoziati»

MOSCA — Il negoziatore americano per il disarmo Paul Warnke ha dichiarato ieri a Mosca che esistono «seri problemi» per quanto concerne i colloqui per un nuovo patto sulla limitazione delle armi sovietico-americano, ma non si «esclude la possibilità» di giungere a un accordo entro ottobre.

Warnke, che ha fatto queste dichiarazioni nel corso di una conferenza stampa tenuta all'aeroporto di Mosca prima della sua partenza, ha detto che le due parti «sono impegnate in un continuo processo di negoziati» tendente a raggiungere un accordo per limitare le armi offensive di ciascun paese, accordo che dovrebbe sostituire il patto provvisorio quinquennale il quale scade il 3 ottobre prossimo. «Non credo che se non si riuscirà a raggiungere un accordo entro il 3 ottobre le due parti possano ritenere di aver fallito nell'intento», ha detto Warnke.

Warnke ha lasciato Mosca dopo una visita di sei giorni compiuta al fine di discutere con i sovietici la smilitarizzazione dell'Oceano Indiano.

Warnke ha aggiunto di aver avuto colloqui «cordiali» con l'ambasciatore sovietico L.I. Mendelvic sul problema dell'Oceano Indiano e che le due parti sono «molto incoraggiate», ed hanno stabilito di avere ulteriori colloqui in un prossimo futuro. Warnke tuttavia ha dichiarato che è troppo presto per dire se verrà firmato un accordo formale per limitare l'impegno militare delle super-potenze nella zona.

«Credo — egli ha concluso — che possiamo ammettere che esiste un comune interesse in questo campo e che non c'è motivo al mondo per cui l'una o l'altra delle parti voglia impegnarsi in una specie di competizione militare su vasta scala nella zona dell'Oceano Indiano».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 680.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.000-12.300; giovedì e sabato 8.000 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.000; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.300 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 6.600 - Roma e Lazio L. 11.000-15.000 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 13.000; Toscana festivo L. 8.000 - Napoli-Campania L. 6.000-8.000 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 6.000 - Umbria L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.000; giovedì e sabato 7.300. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 750 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 350 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via dei Taurini, 19

fai il pieno/vacanze all'ingrosso

Prima di partire per le vacanze fai il pieno ai Supermercati GS.
Tu sai quanto costano le vacanze ma acquistando le maxi confezioni ai Supermercati GS, le tue vacanze costeranno meno!

vendita a cartoni interi

12 tonno Palmera olio oliva gr. 190 — 9495 — invece di ~~10380~~ — ogni scatola invece di 791 ~~865~~
15 carne Montana in gelatina gr. 220 — 8945 — invece di ~~9975~~ — ogni scatola 596 invece di ~~665~~
1 kg. caffè Caramba grani in lattina — 7795 — invece di ~~7995~~
6 biscotti Biondello o Novellino gr. 470 — 2695 — invece di ~~3570~~ — ogni pacco 449 invece di ~~595~~
24 succhi di frutta albicocca pesca pera — 1290 gr. 125 — invece di ~~1320~~
12 pomodori pelati Buoncampo gr. 400 — 1990 — invece di ~~2520~~ — ogni scatola 166 invece di ~~210~~
5 kg. pasta di semola — 1890
20 polveri acqua Pizzichina scatola 10 bust. — 3390 — invece di ~~3900~~ — ogni scatola 169 invece di ~~195~~
6 crackers con sale o senza sale Gran Pavesi gr. 430 — 3190 — invece di ~~3720~~ — ogni pacco 532 invece di ~~620~~
108 fette biscottate Auga gr. 860 — 795 — invece di ~~980~~
12 Birra Kloster cc. 330 — 2490 — invece di ~~2990~~ — ogni bottiglia 208 invece di ~~250~~
24 Coca Cola lattina cc. 330 — 4645 — invece di ~~5280~~ — ogni lattina 194 invece di ~~220~~
24 Fanta lattina cc. 330 — 4645 — invece di ~~5280~~ — ogni lattina 194 invece di ~~220~~
6 saponette Camay gr. 95 — 895 — invece di ~~1170~~ — ogni saponetta 149 invece di ~~195~~
6 Libera e Bella shampo f.to grande — 2690 — invece di ~~3540~~ — ogni shampo 448 invece di ~~590~~
100 pannolini Titti rosa — 3190 — invece di ~~3540~~
300 tovaglioli Scott Family — 1190 — invece di ~~1500~~
6 flaconi FA doccia cc. 180 — 3990 — invece di ~~5070~~ — ogni flacone 665 invece di ~~845~~
6 pacchi Svelto E2 gr. 315 — 1890 — invece di ~~2130~~ — ogni pacco 315 invece di ~~365~~
6 pacchi Scala bucato E3 gr. 600 — 2495 — invece di ~~2730~~ — ogni pacco 415 invece di ~~465~~
100 bicchieri plastica — 840 — invece di ~~990~~
50 piatti Stratoflat fondi e piani — 640 — invece di ~~675~~

SUPERMERCATI GS
dove il pieno costa meno

Milano
piazza Angilberto II
viale Famagosta
via Farini (angolo viale Stelvio)
corso Lodi (angolo viale Brenta)
via Medeghino
via Vincenzo Monti
viale Monza
via Rismondo (Baggio)
viale S.Gimignano
piazzale Siena
via Spinoza (piazza Piola)
viale Fulvio Testi
viale Abruzzi (affiliato GS)

Bologna
via Arno
via Don Sturzo

parcheggi riservati

Roma
viale XXI Aprile
via Casilina
viale dei Colli Portuensi
via C.Colombo largo Loria
piazzale degli Eroi
via Laurentina (EUR)
via Ojetti (Quartiere Talenti)
via dei Prati Fiscali
Villaggio Olimpico

Casalpalocco
via Apelle

Colleferro
corso Garibaldi

Frascati
piazza Marconi

Ostia Lido
piazzale Stazione Lido

Supermercati GS anche a Barletta, Bergamo, Bovisio M., Brescia, Bresso, Busto A., Cinisello, Como, Corbetta, Cremona, Gallarate, Lentate Seveso, Luino, Monza, Napoli, Novara, Olginate, Osio Sotto, Pavia, Piacenza, San Giorgio su Legnano, S. Giuliano M., Saronno, Varese, Vigevano, Vizzolo P.

Sindacati, industriali, ministri riuniti a Lussemburgo

Cee: difficile confronto a tre sui problemi della disoccupazione

Vivace dibattito fra i rappresentanti dei sindacati e del padronato sulle cause e sui rimedi - I senza lavoro in Europa hanno raggiunto i 5 milioni e mezzo - Limiti e importanza della Conferenza

Dal nostro corrispondente

LUSSEMBURGO — Rappresentanti delle organizzazioni sindacali che raggruppano 37 milioni di lavoratori europei, delegazioni ufficiali del padronato, ministri delle finanze e del lavoro dei nove paesi della CEE, dirigenti al massimo livello delle istituzioni europee, si sono ritrovati ieri a Lussemburgo nella terza «conferenza tripartita», a consulto sulla situazione economica e sociale dell'Europa capitalistica, affetta da mali che sembrano diventati endemici: disoccupazione crescente (5 milioni e mezzo), stagnazione e inflazione che si inseguono in una spirale senza fine.

La conferenza è arrivata per la prima volta a una certa unanimità di diagnosi sul carattere strutturale della crisi; ma al vuoto delle proposte concrete per affrontarla si è accompagnata una sorta di rassegnazione di fronte ai problemi più gravi, a proposito dei quali il ministro del lavoro britannico Healy, che ha aperto i lavori a nome della presidenza del Consiglio della CEE, ha detto che «in un lasso di tempo relativamente corto, ci sono limiti a ciò che noi possiamo fare, anche dispiegando i più grandi sforzi e dando prova della migliore volontà politica».

Particolarmente arretrate sono apparse le posizioni dell'organizzazione europea degli industriali che, pur denunciando «il rischio di esplosioni sociali e politiche gravi» in conseguenza della disoccupazione di massa, ha rivendicato come unici mezzi per uscire dalla crisi il «ristabilimento del profitto», la libertà totale delle imprese in materia di investimenti e di prezzi fuori di ogni vincolo di programmazione, e infine, come d'obbligo, la «moderazione salariale».

Cambiamenti economici

«Ascoltando discorsi simili, pare che da Ricardo ad oggi la storia sia passata invano», ha replicato polemicamente il compagno Aldo Bonaccini, intervenuto nel dibattito a nome della Federazione sindacale unitaria. Sottolineare di continuo l'esigenza della «stabilità» non ha senso in un momento in cui prevale invece nei paesi della CEE il bisogno del cambiamento economico, sociale, politico, come condizione per uscire dalla crisi. Bonaccini ha anche polemizzato con la superficialità con la quale la CEE si fissa certi obiettivi, pur sapendoli irrealizzabili, come quello del raggiungimento della piena occupazione per il 1980. Il vertice della CEE che si riunisce mercoledì a Londra — ha detto Bonaccini — si troverà alle spalle il fallimento di tutti i traguardi fissati per l'anno scorso. Di fronte alla mancanza di indicazioni concrete su scala europea, Bonaccini ha invece sottolineato alcuni risultati positivi ottenuti in Italia (contenimento dell'inflazione nella salvaguardia dei diritti conquistati dai lavoratori, leggi come quella per l'occupazione giovanile, i programmi settoriali per l'agricoltura, l'edilizia, la riconversione industriale).

A livello europeo — ha detto Bonaccini — occorre: 1) un coordinamento reale delle politiche economiche, tenendo conto delle diversità di situazioni nei nove paesi; 2) misure dirette da parte della CEE, come l'aumento e l'unificazigne dei fondi regionale, sociale e per le strutture agricole, e la attuazione della proposta del lancio di un consistente prestito comunitario da dedicare a specifiche azioni di investimento, per esempio nel Mezzogiorno d'Italia.

Bonaccini ha preannunciato che la Federazione unitaria proporrà che il Parlamento italiano discuta sui risultati dell'incontro.

Ampliamento dell'occupazione

Anche il presidente della Confindustria, Carli, ha sostenuto l'utilità dell'aumento della massa di manovra finanziaria da parte della Comunità. Le possibilità di espansione in Italia non possono andar oltre — ha detto — un tasso del 3%, mentre la CEE indica l'obiettivo di uno sviluppo del 5%. Occorre allora che la Comunità provveda essa stessa a finanziare lo sviluppo ritenuto necessario per ampliare l'occupazione. Seconda richiesta di Carli alla CEE, l'ampliamento dei limiti di espansione del credito interno fissati come condizione della concessione del prestito in 30.600 miliardi per il 77 (contro i 29.500 dell'anno scorso). Carli ha infine messo in guardia contro le conseguenze di politiche restrittive che rischiano di tenere l'economia italiana al di sotto della sua linea potenziale di sviluppo.

Anche il ministro del tesoro italiano Stammati ha respinto l'idea di politiche monetarie e fiscali restrittive ed auspicato il lancio del prestito per gli investimenti. Il ministro del lavoro Anselmi ha riconosciuto il senso di responsabilità dei sindacati italiani ed ha sostenuto l'esigenza di una programmazione della ripresa economica.

A proposito dei risultati della conferenza, il compagno Michele Pistillo, deputato al parlamento europeo e membro della commissione affari sociali, ci ha dichiarato: «La conferenza tripartita risente molto della mancanza di preparazione. Non bastano le analisi, alcune delle quali, come quelle condotte dalla commissione della CEE e dai sindacati, abbastanza buone e duttili. La deficienza maggiore è nelle proposte. Si può dire che quasi tutto il dibattito che si è svolto ha avuto due grandi assenti: il coordinamento delle politiche nazionali, teso a combinare gli effetti contrastanti della lotta contro l'inflazione e la disoccupazione, e la programmazione degli investimenti, a livello sia nazionale sia comunitario».

«Comunque, pare più che evidente che quello della disoccupazione si presenta come lo scoglio che mette a dura prova tutta la politica della CEE e la stessa costruzione dell'Europa.

«Molto costruttiva è apparsa la linea sostenuta dai sindacati, in particolare dai rappresentanti italiani che vedono nelle difficoltà della situazione a livello europeo una conferma a non poche delle scelte più importanti compiute finora nel nostro paese».

Vera Vegetti

NON VOGLIONO LA CENTRALE Ancora manifestazioni in Francia contro la costruzione di centrali ed impianti nucleari che continua ad essere oggetto di contrastanti opinioni e di polemiche. La protesta si è inquadrata in quella che è stata definita dagli organizzatori la «Giornata anti-nucleare» e che si è svolta in varie parti del Paese. Nella foto: circa 10 mila manifestanti hanno bloccato la ferrovia a Nogent-sur Seine, un centinaio di chilometri ad est di Parigi

Telegramma al segretario dell'Onu

I segretari dei partiti italiani per gli «scomparsi» in Cile

ROMA — I segretari dei partiti comunista, democristiano, socialista, socialdemocratico, repubblicano e liberale Enrico Berlinguer, Benigno Zaccagnini, Bettino Craxi, Pier Luigi Romita, Oddo Biasini e Umberto Zanone hanno inviato al segretario generale dell'ONU Waldheim il seguente telegramma: «Profondamente colpiti dalla drammatica iniziativa dei familiari dei prigionieri politici scomparsi in Cile che hanno occupato la sede delle Nazioni Unite a Santiago e fatto uno sciopero della fame, le chiediamo di voler adottare tutte le misure per assicurare che vengano soddisfatte le loro giuste richieste e vengano impedite misure di rappresaglia nei loro confronti».

* * *

GINEVRA — Gli otto cileni che giovedì scorso avevano occupato il primo piano della sede della Croce Rossa internazionale a Ginevra hanno posto fine allo sciopero della fame deciso in segno di solidarietà con la analoga protesta dei 26 familiari di prigionieri politici scomparsi. Hanno reso noto di ritenersi soddisfatti in seguito alla promessa del segretario generale dell'ONU di occuparsi personalmente della questione.

Alla vigilia del viaggio di Begin negli Stati Uniti

Washington sollecita Israele a trattare sulle zone occupate

Nessun territorio «può essere escluso dalla trattativa» che, secondo il dipartimento di Stato, deve condursi sulla base delle risoluzioni dell'ONU

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha fatto sapere ieri ad Israele che nessun territorio — compresa la Gisgiordania — può venire «automaticamente escluso» dai colloqui di pace sul Medio Oriente. «Escludere automaticamente uno qualsiasi dei territori all'origine della vertenza — dice un comunicato della Casa Bianca — violerebbe il principio di un negoziato senza condizioni pregiudiziali».

La messa a punto del dipartimento di Stato è la risposta al recente discorso del premier israeliano Begin, il quale, apprestandosi ad intraprendere la sua prima visita ufficiale negli USA, aveva dichiarato che Israele non è disposta a cedere un sol pollice delle regioni arabe

Alla vigilia di questo viaggio dunque la Casa Bianca sembra ammonire Israele elencando quelli che il portavoce del Dipartimento di Stato ha definito i «punti di vista del governo»: la necessità di una patria per i palestinesi e il rispetto delle risoluzioni dell'ONU. Evocando la risoluzione 242 del consiglio di Sicurezza dell'ONU, cui il governo americano rimane impegnato, si afferma infatti che essa «significa ritiro su tutti i tre fronti del Medio Oriente — cioè Sinai, Golan, sponda occidentale (Cisgiordania) e Gaza — con il rinvio al negoziato di qualsiasi accordo sui confini esatti e sulle sistemazioni a tutela della sicurezza».

«Escluderei automaticamente uno qualsiasi dei territori oggetto di disputa — ha detto ancora il portavoce del dipartimento di Stato. — Sarebbe in contraddizione con il principio dei negoziati senza condizioni e non si concilierebbe con lo spirito della risoluzione 242, che rappresenta la struttura portante di queste trattative». «Ogni amministrazione americana fin dal 1967 ha sempre appoggiato la risoluzione 242, la quale gode inoltre del più ampio appoggio internazionale».

«La sola vera sicurezza per qualsiasi paese in quella tormentata regione — insiste il dipartimento di Stato — risiede in una vera pace negoziata fra le parti. E i negoziati debbono aver luogo senza alcuna condizione preliminare dall'una o dall'altra parte».

«Ciò significa — ha proseguito il portavoce — che nessun territorio, compresa la sponda occidentale del Giordano, è automaticamente escluso dagli argomenti oggetto di negoziato».

Il portavoce ha poi indirettamente criticato il senatore Jacob Javits (repubblicano) il quale ieri, in un discorso pronunciato al Senato, aveva sostenuto che esiste alla Casa Bianca una politica di due pesi e due misure verso il Medio Oriente.

«Non stiamo chiedendo a nessuno concessioni unilaterali», ha affermato il portavoce. «La nostra posizione è basata sulla ricerca di sistemazioni a tutela della sicurezza su tutti i fronti, soddisfacenti per tutte le parti, a garanzia di frontiere definite». Il governo americano, ha aggiunto, «crede fermamente che passi avanti verso una pace negoziata nel Medio Oriente siano essenziali quest'anno al fine di evitare futuri disastri».

Gibuti ammessa nell'OUA riceve i primi riconoscimenti

GIBUTI — Dalla ex sede del governo coloniale francese, il primo presidente di Gibuti indipendente, Hassan Gouled, poco prima della mezzanotte, ha innalzato la bandiera verde, blu e bianca del nuovo Stato. Sei ore prima il tricolore francese era stato ammainato per l'ultima volta da questo territorio, che è ora il 49. paese, e il più piccolo, dell'Africa indipendente.

In un breve discorso di fronte alla piccola Assemblea nazionale, il presidente Gouled ha chiesto la solidarietà di tutta la comunità internazionale per aiutare il giovane Stato a mantenere la sua integrità e sovranità. Gibuti sarà una repubblica presidenziale, con una Assemblea con funzioni di controllo. Essa ha aderito alla Organizzazione dell'Unità Africana (che ieri ha accolto la sua candidatura all'unanimità) e ha chiesto l'adesione alla Lega Araba, come ventunesimo stato.

Da Mosca, è giunto un telegramma di Breznev, nel quale, tra l'altro si annuncia il riconoscimento della nuova Repubblica «come Stato sovrano e indipendente».

Dalla Cina, si segnala infine un articolo del «Quotidiano del Popolo» che ha espresso ieri la certezza che l'indipendenza di Gibuti «contribuirà a salvaguardare la lotta contro l'imperialismo e lo egemonismo nella regione».

In sciopero a Londra l'ambasciata d'Italia

Dal nostro corrispondente

LONDRA (a.b.) — L'Ambasciata d'Italia a Londra ieri era chiusa in seguito allo sciopero di quattro giorni indetto dall'assemblea generale di tutto il personale di servizio. Aderiscono all'agitazione tanto gli impiegati organizzati nei vari sindacati confederali quanto (con qualche eccezione) i diplomatici iscritti al sindacato autonomo SNDMAN (oltre un centinaio di persone). Anche le rappresentanze consolari italiane in Gran Bretagna hanno sospeso il lavoro. Un'unica rivendicazione è alla base della azione: l'adeguamento della indennità di sede che, a differenza di quanto è avvenuto per altri paesi come Germania e Francia, non è mai stata corrisposta nonostante le molte e pressanti richieste.

Dopo un primo sciopero agli inizi di giugno e dopo il preavviso di 15 giorni fa, l'ambasciata è andata deserta da ieri mattina e — se non ci sarà un intervento in extremis — rimarrà inattiva fino a venerdì mattina ossia per tutta la durata del Consiglio d'Europa (29-30 giugno a Lancaster House) che vedrà giungere a Londra l'on. Andreotti e l'on. Forlani. Se non andiamo errati è questa la prima volta che tutto il personale di un'ambasciata italiana all'estero entra in agitazione e sospende l'attività.

Nuovo attacco di Sadat alla sinistra egiziana

IL CAIRO — «Nessun comunista, nessun ateo avrà cariche nel settore dell'informazione e della cultura. Non si può avere fiducia in un ateo. I dirigenti del partito unionista progressista (sinistra ufficiale egiziana) sono agenti di Mosca e traditori»: il presidente Sadat ha lanciato questo nuovo pesante e gratuito attacco contro la sinistra egiziana nel corso di un incontro con i direttori e i principali responsabili della stampa, della radio e della televisione egiziani.

«I dirigenti del partito progressista unionista (il cui segretario è Khaled Mohieddin) — ha proseguito Sadat — sono dei comunisti che pongono l'Unione Sovietica al di sopra di tutto, anche al disopra dell'Egitto». Il capo dello Stato ha poi ripetuto contro la sinistra le consuete false accuse di responsabilità per i disordini avvenuti nello scorso gennaio.

Questo nuovo irrigidimento del capo dello Stato egiziano nei confronti della sinistra egiziana, accusata ora chiaramente di «tradimento», oltre a far temere un nuovo giro di vite repressivo, fa anche ritenere negli ambienti del Cairo che i negoziati fra Il Cairo e Mosca per la ripresa di relazioni normali non abbiano avuto successo.

Affrontando in un «vertice di clausura» i problemi del governo

A Bonn la SPD fa i conti con se stessa

Superato lo scoglio del dibattito in Parlamento, le difficoltà restano nella sostanza tutte da affrontare

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Sabato e domenica, in un lussuoso albergo sulla riva del Reno circondato da un doppio schieramento di polizia per impedire l'avvicinarsi di orecchie indiscrete, si è svolto un vertice del partito socialdemocratico. Si sono incontrati Brandt, Wehner, Schmidt, Bahr e gli altri dirigenti di primo piano per discutere dell'unità della SPD e della possibilità di portare avanti la coalizione di governo con i liberali. Sulla riunione è stato imposto il più assoluto silenzio stampa: niente dichiarazioni e niente indiscrezioni. La riunione di clausura, come è stata battezzata, ha concluso un convulso fine settimana per la politica di Bonn. E tutto sommato le previsioni sono state rispettate, e la SPD e la coalizione di governo con i liberali sembra esserne uscita con il minor danno. Il cancelliere Schmidt è riuscito a superare lo scoglio della mozione di censura nei suoi confronti. Il bilancio federale è stato approvato dal Bundestag dopo che era stato approvato il pacchetto delle misure sociali predisposte dal governo e che avevano suscitato una ondata di critiche anche all'interno della SPD.

Al *Bundesrat* — la Camera che rappresenta i diversi *laender* e dove la coalizione governativa è in minoranza — il pacchetto delle misure sociali è passato grazie ad una spericolata manovra condotta personalmente dal ministro degli Esteri e presidente della FDP, Genscher, che ha convinto gli otto rappresentanti della Bassa Sassonia e della Saar (dove i liberali governano assieme al la CDU) a esprimere voto favorevole. Strauss ha gridato alla «pressione ricattatoria» esercitata su due *laender* ma le misure sono passate ed oggi la coalizione di governo può tirare un sospiro di sollievo e prepararsi con maggiore tranquillità ad affrontare un esame della propria sopravvivenza e del proprio rafforzamento. I mesi estivi dovrebbero servire, sia alla SPD e alla FDP che al governo, per chiarire le proprie idee. Il vertice a porte chiuse della SPD doveva servire innanzitutto ad una ricognizione attenta della situazione all'interno della SPD. Al di là dei contrasti, ampiamente strumentalizzati dalla stampa di destra tra Brandt e Wehner, è reale uno stato di profondo malessere nel partito, aggravato ancora più dalla presentazione del bilancio federale e del pacchetto delle misure sociali. Nè l'uno nè l'altro infatti, sembrano mettere in grado il governo di affrontare seriamente il problema della ripresa produttiva e della disoccupazione, specialmente per quanto riguarda l'avvio al lavoro delle nuove leve. L'uno e l'altro vanno nella direzione di favorire gli investimenti allargando i margini di profitto del capitale e restringendo l'area di intervento sociale.

Il bilancio con i suoi 32 miliardi di marchi destinati alla difesa su un totale di 130 miliardi, sembra ancora una volta far scegliere alla Germania la strada degli armamenti come mezzo per risolvere le difficoltà dell'economia. Tra i giovani socialdemocratici, e anche fra i settori della organizzazione sindacale, queste scelte non sono passate sotto silenzio. I 6 miliardi e mezzo di marchi stanziati per dotare le forze armate federali dei nuovi Leopard 2 (1.800 carri armati), i miliardi stanziati per dotare la marina militare di nuove fregate e per mettere in funzione nuovi sistemi missilistici e anti missilistici vengono giudicati come una concessione di superprofitti alla industria di guerra; e si aggiunge, vengono sottratti ad una incisiva politica sociale e alla lotta contro la disoccupazione. Quest'ultima fra i giovani sarà nel prossimo autunno, secondo le previsioni degli esperti, più che raddoppiata passando dagli attuali 90 mila giovani disoccupati ad almeno 200 mila.

Sono questi problemi concreti delle scelte economiche e sociali del governo — assieme a quelle che riguardano i diritti civili e le libertà, il *Berufsverbot* e la legislazione contro i cosiddetti radicali — che creano malessere e inquietudine all'interno della SPD e che in definitiva finiscono col mettere in forse la coalizione di governo, accusata di essere troppo conservatrice e troppo poco riformista.

Per superare queste difficoltà non bastano le manovre di vertice all'interno della coalizione o il pugno duro contro i dissidenti all'interno del partito. A lungo andare non basteranno neppure i contrasti e le incertezze che dividono sul fronte opposto, la CDU e la CSU. La ricognizione all'interno dell'SPD iniziata con il vertice a porte chiuse di sabato e domenica dovrà dunque andare in profondità e investire l'insieme del partito, se vorrà far uscire la SPD e la coalizione di governo dal tunnel dell'incertezza.

Arturo Barioli

DALLA PRIMA PAGINA

Alfasud

toria impresa è ben presto arrivata. Un volantino siglato da sedicenti «operai combattenti per il comunismo» è stato trovato infatti all'interno dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, nei gabinetti del reparto «scocca», appena poche ore dopo l'attentato. In esso Vittorio Flick viene definito «*figura evidente e centrale della repressione e della ristrutturazione messa in atto dal comando capitalistico*»; mentre i provocatori si fanno paladini del «*sabotaggio della produzione*» ovviamente accusando «*PCI e sindacato di voler distruggere queste forme di lotta*».

L'impegno dei comunisti, del sindacato, dei consigli di fabbrica dell'Alfasud, dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia — le tre aziende decisive dell'importante concentrazione industriale di Pomigliano d'Arco — è del resto volto in questi giorni proprio ad affrontare le questioni dello sviluppo e del decollo produttivo di queste aziende a capitale pubblico. Proprio ieri mattina la notizia dell'attentato è giunta mentre si sviluppava su questi temi un importante confronto tra i consigli di fabbrica, i rappresentanti dei sindacati e delle amministrazioni comunali della zona, del comune di Napoli e dell'amministrazione provinciale. Unanime e immediata è partita, proprio di qui, la condanna.

«*La nostra assemblea* — afferma esplicitamente un ordine del giorno sottoscritto dall'FLM di Napoli, dalle organizzazioni territoriali della CGIL, CISL, UIL e dai consigli di fabbrica promotori dell'iniziativa — *vedeva riuniti oltre agli operai e agli impiegati delle fabbriche di Pomigliano, la lega dei disoccupati, gli enti locali, le forze politiche democratiche per costruire in concreto proposte che, partendo dalle fabbriche, concorrano a costruire una risposta alla elevata domanda di lavoro della provincia di Napoli. La grave provocazione di quest'oggi è tesa chiaramente a bloccare questo processo*».

Un'ora di sciopero con assemblea — dalle 15 alle 16 — è stata effettuata, già ieri pomeriggio, all'Alfasud e all'Alfa Romeo.

Fin dalla prima mattinata del resto, in azienda, era stato affisso, a cura del direttore generale del gruppo Alfa Romeo-Alfasud, un comunicato in cui si ribadiva che «*Ogni partecipe di una comunità civile e democratica saprà esprimere la propria condanna per questo atto di viltà. Anche i dirigenti del gruppo Alfa Romeo esprimono solidarietà al loro collega condannando metodi e comportamenti intollerabili*». Di ora in ora si susseguono, intanto, documenti e prese di posizione.

La federazione napoletana del PCI ritiene che «*si tratta di una svolta non casuale nella strategia della eversione*». «*Il segno di questo attentato* — aggiungono i comunisti —, *così come è accaduto a Milano nei giorni scorsi è particolare, perché è indirizzato verso la classe operaia, nel cuore stesso della produzione, la fabbrica*». Anche per il compagno Andrea Geremicca, assessore alla programmazione e lavoro del comune di Napoli e che in questa veste partecipava ieri mattina alla assemblea di Pomigliano, siamo davanti ad una grave svolta. «*Al dirigente dell'Alfasud* — dice Geremicca — *va tutta la nostra solidarietà e il nostro augurio di pronta guarigione. La provocazione antidemocratica tenta di coinvolgere, nel Mezzogiorno, uno dei fondamentali presidi di democrazia e unità: la classe operaia e per essa quella del più grande complesso industriale meridionale*».

Netto anche il giudizio del dc Napolitano, sindaco di Marigliano, uno dei comuni più interessati allo sviluppo di questa realtà industriale. «*Si impone sempre più* — dice — *lo sforzo dell'unità di tutte le forze politiche, sociali e sindacali per creare un fronte unico che impedisca il disegno in atto teso a sovvertire le istituzioni democratiche*».

«*Non a caso* — ribadisce il compagno Stellato, assessore provinciale all'agricoltura — *si colpisce nel momento in cui i lavoratori si sforzano di stabilire un nesso sempre più stretto tra la fabbrica e la realtà del territorio circostante, facendosi carico dei disoccupati e delle questioni dello sviluppo*». «*E neppure per caso* — afferma il compagno Luigi Conte, del consiglio di fabbrica — *l'attentato coincide con l'inizio della trattativa con l'azienda, dopo 4 mesi dalla presentazione della nostra piattaforma di gruppo, che avverrà domani a Roma*».

Infine c'è da registrare che lo stesso volantino dei «*combattenti*» — che hanno rivendicato l'attentato anche con una telefonata all'agenzia ANSA di Napoli — accosta provocatoriamente la propria iniziativa alla denuncia dell'azienda contro 17 operai, accusati di «conflittualità». Il procedimento giudiziario fissato proprio per ieri e sul quale lo stesso presidente del gruppo Alfa, Cortesi, aveva con clamore richiamato l'attenzione, invitando la magistratura a farne un «test» punitivo e mostrando di riporre in un esito «esemplare» le proprie speranze di «decollo» dello stabilimento di Pomigliano, è stato rinviato.

Carrillo

ha detto Carrillo — ma certamente non mi attendevo il decreto di scomunica del Santo Uffizio, poichè l'articolo della rivista non è altro».

«I punti specifici che si potrebbero chiarire in un dibattito sono quelli che marcano la differenza nell'orientamento dei comunisti dei paesi capitalisti sviluppati nella decade 1970-80 da ciò che ha caratterizzato le rivoluzioni di tipo socialista in altri paesi ed in altri periodi».

«Io sono convinto che un tale dibattito servirebbe pure per una cosa che io reputo necessaria, che consiste nel giungere ad una definizione più reale sul carattere dello Stato che si è creato nell'Unione Sovietica. Che genere di Stato è questo? E' un problema che oggi, da un punto di vista marxista, appare ancora come una nebulosa. Nel mio libro io anticipo una opinione su questo tema, ma il tema potrebbe essere oggetto di discussione. Io credo che in una discussione di questo genere ciò che dovrebbe essere messo sul tappeto è cosa debba essere il marxismo nella decade 1970-1980».

Carrillo ha concluso questa parte della sua conferenza stampa dicendo: «In realtà non è facile trovare un interlocutore e l'articolo di *Tempi Nuovi* dice da sè che non c'è volontà di discutere questi problemi. Ma il mio dovere, quale comunista, è di lasciare aperte le porte alla discussione e queste da parte mia, nonostante la condanna, continuano ad essere aperte. Se gli altri non discutono, peggio per loro».

Un'intervista al «Monde»

PARIGI — Il segretario generale del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo ha risposto duramente in una intervista concessa ieri a *Le Monde*, al termine della riunione del Comitato centrale che gli aveva riconfermato la propria solidarietà, al recente articolo della rivista sovietica *Tempi Nuovi*. Non si tratta, ha detto Carrillo rispondendo alle domande di Charles Vanhecke, dell'annuncio di una nuova scissione, nella misura in cui scissione presuppone l'esistenza di una organizzazione comunista internazionale. Oggi una organizzazione di questo genere non esiste ma c'è un movimento: gli autori dell'articolo di *Tempi Nuovi* si comportano dunque come se il movimento comunista internazionale fosse una Chiesa di cui essi sarebbero il Santo Uffizio.

«L'articolo di *Tempi Nuovi* — prosegue il segretario generale del PCE — tace l'essenziale del mio libro e mi attacca su ciò che affermo a proposito dei paesi dell'est. Questo articolo è un insieme di menzogne indegne di giornalisti appartenenti ad un partito che si dice marxista. E' un prodigio di manicheismo e di falsificazione delle tesi sostenute dal nostro partito. Tali metodi non hanno nulla a che vedere col marxismo».

I giornalisti di *Tempi Nuovi*, continua Carrillo, hanno attaccato i comunisti spagnoli ritenendoli più deboli e di conseguenza più facilmente «divisibili» (e non è la prima volta, egli aggiunge, che un tale tentativo scissionista viene fatta ai danni del PCE). «Ma si sbagliano. Il nostro partito è forte, è unito. Ciò che mi dispiace che essi abbiano scelto questo momento per attaccarci. Se lo avessero fatto prima avremmo avuto assai più voti alle elezioni».

Carrillo smentisce di essersi dichiarato favorevole all'ingresso della Spagna nella NATO, ma afferma di aver detto che il PCE non è ostile al mantenimento delle basi americane in Spagna. Il giudizio di Carrillo a questo proposito è che coloro i quali hanno ispirato l'articolo di *Tempi Nuovi* sono in realtà favorevoli al mantenimento di tutte le basi, da una parte e dall'altra, e non sono affatto interessati alla scomparsa dei blocchi, quello della NATO e quello di Varsavia.

La concezione che dell'Europa ha il Partito comunista spagnolo, ricorda Carrillo, è quella di cui egli ha discusso più di una volta con Berlinguer: «una Europa unita e indipendente sia dagli Stati Uniti, sia dall'Unione Sovietica». L'Europa orientata contro l'URSS «è quella di oggi, quella della NATO».

Rispondendo poi ad una serie di domande su una eventuale concertazione con i partiti comunisti italiano e francese prima di scrivere il suo libro, su un eventuale appoggio di questi partiti posteriore alla pubblicazione e sulla condanna dell'eurocomunismo formulata da *Tempi Nuovi* Carrillo ha risposto che: 1) ha scritto il libro da solo, senza alcuna concertazione, pensando che potesse essere utile al suo partito per preparare le elezioni; 2) non ha ricevuto nessun appoggio diretto, ma le reazioni dei partiti italiano e francese mostrano «che l'eurocomunismo è una realtà»; 3) la condanna dell'eurocomunismo da parte di *Tempi Nuovi* è «formalmente» un fatto importante. In realtà però «gli autori dell'articolo ci rendono un grande servizio: essi confermano che il nostro partito è un partito autenticamente indipendente. I peggiori antisovietici sono quelli che ispirano e scrivono articoli come quello di *Tempi Nuovi*».

Un giudizio di Kim Il Sung sull'eurocomunismo

PARIGI — In un'intervista a *Le Monde*, il presidente della Repubblica democratica popolare della Corea, Kim Il Sung, ha risposto anche a una domanda sull'eurocomunismo. Egli ha detto: «Noi non distinguiamo un comunismo europeo o un comunismo asiatico o un'altra forma di comunismo. Tutti i comunisti ritengono che innanzitutto la soluzione dei problemi del loro paese e della loro nazione corrisponda al loro dovere internazionalista».

«Noi sappiamo che da qualche tempo i partiti comunisti di numerosi paesi d'Europa mettono l'accento sull'indipendenza nel movimento comunista. Noi consideriamo questo atteggiamento come molto giusto, poiché tutti i comunisti debbono adattare tutte le loro attività alle realtà concrete del loro paese».

«Le esperienze acquisite da un paese nel movimento comunista non possono essere applicate alla lettera in tutti gli altri paesi. Attualmente i comunisti di ogni paese sono capaci di risolvere i loro problemi da soli, poiché si sono forgiati e provati attraverso una lotta rivoluzionaria di lungo respiro. Perciò non hanno bisogno d'imitare e di adottare meccanicamente nel loro paese le esperienze della rivoluzione e dell'edificazione socialista di altri paesi».

«A mio parere, è una buona cosa che i comunisti europei lottino per formare un fronte unito con larghe classi e strati sociali, conformemente alle realtà del loro paese e difendano una politica di indipendenza».

Paolo VI

l'ex abate di San Paolo Dom Franzoni e di altri sacerdoti, i quali si erano limitati solo ad esprimere un'opinione politica che in quel momento non era condivisa dalla gerarchia ecclesiastica, ma non avevano compiuto alcun atto di chiara ribellione alla chiesa e al Papa. Lo stesso Paolo VI, del resto, ha riconosciuto ieri questo suo inconsueto comportamento allorchè ha detto che «*I nostri predecessori, alla cui disciplina monsignor Lefèbvre presume di appellarsi, non avrebbero tollerato tanto a lungo, quanto noi pazientemente abbiamo fatto, una disobbedienza altrettanto ostinata quanto dannosa*».

Infatti monsignor Lefèbvre si rifà a Pio V, ma dimentica che questi fu il papa che applicò con severità le riforme del concilio di Trento intervenendo perfino personalmente alle sessioni del tribunale dell'inquisizione perchè fosse stroncata ogni forma di opposizione e di dissenso alla chiesa. Egualmente severi contro ogni forma di dissenso teologico e pastorale furono anche Pio X e Pio XII a cui monsignor Lefèbvre ama riferirsi. La verità è che questi riferimenti rivelano non solo la posizione teologica e politica di monsignor Lefèbvre, ma spiegano anche come e perchè egli disponga di tanti mezzi finanziari per sostenere il suo movimento anti-conciliare acquistando per esso ville e abazie in Svizzera, in Francia, nella Repubblica Federale Tedesca, in Italia, negli Stati Uniti e in Belgio e ordinando sacerdoti che vengono regolarmente remunerati. Di questa forza, che ha chiari risvolti politici, Paolo VI ha avuto finora timore. Ora però sembra deciso a chiudere con una severa condanna, che potrebbe essere la scomunica, il caso Lefèbvre. Conosceremo forse domani le reazioni del papa all'ennesimo atto di rottura e di ribellione che Lefèbvre si appresta a compiere a Ecône.

Con le cinque nuove porpore cardinalizie conferite ieri, il numero dei cardinali in grado di entrare in conclave (devono avere meno di 80 anni) è di 119 su 120 previsti dalla riforma di Paolo VI. Questi ha nominato ieri anche il nuovo camerlengo del sacro collegio nella persona del cardinale Gabriel-Marie Garrone, cui spetta il governo della Chiesa durante il trapasso dei poteri da un pontificato ad un altro.

Da rilevare, per concludere, due dati colti dagli osservatori, e ambedue riguardanti una sorta di «preferenza» accordata da Paolo VI al suo ex sostituto alla segreteria di stato, Benelli. Dei cinque, il cardinale più anziano di nomina è il cecoslovacco Tomasek, nominato «*in pectore*» (cioè segretamente) già un anno fa. Sarebbe stato quindi da attendersi che fosse lui a rivolgere il saluto al papa a nome dei nuovi cardinali. Invece è stato il card. Benelli il cui nome figura al primo posto nell'elenco ufficiale dei neo-porporati. E ancora: sempre al neo-arcivescovo di Firenze è stato assegnato quel «titolo» di S. Prisca appartenuto a papa Roncalli quando era cardinale.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Presentate le relazioni degli assessori Bianco e Morales

Assetto territoriale: indicate le scelte dell'amministrazione

Previsti piani di edilizia economica e di risanamento - Proposto un convegno su Don Milani

Dal 1° agosto le nuove tariffe ATAF

Il consiglio comunale ha ascoltato ieri sera le relazioni dell'assessore Bianco e dell'assessore Morales sui problemi dell'assetto territoriale, dopo l'emanazione della legge Bucalossi e anche a seguito della verifica fra i partiti della maggioranza.

Analizzati gli aspetti e le possibilità della legge Bucalossi (una legge imperfetta e contraddittoria — ha detto — ma che consente un salto di qualità), l'assessore Bianco si è soffermato sulle direttrici che l'amministrazione si è data e sulle quali è disposta al più ampio dibattito e confronto con le altre forze politiche. Esse riguardano la predisposizione di piani di edilizia economico popolare sul costruito ed in aree del centro storico (pur trattandosi di un problema a lungo termine); procedere a programmi di utilizzo e a progetti di risanamento oltre che di ricostruzione del patrimonio comunale coinvolgendo gli altri enti pubblici; procedere all'acquisizione mediante contrattazione della proprietà o provvedimenti di imperio in via definitiva e temporanea di edifici non utilizzati anche quali alloggi volano o di parcheggio per interventi di risanamento: esercitare un decisivo intervento pubblico sulla proprietà edilizia per le concessioni edilizie convenzionate rispetto ai prezzi di vendita ed i canoni di locazione degli alloggi, e, esaurite le disponibilità dei programmi di edilizia delle torri Cintola e delle piagge prevedere nuove aree per edilizia economica e popolare anche in zone di completamento esterno particolarmente per la quota di residenza prevista nell'area direzione di Castello.

Dopo un accenno alle prospettive che si aprono con il concorso per il centro direzionale, nonché il piano dei servizi e che sarà presto portato in consiglio, l'assessore ha ribadito gli obiettivi che costituiscono anche una prospettiva di lavoro per gli esperti: il mantenimento del livello della popolazione non superiore alle 500 mila unità; il potenziamento massimo delle strutture pubbliche in rapporto alle istanze di partecipazione: il mantenimento nel tessuto urbano delle attività produttive esistenti compatibili con le funzioni residenziali; la ricollocazione delle attività produttive entro l'ambito comunale e comprensoriale; la definizione delle condizioni e delle dimensioni di presenza delle attività terziarie nel tessuto urbano; la definizione di un quadro di riferimento (normativo e di piano) funzionale a programmi di intervento per il centro storico che si fondi su criteri della riqualificazione e del recupero delle strutture abitative in particolare per le classi popolari e la residenza studentesca, alla conservazione del tessuto esistente di attività artigianali e produttive, alla individuazione di attrezzature collettive e di servizi sociali.

Ha preso quindi la parola l'assessore al Decentramento Morales che ha affrontato il tema del piano intercomunale fiorentino, ricordando come sia ormai giunta a conclusione la seconda fase dei lavori del gruppo tecnico. Morales ha rilevato come l'inizio dell'attività del PIF sia stato ricco di possibilità di sviluppo e, come successivamente siano invece emerse incertezze e difficoltà. Ora siamo di fronte in questo campo a molte novità ha detto Morales: la legge regionale sui comprensori, la proposta di legge regionale in materia di urbanistica. Molta chiarezza è stata fatta anche su questi temi nel corso della verifica politica tra le forze di maggioranza.

Prima dello svolgimento di queste relazioni il consiglio aveva discusso sulla opportunità o meno di dar corso allo svolgimento di queste relazioni, così come era stato già indicato dalla conferenza dei capigruppo: da parte DC infatti, si erano mosse obiezioni a che la discussione potesse svolgersi, essendo stata consegnata contestualmente alla presentazione in consiglio la relativa relazione dell'assessore Bianco.

DON MILANI — Inizialmente rispondendo ad una interrogazione, di parte democristiana, l'assessore alla Cultura Camarlinghi aveva sottolineato l'esigenza di ricordare i dieci anni che sono trascorsi dalla scomparsa di don Lorenzo Milani con una iniziativa significativa che fosse all'altezza della riflessione e del confronto che questo protagonista della storia contemporanea sollecita. Camarlinghi ha proposto un convegno di studi su tre aspetti fondamentali della presenza di Don Milani: l'uomo nella chiesa, don Milani nella società, il maestro e l'educatore, ed ha proposto che, in accordo con i gruppi consiliari, si determini una commissione di lavoro della quale siano chiamati a far parte testimoni e figure che vissero quella drammatica esperienza.

Questo progetto di iniziativa ha trovato la convergenza del gruppo democristiano (Pallanti ha ribadito l'esigenza di un confronto fra esperienze politiche e ideali diverse) e del gruppo socialista (Spini ha sottolineato il valore della sua figura).

TARIFFE ATAF — Ai margini della seduta consiliare si è svolta anche una riunione alla quale hanno preso parte gli assessori Sbordoni, Morales e il presidente dell'ATAF. In sostanza i rappresentanti dell'amministrazione della azienda hanno illustrato ai presidenti dei consigli di quartiere la situazione quale è venuta a determinarsi dopo l'adozione da parte della Regione della legge sulle tariffe extraurbane. Tale legge introduce sostanziali modifiche rispetto alle precedenti proposte dell'azienda che se adottate avrebbero portato ad un aumento ulteriore rispetto a quello preventivato. Con la Regione l'amministrazione e l'azienda hanno trattato la questione proponendo modifiche che vanno incontro alle necessità dei cittadini.

Le nuove tariffe — che entreranno in vigore dal primo agosto — risultano così determinate: biglietto urbano a 100 lire (aumento del 100 per cento) biglietto extraurbano 200 lire; 1000 lire l'abbonamento extra urbano settimanale di 12 corse; 5.000 l'abbonamento mensile intero per una sola linea extraurbana; 2.500 l'abbonamento ridotto. Secondo le proposte regionali i cittadini residenti fuori del territorio comunale si sarebbero trovati nella necessità di dover spendere circa 600 lire di biglietti al giorno e 10.000 lire al mese.

Il provvedimento è stato modificato nel senso che si è detto. Ulteriori emendamenti riguardano la possibilità con 200 lire di utilizzare un'altra corsa urbana con l'abbonamento mensile, munito di uno speciale bollino. Identica possibilità di utilizzare oltre a quella extraurbana anche la rete urbana.

Un convegno del PCI pratese

Un salto di qualità per l'area tessile

Come riconvertire in questo settore — Rendere funzionali i cicli produttivi superando le arretratezze tecnologiche — Il discorso sulla minor impresa

PRATO — Non si può dire che l'incontro organizzato dalla Federazione comunista pratese sulla legge della riconversione industriale sia stata l'occasione per un dibattito accademico sui vari capitoli della stessa.

L'interesse che ha suscitato l'iniziativa è scaturito dal fatto che si è considerata la discussione sulla legge una ulteriore occasione per definire i caratteri di una politica industriale che abbia chiari riscontri positivi nell'apparato produttivo del Pratese. La illustrazione dei vari capitoli della legge, delle sue aspirazioni, dei suoi lineamenti innovatori è servita a collocare in un quadro di riferimento legislativo nazionale i problemi che oggi insidiano le prospettive di sviluppo del settore tessile.

Il compagno Brini ha delineato nella sua introduzione i meccanismi e le caratteristiche della legge sottolineando come, pur tra limiti e insufficienze, essa rappresenti il primo momento di una programmazione democratica che consente una riorganizzazione complessiva delle risorse del paese e del suo apparato industriale. E' stato sottolineato come essa superi i vecchi meccanismi di incentivazione, abbia un carattere meridionalista, senza che per altro si cerchi con questo di smantellare l'apparato produttivo del centro-nord. Brini ha altresì messo in evidenza come la definizione dei settori industriali per l'accesso ai finanziamenti avvenga soprattutto sulla base della presentazione dei programmi delle aziende oltre che delle dimensioni delle stesse e dei livelli occupazionali.

Nella relazione si è posta anche in evidenza l'importanza che ha assunto il problema delle piccole e medie imprese, e dell'artigianato. Il dibattito ha poi centrato il problema del rapporto del «tessile» con «questa legge». Si è teso cioè a riaffermare un ruolo dell'intero settore, della realtà pratese e della necessità che esso sia uno di quelli scelti per compiere piani di ristrutturazione. Il tema della distribuzione tra riconversione e ristrutturazione è stato uno degli elementi di chiarificazione essenziale. Per gli intervenuti infatti il problema non è quello di avviare delle attività sostitutive, ma far fare come è stato sottolineato dai rappresentanti sindacali, un salto di qualità a tutta l'industria avviando un discorso che porti alla definizione di una nuova organizzazione del lavoro al fine anche di rendere funzionali i comparti del ciclo produttivo che per mancanza di forza-lavoro «o per arretratezza tecnologica» stentano a reggere il passo.

Le domande poste e gli interventi sono rimasti comunque tutti nell'ambito della logica dello sviluppo organico del settore. Questo è emerso soprattutto quando si è discusso sulle piccole e medie imprese e sui problemi della ricerca. Il dibattito non è stato astratto. Le preoccupazioni che sono state espresse da parte industriale o della CONFAPI su questo piano riguardano certo un discorso generale concernente anche il concetto stesso di piccole e medie industrie ma sono attenti alla realtà particolare del settore e del Pratese. Si definisce con difficoltà questo concetto come affermato dal dottore Sangiovanni, soprattutto perchè andrebbe delineato per ogni comparto produttivo.

Il compagno Niccoli nelle conclusioni ha teso ad affermare che dei passi in avanti ci sono nella legge stessa, non fosse altro perchè il 20% delle quote disponibili per i finanziamenti deve essere indirizzato verso le piccole e medie imprese. D'altro canto lo stesso problema si ripropone per la ricerca applicata e per la individuazione di nuove esperienze tecnologiche nel settore. Certo i soldi non sono molti, ha detto lo stesso Niccoli, ma si tratta di valorizzare esperienze già esistenti che consentano una ripresa di competitività e produttività dell'industria tessile pratese.

Assemblea dell'Associazione artigiani

Stasera alle 21,15 nei locali in via dell'Anguillara 21, si svolgerà l'assemblea congressuale della zona centro dell'Associazione artigiani. L'iniziativa concluderà la serie di assemblee in preparazione del congresso provinciale dell'associazione indetto per il 2 e 3 luglio. Vedrà la partecipazione del presidente provinciale Piero Cheli.

Dal 30 giugno le «serate musicali» fiorentine

L'Aidem riapre il cortile di Palazzo Pitti per le sue manifestazioni concertistiche estive tradizionali, le «Serate musicali fiorentine».

Quest'anno il programma conta diciassette manifestazioni, delle quali dodici sinfoniche, con l'orchestra dell'Aidem stessa, e cinque soliste o di piccoli complessi. La inaugurazione avverrà giovedì 30 giugno con un concerto diretto da Samo Hubad, direttore stabile della radiotelevisione di Lubiana, che i fiorentini hanno già avuto occasione di ascoltare durante gli «Incontri con la musica» del settembre scorso, alla basilica di San Lorenzo.

Egli interpreterà musiche di Respighi, Skerjanc, Bartok, Van Beethoven. Si alterneranno, poi, sul podio di palazzo Pitti, Sandro Senna, Ken Ichiro Kobayashi, Gunther Neuhold, Alberto Peyretti, Danilo Belardinelli. I concerti inizieranno tutti alle 21,15: le manifestazioni proseguiranno fino alla fine di agosto.

In coda per la dichiarazione dei redditi

Il conto alla rovescia per la denuncia dei redditi è ormai cominciato. Entro giovedì tutte le dichiarazioni dovranno pervenire agli uffici appositi. Per l'occasione l'Intendenza di finanza ha disposto l'apertura degli uffici anche nelle ore pomeridiane, dalle ore 16 alle 22, oltre che dalle ore 8,30 alle ore 13,30.

Nonostante questo gli uffici di via Santa Caterina D'Alessandria sono presi letteralmente d'assalto. Centinaia e centinaia di persone affollano il primo piano dove sono state disposte due file: una per i moduli N. 101 e l'altra per i moduli N. 740.

Naturalmente rimane valida una formula che scarta la lunga fila: l'invio delle dichiarazioni per raccomandata postale. Ma, si sa, le raccomandate costano e così c'è chi preferisce sopportare un po' d'attesa e consegnare personalmente gli incartamenti.

Nella foto: **un'eloquente immagine dell'affollamento dell'ufficio delle tasse per la presentazione della denuncia dei redditi.**

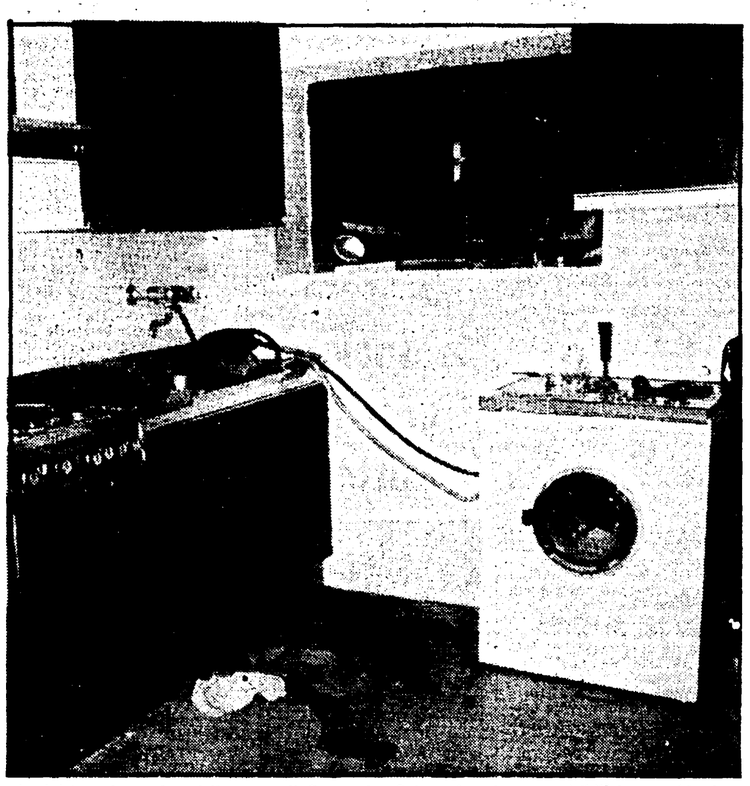
Ricordo

Nel decimo anniversario della morte del compagno Antonio Catelone, la famiglia sottoscrive lire 20.000 per l'«Unità».

Il misterioso delitto di Scarperia

E' morto anche il fidanzato della ragazza assassinata

La vittima era amica del pastore-scrittore Gavino Ledda - Ricerche di una «128» rossa vista nella zona due giorni prima del duplice omicidio - L'uomo, che era stato raggiunto alla testa da un proiettile, ha cessato di vivere ieri notte



A sinistra: la cucina della casa di Scarperia. Sul pavimento sono visibili le macchie di sangue. A destra, i due fidanzati uccisi: Giovanni Antonio Arba e Isapaola Argiolas

E' morto anche Giovanni Antonio Arba il fidanzato di Isapaola Argiolas la ragazza uccisa a colpi di pistola nella sua casa vicino a Scarperia. Giovanni Antonio Arba, trentacinque anni, muratore, separato dalla moglie, tre figli, nato a Ozieri in provincia di Sassari e residente a Borgo San Lorenzo, era stato colpito alla testa. Le sue condizioni erano apparse subito disperate. I medici gli avevano riscontrato una ferita d'arma da fuoco alla regione parietale destra quasi all'altezza della tempia, con perdita di sostanza cerebrale e coma profondo.

Nonostante la sua forte fibra e i disperati tentativi dei sanitari dell'ospedale di Luco dove era stato ricoverato domenica sera, non c'è stato niente da fare. Nel corso della notte le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate e Giovanni Antonio Arba ha cessato di vivere. Le indagini per identificare l'autore del duplice omicidio sono febbrili. Gli investigatori dopo aver interrogato amici, parenti e familiari delle due vittime, sarebbero arrivati alla conclusione di poter escludere che il movente del delitto deve essere ricercato in una vendetta di un innamorato respinto o di un ex fidanzato geloso. L'uccisione dei due giovani è stata compiuta da un esperto, un killer.

L'assassino ha esploso i colpi in rapida successione con estrema precisione, sangue freddo e determinazione. Insomma, dicono gli investigatori, si è trattato di una vera e propria «esecuzione». Sempre da quanto è emerso nel corso di queste prime indagini, l'obiettivo era la ragazza.

Il delitto è avvenuto verso le 16,30 di domenica sera nella casa colonica di proprietà di Antonio Sozzifanti, in località Poggio Savelli a circa tre chilometri dall'abitato di Scarperia, poco distante dall'autodromo del Mugello. La casa a due piani è stata recentemente ristrutturata. L'assassino ha agito indisturbato, nessuno si è accorto di nulla, solo la madre della giovane, sentendo gli spari, è accorsa ma ha trovato la figlia già morta e il giovane agonizzante. Isapaola era a terra vicino alla cucina: due proiettili sparati probabilmente da una pistola a tamburo (non sono stati rinvenuti bossoli), l'avevano raggiunta all'addome e al petto uccidendola sul colpo. Giovanni Antonio Arba giaceva invece nella sala da pranzo.

Da un anno e mezzo Isapaola conviveva con il muratore. Per qualche tempo, la giovane ha vissuto a Milano dove lavorava in un night club come entreneuse. Gli inquirenti dicono che per scoprire il movente di questo duplice omicidio (il secondo in pochi anni: l'altro come si ricorderà avvenne a Borgo San Lorenzo e le vittime furono due fidanzati uccisi a colpi di pistola e poi colpiti con un punteruolo) occorre scavare nel passato della giovane e nelle amicizie.

La giovane sembra sia stata legata da un'affettuosa amicizia con Gavino Ledda, il pastore divenuto famoso con il libro «Padre padrone» (prescelto nella rosa dei finalisti del premio «Bancarella»).

La ragazza durante la sua permanenza a Milano potrebbe aver conosciuto qualcuno che in seguito l'ha messa al corrente di qualcosa di molto importante. Temendo che Isapaola potesse in qualche modo rivelare il segreto è stato deciso di «eliminarla». Quale «segreto» teneva celato Isapaola Argiolas? E' quanto cercano di scoprire gli investigatori per arrivare al movente e quindi al feroce assassino, che almeno per un paio di giorni ha pedinato la vittima. Infatti, secondo alcune testimonianze, venerdì e sabato è stata vista girare nella zona una «128» rossa con un individuo a bordo. Lo sconosciuto, mentre scendeva dall'auto, portava una valigetta «24 ore» nella quale, molto probabilmente aveva la pistola, l'auto era targata Firenze.

Ancora una giornata di riunioni a catena

Decisivo consulto ad Architettura In gioco l'intero anno accademico

Ennesimo incontro della giunta e del Consiglio di facoltà - Il coordinamento studenti precari contro la sospensione: chiede la convocazione immediata della conferenza di facoltà

«Vogliamo fare il possibile per salvare l'anno accademico». Visibilmente teso, gli occhi affossati ed arrossati per le lunghe maratone assembleari, una maschera di stanchezza sul volto il professor Domenico Cardini si avvia alla riunione del consiglio di facoltà. Insieme al preside, da una saletta al primo piano del rettorato, escono gli altri professori della giunta. E' appena finito l'ennesimo incontro, il nuovo consulto dei massimi «dottori» della facoltà riuniti al capezzale di una istituzione molto malata ma che non vuole in nessun modo morire e richiama nel momento estremo e cruciale tutte le forze per dare una svolta alla situazione.

Nelle parole del preside, pronunciate in fretta ad un codazzo di giornalisti che a lungo hanno sostato negli ampi corridoi del rettorato, è riassunto in un tratto l'estremo sforzo della giunta di non far precipitare oltre la situazione e di salvare il salvabile.

Per ora, nel momento più acuto dello scontro quando si decide davvero sul futuro della facoltà, da salvare è rimasto poco. L'obiettivo di far arrivare alla meno peggio alla fine l'anno accademico più drammatico della tormentata facoltà, sembra l'unico realistico. La giunta ed il preside se lo stanno ponendo dopo le tante prove ed i tanti tentativi degli ultimi mesi e con alle spalle una consapevolezza profonda delle condizioni di estrema disgregazione della istituzione.

La volontà espressa dal preside è stata portata al confronto con i professori del consiglio di facoltà riunito nella sala grande, quella delle riunioni del rettorato. Presenti 52 docednti su 109 iscritti nelle liste; 11 gli assenti giustificati (che hanno portato il numero legale a 50) e 2 i rappresentanti degli studenti. La riunione è cominciata verso le 5,30 del pomeriggio: i professori si sono rinchiusi nella sala. La consegna è di mantenere il più assoluto riserbo fino al momento della decisione finale che dovrebbe essere riassunta in un documento.

Nelle stesse ore in cui si riunivano i docenti anche gli studenti davano vita ad assemblee e incontri. Al biennio di Architettura si è svolto un attivo del comitato di agitazione seguito con preoccupazione a distanza dai professori e dai giovani del coordinamento degli studenti precari, organizzati in assemblea permanente a poche centinaia di metri e proprio accanto al rettorato, nell'aula Minerva. La decisione è stata presa in mattinata: dato l'alto numero dei presenti, la qualità del dibattito politico e la gravità del momento l'attivo si è trasformato in assemblea permanente che si è poi suddivisa in commissioni: organizzazione ed informazione. Quest'ultima ha deciso di convocare una conferenza stampa per rendere pubbliche le ragioni degli studenti e le loro posizioni.

Uno studente, Giovanni Fara, ha illustrato una mozione approvata in mattinata nella quale si avanzano una serie di richieste e di rivendicazioni al Consiglio di facoltà. Ha finito ribadendo tra gli applausi convinti quel che oggi vogliono gli studenti democratici: «che la facoltà non sia un ghetto e che si cominci davvero il rinnovamento».

Nello specifico gli studenti mettono in testa alle loro richieste l'esigenza che Architettura rimanga aperta. «E' l'unica garanzia — hanno scritto gli studenti precari — per la preparazione della conferenza di facoltà». Al contrario «l'invalidamento dell'anno accademico o la stessa sospensione fino a settembre provocherebbe l'esasperazione fra gli studenti».

Secondo gli studenti precari il consiglio di facoltà deve impegnarsi nella preparazione della conferenza di facoltà che potrebbe cominciare quasi subito, tra una decina di giorni al massimo. Un intervallo di un estate intera per arrivare alla conferenza di facoltà a settembre è, secondo gli studenti, un'inutile perdita di tempo in un momento in cui ogni ora persa diventa un attentato ad Architettura.

C'è il problema di come far sostenere gli esami. Questo gli studenti lo sanno e non lo tralasciano nelle loro proposte. Non accettano come oro colato le decisioni della giunta di facoltà ma sono consapevoli del fatto che le proposte formulate da questo organismo e fissate in una delibera sono il «punto più avanzato possibile» e per questo ora i giovani vogliono che vengano applicate con estremo rigore. Gli studenti — che si ritroveranno oggi alle 10 nell'aula Minerva — si sono lasciati con un ultimo impegno verso loro stessi: isolare ogni atto provocatorio che mira ad affossare la facoltà.

Omaggio al compagno Ernesto Ragionieri

Ricorre domani il secondo anniversario della scomparsa del compagno Ernesto Ragionieri. La moglie e i figli, nel ricordarlo ai compagni ed agli amici, sottoscrivono lire 50 mila per la stampa comunista.

Domani mattina, alle 10, una delegazione composta dal sindaco di Sesto, da membri della Federazione comunista fiorentina e dai compagni della sezione «Frosali» si recherà al cimitero di Sesto Fiorentino per rendere omaggio alla tomba del compagno Ragionieri.

La scuola guida degli invalidi si farà in un'area del mercato

Uno spazio all'interno del mercato ortofrutticolo è stato messo a disposizione dal Comune di Firenze per la «scuola guida» degli invalidi. Anche in questo settore, infatti, gli invalidi erano costretti a vivere una realtà emarginata: nonostante la legge permetta che le «prove» si possano tenere su veicoli in movimento, ma in uno spazio chiuso al traffico, per mancanza di un luogo dove poter imparare erano stati finora costretti su veicoli «fermi». Ciò era tanto più assurdo in quanto se ad un «normale» possono bastare 20 lezioni di guida, per un invalido ne occorrono almeno cento.

Proprio questo è un altro punto su cui si battono gli invalidi: le scuole guida e degli altri enti competenti dovrebbero comperare e mettere a disposizione auto già modificate dove insegnare la guida agli invalidi.

Scippano in piazza Duomo oltre 8 milioni

Uno scippo avvenuto ieri mattina verso le 11,50 in piazza Duomo ha fruttato a due malviventi 8 milioni e 164 mila lire. Verso quell'ora una commessa della ditta Torrini, Cristina Boni, 28 anni, abitante in via Lambruschini 3, si trovava in compagnia di Alberto Casamenti, 26 anni di Grosseto abitante in via Tornabuoni 25, e insieme stavano probabilmente recandosi in banca per depositare la cifra, quando un giovane si è avvicinato alla ragazza.

La mossa è stata fulminea: le ha strappato dalle mani la borsa di paglia, ha poi raggiunto un complice che lo aspettava a bordo di una moto di grossa cilindrata e entrambi sono fuggiti a tutta velocità.

Nella borsa, oltre a 8 milioni e 119 mila lire della ditta, c'erano anche 45 mila lire della ragazza. I due si sono immediatamente recati al più vicino commissariato.

Gli insegnanti della CGIL sul problema del servizio estivo

Gli insegnanti della CGIL — Federazione lavoratori Enti locali — hanno chiarito in un breve documento la loro posizione in merito al problema del servizio estivo programmato dall'amministrazione comunale.

Nella nota gli insegnanti riaffermano la loro volontà di affrontare il problema della gestione scolastica nell'arco complessivo di tutto l'anno, unico modo per assolvere correttamente il compito di qualificazione del servizio.

Rilevando come si sia giunti ad un irrigidimento delle posizioni tra l'ente locale e la categoria riguardo alle prestazioni per il mese di luglio, gli insegnanti della CGIL si impegnano ancora una volta ad un confronto per il superamento di questa frattura che non favorisce certo gli interessi della categoria stessa e della popolazione.

Diffida

La sezione aziendale S.I.P. ha smarrito la tessera del PCI per il 1977 numero 1701344. Chiunque la ritrovasse è pregato di farla recapitare ad una sezione del partito. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

COMUNE DI CAMPI BISENZIO
PROVINCIA DI FIRENZE
AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di **costruzione e sistemazione della recinzione del giardino della scuola materna e media di San Donnino.**

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 6.348.100.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi primo, secondo e terzo, senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Gli interessati, possono chiedere di essere invitati alla gara, facendo pervenire a questo Comune, entro il termine di venti giorni dalla pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale indirizzata a questo Ente.

Il presente avviso non vincola questa Amministrazione.

Campi B.sio li 20 giugno 1977

IL SINDACO

Astensione di almeno due ore

Venerdì 8 luglio la Toscana ferma per le vertenze

Spostato lo sciopero già indetto per il 1° luglio

La segreteria della Federazione unitaria CGIL CISL UIL toscana ha deciso di spostare lo sciopero già indetto per il 1° luglio a sostegno delle vertenze dei grandi gruppi e di tutte le fabbriche che hanno aperto le vertenze aziendali a venerdì 8 luglio. Lo sciopero, che avrà la durata di un minimo di 2 ore, riguarda tutte le aziende coinvolte nelle vertenze dei grandi gruppi (oltre 60 in Toscana) e tutte le fabbriche dove sono aperte vertenze aziendali. Per lo stesso giorno la segreteria unitaria degli operai agricoli ha deciso uno sciopero regionale della categoria per il rinnovo dei contratti provinciali e per la trasformazione e lo sviluppo del settore agricolo.

Inoltre, la segreteria della Federazione lavoratori costruzioni della Toscana ha proclamato sempre per l'8 luglio uno sciopero regionale a sostegno dell'occupazione e degli investimenti, per una effettiva programmazione decennale del settore e per l'equo canone. Le iniziative interprovinciali previste dagli edili per il 6 e l'8 luglio confluiranno in quelle generali. Pertanto venerdì 8 luglio in Toscana avrà luogo una giornata di lotta che interessa i lavoratori impegnati nelle vertenze dei grandi gruppi e aziendali del settore industriale, l'intera categoria dei braccianti agricoli.

L'articolazione delle iniziative sarà concordata in sede provinciale e zonale in rapporto con le categorie interessate in modo da concretizzare momenti di lotta unificanti. La giornata regionale di lotta per l'8 luglio avrà luogo in coincidenza con l'inizio di una nuova fase di iniziative nazionali che si articolano a livello regionale e territoriale per l'occupazione ed il Mezzogiorno.

Sarà inviata una petizione popolare

Proteste a Punta Ala per il picchettaggio della spiaggia libera

Anche l'ultimo lembo minacciato dal cemento

CASTIGLION DELLA PESCAIA — Con una petizione popolare che sarà inviata alla delegazione di spiaggia di Castiglion della Pescaia, alla capitaneria di porto di Livorno e per conoscenza all'amministrazione comunale, alcune decine di cittadini, in maggioranza operai e coltivatori, residenti nella zona di Punta Ala denunciano i lavori di picchettaggio messi in atto dalla società «Punta Ala» (massimo azionista il cementiere Pesenti) sugli ultimi 300 metri di spiaggia libera.

Un atto, si sottolinea nella petizione, che suona offesa alla dignità e al senso civile. Nella petizione si chiede alle autorità competenti di intervenire per porre freno a questo tentativo teso a privatizzare questo fazzoletto di terra espressa dai lavoratori, ritorio. Una esigenza, quel quanto mai motivata, perché da quel che ci risulta, con questa operazione si intenderebbe aprire la strada all'ubicazione di nuovi stabilimenti balneari per turisti di alto bordo, che ogni anno vengono con flusso costante a trascorrere le ferie

L'unica spiegazione infatti che sembra possa essere data al «picchettaggio» è quella di estendere la presenza di questi stabilimenti balneari di lusso.

Il comune di Castiglion della Pescaia, per quel che lo riguarda, ha previsto che tutto l'arenile di sua competenza territoriale sia destinato a verde pubblico, inserendo in questa destinazione anche i 300 metri oggetto della protesta

p. z.

Sorgeranno nuovi pozzi artesiani e depuratori in tutta la città

Dal '78 Grosseto avrà più acqua

La situazione è già da ora soddisfacente - Una mappa del fabbisogno idrico in tutta la Maremma - Occorrono finanziamenti statali per la realizzazione definitiva dell'acquedotto di Fiora - Risultati di uno studio verranno resi noti giovedì 30

GROSSETO — La crisi dell'approvvigionamento idrico continua sempre più a suscitare profonde preoccupazioni. In molti ambienti la sua dimensione trascende i confini nazionali. Un fenomeno mondiale che trova motivo nel divario esistente tra risorse disponibili e il crescente consumo idrico nell'industria nell'agricoltura, così come per usi urbani. Un tema quindi quanto mai attuale quello della ricerca e dell'utilizzazione razionale delle acque che impegna organismi ed enti chiamati a dare indicazioni risolutive.

Il problema si innesta strettamente con l'uso e l'assetto del territorio. ed è in questo quadro che si inserisce l'iniziativa dell'amministrazione provinciale di Grosseto per promuovere una indagine tramite lo studio associato di Firenze, sulle risorse idriche del territorio provinciale con particolare riferimento alle potenzialità esistenti per un adeguato approvvigionamento della Maremma.

Uno studio i cui risultati verranno presentati giovedì 30 giugno nella sala del consiglio provinciale alla presenza di amministratori, enti ed associazioni e dell'equipe di geologi che ha condotto la indagine.

Dopo una relazione del dott. Luciano Lazzeri e il dibattito, le conclusioni verranno tratte dal compagno Luciano Giorgio, presidente dell'amministrazione provinciale.

In attesa di conoscere questa «mappa dei bisogni» e delle realtà idriche della Maremma, è utile dare uno sguardo alla situazione del comune capoluogo, che ogni anno, soprattutto nel periodo estivo soffre di penuria di acqua.

La condizione idrica del comune di Grosseto non è certo corrispondente ai bisogni reali, ma nemmeno drammatica come spesso si vuol far credere.

La rete idrica composta dall'acquedotto del Fiora e da pozzi artesiani presenti nel territorio dà una disponibilità media — giornaliera per abitante di 317 litri. se consideriamo che i criteri stabiliti dal piano regolatore nazionale delle acque prevedono come ottimale una media di 300 litri a cittadino, nel capoluogo della Maremma siamo oltre questo indice.

Tuttavia, nell'attuale periodo e soprattutto nei mesi di luglio-agosto, dove le presenze turistiche portano la popolazione residente da 62.000 a circa 90 mila abitanti, si registra una disponibilità procapite di acqua aggirantesi sui 270 litri. Un calo notevole dovuto anche all'uso non sempre razionale dell'acqua. Troppo spesso si adopera l'acqua per annaffiare orti o giardini e per altri usi non troppo «corretti».

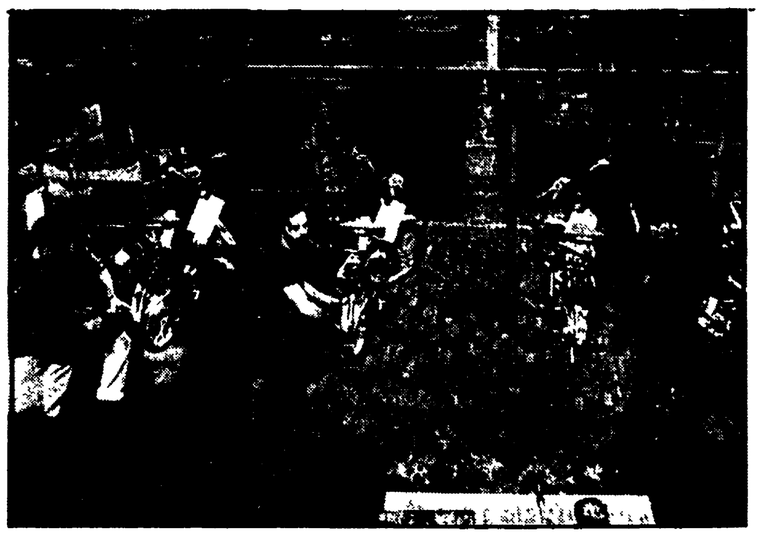
Il problema di ricercare nuove fonti di approvvigionamento è presente all'amministrazione comunale. L'ufficio urbanistica sta approntando uno studio per l'ubicazione e trivellazione di altri 6 pozzi artesiani in grado di aumentare di 50 litri al secondo la disponibilità idrica. Un progetto per cui si prevede una spesa di 800 milioni e l'ultimazione entro la fine del 1978. Dovrebbe andare in porto attraverso non solo la ricerca di nuove «vene» ma anche adeguando, data l'opera di potabilità necessaria, i vari impianti di depurazione che verranno ad incidere per ben 300 milioni.

I costi dell'acqua saliranno a una cifra di poco inferiore alle 100 lire al metro cubo. Comunque indipendentemente dall'impegno del comune per dare soluzioni al problema occorrono i finanziamenti statali per la realizzazione definitiva dell'acquedotto del Fiora. Un grosso bacino di acqua quello presente sul monte Amiata che già copre le necessità della stragrande maggioranza dei comuni grossetani e che potrebbe soddisfare le esigenze, una volta sistemato, delle popolazioni maremmane.

Questo vale anche dopo che la commissione lavori pubblici della Camera ha approvato un disegno di legge con il quale sono stati stanziati 2 miliardi per alcune opere riguardanti l'acquedotto del Fiora.

E' un primo passo, ma certo molto lontano dalle necessità.

Paolo Ziviani



Un interno dello stabilimento Piaggio

Un preoccupante fenomeno da analizzare

SOLTANTO IL 21% DI GIOVANI NELLE INDUSTRIE DI ROSIGNANO

Ancora più bassa la percentuale dell'occupazione femminile - Perché viene negato lo accesso al lavoro dei giovani - Troppo poche le domande di iscrizione alle liste speciali

ROSIGNANO — Un numero veramente esiguo di giovani ha presentato fino ad ora la domanda di iscrizione negli elenchi speciali stabiliti dall'ultima legge sull'occupazione giovanile. Anche in una zona come quella di Rosignano, dove in presenza di complessi industriali come la Solvay, che convivono insieme alla componente turistica trasformatasi ormai da tempo in una vera e proprio industria, le possibilità di lavoro per i giovani sono irrilevanti.

Analizzando i dati di una recente indagine condotta dal comune di Rosignano sull'occupazione giovanile in aziende industriali con organici superiori ai 15 dipendenti, i giovani rappresentano solo il 21% del totale. La componente femminile raggiunge un indice complessivo del 6% del quale, oltre il 70%, è in età superiore ai trenta anni, dimostrando così, l'inconsistenza delle giovani donne occupate. Fra i giovani occupati solo lo 0,5% è laureato, il 7,2% diplomato, il 3,3% proviene da istituti professionali, il 19% ha la licenza media e il 70% quella elementare. Nel settore artigiano su 532 aziende esistenti, solo in 57 si riscontrano titolari o soci in età inferiore ai 30 anni.

Se si prende in esame la situazione esistente all'interno delle fabbriche Solvay, risulta che i giovani con età inferiore ai trenta anni costituiscono soltanto l'11,6% dell'organico, percentuale che ancora fortemente si riduce, raggiungendo l'indice del 3,3%, se riferita ai giovani in età inferiore ai 25 anni.

La scolarizzazione anche all'interno delle fabbriche Solvay è bassa. Dimostrativo può essere un dato: dei 250 diplomati alle dipendenze della società belga, ben 209 hanno un'età superiore ai trent'anni, confermando la tendenza a non concedere l'accesso alla produzione delle masse giovanili.

Quali prospettive, dunque, si presentano anche agli studenti che frequentano l'istituto professionale e quello tecnico industriale che annualmente licenziano qui a Rosignano decine di giovani qualificati e diplomati?

Un'iniziativa promossa dall'istituto tecnico industriale per qualificare maggiormente gli allievi e quindi dargli la possibilità di impiegarsi con più facilità pare che non dia i risultati sperati. Infatti la scuola ha sempre inviato da alcuni anni per un periodo di circa 20-30 giorni, i propri studenti presso gli stabilimenti del Nuovo Pignone di Firenze e della Solvay di Rosignano, per fargli acquisire la necessaria esperienza e qualificazione.

Anche sul piano della disoccupazione giovanile intellettuale si evidenziano forti defezioni. Il compagno Mario Volpato, assessore al personale del comune di Rosignano, ha dichiarato che «nel quinquennio 1970-'75 si sono avuti 545 diplomati e 114 laureati usciti dall'università di Pisa nei cui bassi livelli occupazionali ritroviamo il dato emergente dal complesso dell'indagine condotta dal comune nel settore industriale».

Quanti sono i giovani disoccupati a Rosignano? Difficilmente censibile è il loro numero perché il giovane raramente si iscrive nelle liste dei disoccupati. La ragione della scarsissima affluenza ad iscriversi nelle liste speciali può essere ritrovata anche nell'epoca nella quale scade il termine per proporre la prima graduatoria (13 agosto). In questo periodo vi è la corsa dei giovani al lavoro precario (l'Ente locale nel periodo estivo intensifica i servizi e troviamo i diplomati e gli universitari a lavorare nel settore della nettezza urbana e o come bigliettai nell'azienda municipale di trasporto).

Il numero più grande, però, viene assorbito dall'attività turistica stagionale. Il forte flusso di villeggianti nel litorale che va da Castiglioncello a Vada, richiede quantità notevoli di mano d'opera, soprattutto studentesca, che tra l'altro non assicura una vera specializzazione in un settore che abbisogna di un'ulteriore qualificazione. Il fenomeno dell'occupazione giovanile deve quindi essere meglio approfondito e analizzato investendo i consigli di quartiere, i consigli scolastici, i sindacati, le stesse organizzazioni giovanili.

Giovanni Nannini

Indetta dall'amministrazione comunale

Assemblea pubblica sul caso di Vecchiano

Lettera di precisazioni di un genitore - Giudicata insoddisfacente la risposta del preside della scuola

VECCHIANO — Il «caso» delle due bambine cosiddette handicappate bocciate in una prima elementare di Vecchiano fa ancora parlare di sé. L'amministrazione comunale di Vecchiano ha deciso di dare una sede ed un'ulteriore occasione di dibattito e di chiarificazione sull'episodio convocando per giovedì sera una assemblea pubblica alla quale è stata invitata tutta la cittadinanza ed, ovviamente, il preside e la maestra della scuola elementare.

Dopo la «precisazione» inviata dal preside ai quotidiani che si sono occupati della vicenda torna alla carica con una lettera un genitore di un compagno di classe delle bambine. E' il rappresentante di classe, Antonio Tabucchi che — afferma nella lettera — interviene «a titolo personale, come genitore e come insegnante» ritenendo necessario completare la risposta del preside giudicato «assolutamentee insoddisfacente» con alcuni paragrafi da aggiungere agli otto da lui riportati.

9) Una delle bambine è già ripetente della prima classe. L'anno scorso fu respinta dopo una discussione del consiglio dei docenti con una motivazione sostanzialmente simile a quella di quest'anno.

10) L'altra bambina proviene da una scuola speciale dove ha già frequentato, non so se per uno o due anni la prima classe.

11) La circolare Malfatti specifica che la valutazione per la promozione o la bocciatura dei bambini «svantaggiati» debba essere fatta rispetto ai progressi di tali bambini nei confronti di sé stessi, e, per quanto riguarda le due bambine in questione, i progressi sono stati evidenti (di ordine affettivo, sociale, comportamentale, etc.),

12) Mi dispiace che al direttore «non risulti» che le due bambine siano state isolate nel corridoio, perché un direttore ha il dovere di essere informato.

Forse non gli risulta nemmeno che recentemente una delle bambine è scappata dal corridoio e che la sua scomparsa ha mobilitato la scuola finché non è stata rintracciata in paese. Sono in grado di provare quanto affermo».

Nella lettera il signor Tabucchi riconferma la volontà di cambiare sezione al proprio figlio e conferma quanto affermato in un suo colloquio col direttore e che era stato da questi smentito.

Il punto della FLM di Pisa sulla vertenza

Nella trattativa Piaggio una calma solo apparente

La direzione aziendale non vuole rompere il dialogo ma non arriva alla stretta conclusiva — Il problema degli investimenti — Il 1° luglio quattro ore di sciopero e corteo

PISA — Passati ormai due mesi dalla presentazione della piattaforma rivendicativa, dopo otto incontri fra direzione e rappresentanti operai, la trattativa per la vertenza Piaggio ad uno sguardo superficiale dà l'impressione di trascinarsi con estrema tranquillità, quasi stancamente, sembra una vertenza in «sourplace».

Eppure dietro questa facciata, appena si comincia a scavare sulle questioni concrete e la verifica affonda sui punti specifici della piattaforma aziendale per valutare convergenze e divergenze finora realizzate dalle parti, improvvisamente la temperatura sale. Lo si è visto chiaramente ieri mattina alla conferenza stampa organizzata dall'FLM provinciale di Pisa per fare il punto

«Non si può ignorare — ha detto Ferrari che per la FLM segue la vertenza Piaggio — che si siano fatti dei passi avanti. «In questa fase delle trattative si ha l'impressione che la direzione del gruppo metalmeccanico sia preoccupata essenzialmente a non rompere il dialogo senza però voler giungere ad una stretta conclusiva sulle specifiche rivendicazioni operaie.

L'annuncio fatto dall'azienda dei 20 miliardi di investimenti, se da un lato viene giudicato positivamente dall'FLM, solleva però tutta una serie di preoccupazioni che in parte contraddicono le speranze derivanti da futuri investimenti. Quale sarà infatti, la finalizzazione specifica di questi miliardi? E dove saranno localizzati? Quali garanzie per i livelli occupazionali?

Su queste domande che rispecchiano un aspetto fondamentale della piattaforma dei «piaggisti», la trattativa prosegue a passo di lumaca. «La direzione — ha detto Ferrari nel corso della conferenza stampa — non vuole garantire il turn-over nè, al momento attuale, intende trattare una modifica delle tipologie produttive nei vari stabilimenti. Nei piani dell'azienda, gli investimenti dovrebbero essere localizzati a Pontedera sacrificando completamente la zona di Pisa.

Per quanto riguarda le richieste sindacali di privilegiare nelle assunzioni manodopera femminile e giovanile — ha proseguito Ferrari — si sono registrati importanti passi avanti; ma nel contempo la Piaggio intende continuare la pratica delle assunzioni dirette, senza passare attraverso gli uffici di collocamento. Diversa la situazione per quanto riguarda le questioni dell'organizzazione interna del lavoro. Sembra ormai decisa la creazione di «isole» (in altre parole l'abbandono della catena di montaggio) nell'officina saldature; i sindacati chiedono l'estensione dell'esperimento anche al settore montaggio ed in prospettiva, dopo ulteriori valutazioni, ad altri settori della produzione.

Per quanto riguarda il controllo della salute dei lavoratori e nei luoghi di lavoro da parte di strutture pubbliche (i futuri consorzi sociosanitari) la posizione dell'azienda è la seguente: «Non bisogna confondere il sacro con il profano»; dove il sacro sarebbe l'imprenditorialità privata ed il profano gli enti pubblici.

In questa situazione non rimane per il sindacato che l'intensificazione della lotta: quattro ore di sciopero ed un corteo per la città di Pontedera sono in programma per il primo luglio.

Andrea Lazzeri

festa de l'Unità

Manifestazione internazionalista al Prato di Arezzo

L'artista di cabaret Pierfrancesco Poggi e, in alto, Paolo Pietrangeli

Al festival provinciale al **PRATO DI AREZZO** è previsto l'intervento della Brigata Pablo Neruda che eseguirà Murales. Oggi alle 21 in Fortezza manifestazione internazionalista: partecipano Umberto Cardia della sezione esteri della direzione del PCI, Louis Guastavino del Cile democratico, rappresentanti dei movimenti di liberazione del Sud Africa, della Palestina e del partito comunista brasiliano. Allo spazio cinema alle 22 proiezione del film «Dramma della gelosia» di Ettore Scola, del 1970. Alle 22,30 in Fortezza concerti e canti di lotta del gruppo latino-americano «I Tecuman», sempre alle 22,30 alla Balera ballo liscio.

Il festival provinciale della federazione di **PISTOIA** che si doveva concludere domenica scorsa, prosegue la sua intensa attività. Per stasera alle 21 è previsto uno spettacolo di canzoni popolari e di lotta. Per domani alle 21, allo stand dell'editoria dibattito sull'occupazione giovanile. Continua con enorme successo la festa dell'Unità del Lammari a **LUCCA** in viale Europa in località Ponte alla Posta. Oggi alle 21,30 spettacolo di cabaret con Pier Francesco Poggi, domani alle 21,30 incontro con i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Cantoni, delle industrie del Segromignese e con sindacalisti sul tema «Le lotte operaie». Il festival si concluderà domenica 3 luglio con un comizio del compagno onorevole Francesco Malfatti.

Il festival comunale dell'Unità di **SCANDICCI** prosegue al campo sportivo Turri con un intenso programma. Sono previste: all'Arena Grande lo spettacolo di satira politica «Antilopi e leoni» presentato dalla cooperativa «Dimensione Teatro» di Ravenna; all'Arena Piccola incontro con l'amministrazione comunale di Scandicci, partecipano: Renzo Pagliai, sindaco di Scandicci e Alessandro Pozzi, vicesindaco; inoltre all'Arena Cinema sarà proiettato il film «Irene Irene», al termine dibattito su «Enti locali e crisi del cinema con la partecipazione di Salvadori del centro studi CTAC, Fagella, presidente del CTAC e Zanchi.

Domani all'Arena Grande manifestazione per i giovani con il complesso «15 giugno» e dibattito con la compagna Marisa Nicchi, segretaria regionale della FGCI. In pista è organizzato un incontro di karatè dell'ARCI-UISP: all'Arena Piccola corso di ragazzi del circolo ARCI «Il Ponte», all'Arena Cinema sarà proiettato il film «La recita».

Il festival di **SESTO FIORENTINO** al campo sportivo comunale durerà fino al 10 luglio. Per oggi alle ore 21 allo Spazio ballo, serata del liscio; sempre alle 21: Arena Grande, proiezione di documentari sulla caccia alla quale seguirà un dibattito sul tema: «Caccia, natura, ecologia» organizzato dall'ARCI Caccia e Pesca, con la partecipazione di naturalisti e dirigenti dell'ARCI. All'Arena Piccola alle 21 prosegue l'animazione del gruppo T-I.P. Domani alle 21 all'Arena Piccola la compagnia «15 giugno» presenta uno spettacolo di canti folk cubani.

Al 30. festival dell'Unità organizzato dalla sezione di **MERCATALE** stasera al campo sportivo alle 21 dibattito con i partiti sul tema «L'impegno delle forze politiche per uscire dalla crisi». Sempre alle 21 proiezione del film «Patria o morte». Domani serata dei giovani con ascolto di musica e incontri con la popolazione, e proiezione del film «Vietnam: immagini del dopoguerra». Giovedì al campo sportivo recital di Paolo Pietrangeli.

Prosegue alla Casa del Popolo **LE PANCHE** via Giulio Caccini 15 il festival dell'Unità. Stasera alle 18,30 si disputerà la seconda partita del torneo di pallavolo maschile; alle 21 proiezione del film «Monsieur Verdoux».

Si apre domani il festival dell'Unità in località **LA GINESTRA**. Il programma che si protrarrà fino al 3 luglio prevede per domani alle 17 apertura del villaggio; alle 21 dibattito sulla questione femminile con la partecipazione di Catia Franci (PCI). Una rappresentante del PSI e dell'UDI, alle 21,30 allo Spazio cinema, film per ragazzi «Silvester Story». Il villaggio del festival è allestito al campo sportivo, inoltre da domani fino alla chiusura sarà aperta una mostra collettiva di pittura nell'interno della Casa del Popolo, sul tema «Pittura e impegno sociale».

Prendono il via oggi gli «incontri musicali '77»

Cori e sinfonie alla Certosa di Calci

L'iniziativa promossa dai Comuni di Pisa, Calci, Cecina, Vicopisano e dalla amministrazione provinciale — In programma opere di compositori italiani e stranieri — Stasera la Corale di S. Cecilia

PISA — Violini, flauti, tamburi, oboe in Certosa. Da stasera e per due mesi il grande complesso monumentale della Certosa di Calci ospiterà un programma di manifestazioni musicali dal titolo «Incontri Musicali '77». Lo organizzarono insieme le amministrazioni comunali di Pisa, Calci, Cascina, Vicopisano e l'amministrazione provinciale pisana. Hanno dato la loro collaborazione e il loro aiuto l'università e la Soprintendenza. L'iniziativa si articola in quattro serate e la prima delle quali è oggi, la seconda il 2 luglio e la quarta il 6 agosto. Per la terza c'è ancora da decidere data e programma.

Saranno suonate o cantate (la manifestazione prevede momenti di musica corale polifonica e sinfonica) arie e musiche di compositori italiani (Rossini, Verdi, Scarlatti) e stranieri (Schubert, Mozart, Beethoven, Hendel, Bartok, Skerjanic, Trukner).

Stasera si esibirà la corale di Santa Cecilia che ai pezzi dei classici accompagnerà una serie di melodie e di canti popolari diverse regioni italiane Il 2 luglio sarà la volta dell'orchestra sinfonica dell'*aiedem* diretta dal maestro Samo Hubad che eseguirà quattro pezzi di Skerjanic, Rossini, Bartok e Beethoven, il 6 agosto l'orchestra dell'*Aidem* sarà diretta dal maestro Mario Belardinelli, al pubblico saranno offerte musiche di Rossini, Schubert, e Mozart.

Gli «incontri musicali» che da quest'anno vengono organizzati nella Certosa di Calci (un piccolo paese ai piedi del monte Serra facilmente raggiungibile da Pisa da cui è distante poco più di 10 chilometri) dovrebbe diventare, nelle intenzioni degli organizzatori, un appuntamento fisso annuale ed entrare a far parte della programmazione culturale estiva degli enti locali del pisano.

La Certosa di Calci

A Viareggio dibattito su Gramsci

VIAREGGIO — Oggi alle 21, presso l'arengo comunale di Viareggio si svolgerà un pubblico dibattito, sul tema: «Politica e società civile nella teoria della rivoluzione di Antonio Gramsci».

Introdurrà il dibattito, organizzato dalla Camera del lavoro in occasione del 40. di Gramsci, Nicola Badaloni.

Lutto

E' morto a Livorno il compagno Silvano Sammuri, della sezione Vasco Iacoponi, nota e stimata figura di militante antifascista. Attivista del sindacato edili e del nostro partito è stato per anni anche diffusore del nostro giornale.

Alla famiglia le condoglianze dei comunisti livornesi e dell'Unità.

La polverizzazione alla base della crisi del commercio in Toscana

Un negozio per 57 cittadini, un grossista ogni otto dettaglianti

Un consumatore perplesso osserva i prezzi di un supermarket

L'incidenza del costo della commercializzazione sale dal 27 % del '60 al 32,5 % del '75
Un settore rifugio per gli espulsi dall'industria e dall'agricoltura
L'esigenza della programmazione
Una proposta: i centri associati
Affidare ai Comuni i piani di sviluppo

FIRENZE — L'evoluzione della rete di vendita e le sue caratteristiche sono state per molto tempo emarginate dal dibattito economico. Il problema della distribuzione è rimasto troppo spesso confinato nel chiuso dei convegni e delle tavole rotonde per gli addetti ai lavori.

Nel frattempo ci siamo accorti che l'incidenza del costo della commercializzazione sui prodotti è aumentata considerevolmente: dal 27 per cento del 1960 siamo passati al 32,5 per cento del 1975.

Non solo, ma tutto il settore distributivo, all'interno delle attività cosiddette terziarie si è gonfiato a dismisura. Il commercio è stato ed è ancora un rifugio per tante braccia che sono state cacciate dalle campagne ed espulse dalle fabbriche.

Nel 1951 avevamo un negozio per ogni cento abitanti, nel '74 uno ogni 57. Questo travaso mentre da una parte ha fatto nascere dei contrasti tra gli stessi operatori commerciali, dall'altra non ha portato vantaggi per i consumatori. A Firenze, per esempio abbiamo quasi diecimila negozi, 1.400 venditori ambulanti, oltre tremila esercizi pubblici (bar tavole calde pizzerie) 2320 grossisti, 338 distributori di benzina, ottomila tra rappresentanti ed agenti di commercio, nella regione, Firenze è in testa per numero di addetti, negozi e superficie complessiva di vendita, seguono Livorno e Prato.

Perchè siamo arrivati a questo stato di eccessiva polverizzazione? La spontaneità delle leggi economiche è alla base di questo sviluppo incontrollato. Tutto è avvenuto senza nessuna programmazione, la rete di vendita si è allargata rapidamente crescendo e lasciandosi alle spalle strutture e metodi arretrati, nello stesso tempo sono nati nuovi organismi, altre sovrastrutture che nel campo delle importazioni, per esempio hanno costituito veri e propri monopoli con manovre speculative anche di ordine valutario. Il commercio al dettaglio ne ha ovviamente risentito. Chi individua nell'ultimo anello della distribuzione l'aumento dei prezzi, prescindendo dal contesto più generale commette un errore. In secondo luogo da una visione così settoriale del problema hanno da guadagnare solo quelle forze che non desiderano alcun mutamento e coloro che vogliono tenere in piedi bardature ed intermediazioni assai costose per il consumatore, se diamo poi uno sguardo all'ingrosso vediamo che lo stato di polverizzazione di questo settore non è meno grave e costoso di quello che si registra nella distribuzione finale delle merci.

In Toscana opera una impresa grossista ogni otto dettaglianti. Per la sua struttura e per il ruolo che l'ingrosso è chiamato a svolgere è questo un settore dove, più che in ogni altro, si annidano estese fasce di parassitismo e di speculazione. Il carattere pletorico di questa fase della distribuzione è stato favorito da una legge del 1959 che ha sancito la liberalizzazione delle autorizzazioni di vendita, la mancanza di precise norme ha prodotto numerosi inconvenienti che si ripercuotono negativamente sull'attività dei dettaglianti

Basti pensare alle vendite fuori mercato e a quelle al dettaglio di fatto praticate dalla quasi generalità dei grossisti, lo sviluppo della Toscana, particolarmente di Firenze, che si è fondato in gran parte sul binomio commercio-turismo a scapito dell'industria, sollecita ulteriori riflessioni sulle cause che lo hanno determinato e sul come operare per invertire questa tendenza. Nello stesso tempo gli operatori commerciali e turistici hanno bisogno di indicazioni e di certezze per lo sviluppo e l'andamento delle proprie aziende. Il problema di fondo allora è quello di programmare la distribuzione.

La legge 426 del 1971 istituiva i piani di adeguamento e di sviluppo della rete di vendita, noti come i «piani del commercio». Molti comuni li hanno già approvati e adottati. Si tratta però di piani di salvaguardia. A questo punto occorre un salto di qualità. Le leggi fino ad ora approvate hanno tutte in comune questa direttiva: affidano ai comuni l'obiettivo di realizzare i piani di adeguamento e sviluppo.

Oggi con la nascita dei consigli di quartiere e con la proposta dei comprensori è necessario un maggiore coordinamento che sarà attuabile solo a livello regionale. Da qui l'urgenza di una legge quadro nazionale che affidi alle regioni tutti i poteri in questo campo. E' questo ente che deve svolgere una funzione primaria e decisiva per iniziare una programmazione, anche se parziale, che interessi la distribuzione partendo dall'assetto complessivo del territorio. Così si potranno superare i ritardi e schemi comunali arrivando ad una visione comprensoriale delle infrastrutture commerciali esistenti e di quelle nuove che occorreranno.

Una riforma che porti un poco di razionalità nella rete commerciale è ancora tutta da fare. Protagonisti dovranno essere gli stessi lavoratori della distribuzione. Una proposta per il futuro è quella dei centri commerciali associati individuando nel quartiere l'area su cui operare evitando così massicci spostamenti di cittadini riversandosi nei centri delle città magari per comprare solo scarpe o capi di abbigliamento.

Oggi e domani a Firenze seminario comprensoriale sul commercio

Un «seminario comprensoriale sul commercio» si tiene oggi e domani alla SMA Andrea del Sarto di via Luciano Manara a Firenze. L'iniziativa della Federazione fiorentina del PCI, per fare il punto sulla situazione del nostro comprensorio, intende essere un momento per articolare un dibattito sul settore con la partecipazione di esperti e con una discussione che coinvolga tutti gli operatori del settore.

La «due giorni» sul commercio si presenta come un serio momento di riflessione per giungere ad obiettivi nuovi e ad uno sviluppo del settore, partendo proprio dai dati — positivi e meno — emersi dall'analisi dei momenti in cui si articola il commercio, uno dei principali sostegni economici del comprensorio.

Il seminario prende l'avvio questa sera alle 21. Dopo l'introduzione ci saranno alcune comunicazioni: Giacomo Svicher parlerà su «dettaglio, associazionismo, programmazione e pluralismo delle forme di vendita»; Palandri e Sbandati faranno il punto su «commercio all'ingrosso e strutture annonarie»; Forzieri su «pianificazione commerciale: obiettivi, esperienze, strumenti». Infine Luciano Ariani interverrà su «programmazione nel commercio: ruolo degli enti locali».

Domani 29 giugno il dibattito inizierà alle 17 e riprenderà alle 21. Infine le conclusioni dell'onorevole Lelio Grassucci responsabile nazionale del settore del commercio del PCI.

Si sta sviluppando un dibattito sul futuro dell'istituto senese per sordi

Il «Pendola» cambia volto?

Diminuisce il numero di bambini che in misura sempre maggiore vengono accolti dalle scuole pubbliche - Le proposte del Partito comunista e dei sindacati

SIENA — Quasi centocinquanta anni fa, nel 1828, un prete giovanissimo, padre Tommaso Pendola, fondò in pieno centro cittadino un istituto per sordi. Con il passar degli anni l'istituto crebbe e si potenziò. Oggi vanta un passato culturale, didattico e medico di tutto rispetto. Ultimamente, però, non tutto fila liscio per l'istituto che con l'andar del tempo ha assunto il nome del suo fondatore. Nel 1971 l'istituto senese per sordi ospitava 280 ragazzi, attualmente invece soltanto 98 è per l'anno prossimo è previsto un calo fino a 85 unità.

Il «Pendola» è un istituto nazionale e i 98 ragazzi sordi da sei a diciotto anni che compongono la sua popolazione, assieme ai 23 insegnanti ed alle diciotto persone che fanno parte del personale non docente, non provengono nella grandissima maggioranza dalla provincia di Siena: solo quattro hanno la residenza nel Senese. Nel giro di poco meno di sei anni passare da 280 ragazzi a 98 è un sintomo evidente di crisi. Infatti in molte occasioni i genitori preferiscono portare i loro bambini handicappati in istituti locali anziché condurli — come vorrebbe la legge — in istituti che dispongono di metodi di insegnamento che possono garantire una maggiore possibilità di inserimento.

All'istituto Pendola di Siena è stato tentato anche un esperimento che è ben riuscito. Ventitrè ragazzi handicappati sono stati inseriti nella scuola media statale di San Bernardino con risultati più che soddisfacenti. All'efficienza dialettica del passato si sommano dunque anche alcune esperienze positive del presente.

Ma qual è il futuro del Pendola? Annesso all'istituto c'è un convitto che ospita i 98 ragazzi e fin quando il Pendola continuerà ad avere ragazzi a «pensione» il convitto dovrà senz'altro continuare ad esistere. Ma quando dal resto dell'Italia i giovani sordi non verranno più all'istituto senese?

Su questa ipotesi si sta sviluppando un dibattito tra tutte le forze politiche, sociali ed istituzionali della città. La Commissione scuola del PCI ha emesso un comunicato nel quale si afferma tra l'altro: «Per il caso del Pendola si pone la necessità di un intervento verso i bambini handicappati profondamente diverso nelle forme e nei contenuti. In considerazione del sempre più ampio processo di inserimento scolastico, da cui ha origine, tra l'altro, il calo vertiginoso del numero dei bambini ospitati nell'istituto diviene pressoché inevitabile andare al superamento dell'istituto come centro di ricovero e di assistenza. Si ritiene invece utile il mantenimento della scuola di metodo, o comunque di un centro di formazione per insegnanti, in grado di rispondere all'esigenza di operatori specializzati, da utilizzare preventivamente per l'attività di sostegno agli inserimenti scolastici. Per gli insegnanti attualmente alle dipendenze dell'istituto deve essere prevista una utilizzazione adeguata, nelle equipes dei consorzi socio-sanitari o direttamente come personale di sostegno nelle scuole, con passaggio nei ruoli statali».

Già da tempo le organizzazioni sindacali hanno presentato una proposta di ristrutturazione che tiene conto del nuovo assetto istituzionale e sanitario che si sta prefigurando nel Paese e dell'esigenza di perseguire l'obiettivo dell'inserimento del minore handicappato nella scuola normale territoriale.

Nella proposta sindacale si parla dell'istituzione di un centro aperto e polivalente con i seguenti compiti: coordinamento degli interventi verso i minori handicappati con particolare riferimento agli inserimenti scolastici; assistenza periodica e temporanea ai casi gravi e gravissimi in modo diretto; centro-studi, documentazione, ricerca e sperimentazione per gli operatori del settore; centro di formazione, qualificazione e aggiornamento del personale educativo.

Si ripropone quindi una riconversione delle strutture già operanti che salvaguardi gli attuali livelli di occupazione del personale.

La Toscana una delle regioni più colpite

La piaga dell'alcolismo

A colloquio con il professor Antonio Morettini primario di gastroenterologia a Careggi - Gravi danni al sistema nervoso, al fegato, al pancreas e alle cellule cerebrali

LA TOSCANA, insieme al Veneto, è tra le regioni a più alta mortalità da alcoolismo. Non solo, ma i dati confermano che la droga, di cui tanto si parla nelle statistiche, è lontana quanto la mortalità, rispetto all'alcoolismo.

Interviene sull'argomento il professor Antonio Morettini, primario di un reparto di gastroenterologia nell'ospedale di Careggi.

«Si parla tanto di droga (ed è giusto) ma perché trascurare una piaga assai più micidiale: l'alcoolismo?

Se è giustificato preoccuparsi dei danni che provocano le droghe, specialmente quelle pesanti (morfina, eroina, ecc.) non si riesce a comprendere come mai le struture sanitarie nazionali non assumano un atteggiamento altrettanto severo sul problema dell'alcoolismo, ben più diffuso e micidiale. Aggiungerei, anzi, che si accetta una pubblicità che reclamizza false proprietà benefiche del vino e del superalcoolici con lo scopo preciso di incentivarne lo uso indiscriminato.

Questa colpevole leggerezza è delle autorità sociosanitarie dello stato, a causa di una errata valutazione del problema cui si aggiunge una scarsa conoscenza del problema e dei gravi pericoli dell'alcoolismo».

— Risulta che, come mortalità, l'alcool provoca assai più vittime della droga. Può dirci qualcosa in proposito?

Di fronte ai 21 casi di decesso per droghe pesanti nel 1976, stanno le diverse migliaia di morti per malattie conseguenti a eccessiva assunzione di bevande alcooliche o superalcoolici, con una incidenza e una progressione nel tempo preoccupante e senza precedenti. E' una mortalità, stimabile (per difetto) intorno ai 200 000 mila casi l'anno.

— Quali sono gli organi maggiormente colpiti da uso eccessivo di alcool e come si determina il danno negli organi stessi?

L'alcool determina un danno biologico diffuso, ma essenzialmente mirato al sistema nervoso centrale e periferico al fegato e al pancreas, che sono organi vitali di grandissima importanza nella economia generale dell'organismo. Questi organi, se danneggiati, provocano gravi e irreversibili situazioni patologiche. Molte sono le discussioni sul preciso meccanismo di lesione a livello cellulare, ma si può accettare l'ipotesi che la molecola dell'alcool leda sia direttamente le cellule cerebrali, epatiche e pancreatiche, sia tramite alcuni metaboliti che si formano dalla scissione nell'organismo dell'alcool. Le lesioni, comunque sia, sono certe e gravi.

— In quanto tempo, di massima, conduce a morte un eccessivo uso di alcool?

— L'effetto lesivo dell'alcool si sviluppa attraverso molti anni, ma colpisce con incidenza impressionante, con malattie sempre mortali quali cirrosi, cerebropatie vasculometaboliche e pancreatiti croniche. Va aggiunto tuttavia che, fortunatamente, le malattie indotte da alcool etilico e le loro lesioni possono risolversi in modo totale se si sospende per tempo e rigorosamente l'abuso e l'uso delle bevande.

— Si dice che, come cirrosi da alcool, la Toscana è in testa alla classifica nazionale. E' vero? Le statistiche cosa dicono?

— La nostra regione è fra le più colpite da malattie indotte da alcool e la cirrosi è altamente presente. Però altre regioni, come per esempio il Veneto, sono più colpite. Occorre sottolineare però che le informazioni sulla reale incidenza, sia per quanto riguarda l'intero paese sia per quanto riguarda le regioni, sono molte confuse. Ed è doveroso rammentare che la Regione Toscana, al fine di avere notizie più precise, ha stanziato una cospicua somma destinata a un gruppo di studio che dovrà, mediante indagine rigrosa, fornire dati e cifre per permettere una valutazione obiettiva e razionale.

— Quali sono professore — per concludere — le terapie o, più in generale i rimedi per scongiurare questo vero e proprio flagello?

Per le malattie indotte da alcool vi è un solo rimedio «non bere alcool» in quantità eccessiva o comunque pericolosa. Per vincere o contenere queste malattie indotte da alcool, il modulo fondamentale ed essenziale è la prevenzione primaria. Ma è ovvio che per raggiungere tale obiettivo è necessario il coinvolgimento delle strutture democratiche che, una volta avvertito il problema a livello politico, debbono tradurlo in un programma razionale che trovi i propri centri operativi nei settori sanitari interessati alla medicina preventiva.

La scelta obbligata e dolorosa dell'emigrazione

In pochi anni migliaia di toscani hanno preso il treno per la Svizzera

Incontro dei lavoratori con la compagna Loretta Montemaggi alla «Casa d'Italia» di Zurigo — Le iniziative della Regione

In Svizzera lavorano moltissimi toscani. Prestano la loro attività nei settori più disparati della vita economica di quel paese. Godono di molta considerazione, ma, come i loro compagni delle altre regioni italiane, non considerano certamente la patria di Guglielmo Tell un incantevole Eldorado. Emigrare in Svizzera è stata una scelta obbligata, dolorosa, ed ogni giorno sui luoghi di lavoro e fuori sono costretti a fare i conti con problemi enormi.

Alcune centinaia di questi lavoratori hanno illustrato la loro situazione, le loro richieste al presidente del consiglio regionale della Toscana Loretta Montemaggi nel corso di un incontro svoltosi alla «Casa d'Italia» a Zurigo. La compagna Loretta Montemaggi si era recata in Svizzera per partecipare agli Stati generali dei Comuni di Europa, convocati a Losanna. L'incontro è stato caloroso, per certi versi toccante, scevro da qualsiasi formalismo. Si è subito stabilito un clima di stima e di comprensione ed in questo clima si sono affrontate con concretezza le questioni sollevate dai rappresentanti degli emigrati.

Cosa chiedono i lavoratori toscani in Svizzera allo Stato italiano? Diciamo innanzitutto cosa non vogliono. Rifiutano provvedimenti di tipo assistenziale quando per un qualsiasi motivo rientrano in Italia. «Non abbiamo bisogno di sussidi in denaro» hanno detto «ma vogliamo provvedimenti da parte dello Stato e delle Regioni che ci consentano, una volta tornati nel nostro paese, di reinserirci senza traumi nel suo tessuto sociale e produttivo». Hanno proposto perciò la costituzione di un fondo da alimentare con mezzi conferiti dagli enti pubblici e da loro stessi che consenta lo sviluppo di attività produttive, intraprese singolarmente o in forma associata, e conseguentemente la creazione di posti di lavoro per gli emigrati che rientrano.

Inoltre chiedono: incentivi per favorire il loro rientro; garanzie per partecipare all'assegnazione di case per lavoratori (oggi ne sono esclusi perché i loro redditi esteri superano i limiti previsti); la difesa delle rimesse (esentandole dalle attuali esose tassazioni sul cambio); iniziative per la formazione e la riqualificazione professionale sia in Italia che in Svizzera; corsi scolastici di reinserimento per i loro figli (molti giovani figli di emigrati non possono partecipare ai concorsi pubblici per problemi linguistici); contributo per la prima sistemazione; organizzazione di una conferenza regionale della emigrazione; la reale possibilità di esercitare i propri diritti civili in Italia (diritto di voto e possibilità del rientro in occasione delle elezioni).

Nel corso dell'incontro gli emigrati hanno posto all'attenzione del presidente del consiglio regionale toscano altre questioni di carattere generale, ma non per questo meno importanti, che investono i loro rapporti con lo Stato che attualmente li ospita ed in cui lavorano duramente: in primo luogo il problema dei diritti civili e della parità di tutti i lavoratori. E' particolarmente sentita dagli emigrati toscani in Svizzera la spinta emarginante.

L'incontro di Zurigo non poteva porsi certo obiettivi risolutori, tuttavia è servito ad affrontare con serietà, i problemi più scottanti, a delineare possibilità di intervento concreto sul piano politico, e sono venute anche precise proposte. «Se vogliamo sollecitare la partecipazione senza discriminazioni — ha dichiarato la compagna Montemaggi — è necessario lo sviluppo di rapporti con gli emigrati, in quanto, pur dando tanto al paese che li ospita, rappresentano una parte della nostra comunità nazionale», la partecipazione deve cioè avere lo scopo di individuare (emigrati ed enti pubblici insieme) i problemi da risolvere. L'incontro di Zurigo è stato un primo passo in questa direzione, come lo è la legge regionale toscana per la «Consulta dell'emigrazione».

La compagna Montemaggi, dopo aver posto l'accento sui motivi che hanno spinto migliaia di toscani ad emigrare e tracciato un quadro della situazione economica e sociale del nostro paese e della nostra regione, ha rilevato come molte delle questioni sollevate dagli emigrati e la soluzione dei loro problemi — non solo in rapporto al loro legame con la terra d'origine ma anche in rapporto alle condizioni di vita del paese ospite — dipendano in gran parte dal modo in cui si risolvono i problemi nazionali e da come si sviluppano i rapporti internazionali. «Le condizioni di discriminazione e di disparità in cui vivono gli emigrati — ha affermato la compagna Montemaggi — non solo rappresentano un fatto ingiusto che tende ad emarginare il lavoratore dal contesto sociale, ma lo espone più di ogni altro ai contraccolpi della crisi economica, vittima prima dei momenti di recessione.

La libera circolazione del lavoro rappresenta uno dei punti qualificanti del trattato istitutivo della CEE, ma questo principio viene svuotato di reale contenuto se non si realizza il riconoscimento di uguali diritti in ogni aspetto del rapporto di lavoro e della vita sociale fra lavoratori nazionali ed immigrati. Lottare per questo diritto significa anche operare una saldatura fra i lavoratori delle diverse nazionalità, superare le divisioni e la concorrenza, aumentare la forza contrattuale e politica dei lavoratori».

Gli emigrati si attendono molto dalle Regioni e quella Toscana si è già mossa per affrontare in maniera nuova i loro problemi. Ora si tratta non tanto di prendere iniziative singole, ma di coordinareg li sforzi, per rendere più incisiva l'azione delle Regioni. Per questo la compagna Montemaggi al termine dell'incontro di Zurigo, durante il quale gli è stata attribuita la presidenza onoraria della Federazione lavoratori toscani all'estero, si è impegnata a portare la questione all'attenzione del comitato degli uffici di presidenza delle Regioni. «Solo lavorando insieme — ha detto — si potrà realizzare una politica unitaria per l'emigrazione e svolgere una valida azione promozionale nei confronti del Governo».

«Zona blu» a San Vincenzo

S. VINCENZO — La «zona blu» dove il traffico automobilistico è limitato verrà istituita anche a San Vincenzo in provincia di Livorno. La decisione dell'amministrazione comunale per scoraggiare l'uso delle vetture nel centro urbano del paese — un noto centro turistico — è stata dettata dalla esigenza di creare un'isola pedonale per «rivitalizzare» il centro anche attraverso l'organizzazione di opportune iniziative culturali e di svago, con l'attiva collaborazione dei commercianti della zona.

L'accesso al traffico sarà impedito lungo l'arteria principale (da piazza Umberto I al ristorante «Il Moderno») dalle 21 alle 1. L'importante provvedimento — che non ha mancato di suscitare incertezze e polemiche è stato preso in una riunione alla quale hanno partecipato i componenti della giunta municipale, i capigruppo consiliari, i comandanti della stazione dei carabinieri di S. Vincenzo e dei vigili urbani, il presidente dell'AAST, dei rappresentanti delle organizzazioni dei commercianti.

NELLA FOTO: una panoramica di S. Vincenzo

Per avere aumentato l'indennità

Livorno: grave sentenza contro i consiglieri comunali di Capoliveri

CAPOLIVERI — Con una sentenza indubbiamente dura e grave il tribunale di Livorno ha inflitto un anno e cinque mesi ai componenti del consiglio comunale di Capoliveri e ai quattro membri della sezione provinciale del comitato regionale di controllo, accettando la tesi sostenuta dal pubblico ministero, procuratore Calabrese De Feo, ma riducendo al minimo le pene previste per il tipo di reato contestato (peculato) e non accogliendo l'imputazione per interessi privati in atti d'ufficio e le pene superiori richieste dal P.M.

Se dovesse essere accettata, la sentenza rischia di diventare un precedente che avrebbe la conseguenza chiaramente assurda di mettere in «crisi» le amministrazioni di decine e decine di comuni: da qui la gravità della sentenza e dell'atteggiamento con cui il procuratore Calabrese De Feo ha inteso affrontare la vicenda, attribuendogli una sostanza emblematica, che non ha aiutato, non aiuta e solleva legittimi interrogativi sulla volontà che lo ha animato nel condurre il processo.

Infatti, ci si domanda: poteva scaturire una diversa sentenza? Il caso di Trieste induce a dare risposta affermativa: il locale tribunale ha, infatti, prosciolto in istruttoria i consiglieri comunali indiziati del medesimo reato. Non solo, ma come ha sostenuto l'avvocato, compagno Carlo Smuraglia nel corso de dibattimento, solo una precisa volontà di non considerare il contesto in cui è stata presa la decisione di aumentare l'indennità per consiglieri e amministratori, poteva condurre sia nel rinvio a giudizio che nella sentenza del tribunale a considerare «peculato» una decisione di chiaro significato politico, presa alla luce del sole, in piena conoscenza dei rappresentanti locali di governo, con l'approvazione del comitato regionale di controllo, che poteva essere più opportunamente e propriamente soggetta a giudizio del tribunale amministrativo e non a giudizio penale. La decisione di aumentare l'indennità per consiglieri e amministratori fu infatti sollecitata e approvata dall'ANCI, dalla UPI e dallo stesso consiglio regionale toscano oltre ad essere un anno dopo, nel 1974, recepita in una attesissima legge dello Stato. Da qui la precisa sensazione che si sia voluto caricare di un preciso significato politico il caso, che doveva semmai essere ridotto al suo vero significato di gesto teso a creare le condizioni perché il parlamento recepisse il senso di una situazione insostenibile, evitando così di scegliere un terreno di giudizio totalmente distante dalla comune sensibilità civile e politica dei cittadini. Senza dimenticare poi, che il parlamento ha recepito la sostanza e lo spirito di quel gesto legittimandone il significato.

Come si ricorderà il caso prese il via nel 1973 da una denuncia di un consigliere di minoranza, il democristiano Romano Cecolini (condannato anch'egli per il medesimo reato e anzi privo di condizionale per precedenti reati). Mentre altrove si archiviavano casi analoghi, il giudice istruttore di Livorno, dottor De Pasquale, ha ritenuto sussistesse il reato di peculato e di interesse privato ed ha rinviato a giudizio, dopo aver sospeso la giunta, l'intero consiglio comunale di Capoliveri e i componenti la sezione provinciale del comitato di controllo regionale.

Sono stati così condannati ad un anno e cinque mesi. Il sindaco compagno Luciano Giannoni, e gli amministratori e consiglieri comunali Costante Daini, Tommaso Mauro Silvio, Annunziata Figaia, Celso Signorini, Livio Baldetti, Aldo Brogioni, Gianclaudio Rossi, Enzo Volterri, Egidio Puccini, Italo Bertucci, Nilo Tallinucci, Tizzano Della Lucia, Attilio Giusti, Romano Ceccolini ed infine i membri del comitato di controllo Enzo Fiorentini attuale vicesindaco di Rosignano, Alvaro Ballantini, Sergio Bitozzi, Bruno Mangoni.

Il collegio di difesa formato dagli avvocati Smuraglia, Bassano, Papino, Gabba, Orzati Amabile, Batini ha immediatamente interposto appello. Non si sono ancora avute pubbliche reazioni nelle forze politiche, mentre il presidente della provincia Barbiero ha inviato telegrammi di solidarietà al sindaco di Capoliveri e al vice-sindaco di Rosignano.

Il caso è necessariamente all'attenzione di tutte le forze politiche che vedono propri amministratori (è in corso la procedura per il comune di Porto Azzurro, a direzione democristiana), consiglieri comunali e provinciali coinvolti in questa vicenda, tra cui anche deputati e amministratori regionali.

Gli organismi dirigenti della federazione comunista che hanno seguito con particolare attenzione lo svolgersi della vicenda e che esprimono la più fraterna solidarietà ai consiglieri e ai membri del CRT condannati, torneranno a riunirsi nei prossimi giorni per valutare, le iniziative più ampie e più opportune

Mario Tredici

Interessante mostra alla biblioteca mediceo laurenziana

Progetti e opere di Brunelleschi

Presenti, a cura dell'Archivio di Stato di Firenze documenti e codici concernenti l'opera e la biografia dell'artista in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita – La grande attività artistica e il ruolo come architetto militare

Giovanni Di Bicci, padre di Cosimo De' Medici, detto il «vecchio», possedeva tre libri in volgare: I Vangeli, La leggenda di Santa Margherita e una silloge di sermoni sacri. Da questo minuscolo patrimonio librario Cosimo iniziò una raccolta che in breve volgere di anni sarebbe diventata fra le più imponenti d'Europa.

Anche in seguito i Medici si preoccuparono di arricchire la loro biblioteca e dopo molteplici vicissitudini, nel giugno 1571, venne completata la nuova sede della biblioteca, detta ormai laurenziana.

Da allora fino ad oggi molti altri tesori «cartacei» sono venuti ad arricchire la raccolta medicea: dal Virgilio Laurenziano, il più antico manoscritto posseduto dalla biblioteca, alla Pandette di Giustiniano, la più antica trascrizione che si conosca di questa famosa opera giuridica, dalla Bibbia Amiatina, scritta e miniata nel PP dopo Cristo in Inghilterra, al celebre codice biadaiolo di Domenico Lenzi, ricco di miniature che illustrano le architetture della Firenze medievale, e ancora i codici del letterato Francesco Redi, i manoscritti di Vittorio Alfieri, la collezione di prime edizioni di Angelo Maria D'Elci, i codici delle famiglie Gaddi e Strozzi, quelli di San Marco, di S. Croce e degli altri conventi soppressi: insomma un patrimonio che oggi ammonta a 11.000 manoscritti, più di 4.000 incunaboli e più di 55.000 volumi ed opuscoli.

Una mole così grande e preziosa di testimonianze scritturali uniche e irripetibili comporta, come è facile immaginare, la soluzione di una lunga serie di problemi che vanno dalla conservazione vera e propria del materiali, all'allargamento delle possibilità di accesso per gli studiosi, che alla biblioteca sono «costretti» a ricorrere da ogni parte del mondo, ed ancora occorre predisporre l'ordinato flusso dei numerosissimi turisti che visitano la biblioteca perché attratti dal nome di Michelangelo. In più nella Laurenziana funziona un ottimo laboratorio di restauro e un importantissimo archivio fotografico.

Se questi sono i compiti ordinari della biblioteca, alla cui direzione è da alcuni anni la dottoressa Antonietta Morandini, quelli, per così dire, straordinari sono rappresentati dalla cura e dall'allestimento di mostre a soggetto che permettono una conoscenza più capillare dei tesori di storia e di cultura ivi conservati. A questo proposito fra le ultime iniziative ricorderemo la «mostra dei codici petrarcheschi laurenziani», organizzata nel '74 per il centenario della morte del poeta. La mostra «Vecchio e nuovo testamento nei codici miniati laurenziani» del '75 quella sul Boccaccio dell'anno seguente e l'altra su «l'uomo, il lavoro, e l'ambiente nelle miniature laurenziane». Mentre già si pensa e si mette mano all'organizzazione di mostre future (sulle legature laurenziane, sui codici miniati friulani ed un'altra, attesissima, sulla civiltà dei Medici in Europa) è stata da poco inaugurata, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Filippo Brunelleschi, la mostra «Filippo Brunelleschi: l'uomo e l'artista», allestita presso la biblioteca laurenziana, dall'Archivio di Stato di Firenze.

La mostra in questione intende documentare attraverso testimonianze d'archivio, e con l'ausilio di molteplici materiali codicologici, non soltanto la biografia dell'architetto fiorentino ma anche la sua varia attività nel campo dell'architettura sacra, delle costruzioni civili e delle fortificazioni militari. L'esposizione così è stata divisa in dieci sezioni che corrispondono ai diversi momenti della sua opera ed in aggiunta a queste sono state allestite una sezione letteraria, riguardante appunto il Brunelleschi poeta e autore della celebre «Novella del grasso legnaiuolo» e una sezione iconografica. Resta difficile trascegliere fra i quasi duecento documenti esposti sui bellissimi banchi (detti plutei) della laurenziana quelli che sembrano destare maggiore interesse, giacché tutta la mostra, per l'estremo rigore filologico e storico con il quale è stata condotta, risulta un'avvincente ricognizione documentaria di opere, come le architetture brunelleschiane, della cupola alle chiese di S. Spirito e S. Lorenzo, dal palazzo di parte Guelfa all'ospedale degli Innocenti, che si parano a noi dinanzi quotidianamente.

Dalla prima sezione, ad esempio, dedicata alla biografia dell'artista e alla sua condizione di uomo e di cittadino è facile appuntare l'attenzione sopra le dichiarazioni dei redditi redatte in copia autografa dallo stesso Brunelleschi. In esse, come ogni contribuente nel suo tempo, egli dichiara sia le «sustanze» (beni mobili e immobili), sia gli «incarichi» (debiti e persone a carico). Nella dichiarazione redatta il 12 luglio 1427 e firmata «Filippo di ser Brunellescho d'eta d'ani 50» dichiara così i suoi immobili: «in prima una chasa e maserizie posta nel popolo di Santo Michele Berteldi... nella quale io abito... da secondo la chasa di Nani e di Gierozo degli Agli, da terzo e quarto i figliuoli di Bindo degli Agli».

Con i documenti concernenti i lavori che il Brunelleschi effettuò per Santa Maria del Fiore si apre la parte più propriamente dedicata alle opere architettoniche. Il primo documento è datato 9 ottobre 1415 (il Brunelleschi aveva 38 anni e si riferisce allo stanziamento di 10 fiorini d'oro che gli operai della fabbrica di S. Maria del Fiore deliberarono a favore suo e di Donatello per l'esecuzione di una figuretta di marmo. Prima che architetto, dunque, il Brunelleschi fu un semplice «intagliatore» e soltanto in seguito gli furono affidati compiti più impegnativi come quello per il progetto di una macchina per sollevare i pesi, oppure l'altro concernente la privativa della navigazione sulle acque del territorio comunale con battelli da trasporto di sua invenzione.

Finalmente, con un documento del luglio 1420, si approvava il programma brunelleschiano per la costruzione della cupola, una deliberazione scritta in latino e firmata dai consoli dell'Arte della lana, dagli operai della fabbrica di S. Maria del Fiore e dai quattro ufficiali della cupola

Alcuni degli strumenti usati dal Brunelleschi

Particolare interesse destano poi i documenti su Brunelleschi architetto militare: un'intera sezione è appunto dedicata ai suoi interventi durante le guerre di Lucca, allorquando egli tentò di far allargare la città assediata dai fiorentini deviando con un argine il fiume Serchio. Purtroppo l'ambizioso progetto non ebbe buon fine e lo stesso Campo dei Fiorentini venne sommerso dall'acqua.

Se buon esito non ebbe questo disegno brunelleschiano, felicemente portò egli a termine la sua pur breve opera di letterato; a parte la famosa novella di Grasso che per una madornale beffa fu fatto, pirandellianamente, credere un altro uomo, l'artista fu autore di sonetti, uno dei quali («quando dall'alto ci è dato speranza») è reputato il più bel sonetto di tutto il quattrocento. A tanto personaggio non corrisponde purtroppo un apparato iconografico che lo rappresenti compiutamente, anche se la sezione a ciò predisposta offre tutte le possibilità a tutt'oggi disponibili, la maschera mortuaria è l'effigie forse più sicura, dopo che nel '72 fu scoperta la tomba di Filippo proprio in Santa Maria del Fiore, la mostra idealmente non termina con quell'immagine un po' lugubre, è bene lasciarla terminare invece con uno sguardo agli Schizzi di Michelangelo per la facciata, mai compiuta, di S. Lorenzo, un documento questo che riunisce due personalità tanto difformi ma debitrici entrambe di un'identica matrice culturale.

Giuseppe Nicoletti

Giornate didattiche dell'Estate fiesolana

La musica non è monopolio degli adulti

Prosegue l'attività di formazione musicale
Da stasera il trio di Milano esegue Beethoven

Le tre giornate dedicate ad una comune riflessione su alcuni aspettti della didattica musicale infantile con le quali l'Ente teatro romano ha inteso aprire il calendario delle manifestazione della estate fiesolana costituiscono, senza dubbio, un elemento estraneo alle consuete formule del festival e confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, lo impegno che ormai Fiesole a partire da quel convegno del 1968, promosso dal comitato nazionale di musica e cultura, esercita incessantemente nel campo dell'educazione musicale di base.

Si tratta di un problema questo, che oggi, dopo la recente approvazione, da parte del Senato, di un progetto di legge che prevede l'obbligatorietà dell'isolamento della musica nel corso dei tre anni della scuola media, inferiore, si pone con un'urgenza sempre maggiore. E' ornai noto infatti, quanto i nostri conservatori trascurino, invece, in modo sistematico, la specifica preparazione degli insegnanti:

In questa serie di incontri — seminari, in particolare ci si è soffermati sul problema dell'insegnamento del canto corale nell'età scolare, visto attraverso le esperienze di tre diversi gruppi di Prato, Roma, Torino, guidati rispettivamente da Fiorella Capelli, Don Pabli Colino e padre Angelo Gila. Nella pratica vocale d'insieme, si è individuato, oltre che una occasione di partecipazione collettiva al fatto musicale, un punto di riferimento comune per chi intenda fare di questo insegnamento una occasione per un contratto spontaneo e realmente formativo con la musica.

Il concerto che, al termine di ogni giornata, ciascuna formazione corale ha offerto al pubblico è stato sempre preceduto, a partire dalla mattina da un incontro, nel corso del quale il gruppo stesso ha illustrato le sue caratteristiche

Il momento conclusivo del concerto quindi, ha assunto un senso particolare, ossia quello di una verifica di quanto era stato fatto in fase preparatoria. E i risultati, in generale sono stati alquanto lusinghieri, se si pensa ad esempio al coro delle voci bianche Guido Monaco di Prato, che ha eseguito uno splendido programma con musiche di Jssal, Arcadelt, Orlando di Lasso, Banchieri, Monteverdi, e Brahms o al coro femminile della Accademia Filarmonica romana diretto da don Pabli Colino. Qualche riserva, invece sul coro di voci bianche magnificat di Torino, diretto da padre Angelo Gila, a causa del discutibile impiego di un pianoforte all'accompagnamento e di alcune trascrizioni vocali.

Ricordiamo, inoltre, che per i prossimi giorni sono previste altre manifestazioni sempre nell'ambito di questo ciclo, in collaborazione con il Comune di Firenze. Si tratta di un incontro di Mauro Coccianti e i suoi bambini della scuola di musica di Fiesole con i ragazzi dei centri educativi estivi del Comune di Firenze, nel corso del quale verrà illustrato il metodo Suzuki per lo studio collettivo del violino di altri due incontri con Boris Porena e, infine, di una serie di quattro manifestazioni che vedranno impegnato Sergio Sablich nella presentazione, sempre ai ragazzi dei centri educativi estivi, delle cantate di Bach.

BEETHOVEN CON IL TRIO DI MILANO

Questa sera l'estate fiesolana presenta al chiostro della badia fiesolana il ciclo dei trii di Beethoven per violino, violoncello e pianoforte, eseguiti dal trio di Milano.

Questa formazione è nata nella primavera del 1968 dall'incontro di tre artisti affermati — il pianista Bruno Canino, il violinista Cesare Ferraresi e il violoncellista Rocco Filippini. Il trio ha suonato ripetutamente per le più importanti società di concerti e con maggiori orchestre d'Italia nei principali centri musicali europei, negli Stati Uniti dove è stato scritturato per la stagione '78-'79 nella prima serata saranno eseguiti il trio, opera 1, n. 2 in Sol maggiore, composto nel 1793 94 che comprende uno dei più belli adagi di Beethoven e il trio opera 97 in Si bemolle maggiore «Arciduca» (1811) dedicato all'arciduca Rodolfo.

Un audiovisivo dei sindacati

Telecomunicazioni «allo specchio»

Il documento, diviso in cinque parti, illustra i temi della riforma - La diffusione radiotelevisiva regionale

Alla sede RAI di Firenze le organizzazioni sindacali Fils-CGIL, Fuls-CISL e UIL-Spettacolo hanno presentato un audiovisivo sulla politica delle telecomunicazioni in Italia. L'intervento delle organizzazioni sindacali è quello di allargare il dibattito sull'assetto del settore e far emergere linee di riforma realmente efficaci.

L'audiovisivo, preparato da un gruppo di tecnici della sede RAI di Roma, si divide in cinque parti: la prima, dopo aver schematizzato le caratteristiche dei processi comunicativi a distanza, illustra l'assetto legislativo della telediffusione dopo la legge 103/75; la seconda parte fornisce le principali caratteristiche di una rete di radiodiffusione televisiva ed evidenzia la normativa internazionale con particolare riferimento ai piani di ripartizione delle frequenze; la terza parte dell'audiovisivo riguarda i problemi connessi con la progettazione di una rete di radiodiffusione e con la edizione della cosiddetta «mappa delle frequenze»; la quarta illustra le attività di controllo e di documentazione dei segnali radioelettrici, a livello europeo e nazionale, svolte dalla RAI, e descrive la situazione determinatasi nell'etere a seguito della non applicazione delle leggi vigenti; l'ultima parte, dopo aver delineato le prospettive tecnologiche del settore, enuncia alcuni orientamenti per un assetto futuro della televisione via etere.

Il concetto base che guida l'audiovisivo è quello che le frequenze costituiscono una risorsa pubblica limitata, di proprietà collettiva che perciò vengono gestite dallo Stato con il diretto controllo del Parlamento e degli enti locali. Altri elementi di fondo concernono la distribuzione dei segnali radiofonici e televisivi come monopolio pubblico e la diffusione a livello sub-regionale, rispetto alla quale le Regioni dovranno fornire indicazioni di servizi correlati alle esigenze socio economiche del territorio.

NELLA FOTO: Bambino durante una prova di canto.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287 834
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15)
«Prima»
CARA, dolce nipote a colori con Femy Benussi, Ursula Heinl, Francesco Perisi, Lucio Flauto. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO
Via Castellani - Tel. 272.320
(Aria cond e refrig)
(Ap. 16)
Tratto dal più scabroso e spregiudicato romanzo del nostro tempo; «l'universitario e la studentessa», il film più audace che ha trionfato all'ultimo festival di Cannes: **Bonny e la moglie del professore.** Technicolor con Jak Thompson, Belinda Gibin e Jackie Weaver. Rigorosamente (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Ritorna il più famoso giallo terrorizzante di Dario Argento, che va visto in due Quando il topo esce dalla fogna il gatto nero ti attraversa la strada e la luna gronda di sangue, odi uno sbatter d'ali e un grido E' il canto lugubre de **L'uccello dalle piume di cristallo.** Technicolor con Tony Musante, Suzy Kendall Enrico Maria Salerno, Mario Adorf, Eva Renzi Regia di Dario Argento Musiche di Ennio Morricone
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel 282.687
Spiagge sconfinate, mare di favola, cielo inviolato, luoghi meravigliosi, incontaminati fanno da cornice a quest'opera tratta dal best sellers di Alfredo Todisco, il corpo: **La notte dell'alta marea».** A colori con Anthony Steel, Annie Belle Pam Grier (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
(Aria cond e refrig)
(Ap. 15,30)
I due popolarissimi personaggi di Guereschi che hanno dato vita al primo vero «compromesso storico» nella loro seconda, divertente avventura. **Il ritorno di Don Camillo** con Fernandel, Gino Cervi (R.ed.) (Rid. AGIS).
(Rid. AGIS)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
(Aria cond e refrig.)
(Ap. 15,30)
Un divertentissimo, scherzoso, erotico tra un «lui» troppo emotivo e una «lei» troppo inibita. **Sì, sì... per ora** a colori con Elliott Gould Diane Keaton, Paul Sorvino. (VM 14)
16, 18,15, 20,30, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 275.112
(Aria cond e refrig)
Un nuovo, avvincente incontro con gli eroi del «cinema divertimento»: **Attenti a quei due... Ultimo appuntamento.** A colori con Tony Curtis e Roger Moore.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15)
Una storia d'amore, tenera, crudele, drammatica: **Quella strana voglia d'amare**, a colori con Beba Loncar, Christiann Borromeo, Marina Giordana Philippe Leroy (VM 18).
(15,30, 17,20, 10,10, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 275.954
Ritorna con successo il film **Professione assassino.** Ha la regolarità di una macchina... la precisione di un computer, in technicolor con Charles Bronson e Nan Ivan, Michaele Vincent. Per tutti.
(16, 18,25, 20,25, 22,40)

ODEON
Via dei Sassetti Tel 24.088
(Aria cond e refrig)
«Thrilling» dal noto romanzo di Edgard Wallace: **L'uomo dall'occhio di vetro.** A colori con Horst Tappert, Karin Schubert. (VM 14) (Ried.)
(Rid. AGIS)
(15,30 17,20, 19,10, 21, 22,40)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r Tel 575.801
(Aria cond e refrig)
Ritorna il capolavoro nero di Roger Corman in un classico di Edgar Allan Poe. Un cast eccezionale per un film eccezionale. Jack Nicholson, Vincent Price, Boris Karloff, Peter Lorre in: **I maghi del terrore.** In technicolor, per tutti.
(Rid. AGIS)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Questo film è dedicato agli amanti del brivido e a tutti coloro che hanno voglia di «freddo» lungo la schiena. Terrore, orrore ed ancora terrore A tutti si potrebbe augurare del male, ma a nessuno di passare una notte in **Quel motel vicino alla palude.** A colori con Stuart Whitman, Mel Ferrer, Marilyn Burns.
(VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Oggi: un grande avvenimento cinematografico, solo al teatro Verdi con i grandiosi e perfetti impianti ottici e acustici è possibile ammirare la bellezza e l'imponenza di un colosso della cinematografia mondiale. Il western più spettacolare, appassionato e avventuroso presentato per la prima volta nello splendore della copia 70 millimetri e con la magia del suono stereofonico (escl.) Technicolor: **Shalaco**, con Sean Connery, Brigitte Bardot, Stephen Bille, Jack Hawkins, Peter Van Eick, Honor Blackman, Woody Stronde Regia di Edward Dmitrick.
16, 18,15, 20,30, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond e refrig)
Solo oggi il capolavoro di Dusan Makavejev: **Sveet movie (dolce film)** con P. Clementi, adattamento di P.P. Pasolini. Colori L. 800 (Rid. AGIS 600). (VM 18) (U.s. 22,45)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
Proposte per un cinema di qualità: Revival di Totò. Parodie celebri: **Totò d'Arabia**, a colori con Totò, Mario Castellani. Prezzo unico L. 1.500 (Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS. L. 1 000).

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
Sempre 7, sempre magnifici nei loro film indimenticabile: **I magnifici sette.** A colori con Yul Brynner, Eli Wallach, Steve Mc Queen, Charles Bronson, James Coburn. (Ried.)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel 452 296
Un colosso della cinematografia **I cannoni di Navarone** epico technicolor con G. Peck, A. Quinn, D. Niven.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Aria cond e refrig)
Spettacolare emozionante unica: la corsa fuorilegge del mondo **Cannonball.** Colori con David Carradine, Paul Bartel, Veronica Hamel. (VM 14).

ALFIERI
Via M del Popolo 27 Tel 282 137
Verginità a colori con Enrico Maria Salerno, Franca Gonella. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina Tel. 663 945
Peccati sul letto di famiglia a color con Federic Duru, Maure Cotereau. (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale Tel. 270 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
L'ultimo eccezionale film del famoso regista Claude Lelouch. Spumeggiante, ricco di trovate, di colpi di humor che vi renderà la gioia di vivere e del bel cinema: **Chissà se lo farei ancora.** Colori con le bellissime e affascinanti Catherine Deneuve e Anouk Aimée e con Charles Denner.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA DEI PINI
Via Faentina, 34
Tel. 474.858
(Un'oasi di verde per le vostre migliori serate) Totò, Macario, Nino Taranto, Lisa Gastoni, Adriano Celentano: **Il monaco di Monza.** Ore 21. Inizio spett. completo ore 22,30.

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 16)
A richiesta, il divertente Louis De Funes nel comico film: **L'ala o la coscia?** con Louis De Funes, Julien Guiomar, V. Caprioli. (U.s. 22,30)

ARENA GIARDINO S.M.S RIFREDI
Via Vittorio Emanuele 303
(Ore 21)
Il giorno del grande massacro con Tom Laughlin, Ron O'Neal.

CINEMA ASTRO
In english: **Carrie**

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Una gang sgangherata, un campo irresistibile per un colpo tutto da ridere: **Il genio di** Claude Pinoteau. A colori con Yves Montand, Agostina Belli, Claude Brasseur.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel 212.178
Le mille e una notte e una in più in technicolor. Rigorosamente (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film eccezionale, vincitore di 4 premi Oscar **Barry Lyndon** di Stanley Kubrick con Ryan O'Neal, Marisa Berenson.

EOLO
Borgo S. Frediano Tel 296 882
Stringimi forte, voglio la tua dolce violenza in technicolor. Rigorosamente (VM 18).

CHIARDILUNA ESTIVO
Viale Aleardo Aleardi
Tel. 229.345
(Il locale più fresco della città, in un'oasi di verde)
Riderete alla follia con questo film: **L'ultima follia di Mel Brooks** in technicolor con Mel Brooks, Marty Feldman, Dom De Louise. Per tutti.

ESTIVO DUE STRADE - Via Senese n. 192/r - Tel. 221106
(Ore 21)
Il temerario a colori con R. Redford e Bo Svensson.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16 - dalle 21,30 prosegue in giardino)
In proseguimento di prima visione assoluta, il film che ha vinto il premio 1977 al festival della fantascienza di Trieste, tratto dall'omonimo romanzo edito in Italia da Longanesi: **Fase IV: distruzione terra** di Saul Bass, in technicolor con Nigel Davemport, Michael Murphy, Lynne Frederick. E' un eccezionale spettacolo per tutti.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
(Aria cond e refrig.)
Un sensazionale ritorno: Il grandioso, spettacolare, avventuroso capolavoro di George Roy Hill, premiato con 4 Oscar: **Butch Cassidy.** In technicolor, interpretato dalla coppia del momento: Paul Newman e Robert Redford. (Per tutti).
(Rid. AGIS)
(16, 18,10, 20,20, 22,40).

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
Chiusura estiva In caso di maltempo si proietta il film del **Giardino Primavera** con inizio ore 20.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria cond. e refrig)
(Ap 16)
Il giustiziere della notte a colori con Charles Bronson. Per tutti.

FULGOR
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
Il film più discusso del giorno, di cui tutto il mondo e tutta la stampa parlano. La sconvolgente iniziazione alla sessualità e alla vita. La verità che preferiamo nascondere: **Maladolescenza** di Pier Giuseppe Murgia. A colori con Martin Loeb, Lara Wendel, Eva Ionesco (VM 18).

GIARDINO PRIMAVERA - Via Dino del Garbo
(Ore 21)
Il generale dorme in piedi a colori con Ugo Tognazzi e Mariangela Melato. E' un film per tutti.

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215 634
Cinema e lotta. Cultura e democrazia per la spagna **La tierra prometida** (M. Littin). Orario spett. 20,30-22,30. Biglietto unico L. 500

GOLDONI
Via dei Serragli - Telefono 222.437
Proposte per un cinema di qualità. Revival di Totò. Parodie celebri: **Totò d'Arabia.** A colori, con Totò e Mario Castellini.
Prezzo unico L. 1500 (Rid.: Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.000)

IDEALE
Via Firenzuola Tel 50 706
Il film di Samperi dall'erotismo intelligente **Scandalo** a colori con Lisa Gastoni, Franco Nero (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
Spettacolare, emozionante unica la corsa fuorilegge del mondo **Cannonball** a colori con David Carradine, Paul Bartel, Veronica Hamel. (VM 14).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Aria cond e refrig.)
(Ap. 15,30)
Un film drammatico, spettacolare: **I ragazzi della Roma violenta** in technicolor. L. 700 (Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENAL, ENDAS). (U.S. 22,30).

MARCONI
Via Giannotti Tel 680.644
Il capolavoro di Mel Brooks che ha battuto i vecchi ed ammuffiti sistemi di fare l'umorismo **Frankestein junior** con Gene Wilder, Marty Feldman.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Uno spettacolo unico, una nuova affascinante avventura nei mari del mondo. Mai il cinema ci ha dato un'opera più suggestiva ed emozionante; 80 000 metri di ripresa a colori per il più spettacolare film dell'anno: **Cari mostri del mare**, realizzato da Bruno Vailati, candidato al premio nastri d'argento 1977.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15)
Il capolavoro di Altman, l'autore di «MASH» e «Nashville», gran premio al Festival di Cannes per la migliore interpretazione femminile: **Tre donne.** Colori con Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32 067 - Bus 17
(Ap. 15)
L'Agnese va a morire di Giuliano Montaldo, a colori con Ingrid Thulin, S. Satta Flores, Michele Placido, Ninetto Davoli, Eleonora Giorgi. Musiche di Ennio Morricone. Per tutti.
(15,30, 17,45, 20,10, 22,30)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel 675 930
(Nel locale funziona un moderno impianto di Forcedair).
(Ap. 16)
Rassegna speciale giovani. Ritorna il bellissimo favoloso dissacrante capolavoro di Robert Altman, Premio Oscar per la migliore canzone «I am easy»: **Nashville.** Technicolor, con Karen Black, Elliott Gould, K. Carradine, Shelley Duvall e Geraldine Chaplin nel ruolo della giornalista pasticciona.
Prezzo giovane L. 750. Rid.: L. 500.
(U.s.: 22,30)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16, dalle 21,30 prosegue in giardino)
Il capolavoro che esalta l'erotismo: **Natale in casa di appuntamento.** A colori, con Silvia Dionisio, Françoise Fabian, Ernest Borgnine. (VM 18).

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
L. 600
Per il ciclo l'horrorcinema secondo Corman, solo oggi, dai racconti di E.A. Poe, il macabro e violento **I racconti del terrore** di R. Corman, con Vincent Price, Basil Rathbone, Peter Lorre, Debra Paget. A colori. (VM 14).
(U.s.: 22,30)
Rid. AGIS

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Oggi, a grande richiesta, l'unico film nella storia del cinema che si può rivedere, gustare ogni volta di più: **Amici miei** di Mario Monicelli. A colori, con Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Gastone Moschin, Adolfo Celi.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104
(Ap ore 15. Dalle 21,30 all'aperto).
Brivido, sgomento, terrore. **La paura dietro la porta** a colori con M. Bouquet, M. Tolo, M. Costantin. (VM 14).

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Una divertente satira su come arrangiarsi per «campare» ai nostri giorni: **Non rubare... a meno che non sia assolutamente necessario**, brillante technicolor con George Segal e Jane Fonda. Per tutti. (U.s. 22,45).
Dalle ore 21,30 lo spettacolo proseguirà all'estivo.

ARENA GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
(Ore 21)
Brenda Vaccaro in **Un violento week end di terrore.** A colori. (VM 18).

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
(Ap. 21)
Violenza ad una minorenne. A colori. (VM 18)

MANZONI (Scandicci)
Un grande capolavoro del famoso regista Elia Kazan. Un film affascinante, romantico e spettacolare: **Gli ultimi fuochi**, a colori con Robert De Niro, Jack Nicholson, Jeanne Moreau. Per tutti. L. 700 (U.s. 22,30).

GINEMA GIARDINO UNIONE
(Girone) - Bus 34
(Il più bel giardino alla periferia della città)
Divertente film: **Yupp Du'** in technicolor, con Adriano Celentano e Charlotte Rampling. Per tutti. Ap. ore 21,15.

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO
Via R. Giuliani. 374 - Tel. 451.480
La Nuova Hollywood: Robert Altman: **Gang** a colori con D. Carradine. (USA 1973). (Rid. AGIS).

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
(Ore 21,30)
Gli occhi della notte a colori (VM 14)

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel 640 063
Il film più terrificante con Alfred Hitchcock abbia fatto. **Gli uccelli** a colori con Rod Taylor e Jessica Tandy.

CINE ARCI S ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano - Bus 34
Spett. ore 20,30-22,30
Personale di Stanley Kubrick **Rapina a mano armata** (1959) colori L. 500

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11 118
Mondo di notte oggi colori (VM 18)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel 20.22.593 - Bus 37
Riposo

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Riposo

CASA DEL POPOLO DI SETTIGNANO
Riposo

CINEMA ESTIVO «RINASCITA»
Via Matteotti, 8 (Sesto Fiorentino)
Bus 28
Riposo

DANCING

DANCING «SAN DONNINO»
(Via Pistoiese) Bus 35 - Tel. 899.204
Alle ore 21: ballo liscio

GARDEN ON THE RIVER
(Circolo ARCI Capalle)
Tutti i sabati, i festivi e la domenica alle ore 21,30 trattenimenti danzanti con il complesso: **I Leaders.** Ampio parcheggio.

DANCING GATTOPARDO
(Castelfiorentino)
Alle ore 16 e 21,30. A chiusura della stagione 1976-77 discoteca revival drivers con Laura, Max, Mauro. Al piano bar Mr Fiorelli show. Appuntamento a sabato 3 settembre.

DANCING MILLELUCI
Ore 21 danze con il complesso **La Nuova Edizione.**

DANCING POGGETTO
(Via M Mercati, 24/b)
Ore 16 ballo con discoteca, consumazione gratis. Aria condizionata. Ore 21 ballo liscio con i «Renai e i Four sound». Ogni venerdì e domenica sera ballo liscio. La piscina è aperta, feriali pomeriggio, festivi e domenica tutto il giorno.

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
(Bus 32)
Dancing discoteca. Ore 16 discoteca. Ore 21 danze per tutti con ingresso gratuito alle donne, suonano i **Talismani.**

DISCOTECA «AL CIAO»
(Casa del Popolo XXV Aprile) - Via Bronziano, 117 - Tel. 700.460
Tutte le domeniche ore 16 e ore 21. Biglietti: L. 1.500 ragazze L. 1.000.

TEATRI

BANANA MOON
Borgo Albizi, 9

TEATRO GIARDINO L'ALTRO MODO
(Lungarno Pecori Giraldi - Tel. 287669)
Riposo
Alle ore 21,30 La Compagnia teatrale del Gallo presenta una comicissima commedia in tre atti dal titolo **La presidentessa** di Hennequin e Verber. Prenotazioni presso il Teatro oppure al 287669 dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Riposo

TEATRO SAN GALLO
Via San Gallo, 45 - Tel. 42 463
Ore 21,30 proseguono con successo le repliche di: **Canto come mi pare e piace** con Maria Grazia Fei. Prenotazione anche telefonica. Tel 42463.

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
(Lungarno Colombo, 11) - Tel. 677932
Da mercoledì 29 giugno, tutte le sere alle ore 21,30 la compagnia del teatro fiorentino diretta da Vanda Pasquini, presenta la novità assoluta: **Riccardo la Gattoparda.**

TEATRO COMUNALE
40 Maggio Musicale Fiorentino
Questa sera ore 20,30 Ariadne auf Naxos di R. Strauss. Direttore: Horst Stein. Regia, scene e costumi di Filippo Sanjust. Orchestra dell'opera di stato di Vienna (seconda e ultima rappresentazione. Abbonamenti turno B).

TEATRO ESTIVO IL LIDO (Lungarno F. Ferrucci, 12 - Tel. 681 05 30)
Alle ore 21,30 la Cooperativa teatrale «Il Fiorentino», con Giovanni Nannini, presenta: «L'ironia e il coraggio», due tempi di Vinicio Gioli: regia dell'autore

CHIOSTRO BADIA FIESOLANA
XXX ESTATE FIESOLANA
Ore 21,30 - Beethoven: i trii con pianoforte. Concerto del trio di Milano. (Trio op. 1 n. 2 - Trio op. 97)

VILLA MEDICEA
(Poggio a Caiano)
Venerdì ore 21,30 - La Compagnia di prosa «Città di Firenze - Cooperativa dell'Oriuolo» presenta **Il gatto in cantina** di Nando Vitali musiche di Salvatore Allegra. Regia di Gino Susini.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

Cinema in Toscana

PISTOIA

LUX: La ragazza pon pon (VM 18) K2 9 lager di sterminio (VM 18)
GLOBO: Chiusura estiva
EDEN: Il figlio del gangster
GOLDONI: Strip tease (VM 18)
ROMA: La moglie più bella
NUOVO GIGLIO: (Chiusura estiva)
ITALIA: Donna sposata cerca superdotato

GROSSETO

EUROPA: Maladolescenza
EUROPA DESSAY: Il Corsaro nero
MARRACINI: Dedicato a una stella
MODERNO: Minidelitto già nel mio giardino
ODEON: Cugino cugina
SPLENDOR: Il margine

POGGIBONSI

POLITEAMA: Demone nero

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: I vigliacchi non pregano
S. AGOSTINO: L'inquilino del terzo piano

ROSIGNANO

TEATRO SOLVAY: L'uomo venuto dalla pioggia
ARENA ESTIVA SOLVAY: Cagliostro

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Il vile attentato suscita lo sdegno dei lavoratori napoletani

DELEGAZIONI DI OPERAI ESPRIMONO SOLIDARIETA' AL DIRIGENTE FERITO

Fin dalla prima mattinata i rappresentanti dei consigli di fabbrica Alfasud, Alfa Romeo e Aeritalia si sono recati al centro traumatologico dov'è ricoverato Flick - Decine di prese di posizione - Un'ora di sciopero negli stabilimenti di Pomigliano d'Arco - Appello del PCI alla mobilitazione di massa contro il terrorismo eversivo

La prima risposta all'attentato contro Vittorio Flick, responsabile dell'ufficio rapporti industriali dell'Alfa, è venuta nel corso dell'assemblea svoltasi ieri mattina — nella palestra della scuola elementare « Ponte » — a Pomigliano sulla vertenza dei grandi gruppi promossa dai consigli di fabbrica Alfa Romeo, Alfa Sud e Aeritalia. La notizia è stata comunicata dal compagno Antonio Grieco, responsabile della CGIL per la zona nolana. La parte iniziale della relazione — diciotto cartelle dattiloscritte, preparate insieme dai tre consigli di fabbrica — già conteneva un lungo riferimento ai gravissimi attentati che si sono succeduti in questi giorni in varie località del Paese: al lungo elenco si è aggiunto anche il nome del dottor Flick.

« Questi episodi — ha detto Grieco nella relazione — colpiscono al cuore lo Stato repubblicano, di cui il movimento operaio è gran parte; in questo modo si vuole sminuire la lotta che 9 milioni di lavoratori stanno conducendo con le vertenze dei grandi gruppi ».

Subito dopo una delegazione di lavoratori delle tre fabbriche si è recata in visita alla vittima ricoverata al centro traumatologico ortopedico, a Capodimonte. Altri delegati sindacali sono ritornati nelle fabbriche per preparare lo sciopero di protesta (un'ora, dalle 15 alle 16) e diffondere il comunicato approvato dalla assemblea: « La grave provocazione di oggi mira a bloccare il processo nuovo che si è avviato, oltre che fra gli operai delle tre fabbriche di Pomigliano, anche fra le altre categorie di lavoratori, gli enti locali, le forze politiche democratiche, i disoccupati: il convegno è stato convocato per costruire in concreto proposte che partendo dalla fabbrica e dal territorio, concorrano a costruire piani di intervento capaci di dare risposte alla domanda di lavoro ».

E il dibattito non poteva che risentire dal grave episodio. Tutti gli interventi (Riccardi, De Sapio e Conte rispettivamente per i consigli di fabbrica Aeritalia, Alfa Romeo e Alfa Sud, Borriello e Viviani per l'FLM, il dc Aliperta e il compagno Geremicca, assessore comunale di Napoli) si sono soffermati sulla necessità della massima unità fra le forze democratiche del paese per isolare i provocatori.

Per il PCI è intervenuta una delegazione composta dai compagni Tamburrino, Tubelli, De Mata, Formica.

« Il Mezzogiorno — ha detto tra l'altro il compagno Geremicca — non è fatto solo di disgregazione e di disperazione, ma anche di gente, di masse che lavorano e che lottano. Nel sud siamo al limite della tensione e della tenuta della democrazia. Le vertenze dei grandi gruppi hanno l'obiettivo di creare l'unità tra fabbriche e società, masse e istituzioni »

Il sindaco di Marigliano, il dc Napolitano, presente al convegno ha dichiarato che: « l'attentato conferma il disegno strategico di sovvertire le istituzioni democratiche, per cui s'impone lo sforzo dell'unità di tutte le forze politiche, sociali e sindacali per creare un fronte unitario per la ripresa economica e il progresso del Paese ».

Alle 14 dall'ingresso 2 escono gli operai del primo turno dei reparti « Verniciatura » e « Scocca »: in quest'ultimo è stato ritrovato — come diciamo anche in altra parte del giornale — il volantino che rivendica l'attentato ai sedicenti « operai combattenti per il comunismo ». La notizia all'interno dei reparti si è rapidamente diffusa, provocando ferme reazioni di condanna

Nei capannelli si sviluppa il dibattito, si cerca di conoscere i particolari dell'attentato: « non c'è dubbio che questi fatti vanno contro la lotta operaia » è il commento di Luigi Serio del reparto scocca.

« C'è proprio da credere — incalza Giuseppe Giuda, della verniciatura — che ci sia una regia unica che tiene le fila di questa catena di attentati ».

« Non può trattarsi di un fatto che scaturisce da una questione personale — spiega Gabriele Coppola —. Per il suo lavoro il dottor Flick spesso ha rappresentato la « controparte » per alcuni lavoratori. Adesso con l'attentato si vuol mostrare che la lotta degli operai dell'Alfa « degenera »... Non è un caso che si sia scelto come data del riferimento il giorno in cui per la prima volta il sindacato ha dato vita ad una grossa manifestazione unitaria proiettata all'esterno della fabbrica », afferma Eugenio Nardi, del consiglio di fabbrica. Un telegramma ai presidenti della Camera e del Senato, Ingrao e Fanfani, è stato invitato dai gruppi politici della fabbrica, PCI, PSI, DC e PRI.

Attestati di solidarietà a Vittorio Flick sono giunti anche da parte del comitato unitario di vigilanza democratica. Un ordine del giorno è stato diffuso dalla federazione provinciale unitaria.

« La CGIL, CISL, UIL, confermando il proprio impegno per mantenere nel paese, soprattutto nel Mezzogiorno e a Napoli un clima di convivenza civile ribadisce la ferma convinzione che i lavoratori continuino a isolare tutti i gruppi violenti, sviluppando iniziative e lotte per consolidare la democrazia nel nostro paese, attraverso una reale azione di rinnovamento economico e sociale ».

Vittorio Flick ha esattamente 40 anni, essendo nato a Torino il 27 giugno 1937. Abita a Ercolano, insieme alla moglie Maddalena, in via reverendo Cozzolino. Prima di assumere l'incarico di responsabile delle relazioni industriali dell'Alfa Sud sin dalla costruzione dello stabilimento di Pomigliano, aveva ricoperto incarichi di dirigente nello stabilimento Italsider di Taranto.

Le prime indagini sull'attentato sono state condotte dalla compagnia dei carabinieri di Torre del Greco e dall'ufficio politico della questura di Napoli.

Documento del PCI

La Federazione provinciale del PCI ha emesso il seguente comunicato:

« L'attentato di questa mattina ai danni di un dirigente dell'Alfasud di Pomigliano D'Arco è un nuovo gravissimo atto di terrorismo che si aggiunge alla catena dei fatti criminosi che in queste ultime settimane hanno sconvolto la coscienza del Paese.

Ma il segno di questo attentato, così come è accaduto a Milano nei giorni scorsi, è particolare perché è indirizzato verso la classe operaia nel cuore stesso della produzione, nella fabbrica.

La federazione napoletana del PCI ritiene che si tratti di una svolta non casuale della strategia della eversione di chiaro segno reazionario tendente a creare un clima di paura e di sfiducia verso le istituzioni e ad ottenere l'obiettivo politico di intralciare lo sviluppo dei processi unitari nel nostro Paese, proprio nel momento in cui più serrato si fa il discorso tra le forze politiche per una intesa programmatica e più stretta diviene la compenetrazione tra i lavoratori e le istituzioni.

La federazione napoletana del PCI esprime la propria solidarietà a Vittorio Flick e la ferma condanna verso fatti criminosi come quelli di questa mattina, che palesemente puntano a scardinare e sconvolgere la sicurezza del Paese. Tali atti vanno isolati fermamente e nettamente, con l'estensione della partecipazione e del tessuto unitario nella società.

Il PCI ritiene che alle assemblee elettive, ai consigli di fabbrica, ai comitati antifascisti, alle forze democratiche tutte, ai consigli di quartiere ed agli altri organismi di partecipazione popolare, spetti il compito di serrare le file attraverso iniziative unitarie che dimostrino la volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano, anche qui nel mezzogiorno di garantire, in un costruttivo rapporto con le forze dell'ordine, la difesa e lo sviluppo della democrazia in Italia ».

il partito

OGGI

In federazione: alle 16,30, coordinamento postelegrafonici con Demata; alle 18 comitato direttivo di Soccavo con Donise e Sodano; alle 18,30 commissione sanitaria con Vozza e Imbriaco.

Al II Policlinico alle 11,30 assemblea di ristrutturazione con Impegno e Imbriaco; a Stella « Girasole » alle 19 assemblea sul preavviamento; a San Pietro a Patierno — sede del consiglio di quartiere — alle 19 assemblea dibattito con i disoccupati sul preavviamento.

DOMANI

In federazione alle 18 comitato federale e comitato federale di controllo.

Iniziativa del PCI alla Sala Maddaloni per l'ordine democratico

Uniti per sconfiggere il disegno eversivo

L'eco del vile attentato ad un dirigente dell'Alfa Sud è arrivata con forza, ieri sera, nella sala di Palazzo Maddaloni dove, per iniziativa del PCI si è svolto un pubblico dibattito sull'ordine pubblico.

La condanna è stata ferma ed immediata: « l'assemblea — si legge nella mozione approvata — rileva la gravità di tale atto che tende ad introdurre nel paese elementi di tensione, proprio quando è necessaria la massima unità democratica per superare la crisi e per avanzare sulla strada della costituzione ».

E' l'ennesima prova — è stato poi ripetutamente detto nel corso del dibattito — che la situazione è grave per cui oggi più che mai è urgente sbarrare il passo alla crescente offensiva terroristica e più in generale ai fenomeni di violenza (a Napoli nel '76 sono stati commessi 172.000 delitti). Ma come? andando verso quale direzione?

A queste domande ha dato una risposta il dibattito. Prima di scendere nello specifico delle proposte avanzate dal PCI e contenute nella relazione del magistrato Massimo Amodio, sarà bene sottolineare il punto centrale su cui hanno insistito tutti gli intervenuti. Il problema dell'ordine pubblico non è « separato », alla sua risoluzione devono essere chiamate direttamente le masse popolari.

E' solo con un nuovo rapporto tra organi dello Stato, istituzioni e movimento popolare, infatti, che si potranno rimuovere le cause principali (sociali e politiche) della violenza e si potrà « governare » definitivamente il grave problema. Lo hanno sostenuto tra gli altri con forza i compagni Gomez, presidente dell'assemblea regionale e Di Marino, vice presidente del gruppo comunista al Senato.

Ma proposte immediate devono comunque essere avanzate e bisogna lottare per farle diventare operative. Ecco quelle del PCI: bisogna intervenire in tutti i momenti — ha detto Amodio —: da quello della prevenzione del crimine a quello del giudizio fino a quello della pena.

Sono perciò necessari strumenti nuovi una banca di dati sulle attività criminose, una catalogazione delle armi); una ristrutturazione degli organi che devono assicurare l'ordine pubblico (in primo luogo la polizia con la militarizzazione e l'introduzione del sindacato ma anche introducendo delle novità nella magistratura: ad esempio il giudice monocratico); la immissione di nuove pene al posto della carcerazione per far abbassare il numero dei detenuti (è nelle carceri, infatti, che « nasce », il più delle volte la manovalanza del crimine).

Inoltre una prima strada da seguire è totale utilizzazione della legislatura vigente che consente di non ricorrere a innovazioni inutili e pericolose come il fermo di polizia.

Nel dibattito — che si è protratto fino a tarda sera — sono intervenuti, tra gli altri, Cozzi, segretario del comitato di vigilanza democratica, l'avvocato De Tilla, il magistrato Scotti, Sellitto, del nucleo promotore per il sindacato di PS, il compagno Demata, responsabile della commissione ordine democratico del PCI, il magistrato Cappelli, la compagna Ersilia Salvato, deputato.

Erano inoltre presenti il compagno senatore Fermariello, il senatore Guarino, il dott. Loschiavo, presidente della corte d'assise di Napoli il compagno Pèrrotta, il compagno Vitiello, Sacchetti, del direttivo provvisorio del sindacato di PS e Russo, segretario regionale di magistratura democratica.

Abusive, senz'acqua nè servizi igienici

Demolite le 40 baracche alla Masseria Cardone

Un gruppo di mafiosi le ha vendute a 2 milioni l'una - Si trovavano su suoli comunali e demaniali - Incidenti con gli occupanti

Sono state demolite, ieri mattina, le 40 baracche in muratura costruite abusivamente su suoli del comune e del demanio statale nella zona della Masseria Cardone che erano state vendute come abitazioni da un gruppo di pregiudicati e mafiosi. Costoro non hanno esitato a mettere gli acquirenti in locali non solo abusivi, ma anche del tutto privi di acqua e servizi igienici.

Le operazioni, che hanno avuto inizio alle 5,30, sono state precedute da alcuni incidenti fra forze della pubblica sicurezza, vigili urbani e «baraccati». Quando gli automezzi dei vigili urbani e della PS sono giunti sul posto (al confine fra Secondigliano e Miano) ieri mattina alle 5 c'è stato un fitto lancio di sassi per impedire le operazioni di demolizione.

E' stato necessario l'intervento della polizia con il lancio di qualche lacrimogeno per allontanare coloro che volevano impedire la demolizione. Costoro hanno tentato più volte di ostacolare l'operazione ma questa è andata avanti. Dalle 5 sino alle 12,30 quando è crollata l'ultima baracca.

I tecnici del comune, i vigili urbani e gli agenti di pubblica sicurezza si sono adoperati affinchè i lavori si svolgessero nella massima calma e senza rischio per gli operai. Allontanati dalla zona dei lavori, i baraccati hanno operato alcuni blocchi stradali incendiando copertoni, assi di legno e due automezzi che sono stati distrutti dalle fiamme; un camion della nettezza urbana, non è bruciato completamente solo per il pronto intervento dei vigili del fuoco.

Uno dei « dimostranti » della Masseria Cardone, Umberto Lombardi, di 22 anni, è stato arrestato dai carabinieri per oltraggio. Nel corso degli incidenti sono rimaste contuse quindici persone fra vigili urbani, agenti di pubblica sicurezza e baraccati. Al Cardarelli sono stati dichiarati guaribili in dieci giorni.

L'ufficio stampa del comune di Napoli nel suo comunicato rende noto che « in aggiunta ai verbali di denunzia già inoltrati al magistrato penale, la amministrazione provvederà ad inoltrare una dettagliata esposizione dei fatti per l'accertamento delle responsabilità — oltre che degli autori materiali delle costruzioni — anche di coloro che hanno speculato su costruzioni abusive e malsane ».

Come è noto le baracche abusive venivano vendute a circa 2 milioni ciascuna, mentre un « lotto » senza costruzione costava 400 mila lire. Si tratta di una indegna e truffaldina speculazione ai danni della provera gente, che è stata duramente denunciata all'unanimità dal consiglio di quartiere a Miano.

Si acuisce la polemica tra Cassa, Regione e enti locali

Disinquinamento: tutto da rifare

Disinquinamento del golfo: tutto è da rifare. Se proprio la questione non sta in questi termini, poco ci manca. La conferma ce l'ha data l'incontro che, promosso dal gruppo regionale del PCI, s'è svolto ieri mattina, con l'intervento degli assessori De Rosa e Cirillo, di tecnici particolarmente qualificati come il prof. Mendia, il prof. Petriccione, l'ing. Terracciano, sindacalisti, uomini politici, amministratori di piccoli e medi comuni della Campania.

Un giorno, forse, varrà la pena di scrivere la storia di questo progetto per il disinquinamento, tanto essa è emblematica del persistere di mentalità centralistiche e colonialistiche da parte del potere centrale verso la periferia e verso quella meridionale in particolare, ma anche della pigrizia e della incapacità rapida di reazione degli enti locali e delle forze politiche democratiche.

Ma, veniamo ai fatti e ai recenti sviluppi. Il compagno Diego Del Rio, consigliere regionale, ha svolto un'ampia relazione dalla quale è emersa l'esigenza di una profonda revisione del progetto complessivo che, redatto in epoca remota e sull'onda di avvenimenti tristi quanto emotivi, come l'epidemia di colera, non risponde alle più ampie esigenze della Campania e in particolare a quelle dell'area metropolitana di Napoli.

Lo ha sottolineato successivamente il prof. Mendia, ordinario di ingegneria sanitaria presso l'università di Napoli. Il progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli (che prevede una spesa di 1.385 miliardi fino al 2006) non può servire solo per consentire la balneazione ma deve essere polifunzionale e rispondere a quelle esigenze di risanamento che sono tra le premesse indispensabili dello sviluppo economico e sociale della Campania.

Ma a che punto siamo? Quasi a quello di partenza. Il progetto redatto dalla Cassa per il Mezzogiorno e sul quale la giunta regionale nel settembre scorso espresse parere favorevole (l'assessore De Rosa ha giustificato tale assenso con l'esigenza di non bloccare opere per oltre duecento miliardi che avrebbero tonificato anche il depresso mercato del lavoro) s'è scoperto che non va anche perché non affronta i problemi energetici che vi sono collegati (dove si prende l'energia elettrica per far funzionare gli impianti quando l'ENEL non è in grado di assicurare oggi il necessario fabbisogno all'industria?) e neppure quelli di gestione e poi non tiene in nessun conto le esigenze delle popolazioni interessate.

Intanto si corre il rischio che tutto venga bloccato e vanificato. Il compagno Mariano D'Antonio, membro del consiglio d'amministrazione della Cassa, è stato molto esplicito al riguardo. Ha detto che ben difficilmente, se non interverranno fatti nuovi, il consiglio d'amministrazione nella sua prossima seduta di luglio potrà respingere la richiesta del presidente Servidio di scioglimento dei contratti con i consorzi di imprese che dovrebbero realizzare le opere per i depuratori alla foce del Sarno, a Marigliano-Nola, a Ischia.

Ciò perché ci sono elementi di correttezza amministrativa che non possono essere ignorati e che potrebbero condurre a eventuali interventi della magistratura. Infatti, come ha poi spiegato il compagno Visca, la cassa ha versato ai consorzi di imprese, per gli espropri, già 40 miliardi di lire che non sono stati utilizzati e che le imprese tengono in banca godendo degli interessi. Se entro quindici giorni il presidente della giunta regionale non risponderà a Servidio sulla localizzazione dei predetti impianti, tutto sarà annullato e non v'è chi non veda il rischio concreto di una vanificazione dell'intero progetto.

Che cosa può fare di fronte a questa situazione? Con molta franchezza dobbiamo dire che le idee non sono ben chiare anche perché si vogliono conciliare, a nostro avviso troppe cose avendo a disposizione poco tempo. E' stato detto che il progetto deve essere armonizzato con quello per l'area metropolitana di Napoli (ma questo progetto è del tutto in formazione); non solo, ma che non lo si può vedere slegato da quello per lo sviluppo delle zone interne (quello che era il progetto 21) e dall'altro per gli schemi idrici (che è intersettoriale e interregionale.

Il tutto poi dovrebbe essere razionalizzato nel corso di un incontro a tre: Regione-Cassa-Governo. A questo proposito il compagno Fermariello ha detto che domani ci sarà a Roma, in sede di commissione parlamentare, un incontro con il ministro De Mita e si discuterà anche del progetto di disinquinamento e di quello dell'area metropolitana.

Quando però, di fronte a queste giuste osservazioni e proposte, si pone mente al fatto che bisognerebbe definirle entro quindici giorni allora ne vengono in luce tutte le debolezze. Questo pericolo è stato colto dal compagno Visca il quale molto realisticamente ha detto che il PCI non intende che il progetto sia vanificato e che quindi bisogna anche prendere atto del fatto che l'assetto del territorio si fa anche mediante i progetti speciali andando a un coordinamento, questo sì, ma non rischiando la sua vanificazione.

Alla Cassa il compagno Visca ha chiesto che intanto si dia corso ai progetti per i depuratori di Solofra e del medio Sarno. Nel frattempo la regione deve recuperare il suo ruolo programmatorio e affrontare in tempi brevissimi la questione delle localizzazioni. Occorre inoltre fissare anche un tetto alla spesa per il progetto oltre il quale non si deve assolutamente andare.

s. g.

Gli 89 anni del compagno Guglielmo Mazzocchi

Il compagno Guglielmo Mazzocchi, di Piscinola, iscritto al nostro partito sin dal lontano 1921, compie oggi 89 anni.

Militante socialista dal 1908, si iscrisse al PCI subito dopo la sua fondazione. Nel 1936 fu arrestato con molti altri compagni nel corso di una vasta retata effettuata in tutto il napoletano. Fu rinchiuso per alcuni giorni nel carcere di Poggioreale quindi processato, condannato e confinato nell'isola di Ventotene.

Fra i ricordi più cari al compagno Mazzocchi, quello di un congresso del nostro partito che si svolse nel 1928 ed al quale parteciparono i compagni Antonio Gramsci e Ruggiero Grieco.

Al caro compagno Mazzocchi giungano, in occasione del suo ottantanovesimo, i più sentiti auguri della federazione napoletana del PCI

Oggi dibattito in consiglio comunale per l'università

La seduta del consiglio comunale convocata per questa sera alle ore 19 nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino ha all'ordine del giorno fra gli altri argomenti, il dibattito sui problemi dell'università, in particolar modo quelli urbanistici e di ristrutturazione segnalati nella recente interrogazione dei consiglieri Galasso, D'Angelo e Monroy.

La ristrutturazione del nuovo policlinico, gli spostamenti di sedi universitarie dal centro storico e i problemi connessi sono argomenti di grande interesse cittadino che più volte sono stati segnalati all'attenzione del consiglio comunale da docenti, studenti e organizzazioni professionali, di cui ovviamente le forze politiche si attendono stasera la presenza e la partecipazione — con documenti e ordini del giorno — al dibattito.

● DIBATTITO OGGI SU « NAPOLI NELLA RICONVERSIONE »

« Napoli nella riconversione produttiva e territoriale della Regione » è il tema del dibattito che si svolgerà presso la sala S. Chiara, in piazza del Gesù oggi alle 17.

Introdurranno i professori Attilio Belli, della facoltà di Architettura; Mariano D'Antonio, della facoltà di Economia e Commercio; Enrico Pugliese, della facoltà di Agraria; Riccardo Scartezzini, della facoltà di Lettere.

Oggi ai Camaldoli dibattito sui due policlinici

Oggi alle 11,30, nell'aula di clinica chirurgica del 2. Policlinico, si svolgerà un dibattito sul tema: « ruolo nuovo dei policlinici nel quadro della programmazione sanitaria ed universitaria ». Al dibattito interverranno i compagni Nicola Imbriaco, presidente della VI commissione della Regione Campania e il compagno Berardo Impegno, capogruppo comunista al Comune di Napoli.

Intanto sul problema della ristrutturazione delle due facoltà di medicina è stato redatto un documento delle cellule del PCI dei due Policlinici.

« I policlinici universitari — c'è scritto — sono strutture di pubblico interesse. La loro ristrutturazione deve perciò costituire momento di verifica e di confronto democratici ». Lo sviluppo del nuovo policlinico si è finora realizzato secondo una logica privatistica. Il risultato è stato una crescita caotica che ha ulteriormente aggravato difetti e carenze di origine. D'altra parte vi sono le drammatiche condizioni del policlinico di piazza Miraglia.

« E' chiaro perciò — continua il documento — che ogni ipotesi di ristrutturazione non può prescindere dalla necessità di una valutazione obiettiva e globale della funzione che compete a entrambe le strutture e delle reali esigenze a cui esse devono dare una risposta. Questo significa che la loro ristrutturazione deve procedere di pari passo, superando l'attuale fase di netta separazione tra i due policlinici che rappresenta un fatto artificioso ».

« Questa impostazione — continua il documento — è completamente estranea al progetto di ristrutturazione del nuovo policlinico. Esso prende sostanzialmente atto della struttura così com'è, limitandosi ad operare una disinvolta e dispendiosa manovra di ristrutturazione degli spazi, allo scopo da un lato di consentire il trasferimento nel policlinico della facoltà di farmacia — che in sè è una ipotesi interessante — e dall'altro di provvede e, in maniera equivoca e distorta, alla attivazione di quei servizi assistenziali (vedi pronto soccorso) indispensabili per la definizione della convenzione con la regione ».

« Con una simile ristrutturazione — continua il documento — non vengono in alcun modo menzionate le decine e decine di centri e servizi più o meno autonomi esistenti molte volte solo sulla carta, anzi sembra quasi che la ristrutturazione e la convenzione debbano servire da sanatoria ad una situazione di spreco ».

« Anche per quanto riguarda il dipartimento di pronto soccorso previsto dal piano, non si tiene conto che sono stati stanziati 10 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno per quell'opera faraonica del « dipartimento d'emergenza » da costruirsi al Cardarelli. Tutto ciò — conclude il documento — non deve passare sotto silenzio, non fosse altro che perchè il funzionamento dei policlinici succhierà alla regione qualcosa come 50 miliardi all'anno ».

Su questo argomento le cellule del PCI invitano tutte le forze democratiche ad un ampio dibattito per sconfiggere ogni tentativo di soluzione verticistica del problema.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 28 giugno 1977. Onomastico: Ireneo (domani: Pietro e Paolo).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 104; nati morti 1; richieste di pubblicazione 63; matrimoni religiosi 36; deceduti 23.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: Via Roma 348; **Montecalvario:** P.zza Dante 71. **Chiaia:** Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148; Via Tasso 109. **Avvocata-Museo:** Via Museo 45. **Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** Via S. Giov. a Carbonara 83; Staz. Centrale C. Lucci 5; Via S. Paolo 20. **Stella-S.C. Arena:** Via Foria 201; Via Materdei 72; Corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; P.zza Leonardo 28; Via L. Giordano 144; Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; Via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** P.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** Via Epomeo 154. **Miano-Secondigliano:** Corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** Via Acate 28. **Ponticelli:** Via Ottaviano. **Poggioreale:** Via N. Poggioreale 152. **Posillipo:** Via Posillipo 307. **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano, Marianella, Piscinola:** Via Napoli 25 - Marianella.

NUMERI UTILI

In caso di malattie infettive ambulanza gratuita del comune di Napoli telefonando al 441344, con orario 8-20. La guardia medica comunale funziona tutte le notti. Tutti i giorni festivi e dalle ore 14 del sabato e dei prefestivi: telefono 315032.

CENTRO DIFFUSIONE

Il Centro Diffusione Stampa Democratica, Via Cervantes, 55 tel. 203866 è aperto tutti i giorni dalle 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 20. Sono in vendita libri, riviste, periodici (Riforma della scuola, Critica Marxista, Democrazia e diritto, Rinascita, àLa Voce della Campania, Giorni) e si possono anche richiedere numeri arretrati.

CONSIGLI DI QUARTIERE

« Consigli di quartiere » — la rubrica che il nostro giornale pubblica il martedì e il giovedì — è a disposizione dei 20 consigli di circoscrizione e dei singoli consiglieri. L'Unità ospiterà, inoltre, interventi, segnalazioni, esperienze di cittadini che intendono rafforzare l'efficacia di questi importanti organismi. Gli scritti vanno indirizzati alla rubrica « Consigli di quartiere » - presso l'Unità - Via Cervantes 55 - Napoli

☐ Con la nuova legge più autonomia ai consigli

I partiti politici compresi nella maggioranza consiliare al comune di Napoli, nel quadro delle intese programmatiche e dei tempi di realizzazione di esse, sono impegnati in questo momento a varare sollecitamente il regolamento attuativo della legge 8-4-76 numero 278. La legge prevede il decentramento amministrativo locale, attraverso istituzione di rinnovati consigli circoscrizionali di quartiere (ritenendo al riguardo che l'attuazione di tali organismi di decentramento sia problema primario da realizzare in tempi brevissimi, rilevando che essi potranno garantire efficacemente ed effettivamente una più opportuna funzionalità dell'amministrazione comunale, assicurando, tra l'altro, una maggiore speditezza nello svolgimento dei servizi stessi a tutto immediato e diretto vantaggio dei cittadini e della amministrazione locale.

D'altro canto, la cittadinanza non appare meno impegnata ed interessata alla risoluzione di siffatto problema, vagheggiando, da un lato, la possibilità che la innovazione di tali strumenti di decentramento possa realizzare una amministrazione veramente efficiente e funzionale tale da risolvere i gravi complessi problemi, che affliggono la nostra città; dall'altro, per contro, non nascondendo tuttavia, realisticamente, timori e dubbi attraverso inquietanti interrogativi che sovente ritornano e vengono riproposti in chiave polemica e su cui, peraltro tutte le forze sociali, economiche e culturali sono tuttora impegnate in un appassionato dibattito.

Potranno i rinnovati consigli circoscrizionali di quartiere, così come ristrutturati dalla citata legge istitutiva, assicurare la piena ed incondizionata partecipazione di tutti i cittadini alla gestione della cosa pubblica tale che essa non sia soltanto un fatto vuoto di significato, meramente formale, ma si sostanzi a tutti l'inserimento nei processi decisionali?

Potranno, inoltre, essi divenire effettivamente un centro di unificazione di tutto il processo di partecipazione della circoscrizione tale da sottrarre i singoli momenti politici, sindacali e culturali da quello stato, spesso esistente di settarismo, che invece di arrecare contributo allo sviluppo della partecipazione ne rappresenta un limite?

La risposta a tali interrogativi — che sostanzialmente incentrano e ripropongono i vari e complessi problemi emergenti su tale argomento, e su quali dovranno essere ritrovate idonee soluzioni da tutte le forze politiche — potrà senz'altro essere positiva, nel senso suindicato, e cioè i consigli circoscrizionali potranno veramente realizzare quel tanto auspicato decentramento amministrativo, solo se la volontà di tutte le forze politiche, nonché di tutte le forze economiche e sociali della città, sia univoca e fermamente determinata in tal senso.

In caso contrario, essi saranno organismi vuoti, formalmente esistenti, incapaci sostanzialmente di funzionare; ciò peraltro è possibile anche in relazione al fatto che la menzionata legge istitutiva prevede qualificanti punti di diversificazione dagli attuali consigli di quartiere, in modo da comportare auspicabili prospettive future per la loro attività, consistenti in primo luogo, nel conferimento ai consigli circoscrizionali anche di poteri decisionali o deliberativi in talune materie, e non solo consultivi come gli attuali.

In secondo luogo nella determinazione di elezione dei suoi componenti a suffragio diretto, mediante presentazione di liste distinte e concorrenti; in terzo luogo nell'affidamento di autonoma gestione contabile dei fondi economali per il loro funzionamento.

Pertanto perché si possa realizzare veramente un decentramento amministrativo locale efficiente e funzionale è necessario non solo il conferimento di ampi ed autonomi poteri decisionali, mai altresì la creazione, nell'ambito di ciascuna circoscrizione, di concreti strumenti di partecipazione popolare tale da eliminare per quanto sia possibile il diaframma tra amministrazione ed amministrati e da permettere in conseguenza la piena partecipazione di tutti i cittadini alla gestione della cosa pubblica.

Individuandosi tali organismi nei vari raggruppamenti sociali o comunità (comunità socio-sanitaria, scolastica eccetera) avendo specifici interessi di gruppo e compiti precipui di programmare ed incentivare la risoluzione dei loro problemi nell'ambito di ciascun settore, i cui interessi confluiranno e si realizzeranno nelle opportune e competenti sedi dei consigli circoscrizionali di quartiere; la perfetta funzionalità di tali comunità comporterà, senza alcun dubbio, una più approfondita gestione della cosa pubblica da parte di tutti i cittadini con la conseguente, immediata realizzazione dei loro interessi.

In tal senso i consigli circoscrizionali potranno diventare effettivamente uno strumento ed un momento di sviluppo reale e profondo della democrazia, laddove il confronto, il dibattito e la difesa del pluralismo possano favorire una ricerca continua della intesa, della collaborazione e della unità.

Paolo De Cristofaro
Componente dell'esecutivo provinciale del P.R.I.

☐ Per un uso migliore delle strutture del Comune

Il comune di Napoli è proprietario di diverse strutture sportive date in locazione a privati, enti o società, con contratti i cui patti e condizioni vengono il più delle volte disattesi, per incuria dell'amministrazione e per evidente interesse degli affittuari. Nel territorio della circoscrizione Chiaia-Posillipo. S. Ferdinando esistono il circolo tennis Villa e il circolo canottieri Posillipo che usufruiscono di strutture di proprietà comunale.

Nel contratto del tennis Villa, che scade a giugno del prossimo anno, è prescritto che il circolo metta a disposizione gratuita, delle scolaresche della zona, i campi allievi e le attrezzature, per due ore al giorno e per tre giorni alla settimana, nonché istruttori, palle e racchette; il contratto è stato stipulato da oltre quindici anni ed in tutto questo tempo il patto non è stato rispettato.

Anche a seguito della pubblicità data alla questione dal COGIDASA Chiaia-Posillipo, con manifesti e volantini, si è tenuta, presso la sede circoscrizionale, un incontro con il presidente del circolo che si è detto disposto a concordare le modalità di attuazione del patto contrattuale, evidente esempio che la pressione democratica, popolare e partecipativa può essere un valido contributo alla attività dell'amministrazione comunale.

Il caso del circolo canottieri Posillipo è ancora più grave, se così si può dire. Nonostante il risibile canone annuo di lire 250.000 il circolo è moroso dal gennaio 1970 per cui il contratto è decaduto; l'azione legale che l'amministrazione comunale ha in atto deve essere perseguita con determinazione fino al completo rilascio dei locali senza cedere ad aventuali pressioni pesudo-sportive in considerazione del complesso delle attività, per la maggior parte extrasportive, che il circolo gestisce.

Ed è per questo che la cittadinanza chiede l'uso pubblico di queste strutture alla scadenza dei contratti o per lo meno che i consigli circoscrizionali siano direttamente interessati al rinnovo dei contratti di locazione.

Certo la pubblicizzazione prevede, da parte dell'amministrazione, una politica delle attività sportive di massa, per la quale ancora non si vede l'inizio e che poteva avere come punto di partenza proprio l'esperimento di scuola aperta se non si fosse pensato di continuarlo accentrandolo a Capodimonte, vanificando le proposte presentate nei programmi per la elezione dei consigli di circolo e di istituto nei quali, spesso al primo posto, si era posta l'esigenza di aprire la scuola al quartiere ed il quartiere alla scuola.

Pino Iacono
della circoscrizione Chiaia-Posillipo-S. Ferdinando

FATTI E INIZIATIVE

☐ A Secondigliano 96 aule mobili

I cittadini del quartiere di Secondigliano e il comitato assegnatari si sono incontrati con l'assessore alla P.I. del comune Ettore Gentile. Nel corso del dibattito sono state fatte molte domande sullo sviluppo futuro nel quartiere delle attrezzature sociali e in particolare di quelle scolastiche.

A proposito di queste ultime l'assessore ha fatto un dettagliato elenco degli edifici in costruzione o in via d'appalto a cura del Comune ed ha assicurato che nella zona si sta provvedendo ad installare 96 aule mobili che entreranno in funzione fin dal prossimo anno scolastico.

Ad Avellino con il compagno Tortorella

Stasera manifestazione dei giovani per il lavoro

Il concentramento delle delegazioni, che verranno da tutta la regione, è previsto alle 18 a piazza Kennedy
A Mercogliano riunione del comitato regionale del PCI

Si svolgerà oggi pomeriggio ad Avellino, con concentramento alle ore 18 in piazza Kennedy, la manifestazione regionale dei giovani comunisti per il lavoro. La manifestazione sarà conclusa con un comizio, nella Villa comunale, dal compagno Aldo Tortorella, membro della direzione nazionale del nostro partito e responsabile della commissione culturale del PCI.

Il compagno Tortorella parteciperà anche alla riunione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo del PCI campano che, proprio sulla questione giovanile, si svolgerà in mattinata, con inizio alle ore 9, a Mercogliano (ristorante Igea).

L'ordine del giorno della riunione è appunto «Gli orientamenti politici ed ideali delle giovani generazioni e l'iniziativa dei comunisti»; su questo tema la relazione sarà tenuta dal compagno Biagio De Giovanni, membro della segreteria regionale del nostro partito e responsabile della commissione cultura regionale.

Alla riunione sono invitati i compagni delle segreterie provinciali della federazione giovanile comunista.

Anche quest'anno eccezionale pratecipazione di folla

Novità nella tradizionale festa dei «Gigli» a Nola

L'ARCI ha curato il Giglio del sarto - Partecipazione della Nuova Compagnia di canto popolare - Significativi momenti di incontro

L'ultima domenica di giugno a Nola si ripete da anni lontani l'antica festa, la «*Festa dei gigli*». Le enormi macchine di legno, coperte da fantastiche decorazioni, accompagnate da canti e suoni, vengono portate a spalle da gruppi di uomini, per tutta la città.

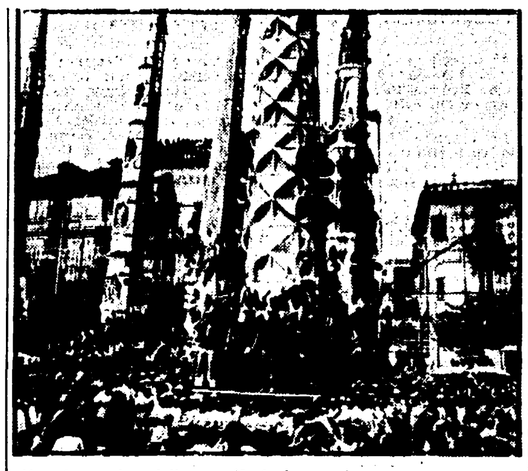
Fin dalle prime ore della domenica intorno ai gigli pronti per la partenza si raccolgono gruppi di amici, uomini, donne, non soltanto giovani, anzhe anziani, lieti e pronti a gettarsi con entusiasmo nella festa tra le più vivaci e rumorose che ci siano in Campania. Si incomincia a cantare, giunge l'orchestra, una fanfara, pian piano la «paranza» si forma, sono tutti pronti per iniziare.

Punto di raccolta per i Gigli, punto di arrivo per la prima e per la seconda parte della festa è la grande piazza Giordano Bruno. Vi arrivano i Gigli partiti lentamente dai loro quartieri, e la piazza già piena man mano diventa gremita, pian piano i Gigli si fanno largo tra la folla che li stringe d'assedio durante il percorso tra le strade di Nola, e, uno dopo l'altro si presentano in piazza per una prima esibizione di bravura e di forza.

Accompagnati da una piccola folla di amici, che tutt'intorno cantano, ballano e incitano la «paranza» i Gigli «danzano» anch'essi tra la folla della piazza, ed è una grossa emozione vedere quelle macchine enormi, pesantissime, che si muovono quasi a passo di danza, come i pachidermi di certi circhi equestri che vedevamo da bambini.

«Cuonc' cuonc' atterra», il grido del capo paranza di tanto in tanto dà il segnale del riposo, e il Giglio si blocca ed atterra con un rumore secco, rapidissimamente.

Grida festose, canti e ancora balli che si ripetono intorno al Giglio durante tutto il percorso, dai quartieri alla piazza e, centuplicati, nella piazza all'arrivo. La festa riprende dopo poche ore di sosta, nel pomeriggio; i Gigli riprendono il loro lento cammino per le strade di Nola, tutto il centro è pervaso dall'elettricità della festa. Per strade strettissime, per vicoli, i Gigli passano uno dopo l'altro, gareggiando in bravura, in fantasia, pur rifacendo ogni momento le bravure di un tempo, ripetendo la lotta centenaria, fino a ritornare nella piazza da cui si era partiti, e la festa finisce.



Una immagine della manifestazione nolana

Festa eccezionale questa dei Gigli, che si ripete da secoli, senza perdere di mordente. Qualche anno fa Vittorio Avella, dell'ARCI di Nola mi diceva di certe sue preoccupazioni, la festa andava impoverendosi, perdendo quei suoi contenuti creativi che le avevano dato sempre nuova linfa, stava diventando un fatto commerciale, «per turisti» diceva. Ci si chiedeva cosa si potesse fare per aprire la festa ad una partecipazione più ampia anche nella sua preparazione, per farvi confluire nuovi contenuti, nuovi apporti, per farla diventare stimolo creativo sempre più originale, per non farla arenare in una pigra ripetitività.

Un tentativo riuscito in questo senso l'ha fatto l'ARCI nolana assumendosi l'onere del comitato per il Giglio del sarto. Il risultato mi è sembrato eccezionale. Intorno al Giglio del sarto c'era una quantità di gente, giovani, compagni, e sul Giglio, con la fanfara di Modestino De Chiara e con Nino Parisi che cantava la canzone del Giglio c'era la Nuova Compagnia di Canto Popolare, a cantare, oltre alle canzoni del suo repertorio, «Giuvanniello» che Roberto De Simone ha creato per la festa e ha donato al Giglio del sarto. Straordinario incontro questo, e felice. La compagnia aveva del tutto abdicato a residui o momenti di divismo, certi raggianti momenti di incontro televisivo erano ben lontani, a Nola c'erano Giuseppe, Fausta, Patrizio, Giovanni, amici tra gli amici, venuti per testimoniare con la loro presenza della vivacità della festa, che non può certo restare chiusa in ambiti provinciali.

Così benvenuti sono stati gli apporti di altri operatori, e se Geppino Cilento ha creato per la festa un suo originale Giglio di ceramica, saldando la tradizione delle ceramiche vietresi con quella della festa nolana, se Marialba Russo ha dato al comitato una sua foto-multiplo, se il disco con la canzone di De Simone è stato posto in vendita per raccogliere i fondi necessari alla partecipazione, se altri momenti come l'incontro con il gruppo de «La Candelaria» di Bogotà, reduce dal festival nazionale del teatro di Nancy, hanno preceduto la festa per creare attenzione e continuità e non lasciarlo isolato avvenimento in un anno, questa è una indicazione da comprendere bene per andare avanti nei prossimi anni.

Altri potranno dare il loro contributo, altri Gigli potranno seguire l'indicazione di quest'anno, e la festa di Nola potrebbe così diventare un momento assai più ricco di quanto non lo sia già nella sua eccezionale capacità di coinvolgimento.

Giulio Baffi

Sono tre i candidati in lizza

Oggi si elegge il rettore dell'ateneo salernitano

62 gli ordinari chiamati alle urne — Evitato un clima di scontro — Le aspirazioni «manageriali» di Savignano

Oggi i 62 ordinari dell'università di Salerno vanno alle urne per eleggere il nuovo rettore. Tre sono i candidati: i professori Nicola Cilento, Filiberto Menna e Aristide Savignano. Come è noto per essere eletto, il candidato deve ottenere la maggioranza qualificata dei voti espressi. Se questo non avverrà nel primo scrutinio, le operazioni di voto saranno ripetute nella data che stabilirà il decano, cioè l'ordinario più anziano.

Naturalmente si tratta di un voto importante anche per il momento di grave crisi della istituzione universitaria e perché le sorti dell'università oggi sono più che mai collegate alle sorti dello sviluppo economico e produttivo in particolare del Mezzogiorno.

Un primo risultato, per l'elezione di domani, intanto è stato già raggiunto: è stata cioè evitata la rottura, le elezioni si svolgono in un clima che non è di scontro o di contrapposizione tra schieramenti.

Questo risultato, bisogna dirlo, è stato il frutto anche dell'iniziativa del nostro partito che ha presentato e proposto al dibattito un documento sulla realtà e sulle prospettive dell'ateneo salernitano che ha permesso una unificazione sul programma anche delle stesse tre candidature, seppure, ovviamente, nelle rispettive distinzioni e differenti caratterizzazioni.

Esiste infatti una specificità dei singoli candidati che del resto è risultata anche dall'assemblea aperta che si è svolta ieri mattina a Salerno. In particolare maggiore chiarezza ha assunto la candidatura di Aristide Savignano che, pur riconoscendosi globalmente negli indirizzi di fondo presenti anche nel documento del nostro partito, è stata significativamente presentata come una candidatura «manageriale».

Molto si è insistito sulle capacità imprenditoriali dell'uomo, affermando a più riprese un concetto, vecchio e tecnocratico che si presenta davvero come sussulto di un sistema di governo, quello del centro sinistra, che «accetta» la partecipazione, che la «concede» dall'alto e dall'alto la media.

Una posizione nei fatti moderata: del resto anche il tipo di discorso che è stato fatto su scelte fondamentali, come quella dell'insediamento nella Valle dell'Irno, ha — per Savignano — l'aspetto di una grande opzione, ma, tutto sommato, presentata come al di là da venire diluita, nel tempo, ed alla quale quindi va preferita una gestione dell'emergenza. Su questo non si può essere d'accordo.

Non vi è chi non veda come il rettorato dell'ateneo salernitano debba essere all'altezza della crisi del mezzogiorno e dell'università: e questo livello e, oggi, essenzialmente, quello della partecipazione e della democrazia.

In questo senso, e relativamente a questi indirizzi, vanno valutate anche le candidature del rettore uscente, e di Filiberto Menna, che, in una intervista al nostro giornale ha già ampiamente spiegato le linee fondamentali del suo programma.

Nella provincia di Caserta

IN SCIOPERO I BRACCIANTI

Per 4 ore - L'iniziativa è a sostegno della lotta per il rinnovo del contratto

Per oggi sono previste quattro ore di sciopero dei braccianti della provincia di Caserta. Nelle numerose aziende capitalistiche del Casertano si svolgeranno assemblee. Questa azione di lotta rientra nelle lotte a sostegno della piattaforma presentata da oltre 50 giorni dalle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto integrativo provinciale.

A tutt'oggi gli agrari non hanno ancora convocato le organizzazioni bracciantili.

I punti qualificanti della vertenza contrattuale riguardano: l'affermazione dei diritti d'informazione e controllo sociale sui piani delle aziende che fanno richiesta dei finanziamenti pubblici utilizzando a tal fine i poteri nuovi previsti dalle commissioni; occupazione e trasformazione a partire dal pieno uso delle risorse e per indirizzi programmati sui principali settori produttivi della provincia (ortofrutta, zootecnia, cerealicoltura, ecc.); organizzazione del lavoro; diritto allo studio; aumenti salariali.

Va in crisi ogni 27

Banca d'Italia: tensione per gli stipendi agli statali

Per i dipendenti statali, in gran parte insegnanti, di Napoli e Provincia ricevere lo stipendio regolarmente il 27 del mese è diventata un'avventura spiacevole. Ieri, giorno 27 appunto, è stata una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba nell'edificio della Banca d'Italia a bloccare il pagamento degli stipendi.

Verso le 12,20, infatti, al circa 500 dipendenti statali che si affollavano agli sportelli è stato comunicato che bisognava sgomberare lo stabile per procedere ad un'ispezione. Mezz'ora dopo, finito il sopraluogo della polizia (naturalmente la bomba non c'era) i cassieri hanno rifiutato di riprendere servizio

A questo punto, come certamente era negli auspici dell'anonimo della telefonata, si sono contrapposti lavoratori a lavoratori. Da una parte i tantissimi insegnanti, molti dei quali non potevano permettersi di attendere ancora perché già oggi devono partire per andare a formare le commissioni d'esame; dall'altra i cassieri della banca che temevano giustamente per la sicurezza del loro lavoro.

Ci sono stati anche momenti di tensione. Anche nei mesi scorsi il giorno 27 è stato un giorno caldo: è evidente ormai che il personale della Banca d'Italia non ce la fa a sostenere il massiccio afflusso di fine mese, ed è altrettanto chiaro che i dirigenti bancari non hanno fatto alcunché per rimuovere le cause del disservizio.

Quest'ultimo sta danneggiando pesantemente migliaia di dipendenti statali: col servizio meccanizzato, peraltro, se non vengono pagati entro il 30 di ogni mese, dovranno poi attendere parecchie settimane.

E' urgente a questo punto che la Banca d'Italia intervenga con decisione e con provvedimenti adeguati, in modo da togliere ogni spazio ed ogni alibi a chi — e ci riferiamo ad un «sindacato» autonomo — anche in questo pubblico servizio usa proclamare scioperi o agitazioni proprio a fine mese (e mai in altra data) e a chi, forse non a caso, sceglie la telefonata anonima per alimentare disagio e tensione.

● **«DIDATTICA CON ANIMAZIONE» A S. ANTIMO**

Oggi, alle 19,30 il sindaco di S. Antimo, compagno Raffaele Ciccarelli, e l'assessore compagno Carlo Puca, introdurranno la conferenza dibattito su: «Gruppi operativi e lavoro nel territrio per una ipotesi di nuova cultura».

L'altro ieri prima assemblea dei delegati

Costituito anche a Napoli il sindacato di PS

Discussa la piattaforma proposta da CGIL, CISL e UIL — Eletto il direttivo provinciale

La prima assemblea provinciale dei delegati per la promozione del sindacato provinciale di polizia aderente alla federazione CGIL, CISL, UIL ha avuto luogo domenica. Il dibattito, che si è protratto per l'intera giornata, è stato introdotto da una relazione nella quale, la giovane assistente di PS che l'ha svolta ha posto l'accento sulle principali rivendicazioni e sui problemi urgenti da risolvere.

In primo luogo l'esigenza di superare un certo ritardo che a Napoli si registra rispetto alle altre grandi città. Obbiettivo principale come è noto è la riforma del corpo delle guardie di pubblica sicurezza la loro smilitarizzazione e sindacalizzazione che si presenta come un adempimento inderogabile per dare allo Stato strumenti moderni e democratici nella difesa delle libertà costituzionali e dei diritti dei cittadini, ma anche per creare un diverso rapporto con le popolazioni ed abbattere le barriere che avevano fatto della polizia un corpo separato.

All'assemblea sono intervenute delegazioni dei lavoratori metalmeccanici, poligrafici, tessili, chimici, degli enti locali, dei monopoli, dei pensionati; i responsabili nazionali della promozione del sindacato di polizia: Lay, Autiero e Mazzini; i responsabili provinciali: De Paolis, D'Aniello e Del Deo.

Insieme ai problemi del consolidamento della democrazia e dell'ordine pubblico, il dibattito ha messo in evidenza che gli agenti di polizia (85.000 in Italia, di cui il 70% sono meridionali) chiedono dalla riforma che siano concepiti diversamente il ruolo delle PS, la logica degli arruolamenti, della formazione professionale, delle carriere, delle retribuzioni e delle pensioni.

Nel suo intervento Autieri ha rilevato il dato della unità che gradatamente si va conquistando tra i cittadini e il corpo di polizia ed ha invitato le forze politiche a ricercare un accordo sul problema del sindacato di polizia.

A sua volta, Lay ha affermato che l'assemblea elettiva di Napoli è stata una verifica ulteriore della conquista di democrazia e di consapevole partecipazione fatta dai lavoratori di polizia. Vi sono però ancora grandi resistenze, ha aggiunto, da parte di forze che mirano ad impedire questo processo riformatore.

Dopo aver sottolineato il rischio del qualunquismo che si cerca di diffondere per creare sfiducia, Lay ha ricordato gli impegni che la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha assunto di portare avanti la riforma della PS anche con gli altri lavoratori, ha auspicato che le forze politiche e il parlamento colgano nella sua giusta portata il processo democratico in atto nella polizia e nell'intero paese.

Al termine dell'assemblea è stata approvata una mozione conclusiva e sono stati eletti i membri del direttivo provinciale.

Tesseramento: raggiunto il 100 % dalla federazione di Benevento

Il nostro partito ha raggiunto in provincia di Benevento il 100% nel tesseramento, con 5.020 iscritti. E' un risultato politico estremamente importante che sta a testimoniare la costante espansione dell'influenza del nostro partito anche in provincia di Benevento e l'impegno politico di tanti militanti in un costante e non sempre facile impegno di proselitismo.

560 sono i nuovi tesserati, 590 le donne. Alla FGCI sono già tesserati 730 giovani. Le sezioni che hanno raggiunto il 100% sono 55 su un totale di 64. Intanto nei giorni scorsi è stata aperta una nuova sezione a Faicchio. In pochi giorni, in questa sezione, sono già stati tesserati ben 50 compagni.

● **INCONTRO TRA RESPONSABILI AGRARI REGIONALI DI PCI E PSI**

Si è svolto un incontro tra i responsabili delle sezioni agrarie regionali del PCI (Isaia Sales, Aniello Correra) e del PSI (Antonio Cimmino e Giuseppe Sodano).

Si è deciso di stabilire proficui contatti tra i due partiti per una valutazione unitaria delle principali questioni che interessano l'economia regionale come programmazione, assetto del territorio, piano agricolo alimentare, regionalizzazione dell'ESA, assistenza tecnica, comparti produttivi, pomodoro, tabacco, bietole, pesche, ecc.

LAUREA

Nei giorni scorsi si è brillantemente laureato in scienze agrarie presso la facoltà di Portici il compagno Alberto Martino, segretario della sezione Buonalbergo.

Al neo dottore vanno le felicitazioni dei compagni di Buonalbergo, della federazione di Benevento e dell'Unità.

Promossa una consulta per i centri socio-sanitari

Gli assessorati alla sanità ed all'Assistenza del Comune di Napoli, sulla base della volontà e delle indicazioni emerse nelle precedenti riunioni dei consigli di quartiere e nell'assemblea cittadina del 24 u.s., hanno promosso la istituzione di una Consulta cittadina permanente per la istituzione dei centri socio-sanitari di quartiere.

Si invitano, pertanto, i consigli di quartiere, i consigli di fabbrica, le organizzazioni sindacali, i gruppi di lavoro ed altre organizzazioni interessate a tale iniziativa, di far pervenire per iscritto entro il 4 luglio prossimo allo assessorato alla Sanità la propria adesione ed i nominativi di due rappresentanti, di cui uno supplente.

La prima riunione della Consulta avrà luogo il 7 luglio alle ore 17 nella sala della giunta, a Palazzo san Giacomo.

Per il Consorzio dell'Ufita

Solo nel 1978 le elezioni del consiglio

Questa la risposta del ministro Marcora all'interrogazione del compagno Adamo

Prima del 1978 non potranno aver luogo le elezioni per il Consiglio del consorzio di bonifica dell'Ufita: questa la insoddisfacente risposta data dal ministro dell'Agricoltura onorevole Marcora ad un interrogazione del compagno onorevole Nicola Adamo circa il protrarsi della gestione commissariale del consorzio dal 14 agosto del 1974.

Il senatore Marcora, nella sua risposta scritta, ha sostenuto che i motivi che sono alla base del protrarsi della gestione commissariale, sono da ricercarsi nello stato del catasto consortile, per cui si è posta l'esigenza di una sua revisione. Vi è, secondo il ministro, anche un problema di risanamento di bilancio che, alla chiusura dell'esercizio 1974, presenta un disavanzo di 130 milioni.

Per questi motivi, il ministro ha sostenuto che le elezioni non potranno aver luogo prima del 1978. L'onorevole Adamo, dichiaratosi insoddisfatto per la risposta del ministro, ha ricordato innanzitutto che lo scioglimento dell'organismo elettivo del consorzio fu determinato da una presa di posizione del deputato dc onorevole Bianco che, preoccupato dell'indebolimento di un suo feudo elettorale, prese a pretesto le irregolarità procedurali verificatesi in sede di elezione del Consiglio dei delegati e fece sciogliere l'amministrazione ordinaria del consorzio.

L'onrevole Adamo ha anche fatto rilevare che l'art. 39 dello statuto del consorzio prescrive l'obbligo di assicurare entro tre mesi l'elezione degli organi direttivi; invece, sino ad oggi sono trascorsi tre anni ed importanti problemi in ordine ad interventi per la forestazione e per altri programmi di sviluppo e di bonifica soprattutto nei territori della Baronia, attendono di essere risolti con il contributo delle popolazioni interessate, attraverso i loro rappresentanti democraticamente eletti (si pensi alle dighe sulla Fiumarella e sul torrente Maccione e ai quattordici laghetti collinari).

Non si comprende quindi — ha concluso Adamo — perchè le iniziative in corso, alle quali ha fatto riferimento il ministro, non possono essere espletate da una amministrazione ordinaria, certamente più autorevole per l'investitura democratica che le deriva

Gino Anzalone

In lotta oggi i lavoratori elettrici

Oggi i lavoratori dell'ente elettrico danno vita ad una serie di manifestazioni di lotta che sono state promosse dalla federazione sindacale di categoria.

Nel corso della mattinata delegazioni si recheranno presso le direzioni aziendali e alla regione per rivendicare precisi impegni diretti alla soluzione di importanti problemi.

Ecco le richieste: costruzione di una centrale di base in Campania, rilancio della ricerca scientifica e tecnologica, controllo delle commesse e dei contratti di appalto, ristrutturazione e decentramento delle aziende, sblocco delle assunzioni, investimenti aziendali nel Mezzogiorno, politica tariffaria indirizzata alla salvaguardia dei consumi popolari.

alla FIERA DELLA CASA
cerca la mela verde..
nello STAND Supermobili di VINCENZA ESPOSITO
avrai una grande sorpresa!

Mercoledì l'Unità con 4 pagine di cronaca

Mercoledì prossimo, 29 giugno, l'Unità esce con quattro pagine di cronaca. Infatti, oltre alle due pagine normali, dedicate cioè all'informazione cittadina e regionale, ve ne saranno altre due con inchieste e servizi speciali.

ALFA SUD: IL MOMENTO DELLA SFIDA PRODUTTIVA

TEATRO A NAPOLI

CON INTERVENTI DI DOCENTI UNIVERSITARI, CRITICI, REGISTI

LE DONNE E LA PILLOLA

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

prenotando tempestivamente le copie dell'Unità presso l'ufficio diffusione (Tel. 322.944) oppure presso la sezione stampa e propaganda della federazione PCI.

SCHERMI E RIBALTE A NAPOLI

TEATRI

CILEA (Via San Domenico e C. Europa - Tel. 655.848)
(Riposo)

DUEMILA (Tel. 294.074)
(chiusura estiva)

PRAMART STUDIO (Via Nuova San Rocco a Capodimonte 62)
Questa sera alle ore 17 e 21 «Le parole e la città: poesia urbana di Raffaele Vivione», regia di Roberto Ferrante.

POLITEAMA (Tel. 401.643)
(Riposo)

MARGHERITA (Gall. Umberto I)
Dalle ore 16,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 44.500)
(Riposo)

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 180 - Soccavo)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24).

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
(Riposo)

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24.

ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pandola, 63)
(Riposo)

ARCI «PABLO NERUDA» (Via Minervi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977.

ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Bonmoto)
(Riposo)

ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principe Marina, 9)
(Riposo)

ARCI UISP GIOVANNI VERGA (Via Bottegheile 358 - Pontecitelli)
Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Ore 18 e 20 «Il mussolo», di R. Rossellini

EMBASSY (Via P. De Muro (Telefono 377.046)
Ma come si può uccidere un bambino?

MAXIMUM (Via Siana, 19 - Telefono 682 114)
Partono di notte

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
«Le lunghe vacanze del '36», antiprima assoluta di Jaime Camino, ore 18,30-20,30-22,30

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
(Riposo)

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 - Vomero)
(Chiusura estiva)

NUOVO (Via Montecalvario, 16 - Tel. 413.410)
King Kong 1933

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Parisetto Claudio Bestialità, con J. Mayniel - DR (VM 18)

ACACIA (Via Terentino, 12 - Telefono 370.871)
Belle di giorno, con C. Deveuve - DR (VM 18)

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
La notte dell'alta marea, con A. Belle - DR (VM 18)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
Storia d'amore con delitto

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 418.731)
Il Pantaleo, con J. Bologna - C

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 416.361)
L'uomo che venne dal nord

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Il furto è l'anima del commercio, con A. Noschese - C

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339 911)
Esperienze erotiche di una ragazza di campagna

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Gli intoccabili, con J. Cassavetes - DR (VM 14)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
(Non pervenuto)

FIAMMA (Via C. Pisacane, 46 - Telefono 416.988)
Terrore a 13 mila metri, con D. Janssen - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Appassionata, con O. Muti - DR (VM 18)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Languidi baci e perfide carezze, con G. Proietti - SA (VM 14)

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418 880)
La grande fuga, con S. Mc Queen - DR

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 688.360)
Topapa, con T. Milian - A

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Gli intoccabili, con J. Cassavetes - DR (VM 14)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Belle di giorno, con C. Deveuve - DR (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619 923)
Sangue di sbirro

ADRIANO
Tel. 313.005)
Dedicato a una stella, con P. Villoresi - S

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Diabolicamente tua, con A. Delon - G

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando - DR

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Saloon massage

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Lettera a Emmanuelle, con S. Fray - S (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64)
5 per l'inferno, con J. Gerke - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Indianapolis, con P. Newman - S

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
21 ore a Monaco, con F. Nero - DR

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Due sporche carogne, con A. Delon - G

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR

EUROPA (Via Nuovo Rosco, 40 Tel. 393.423)
La signora è stata violentata, con P. Tiffin - SA (VM 14)

GLORIA A (Via Arenaccia, 250 - Tel. 29.13.09)
Bestialità, con J. Mayniel - DR

GLORIA B
(Chiusura estiva)

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324 893)
Salon Massage

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
La signora è stata violentata, con P. Tiffin - SA (VM 14)

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 408.060)
21 ore a Monaco, con F. Nero - DR

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
A noi le inglesine, con R. Laurent - S

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
I fortunelli, con Totò - C

AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
La segretaria privata di mio padre, con M.R. Omaggio - S (VM 14)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Distruggete Kong la Terra è in pericolo

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.964)
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S (VM 18)

A-3 (Via Vittorio Veneto Milano Tel 740.00.48)
Totò a Parigi - C

AZALEA (Via Cumana, 33 Telefono 619.280)
La signora è stata violentata, con P. Tiffin - SA (VM 14)

BELLINI (Via Bellini - Telefono n. 341 232)
Le inglesine

BOLIVAR (Via B. Cavalcanti, 2 - Tel 342 592)
(Non pervenuto)

CAPITOL (Via Marciano - Telefono 343 469)
Pritsita all'italiana

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
L'inferno dei mongoli, con R. Harrison - A

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 410.334)
La cugnata inglese

DOPOLAVORO PT
(Chiusura estiva)

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.44)
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C

LA PERLA (Via Nuovo Agnano n. 35 Tel. 760.17.12)
Mean streets, con R. De Niro - DR (VM 14)

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio Tel. 310.062)
La madama, con C. De Sica - SA

PLANET (Via A. C. De Meis, 66 Tel. 756.78.02)
Il tercinese

POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel. 769.47.41)
Stormtroopers, con R. Pesatello - SA

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Il pistolero, con J. Wayne - A

SELIS
Il ritorno di Chen, con K. Bun - A

TERME (Via di Pozzuoli - Telefono 70.01 710)
Secondino in un carcere femminile

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 70.70.858)
Chen il pipistrello del kung fu - A

VITTORIA (Via Piedinotti - Telefono 377.037)
Quella strana ragazza che mette la testa al vento, con J. Foster - DR (VM 18)

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Confermato l'incontro del 29 a Roma

Forte mobilitazione per la Maraldi Oggi picchetti davanti alle banche

L'azione odierna riguarderà gli istituti di credito coinvolti nella vertenza - I sindacati stanno concordando un'ora di sciopero generale cittadino in appoggio agli operai del gruppo - I risultati del coordinamento svoltosi a Ferrara

I lavoratori della Maraldi davanti alla Fiera durante la manifestazione di sabato

ANCONA — E' stato confermato l'incontro interministeriale del 29 a Roma, per tentare di sbloccare la lunga vertenza Maraldi, che ha portato il gruppo industriale nel giro di 6 mesi, ad uno stato di semi-paralisi. Prima dell'incontro di mercoledì — che si spera risolutivo — la mobilitazione degli operai metalmeccanici anconetani non si arresterà: infatti nella giornata di oggi è previsto un picchettaggio di alcuni istituti di credito cittadini (Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro, Cassa di Risparmio), coinvolti nella vertenza. Le organizzazioni sindacali stanno anche mettendo a punto l'organizzazione di un'ora di sciopero cittadino di tutte le categorie a sostegno delle maestranze Maraldi.

Nella giornata di ieri, intanto, si è svolto presso lo stabilimento del molo sud l'ennesimo consiglio di fabbrica. Al centro dell'incontro, la relazione tenuta da alcuni operai presenti a Ferrara al Coordinamento Sindacale aziendale di venerdì scorso. Nel corso della riunione romagnola i rappresentanti dei 4.000 operai del gruppo, hanno insistito sulla necessità di un maggior raccordo tra i vari stabilimenti (dislocati in varie regioni nel centro e Nord Italia), ed hanno vagliato la possibilità di arrivare a nuove e più incisive forme di lotta. Una cosa però è emersa con chiarezza: non è possibile elaborare una strategia di lotta a medio termine, poiché la situazione può variare — come già accadute — da un giorno all'altro.

Grave preoccupazione è stata espressa anche per la situazione che si sta creando negli zuccherifici del gruppo. Questo comparto produttivo dovrebbe infatti, nelle intenzioni dei sindacati, attraverso lo scorporo e l'effettuazione normale della campagna bieticola '77, produrre la liquidità necessaria per dare nuova spinta all'impero industriale, sull'orlo ormai del collasso produttivo. A Ferrara è stato invece confermato che la situazione degli zuccherifici si è aggravata in alcuni stabilimenti (come alla Sfir) le maestranze non sono state ultimamente pagate ed è stato assunto personale avventizio.

Il consiglio di fabbrica ha ancora una volta dimostrato la combattività degli operai anconetani e la volontà a non cedere, anche se si parla ormai con una certa insistenza (le voci comunque non sono ufficiali) di amministrazione controllata e di stato pre-fallimentare dell'holding industriale.

Molto si attende dall'incontro di mercoledì 29 (dovrebbero essere presenti il ministro dell'industria, Donat Cattin, e quello dell'agricoltura, Marcora), anche se, viste le recenti posizioni della proprietà e l'atteggiamento del «pool» di banche (che fra l'altro si è spaccato per divergenze interne), la riunione rischia di non approdare a soluzioni definitive.

ANCONA - L'iniziativa nel quadro della Campionaria

Verdicchio e Falerio promossi fra i vini «pregiati da pesce»

Il tempo cattivo ostacola lo svolgimento delle manifestazioni in programma — Sottolineata l'alta percentuale di vini DOC presente nella produzione marchigiana (il 9,7%)

Uno stand dedicato agli strumenti musicali elettronici alla fiera campionaria

ANCONA — Tempo impietoso per la Campionaria anconetana: inaugurata sabato mattina è stata accompagnata pressoché di continuo da temporali e tempeste di vento.

Fra le altre manifestazioni fieristiche, la maggiore e più interessante è stata quella dedicata ai vini pregiati da pesce, una voce attiva nella bilancia dei pagamenti. Una apposita commissione, composta anche da membri della associazione enotecnici italiani, su 60 campioni presentati, ne ha selezionati 44. Questi ultimi potranno fregiarsi del riconoscimento appunto di «vini pregiati da pesce».

Tra i prodotti *promossi* alcune varietà del Verdicchio dei castelli jesini, del Falerio dei colli ascolani, poi il Pinot bianco e grigio, il Tocai, il Bianchello del Metauro, il Greghetto, il Trebbiano d'Abruzzo, il Custoza doc, il Torgiano bianco, l'Albana di romagna, le Lacrime di Cantina, ecc...

La selezione è stata l'occasione per un vaglio della produzione dei vini doc (denominazione di origine controllata). In proposito, si sono registrati i notevoli passi avanti delle Marche ove la produzione dei vini doc rappresenta il 9,7% di quella vinicola, una percentuale superiore a quella nazionale che nel 1976 è stata pari al 7,8%.

Il dottor Alfonso Cicalese, della direzione generale dell'ICE, si è augurato lo sviluppo di una politica di selezione qualitativa dei vini ed ha soggiunto: «L'opera, tuttavia, verrebbe per gran parte vanificata se nel contempo non fosse potenziata e coordinata l'azione dei servizi nazionali incaricati della repressione delle frodi».

Negli ultimi anni la commercializzazione dei vini marchigiani ha trovato spazi crescenti negli Stati Uniti attualmente il maggiore esportatore di vini negli USA è proprio l'Italia con il 40% sullo smercio totale del prodotto e con un incremento del 48% nel 1976 rispetto al 1975.

Fra le iniziative in programma nei prossimi giorni alla campionaria da segnalare la «giornata medica» dedicata all'assistenza sanitaria a bordo delle navi senza medico (2 luglio); la conferenza nazionale sul turismo motociclistico: «realtà e prospettive del moto-turismo» (2 luglio); il convegno dell'artigianato CGIA sul tema: «associazionismo e artigianato per lo sviluppo della regione Marche». Il calendario prevede (tempo permettendo) ogni sera spettacoli nel teatro all'aperto del quartiere fieristico.

Sottoscritto dalle segreterie provinciali di PCI, PSI, PRI, PSDI e PLI

Pesaro: documento unitario sull'economia

La DC ha partecipato attivamente al lavoro preparatorio, preannunciando poi un suo documento

PESARO — Un documento in cui si analizza la situazione economimca della provincia di Pesaro e Urbino e nel quale sono illustrate concrete proposte per fronteggiare la grave recessione in atto, è stato approvato ieri dalle segreterie provinciali del PCI, PLI, PRI, PSDI, PSI: tutti fuorché la DC. I segretari provinciali dei cinque partiti renderanno pubblico il documento (una ventina di cartelle) nel corso di una conferenza stampa che avrà luogo nei prossimi giorni a Pesaro.

Nel comunicato stampa stilato dai partiti al termine degli incontri si sottolinea come le trattative siano procedute e concluse positivamemnte «nel rispetto della reciproca autonomia» e che «il documento, frutto di una comune elaborazione, realizzato nel corso di una serie di incontri, sarà portato in discussione nelle assemblee elettive e fra le forze sociali, sindacali e imprenditoriali».

La nota prosegue rilevando che il documento è il risultato di un ampio e costruttivo confronto fra i partiti democratici, compresa la DC. «Questo partito, che ha partecipato attivamente a tutte le riunioni preparatorie, fornendo un positivo contributo, nel momento in cui si doveva — come d'accordo — sottoscrivere il documento, in cui è sintetizzato il lavoro svolto, non ha ritenuto di farlo, preannunciando la elaborazione di un proprio documento economico».

«Il PCI, PLI, PRI, PSDI, PSI — si legge nel comunicato — di fronte all'aggravarsi della situazione economica provinciale (in particolare nei settori del legno, tessile ed agricoltura) ritengono inspiegabile e non corretto che la segreteria provinciale della DC sia giunta a questa conclusione dopo tanto tempo e senza farvi in precedenza specifico riferimento».

La nota si conclude con l'auspicio dei partiti che hanno siglato l'accordo che il confronto prosegua e si rafforzi in tutte le sedi con la partecipazione di tutte le forze politiche e sociali.

l. ma.

ANCONA - L'esperienza di un gruppo di studenti del Liceo scientifico

Sei ragazzi scoprono insieme il «mondo» dello Psichiatrico

Elaborato un documento al termine del periodo di studio - Il significato del lavoro di équipe nella scuola superiore - L'aiuto degli animatori e dei medici del nosocomio - Un'esperienza di valore umano e scientifico

ANCONA — I ragazzi della terza classe sezione B del Liceo Scientifico di Ancona hanno condotto una indagine sulla situazione dell'ospedale psichiatrico: li ha aiutati la loro insegnante di storia e filosofia, Vera Rotini, («son loro che hanno tutto, io ho svolto solo una funzione di coordinamento»), ma anche i medici Mancini e Gidoni, che operano nel nosocomio, hanno contribuito a rendere più «scientifica» la ricerca del gruppo.

C'è da dire intanto che questi giovani non erano alla prima esperienza di lavoro di gruppo: questa attività didattica polivalente è diventata un po' il metodo quotidiano di studio, in presa diretta con la realtà sociale della città, con i problemi diversi (dallo studio della storia alla questione della giustizia, degli enti locali); l'ultimo impegno, prima della fine dell'anno, è stato proprio questa indagine nel mondo delicato ed interessante della psichiatria.

Protagonisti sono sei ragazzi, Antonella Silvestrelli, Samuela Scuppa, Paolo Sandroni, Raoul Branchini, Gianluca Belardinelli e Paolo Gusella, tutti molto soddisfatti dell'esperienza. Loro principale preoccupazione, ora, dopo aver conosciuto più da vicino la difficile realtà di un ospedale psichiatrico, è quella di far sapere alla gente che «si può andare dentro», che «i malati hanno bisogno di tutti noi» ed insistono: «sono queste le cose da mettere nell'articolo».

«La gente pensa che è meglio ignorare i malati di mente — dice una ragazza — ché tanto quelli non si riesce a guarirli. Invece non è così: noi ci siamo accorti che la loro emarginazione è tanto grande e che si può fare qualcosa».

«Devi dire — insiste un altro ragazzo — che dentro lo psichiatrico c'è un gruppo di dieci *animatori* che cercano di impegnare i malati e di dare uno scopo sociale alla loro vita. Alcuni per esempio fanno i lavori di ricamo, fanno statuette di gesso, di cartapesta, dei dipinti, e poi abbiamo saputo anche che si sono istituite nell'ospedale una scuola di musica, una scuola elementare e media, per far imparare ai malati le cose più semplici. Io vorrei invitare chi è interessato a questo lavoro ad andare ad aiutare quei dieci animatori, che sono ancora troppo pochi. C'è molto da fare, perché non tutti i malati sono calmi».

Altre testimonianze dei ragazzi, (per molti giorni hanno registrato alcuni colloqui, hanno studiato e discusso con Mancini e Gidoni dei problemi del reinserimento del malato di mente nella società): «Noi abbiamo fatto solo una ricerca, siamo forse rimasti un po' esterni rispetto ai problemi dei malati. E invece loro hanno bisogno non solo di comprensione, ma anche di gente che sia in grado di capire i loro progressi.

«In questi anni lo psichiatrico è molto cambiato — proseguono — ma ci sono ancora problemi seri. Per esempio il personale è poco, non tutti sono preparati al lavoro, nonostante la grande passione che ci mettono. Io penso anche che se i malati trovano un lavoro, quando sono usciti, non potranno che rientrare prima o poi nell'ospedale. E questo le famiglie devono impedirlo, devono aiutarli e tenere duro».

Il brano ce lo hanno letto i ragazzi stessi e poi hanno aggiunto: «Vedi, ecco perché diciamo che debbono sentire la fiducia degli altri essere umani, siano infermieri, ospiti occasionali o parenti. Senza questa fiducia ogni lavoro di recupero sarà inutile».

«Io quando sono entrata — dice una delle ragazze — avevo un po' di paura, perché insomma per me era veramente una cosa nuova. Poi quando ho capito certi problemi, quando ho parlato con alcuni pazienti, non ho avuto più paura».

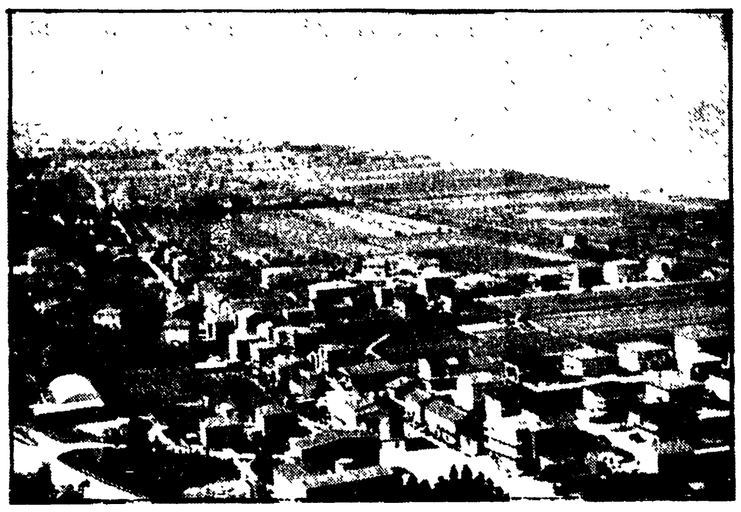
E' possibile che sia il malato ad «aiutare» l'altro, quello che non è malato? In effetti può essere così. «Questa esperienza — dice la professoressa Rotini — come le altre compiute, è *un modo di fare scuola e cultura*, con lo interesse spontaneo, la ricerca. Tutto ciò per il ragazzo diventa comprensione di sé ed autodeterminazione: ecco lo scopo che l'insegnante deve prefiggersi, farli ragionare con la loro testa, seguendo il loro ritmo di apprendimento ed il gruppo ha proprio la funzione di educarsi a vicenda al dialogo, alla comunità. Siamo contenti del lavoro fatto, non vi sembra».

Si rivolge ai ragazzi sempre considerandoli singole individualità, (li chiama volta a volta per nome). Il gruppo infatti non può significare, dimenticarsi della sensibilità e della personalità del singolo.

Riunione congiunta per il sindacato di PS ad Ancona

ANCONA — I tre comitati provinciali per la formazione del sindacato di polizia di Ancona, Pesaro e Macerata hanno ribadito, nel corso di una riunione presso la federazione unitaria, l'impegno dei sindacati affinché nel testo di riforma della PS in discussione della commissione interni della Camera, venga riconosciuto «il diritto della libera associazione sindacale», condizione fondamentale per una riforma veramente democratica.

Nel corso della stessa riunione inoltre si è confermata l'assoluta necessità di giungere in tempi brevi alla costituzione del comitato regionale, strumento indispensabile per portare avanti il processo di sindacalizzazione, da tempo iniziato. Alla riunione erano presenti sindacalisti della CGIL e della UIL, della Federbancari di Ancona, un rappresentante della FLM di Pesaro.



Una veduta del terreno reclamato dall'Aeroclub di Fermo

L'assurda vicenda del terreno reclamato dall'Aeroclub di Fermo

Agricoltura? Chi se ne importa: molto più belli gli aeroplanini

Si vuole sottrarre l'area ai contadini - La zona è stata dichiarata inadatta agli atterraggi - Gli unici voli possibili sarebbero quelli degli aeromodelli

MARINA PALMENSE — La consulta di quartiere di Marina Palmense di Fermo ha convocato una importante assemblea, cui hanno partecipato personalità politiche dell'intera regione. Oltre all'amministrazione comunale quasi nella sua interezza, c'erano parlamentari, tra cui i compagni Benedetti e Ianni, esponenti delle varie forze politiche e il sindaco di Montelparo. L'iniziativa della consulta aveva per oggetto la destinazione dell'ex *campo di volo*, per il quale da anni esiste una serrata mobilitazione popolare, tendente ad impedire che finisca in mano a privati per i loro «giochini» di modellismo aereo.

La storia del campo di volo è particolarmente complessa: si tratta di un'area demaniale che subito dopo la guerra fu data in concessione ad un privato, che la subaffittò ad una trentina di coltivatori della zona, i quali vi ricavarono alcuni fazzoletti di terra coltivati soprattutto ad ortaggi. Nel 1961 il Comune di Fermo approvava un piano di utilizzazione dell'area, restato inoperante, per impianti turistici e sportivi.

Nel 1964, intanto, l'ufficio del registro, invita i contadini a pagare il canone di fitto, richiedendo arretrati dal 1958. Nel 1972, infine, l'Intendenza di finanza di Ascoli, senza preavviso ai contadini e senza sentire l'orientamento dell'amministrazione comunale, cedeva in affitto per 19 anni, l'ex campo di fortuna, all'Aereo Club.

Subito dopo il Club delimitava l'area come proprietà privata, ma i contadini continuarono a coltivarla, non accettando di essere messi alla porta in quel modo e intendendo anche impedire una probabile speculazione, camuffata, sulla sabbia che arricchiva il sottosuolo e che era particolarmente ricercata dell'edilizia locale. Nel frattempo il campo veniva dichiarato inadatto per voli aerei di qualsiasi genere, avendo nelle vicinanze centri abitati, linee ferroviarie, nodi stradali e una centrale metanifera dell'ELF.

Malgrado tutto, l'Aereo Club nel 1974 ha intimato lo sgombero ai contadini e dinanzi al rifiuto li ha citati in giudizio dinanzi al pretore, che però nel marzo dell'anno dopo si dichiarava incompetente. L'Aereo Club ha allora ripreso un nuovo procedimento dinanzi al tribunale, denunciando i contadini per invasione.

In tutta questa storia, molto interessante è stato l'atteggiamento dell'amministrazione comunale, che non ha mai fatto mistero della sua opposizione al progetto dell'Aereo Club, tanto che nel 1974 chiese alla Finanza la revoca della concessione e proprio in questi giorni ha inviato una analoga richiesta al ministero, chiedendo che si ponga fine agli atti di prevaricazione contro i contadini, anche con azioni intimidatorie di carattere penale.

La Consulta, da parte sua, ha coinvolto l'assemblea, convocata appositamente su tale problema, in una serie di proposte, che sono state tutte accettate e fatte proprie dalle forze politiche presenti: revoca della concessione all'Aereo Club; cessione del terreno al Comune di Fermo per metterlo a disposizione dei Comuni confinanti nelle tre valli per attività di interesse collettivo; costruzione di impianti turistici e sportivi, con mostre di artigianato ed esposizione di prodotti della agricoltura locale; creazione di impianti curativi di nuoto, costruzione di strutture per convegni e manifestazioni culturali e sociali.

IERI MATTINA A PORTONOVO

I «capannari» si oppongono alle demolizioni ordinate dal Comune

ANCONA — Ieri mattina, alle 12.30 circa, 150 persone a Portonovo hanno impedito agli operai del Comune ed ai vigili, (accompagnati dall'assessore Pesce e dal comandante Corinaldesi) di procedere alla demolizione di alcune baracche abusive, secondo quanto predisposto dal comune di Ancona, dopo che il TAR aveva dato nel maggio scorso parere favorevole. I proprietari delle costruzioni abusive accompagnati dal loro legale, avvocato Stecconi, hanno posto dei blocchi stradali ed hanno iniziato un deprecabile «braccio di ferro» con gli amministratori di Ancona.

In mattinata — ci ha dichiarato l'assessore Lucantoni — l'avvocato Stecconi aveva inviato un telegramma alla amministrazione comunale con il quale si avvisava dei blocchi messi in atto dai capannari. Il Comune rispondeva confermando la piena legalità dell'azione intrapresa. Una delegazione dell'amministrazione comunale, racatasi dal prefetto, riceveva anche da questo la conferma della validità della tesi sostenuta dal Comune. Dalle 12 in poi, tuttavia, si è assistito ad una azione che viola apertamente la legge; ci si trova di fronte ad un tentativo chiaro di usare violenza ed umiliare una componente fondamentale dello stato democratico, cioè il Comune. Questa azione non può condurre, nè allo stato attuale nè in prospettiva, a nessuna conclusione positiva, proprio perché il Comune non può che dar corso — prima o poi — ad una ordinanza a suo tempo emessa, confermata dal TAR ed approvata dall'intero consiglio comunale. Questo tentativo di coercizione da parte di alcuni cittadini si contrappone non solo al Comune, ma a tutta la cittadinanza anconetana, che nella grande maggioranza vuole combattere l'abusivismo».

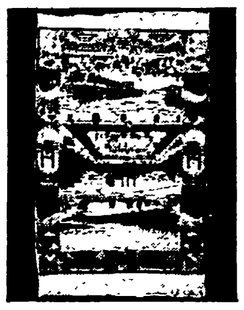
L'amministrazione comunale ha presentato una denuncia alla questura, ai carabinieri ed alla magistratura invitandoli ad assumere fino in fondo le loro responsabilità per far applicare rigorosamente la legge.

UNA OCCASIONE
di soli 10 giorni
ATTENZIONE

scambio commerciale fra

PERSIA - ITALIA

Da Mercoledì 29/6
alla TITANO arredamenti spa



Allo scopo esclusivo di rientrare nel proprio credito si pone in vendita a

PREZZI DI RECUPERO

un lotto di

626 TAPPETI ORIENTALI ORIGINALI

Preghiere Kashmir	mt. 1,00x0,65 circa	da L. 32.000
Bukhara	mt. 1,55x1,00 circa	da L. 65.000
Royal Kashmir	mt. 1,88x1,28 circa	da L. 175.000
Tappeti Persiani	mt. 1,95x1,28 circa	da L. 180.000
Tappeto Keshan Fine	mt. 2,00x1,50 circa	da L. 310.000
Bukara Kashmir	mt. 2,80x1,80 circa	da L. 335.000
Tappeti persiani	mt. 3,00x2,00 circa	da L. 490.000
Ardebil Extra fine	mt. 2,75x1,75 circa	da L. 880.000

E CENTINAIA DI ALTRI TAPPETI DI DIVERSE QUALITA' E DIMENSIONI DI NUOVA, VECCHIA E ANTICA LAVORAZIONE
TUTTI I PREZZI DEI TAPPETI SONO COMPRENSIVI DI I.V.A.

Ogni tappeto verrà munito di regolare certificato
di garanzia ai sensi degli articoli 1490-1491 del C.C.

titano arredamenti s. p. a.
divani e poltrone

Str. Adriatica, 155 (S. Marina Bassa)
Tel. 0721) 39345 - 39346
PESARO

Per un ulteriore approfondimento dei temi

RIPRENDE STAMANE L'INCONTRO TRA PCI E PSI

Precisata la posizione dei comunisti in una riunione congiunta della segreteria regionale con quelle provinciali

PERUGIA — Continua stamattina l'incontro tra le delegazioni regionali del PCI e del PSI. Il colloquio di ieri, che ha inaugurato la seconda fase degli incontri bilaterali fra le forze democratiche, infatti non ha esaurito la discussione sulle prospettive politiche della regione. Evidentemente, data la complessità dei temi che sono attualmente sul tappeto, il confronto tra comunisti e socialisti ha avuto bisogno di un ulteriore approfondimento. Alla riunione congiunta di ieri avevano partecipato per il nostro partito i compagni Gino Galli, Claudio Carnieri, Vincenzo Acciacca, Bruno Nicchi, Gianfranco Formica e Pino Pannacci e per il PSI Capponi, Celi, Malizia, Manna, Gerardi e Stefanetti.

La situazione politica umbra, lo stato dei rapporti tra le forze democratiche, il bilancio degli incontri tenuti nelle scorse settimane su iniziativa del PCI erano stati oggetto d'altra parte della riunione congiunta tra la segreteria regionale del PCI e quelle provinciali di Perugia e Terni

Il compagno Gino Galli, segretario regionale, ha svolto la relazione introduttiva rilevando innanzitutto il clima nuovo instauratosi in questa fase tra i partiti democratici e che ha permesso anche in certe situazioni frutti di grande valore politico (soluzione della crisi al Comune di Foligno; documento programmatico al Comune di Perugia, positivi confronti a Terni ed in altre zone e realtà della regione) che costituiscono un contributo anche al confronto in atto a livello nazionale, che proprio in questi giorni sta vivendo una fase decisiva.

Gli stessi incontri tenuti dalla segreteria regionale comunista con le delegazioni degli altri partiti hanno fatto emergere un'ampia disponibilità da parte della maggioranza delle forze politiche riguardo alla ipotesi di una intesa istituzionale, relativa appunto al funzionamento ed alla salvaguardia delle istituzioni democratiche che restano cosa diversa dalle espressioni politiche che formano gli esecutivi.

In questo senso viene riconfermata la validità di un eventuale ed auspicabile — ha sottolineato il compagno Gino Galli — accordo per il rinnovo della presidenza del consiglio regionale alla scadenza statutaria prevista per la fine di luglio, che veda le forze attualmente di minoranza assumere precisi ruoli di responsabilità dirette. Accanto a questo ogni sforzo dovrà essere fatto per raggiungere anche intese sui programmi che possano aprire la strada all'allargamento delle maggioranze di sinistra, che sono state e restano tuttora punti di riferimento decisivi.

Su questo gli incontri delle scorse settimane hanno fatto rilevare posizioni diversificate tra le forze politiche.

Il segretario regionale del nostro partito si è poi soffermato sul contenuto del documento diffuso dal comitato regionale del PSI che ha riproposto la pregiudiziale di un accordo programmatico complessivo prima di giungere a qualsiasi forma di accordo istituzionale. Su questo punto permangono ancora differenze (che sono state al centro dell'incontro di ieri e di stamattina *ndr*) tra le impostazioni del PCI e del PSI.

Il compagno Gino Galli ha sottolineato a questo riguardo come le istituzioni siano cosa diversa dagli esecutivi e come nella fase attuale sia necessario raccogliere quello che è già maturo tra le forze politiche democratiche, procedendo anche gradualmente sulla strada delle intese (ed in questo l'accordo istituzionale potrebbe essere un minimo comune denominatore).

Ci sarà poi l'occasione, ormai prossima, del dibattito in consiglio regionale sul piano pluriennale di sviluppo per verificare concretamente l'atteggiamento delle varie forze politiche.

Galli ha concluso affermando come si senta l'esigenza che anche nel partito si sviluppi ancor più un dibattito di massa sugli aspetti e gli elementi di novità della situazione che troverà un primo momento di sintesi nella riunione del comitato regionale prevista per la metà di luglio.

Dopo la relazione di Galli si è sviluppata un'ampia discussione nel corso della quale sono intervenuti i compagni Cicioni, Paci, Acciacca, Carnieri, Pannacci ed Angelucci. Sabato pomeriggio invece si è svolto l'incontro tra la segreteria regionale del PCI e una delegazione della federazione unitaria CGIL, CISL ed UIL.

La settimana politica continuerà con incontri bilaterali tra le forze democratiche, tra i partiti e le forze sociali in vista di alcune scadenze politiche che si vanno sempre più avvicinando. Intanto domenica mattina si è svolto anche il congresso della consociazione di Perugia del PRI.

Dibattiti, proposte, iniziative per l'occupazione

Si estende la mobilitazione per le leghe. In aumento le cooperative di giovani

La riunione di sabato alla Camera del lavoro di Perugia - A Bastia 12 studenti hanno organizzato un allevamento di « carni alternative » - Sono in cantiere altre iniziative anche a Marsciano

Continua la mobilitazione intorno alla costruzione delle leghe dei disoccupati. In questi giorni fra i movimenti giovanili la discussione e talora la polemica sul tipo di organizzazione di base da costruire è stata intensa. Con la riunione di sabato alla Camera del lavoro fra movimenti giovanili e la CGIL-CISL-UIL alcuni punti fermi sono stati però fissati.

Già la relazione del compagno Paolo Brutti, membro della segreteria provinciale CGIL poneva con estrema chiarezza i termini del problema: ruolo del sindacato e ruolo dei movimenti giovanili e dei partiti rispetto alle leghe.

Brutti proponeva a questo proposito un rapporto diretto con il sindacato e una autonomia dalle forze politiche, pur sottolineando l'enorme importanza che queste possono avere sul piano della promozione di iniziative e su quello della sensibilizzazione. Il dibattito si è messo poi completamente sul filo di questa ipotesi, accettando le proposte della segreteria della Camera del lavoro.

Il sindacato si è impegnato e del resto ha già iniziato, a organizzare dibattiti, tavole rotonde, iniziative varie in tutta la zona del Perugino per partecipare attivamente insieme ai movimenti giovanili alla costruzione delle leghe.

Frattanto tutta la mobilitazione sta notevolmente aumentando: ai 150 disoccupati di corso Cavour che hanno dato il loro impegno e la loro adesione a queste nuove organizzazioni del movimento si sono aggiunti i 50 di piazza Birago i 30 di piazza Grimana, gli oltre 80 di Città di Castello. Sembra che anche a Foligno si stia organizzando una lega, mentre qualche cosa si sta muovendo anche nelle zone periferiche di Perugia. Per le prossime settimane è stata decisa la convocazione di una riunione alla Camera del lavoro con tutti gli aderenti alle leghe che si andranno costituendo in questi giorni, i movimenti giovanili e il sindacato.

In tutta la regione sta intanto andando avanti anche un processo di formazione di cooperative di giovani. A Bastia circa 12 studenti si sono organizzati per mettere in piedi un allevamento di « carni alternative ». Si tratta in particolare di piccioni, conigli, ecc. A Marsciano dovrebbe entrare in funzione un allevamento di piccioni organizzato e gestito da alcuni giovani della zona. Ambedue le iniziative sono legate agli stanziamenti nazionali, regionali e del FEOGA nel settore dell'agricoltura. Nei prossimi giorni comunque le cooperative dovrebbero essere ufficialmente costituite.

A seguito del dibattito interno alla legge sull'occupazione giovanile e sul piano regionale si assiste ad una vivacizzazione di tutte le attività dei giovani; dalla costituzione delle leghe dei disoccupati fino alla creazione di vere e proprie attività.

Mercoledì i movimenti giovanili dei partiti dovrebbero organizzare, tramite una tenda, una loro presenza nel centro di Perugia e precisamente in piazza della Repubblica. Nei festival dell'Unità che si stanno tenendo in queste settimane, numerosi sono gli spazi dedicati al problema dell'occupazione giovanile.

Nocera Umbra: progetto di conservazione di 15 mila volumi antichi

NOCERA UMBRA — Un progetto sistematico d'intervento per la conservazione e il restauro del patrimonio della biblioteca comunale Piervissani di Nocera Umbra è stato al centro di un incontro, svoltosi nei giorni scorsi presso la stessa biblioteca, fra l'assessorato servizi culturali della regione ed esperti dell'istituto di patologia del libro del Ministero beni culturali e ambientali. La biblioteca contiene infatti circa 15.000 volumi antichi di grande qualità, riuniti nell'ex-chiesa settecentesca della Madonnina, che hanno bisogno di una adeguata manutenzione.

La Regione e il Comune di Nocera Umbra, che hanno dato vita all'iniziativa, si avvarranno a questo fine dell'opera dell'istituto di patologia del libro.

L'iniziativa, che si colloca nel processo di attuazione della legge 39 per le biblioteche, i musei e gli archivi, sarà conclusa da un seminario, cui parteciperanno tutti gli operatori bibliotecari regionali.

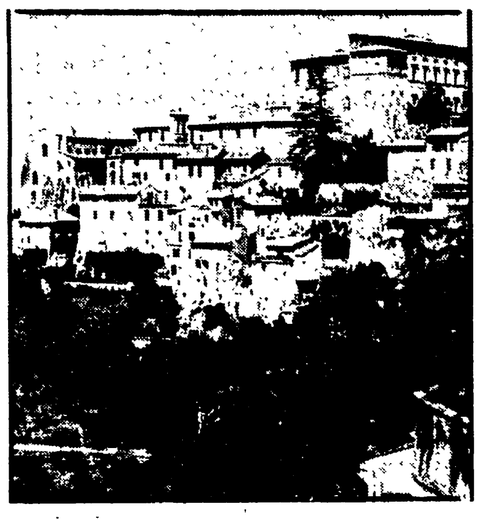
Procede intanto, a Nocera come in tutto il comprensorio (biblioteche di Foligno, Spello, Montefalco, Bevagna) la sistemazione e la catalogazione dei libri, a cura della Regione, nel quadro del progetto di catalogo unico regionale dei beni culturali, già avviato in tutti i comprensori dell'Umbria. L'iniziativa è accompagnata da un seminario professionale tenuto dalla biblioteca comunale Augusta di Perugia

In aumento il movimento franoso della collina

TODI COME ORVIETO?

Lettera del CNR: i dati non promettono niente di buono - Il Comune ha chiesto a sovrintendenza, genio civile e Regione uno studio informativo per prendere provvedimenti efficaci - Oggi incontro con i responsabili della giunta

TODI — La lettera del consiglio nazionale delle ricerche è datata 2 giugno; il numero di protocollo è il 253. Meno di due cartelle dattiloscritte per una relazione che ripropone in termini urgenti i problemi del movimento franoso che interessa la collina di Todi da oltre dieci anni. La città di Jacopone, come Orvieto? Questa la diagnosi dei tecnici: aumento dal 1964 al 1977 da 3 a 7 lesioni sul muro dei giardini pubblici (2 interessano la sommità dell'arco fino al parapetto e sono larghe più di due centimetri; c'è una grossa fessura tangente a valle dei piloni del viadotto; una « gabbionata » che protegge gli stessi si è spanciata e spostata; a valle della portaccia sono stati rilevati spostamenti medi di cinquanta centimetri tra l'inverno dell'anno scorso e la primavera del '77; anche i campi da tennis sono serviti da test; è stata necessaria una manutenzione straordinaria



« Questa serie di osservazioni fa presumere, purtroppo, che la franosità della parte alta del colle di Todi stia aumentando velocemente, anche in relazione alla piovosità della passata stagione estiva ». Questo breve commento è del professor Roberto Colacicchi, direttore del laboratorio di ricerca per la protezione idrogeologica nell'Italia centrale, e che ha firmato il rapporto tecnico inviato al sindaco Valfiero Budassi. Secondo gli esperti del CNR, il muro dei giardini, i sostegni del viadotto, la strada sul muro etrusco della valle inferiore, con l'abitato relativo, a monte della palestra della scuola dell'ex convento delle Lucrezie, la zona di Santa Maria della Consolazione, « possono essere minacciate da rischio di frana ». Il CNR è anche esplicito sulle conseguenze pratiche di quanto i loro strumenti hanno rilevato; « Riteniamo nostro dovere segnalare quanto sopra in quanto la cosa potrebbe rappresentare se trascurata, un pericolo reale per l'incolumità delle persone», e concludono la lettera suggerendo alcuni rimedi, o « le misure precauzionali d'emergenza da prendere per tenere sotto controllo il fenomeno ed evitare sorprese », come scrivono al sindaco.

Secondo il professor Colacicchi sono necessarie spie su tutte le lesioni dei muri, fili di piombo e altre spie sopra e tra i piloni del viadotto, chiusura dei giardini e della strada vicina per tutta la sua larghezza, un filo a piombo (dalla cupola a terra) in Santa Maria della Consolazione. Per l'amministrazione comunale si ripresentano, quindi, quei problemi che qualche anno fa sembravano in via di stabilizzazione se non proprio di regressione. Che la situazione fosse grave lo aveva stabilito anche una commissione speciale formata in prevalenza da tecnici perugini e l'allarme era stato raccolto da « tutte le forze politiche umbre che — come ci ricorda il sindaco Budassi — unitariamente avevano presentato, dal 68 al 1974, tre proposte di legge per un intervento straordinario dello Stato, ma nessuna di queste, ha visto la luce anche se erano inserite nel bilancio di previsione».

Successivamente, mentre le richieste di intervento rimanevano lettera morta, si affacciarono timidamente alcune notizie in un certo senso confortanti sullo andamento del fenomeno che sembrava, come detto, contenersi.

Ora però i dati del consiglio delle ricerche smentiscono ed in termini da superamento del livello di guardia, la situazione si è ulteriormente aggravata. Come hanno reagito alla lettera gli amministratori di piazza del Popolo? « Le indicazioni del CNR — è sempre il sindaco che parla — sollevano una grossa problematica, una lunga serie di interrogativi: dobbiamo chiudere alcune aree della città? Si devono far sgomberare alcune abitazioni? E queste sarebbero le sole soluzioni?

L'amministrazione ha immediatamente chiesto alla sovrintendenza ai monumenti, al genio civile, alla Regione di attuare uno studio congiunto per verificare, approfondire le indicazioni del CNR. Ciò per aver maggiori delucidazioni in relazione a provvedimenti da prendere: se devono essere immediati oppure abbiamo un margine di tempo per programmarli ed attuarli ».

Oggi gli amministratori si incontreranno con i responsabili del settore della giunta regionale per concordare l'iter amministrativo e giuridico sulle cose da fare. Da questa riunione, molto probabilmente le prime indicazioni operative concrete.

Alvaro Fiorucci

TERNI - L'esperimento interessa 45 mila cittadini

Inizia giovedì la raccolta differenziata dei rifiuti

Che cosa bisogna fare - Necessaria la massima collaborazione - Il significato di un'operazione che stanno compiendo solo tre città in tutta Italia

TERNI — —Da giovedì comincia l'esperimento di raccolta differenziata dei rifiuti. Cosa si dovrà fare in coincidenza dello scattare della operazione, è stato spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il sindaco Sotgiu, gli assessori Benvenuti e Galigani e il direttore del servizio di nettezza urbana comunale, Trastulli.

La massaia dovrà porre vicino al trespolo, insieme ai normali rifiuti, il pacco formato dalla carta pulita raccolta durante la settimana e una busta con le bottiglie e i vetri che intende gettare. Insomma dovrà semplicemente operare una banale separazione tra tutta l'altra immondizia e, da una parte, la carta pulita (giornali, riviste, cartoni) e, dall'altra, le bottiglie, materiali questi che possono essere riutilizzati. Come tutti i giorni passeranno poi gli addetti alla raccolta. Prenderanno i pacchi con la carta e le buste con i vetri e le porteranno in un apposito deposito. L'altra immondizia sarà lasciata nei sacchi e presa all'indomani. Lo stesso si ripeterà ogni giovedì fino alla fine dell'anno. L'esperimento interessa 45 mila cittadini, circa la metà, quelli che abitano nella parte est della città. Tutti sono stati informati, avendo ricevuto un opuscolo contenente le spiegazioni.

Abbiamo bisogno della collaborazione e della partecipazione dei cittadini, questa affermazione è stata più volte ripetuta nel corso della conferenza stampa. Si tratta di un fatto che riveste un grande valore economico, ecologico e scientifico. In Italia soltanto tre città lo stanno compiendo: Terni, Padova e Foggia. Quello che si sta cercando di fare non ha un carattere esclusivamente economico. Gli utili che si trarranno dalla vendita della carta e delle bottiglie non saranno certo di entità molto rilevante e sono tutti da verificare. Il significato dell'esperimento va messo in evidenza tenendo conto del valore nazionale che esso ha. Tutti conoscono l'entità della crisi economica del paese. In momenti come questi è necessario utilizzare tutte le risorse disponibili.

C'è poi il discorso ecologico. Sprecare carta significa dover poi abbattere altri alberi e aggravare ulteriormente fenomeni di impoverimento della natura già preoccupanti.

Rispetto a queste altre due città, Terni parte con alcune sue caratteristiche. E' questa la città in cui maggiormente si fa appello al senso di responsabilità della cittadinanza. Sia a Padova che a Foggia gli amministratori hanno speso parecchi milioni per acquistare i contenitori nei quali raccogliere la carta e i vetri. A Terni invece questa operazione non costerà al Comune nemmeno una lira in più, invece di spendere milioni per distribuire a tutti i sacchi appositi per la raccolta differenziata (ogni massaia ha in abbondanza buste di plastica), si è preferito svolgere un'opera di capillare sensibilizzazione della cittadinanza. Quali vantaggi se ne trarranno? L'assessore Benvenuti ha tenuto a sottolineare la problematica generale e le esigenze nazionali dalle quali si prende avvio. Certamente l'esperimento servirà anche per migliorare il servizio di nettezza urbana. In momenti in cui va avanti la politica di far pagare al cittadino il costo reale che il comune sostiene per la raccolta dei rifiuti e non, come si è fatto in passato una sorta di prezzo politico, in questa maniera si può ottenere un contenimento dei costi e quindi un risparmio per gli utenti.

Per adesso metà cittadinanza è chiamata in causa. Ma se i risultati saranno positivi l'esperimento potrà essere esteso a tutta la città. Questo non è stato possibile farlo fin dall'inizio perchè l'inceneritore funziona grazie ad un meccanismo di autocombustione: marcia cioè in base all'energia ricavata bruciando i rifiuti stessi. Ridurre la quantità dei rifiuti tutto d'un colpo (attualmente l'inceneritore ne brucia 40 tonnellate al giorno) avrebbe creato dei problemi per risolvere i quali occorre del tempo.

L'amministrazione comunale ha anche progetti più ambiziosi, come quello di ricavare concimi dal materiale organico che viene gettato dai cittadini. Ma tutto dipende da come andrà a partire da giovedì. La prima fase sperimentale durerà fino a gennaio. Dopo di che si farà un primo bilancio e sarà possibile constatare anche le differenze qualitative e quantitative dei rifiuti, a seconda della stagione. Gli amministratori sono consapevoli che strada facendo verranno fuori delle difficoltà. Per adesso si parte con fiducia, confidando nella collaborazione dei cittadini. I lavoratori del servizio di nettezza urbana hanno già dichiarato di essere pronti ad impegnarsi per la riuscita della iniziativa.

g. c. p.

I ceramisti di Deruta tentano di invalidare il contratto

PERUGIA — Gli artigiani ceramisti di Deruta non vogliono rispettare il contratto e per sfuggire agli obblighi hanno, subito dopo la firma dell'accordo, costituito un'altra associazione. Con questa iniziativa tenderebbero di invalidare completamente i risultati contrattuali raggiunti in precedenza, con grave danno per tutti i lavoratori dipendenti delle piccole fabbriche artigianali di Deruta.

Le confederazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL in un loro comunicato condannano con durezza questo atteggiamento, invitano i lavoratori ad intensificare la lotta

Oltre alla immediata mobilitazione del sindacato anche enti locali e partiti iniziano a muoversi a Deruta.

La sezione del PCI, dopo aver duramente condannato il comportamento degli artigiani ceramisti, ha deciso di convocare per mercoledì alle ore 20,30 un'assemblea dibattito con la cittadinanza.

La commemorazione di Alberto Apponi a Perugia a poche settimane dalla scomparsa

Un intellettuale che seppe «non mollare»

Estremo rigore con se stesso, massimo impegno nelle cose da farsi giorno per giorno, nessun compromesso con i propri principi: questo il filo conduttore della rievocazione di Alberto Apponi da parte del compagno Paolo Vittorelli, direttore del quotidiano socialista « l'Avanti », che di Apponi fu amico e compagno in « Giustizia e Libertà » prima e nel partito d'azione poi. Gli enti e le associazioni che a poche settimane dalla scomparsa di Apponi, ne hanno promosso la rievocazione, svoltasi qualche giorno fa nella sala della Provincia di Perugia, hanno inteso in questo momento di crisi non solo ricordare la figura di un esemplare cittadino, ma anche attendere ad un momento di confronto con se stessi per ritrovare rinnovato vigore per l'affermazione di quei valori di libertà e giustizia sociale che costituirono l'ideale per il quale si battè Alberto Apponi. I giovani d'oggi, purtroppo poco sanno di Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Ferruccio Parri, Enriques Agnoletti, Piero Calamandrei: Apponi era di questi. Era cioè per non « mollare », per non mollare al fascismo e alla violenza ad esso stesso connaturata.

Il non fascismo di Apponi, ha ricordato Vittorelli, ebbe inizio nel 1920: quattordicenne fu colpito dalla violenza degli squadristi nei confronti di un popolano. Il suo non fascismo poi è seguitato in magistratura: Apponi è stato uno dei due magistrati italiani che non hanno aderito al PNF. E si che pressioni non sono mancate; persino il ministro di Grazia e Giustizia Grandi intervenne con una lunga lettera per convincerlo. Un pretore irreprensibile, estremamente corretto ed impegnato, avrebbe sicuramente rappresentato un punto positivo per il potere fascista; ma lui fermo nel suo « non mollare », un non mollare peraltro molto attivo: amico fraterno di Aldo Capitini, che — lo ha detto Paolo Vittorelli — rappresenta con Armando Fedeli unitamente allo stesso Apponi la punta più alta dell'antifascismo umbro. Alla « Normale » di Pisa era di casa per incontrare i giovani e con loro discutere il da farsi. Un da farsi per la libertà.

La presidenza ad Alberto Apponi del comitato di liberazione di Perugia e dell'Umbria trova in questo retroterra il suo fondamento. Ed anche qui, in questo compito, massimo rigore, quotidiano impegno perché le cose cambiassero secondo ragione. Oggi possiamo dire che il suo è stato un radicalismo netto, il radicalismo della ragione e non delle emozioni o delle prese di posizioni viscerali. Uomo di cultura, poeta anche profondo e moderno (suo maestro ideale Giacomo Leopardi) tanto da essere incoraggiato in questa direzione da Francesco Flora, Apponi, ha pure anticipato, appunto perché la sua era una cultura frutto di riflessione sul reale, il compito della Magistratura in una società democratica: non fredda applicazione di norme, ma interprete di fatti e realtà in cui gli uomini debbano trovare non tanto la punizione fine a se stessa ma un elemento di liberazione.

Su questo terreno la migliore dimostrazione di sé, Apponi, l'ha data rinunciando alla candidatura per le elezioni di quel consiglio superiore della magistratura i cui compiti e la cui composizione aveva egli pubblicamente giudicato incostituzionale. Se il ricordo di Alberto Apponi si concludesse nell'incontro di giovedì scorso, è certo che si sarebbe reso un pessimo servizio ad Apponi stesso: quotidianamente egli deve essere presente a tutti coloro che operano nel sociale per cambiare la realtà; un cambiamento che trova appunto nel rigore e nell'impegno di Apponi un sicuro punto di riferimento.

g. s.

La salmonellosi nel comune di Amelia

Dieci i colpiti a Macchie, ma l'infezione è di forma benigna e i casi circoscritti

Sarebbe stata causata da carne avariata — Il malato se la cava con due o tre giorni di indisposizione — La situazione è sotto il controllo delle autorità sanitarie locali

AMELIA — Sono dieci i casi di salmonellosi registrati a Amelia. Per evitare allarmismi è bene dire subito di una forma benigna. Il malato se la cava con due o tre giorni di indisposizione, dopo di che tutto torna alla normalità. L'infezione interessa la frazione di Macchie, posta in una zona interna del comune, a qualche chilometro dalla città. L'ufficiale sanitario del comune, il medico provinciale e le altre autorità interessate hanno già effettuato analisi per accertare le cause e hanno preso le necessarie misure precauzionali. Si tratta di un infezione, quasi sicuramente, di carne avariata. Questo contribuisce a tranquillizzare ulteriormente la popolazione in quanto se le cause fossero state diverse (l'inquinamento dell'acqua, per esempio) si sarebbe corso il rischio di una ulteriore esplosione di casi.

Tutti i malati e i familiari sono controllati dall'ufficiale sanitario e soltanto sei persone sono state ricoverate in ospedale. Si tratta di bambini e di qualche caso più grave. Gli altri restano a casa. Ai familiari sono state indicate le misure igieniche da adottare. Questa infezione si trasmette infatti soltanto per contatto diretto e basta una maggiore pulizia personale e degli ambienti per estinguere i focolai. Particolare attenzione è riservata ai lavoratori malati, ai quali, per evitare la trasmissione dell'infezione, nelle località dove lavorano, sarà concesso di riprendere l'attività soltanto quando dalle analisi, si sarà certi che la malattia è completamente debellata.

Nel frattempo il sindaco ha emesso un'ordinanza con la quale si vieta in occasione di feste popolari, la vendita di quei generi alimentari che devono essere toccati con le mani, come porchetta, panini, paste. Una misura preventiva che non impedirà il regolare svolgimento delle feste programmate.

Purtroppo questo di Macchie è uno dei frequenti casi di salmonellosi che in tutta la nazione tornano a far parlare di sé regolarmente all'inizio della stagione estiva. Altri anni toccò anche a zone del comune di Terni e di Perugia. Quest'anno sembra che la zona colpita sia soltanto quella amerina. E' questa anzi la seconda volta che esplode un focolaio di infezione. La prima volta la salmonellosi si manifestò a Montecampano, altro piccolo centro del comune. La malattia ebbe delle proporzioni maggiori e trenta quaranta persone furono costrette a letto. In questo caso all'origine c'era l'inquinamento dell'acqua potabile. Ecco spiegati i motivi della maggiore estensione del focolaio, che interessò tutta la zona tra Montecampano e Orte.

Presso la sala XX Settembre

La situazione Enel in Umbria: conferenza oggi a Terni

TERNI — « La situazione dell'Enel in Umbria », questo è il tema che sarà affrontato oggi nel corso di una conferenza dibattito che si svolgerà presso la sala XX settembre alle ore 17,30. L'iniziativa è promossa dalla commissione fabbriche della federazione comunista. Servirà per approfondire e discutere il documento presentato alla stampa alcune settimane fa e nel quale sono contenuti le indicazioni sui provvedimenti da prendere per far fronte alle esigenze energetiche della Regione.

Particolare attenzione è riservata nel documento alla questione del piano energetico nazionale. « E' opportuno a tale proposito — vi si legge — far rilevare la piena disponibilità delle forze politiche e sindacali locali che negli ultimi anni hanno a più riprese sollecitato, presso i competenti organi dell'Enel, la localizzazione in Umbria di un impianto di pompaggio, allo scopo anche di incanalare nella regione gli investimenti connessi con tale tipo di realizzazione, che per una piccola regione come l'Umbria possono contribuire alla ripresa dell'economia locale ».

Ma come inserire l'Umbria nel piano nazionale? Nel documento si dà una risposta: attraverso la costruzione di un impianto di pompaggio dell'acqua del Velino, in località Piani di Ruschio, al limiti della pianura reatina. Attraverso la costruzione di questa opera si avrebbe un notevole miglioramento qualitativo e quantitativo del servizio che l'Enel deroga in Umbria.

Due operazioni di CC e polizia a Terni

Recuperata merce rubata per più di venti milioni

Tre in carcere per ricettazione continuata e sfruttamento di prostituzione

TERNI — Due donne e un uomo sono stati arrestati dalla polizia per ricettazione continuata, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Sono Alba Alcini, di 35 anni, ternana, Maria Incardona, di 20 anni, e Giuseppe Ragusa, di 40 anni, entrambi di Torino.

La polizia da tempo controllava la casa di proprietà di Alba Alcini, situata a Vocabolo Sabbione, in quanto in base a segnalazioni ricevute, vi si svolgeva un traffico poco chiaro. Dopo appostamenti è stata effettuata una perquisizione. Nei locali interni è stata rinvenuta anche merce rubata per un valore superiore ai 20 milioni. La Alcini è ora accusata anche di aver svolto attività di ricettatrice.

Tra gli oggetti rinvenuti ci sono cinquanta quadri d'autore, capi d'abbigliamento, apparecchi radio, gioielli. La polizia sta ora indagando per stabilire la provenienza degli oggetti. Nel frattempo sono state compiute altre perquisizioni in seguito alle quali è stato possibile raccogliere altro materiale, risultato anch'esso rubato in negozi della città. I tre arrestati sono a disposizione della procura della Repubblica e rinchiusi nelle celle di via Carrara.

Aveva tentato un ricatto: arrestato ragazzo di 17 anni

Aveva chiesto a una donna cinque milioni in cambio della vita del marito

TERNI — E' stato colto con le mani nel sacco un giovane che da alcuni giorni chiedeva per telefono alla proprietaria di una carrozzeria una forte somma di denaro, minacciando altrimenti la morte del marito. Il giovane ha 17 anni, abita a Gabelletta di Cesi e se ne conoscono soltanto le iniziali, E. A. Lo hanno fermato i carabinieri mentre stava raccogliendo il pacco, lasciato dalla signora, nel quale dovevano essere le banconote frutto del ricatto.

E. A. da alcuni giorni aveva preso a telefonare alla proprietaria della carrozzeria chiedendo cinque milioni. In caso contrario avrebbe ucciso il marito. La donna ha immediatamente avvertito i carabinieri, e sabato sera ha finto di accettare. Ha patteggiato sulla somma e alla fine il giovane si è accontentato di due milioni e mezzo. La somma doveva essere lasciata in un punto della strada della Madonna del Monumento, nelle vicinanze del cimitero.

Confezionato un pacco, con della semplice carta, la donna si è recata sul posto; quando il giovane è arrivato e ha raccolto il pacco, è stato bloccato dai carabinieri, appostati poco distante. Il ragazzo è ora a disposizione della procura dei minorenni.

I CINEMA

PERUGIA
TURRENO: L'inferno dei mongoli
LILLI: Ghigliottina volante (V. 14)
MIGNON: Emanuelle l'antivergine
MODERNISSIMO: Girolimoni
PAVONE: Cari mostri del mare
LUX: Ossessione carnale (VM 18)
BARNUM: Compagnero presidente. Intervista con Allende

FOLIGNO
ASTRA: Mondo porno oggi V. 18
VITTORIA: Boxer ribellion

SPOLETO
MODERNO: Baby killer (VM 18)

TODI
COMUNALE: Wang Yu: la morte vestita di bianco

PASSIGNANO
AQUILA D'ORO: Vizio di famiglia

ORVIETO
CORSO: Il corsaro della Jamaica
PALAZZO: Quarto potere

TERNI
POLITEAMA: Toral Toral Toral
VERDI: Mondo violento di Boby Joe
FIAMMA: Il fantabus
MODERNISSIMO: Lager 5: Inferno delle donne
LUX: Brutti, sporchi e cattivi
PIEMONTE: Il profeta dei guai

ABRUZZO

Leghe, sindaci contadini hanno manifestato a Bisenti per lo sviluppo della valle del Fino

BISENTI (Teramo) — Promossa dal comitato dello sviluppo della valle del Fino si è svolta domenica mattina a Bisenti, in provincia di Teramo, la preannunciata manifestazione popolare per la irrigazione e lo sviluppo della valle, cui hanno aderito le amministrazioni provinciali di Pescara e Teramo (erano rispettivamente presenti l'assessore Tocchi del PCI e Ferroni, socialdemocratico, presidente, e Scipione, del PCI vice presidente); tutti i comuni della vallata con i loro gonfaloni (5 i comuni interessati in provincia di Pescara, 6 in provincia di Teramo); le organizzazioni contadine, la federazione sindacale CGIL, CISL e UIL, le forze politiche democratiche.

Per l'Alleanza contadini era presente il presidente nazionale Esposto, per il consiglio regionale il presidente compagno Arnaldo Di Giovanni, per la giunta ha parlato Stuart, DC, assessore all'agricoltura.

In tutti gli interventi è stato sottolineato il valore dell'iniziativa: a Bisenti, nella piazza centrale c'erano i contadini, moltissime donne, giovani delle Leghe.

E' solo questo vasto arco di forze, questa unità che si è realizzata che possono consentire di vincere una battaglia, iniziata un anno fa, per la irrigazione e lo sviluppo.

E' stato pure sottolineato che l'impegno preso dalla Regione nelle settimane scorse di porre la creazione della diga sul Fino al primo posto tra i progetti speciali della 183 va sostenuto con iniziative continue, con l'obiettivo di vedere l'inizio dei lavori entro i primi mesi del 1978.

CALABRIA - In migliaia a Borgia sulle terre incolte

E' come nelle occupazioni del '50, ma i giovani adesso sono molti di più

Tantissimi ettari lasciati abbandonati dai baroni Mazza e Massara
Sono terreni buoni: vi semineremo il grano - Il comizio di Ledda

Nostro servizio

BORGIA — «Oliveto occupato» — sta scritto sul piccolo cartello che porta uno straccetto rosso sulla mulattiera cordonata da fichi d'india e da rovi. Siamo alla Roccelletta, a quindici chilometri da Catanzaro, c'è la occupazione delle terre incolte dei baroni. Nel campo quattro uomini parlottano. Ci avvicchiamo. «E' terra buona, a ottobre semineremo il grano» — dice uno mentre sbriciola e annusa una grossa zolla. La casa del barone è in alto, sovrasta il grande oliveto, è deserta: il barone vive un poco a Roma e un poco a Catanzaro, eternamente in vacanza: c'è chi lavora per lui.

«E i compagni? Dove sono gli altri?», domandiamo ai quattro. «A quest'ora saranno alla Piana dell'Inferno, sono partiti stamattina presto, ancora doveva fare giorno», e indica intanto un punto tra le alture che circondano il paese di Borgia. Ci avviamo a passi volenterosi, chiedendo per strada dove sta la «Piana». Ma si sente che sono già sulla via del ritorno: lentamente si smorza il canto delle cicale e dei grilli: da lontano, da dietro le colline, giunge a tratti, in crescendo, un canto di folla; l'eco rimanda le strofe di Bandiera Rossa. Finalmente sulla cresta della collina si intravvedono le bandiere e poi gli uomini, una moltitudine che scende verso la strada.

Quanti saranno? Mille, duemila? Più tardi, prima del comizio, Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti, ci conferma che sono almeno quattromila, venuti da Borgia, da Roccelletta, da San Floro, da tutti i paesi vicini, ad occupare le terre per dar lavoro ai giovani.

Ogni tanto si stacca una pattuglia dal grosso del corteo; con l'ascia vien fatto saltare il filo spinato che il barone ha messo nottetempo; picchetti che passano di mano in mano, corda, cartello e spunta la quota: «terra occupata». Se non fosse per i giovani — tanti — con i blue jeans e con le barbe lunghe, se non fosse per le ragazze nel corteo, sembrerebbe di essere durante le occupazioni degli anni '50. C'è alla testa il sindaco con la fascia tricolore e con la fidanzata, c'è una bandiera stinta e stracciata, viene dalla clandestinità, cucita durante il fascismo, e le donne ci hanno ricamato sopra, con grosso cotone giallo: «PCI - Sezione di Borgia»; a fianco un gonfalone celeste del Comune e un tricolore. Alle 11 si è di ritorno al punto di partenza: contrada Roccelletta.

La frazione è nata negli anni cinquanta, dall'occupazione delle terre. Prima c'era soltanto la villa del barone Mazza (quello che ospita attualmente a Catanzaro il nazista Freda) e qualche casa colonica: tutto intorno bosco e acquitrino. I quotisti hanno dissodato tutta la zona trasformandola in una delle più fertili del Catanzarese: si produce olio, vino, frutta e ortaggi. Lentamente i quattromila si ricongiungono in un grande campo; arrivano a piedi, coi camions, con le macchine, coi motocarri. Molti cominciano a fare colazione. E' mezzogiorno, ed è stato fatto un buon lavoro. Sono stati occupati più di tremila ettari di terra, quella dei fondi di «Piana dell'Inferno», «Cirella», «Varea» e «Pozzo»: tutta proprietà dei Mazza e dei Massara, l'altra famiglia di baroni della zona.

La terra non è stata mai lavorata, queste due famiglie vivono di rendita lontano dalla Roccelletta. Nell'ultimo mese, sapendo che si stava preparando l'occupazione, hanno «grattato» qua e là qualche campo, per dimostrare che non si tratta di terra incolta, ma la mistificazione non è passata, i picchetti e i cartelli sono stati messi nonostante il filo spinato e la falsa aratura.

Si riparte dopo una mezz'ora verso Borgia ad occupare un altro terreno e per concludere la manifestazione sulla piazza principale del paese. Questo pezzo di strada, ancora dodici chilometri, lo facciamo col compagno Salvatore Lannatà, 19 anni, disoccupato, del direttivo del circolo della FGCI. Ha fatto un corso di conduttore aziendale, organizzato dall'Alleanza contadini e finanziato dalla Regione. Ci parla dell'assemblea intercomunale che si terrà oggi, martedì, a Borgia, per la costituzione di cooperative di giovani disoccupati, della procedura che si dovrà seguire per l'esproprio, di come si coltiva quella terra e financo dell'estremismo e della strategia del compromesso storico. «Non è che l'inizio della lotta, compagni» — dice Quirino Ledda durante il comizio a Borgia — «Ora bisogna proseguire con la stessa intensità e con lo stesso entusiasmo, per l'esproprio, per la costituzione delle cooperative, per la messa a coltura della terra; oggi chiudiamo la manifestazione ma la lotta continua: ad ottobre semineremo il grano sui poderi che oggi abbiamo conquistato.

Roberto Scarfone

E' successo a Samo in Calabria

L'acqua sempre meno potabile ora vi si trovano sanguisughe

Nostro servizio

SAMO — Stato di allarme a Samo, un paese montano della provincia di Reggio Calabria. L'«Irudo medicinalis», o volgarmente chiamato «sanguisuga», è stato rinvenuto in quantitativo ingente nell'acqua potabile di quel centro. Non si conoscono ancora ufficialmente i motivi di questo grave episodio, ma pare siano da attribuirsi alle condizioni in cui versa l'acquedotto che rifornisce il paese: basti pensare che la sua costruzione risale al 1937.

Le sanguisughe sono degli insetti che a volte raggiungono la lunghezza di un centimetro e, se ingeriti, possono causare danni notevoli alla gola e all'apparato digerente. Rimangono attaccati ai tessuti interni e prelevano costantemente piccole quantità di sangue, di cui si nutrono. Possono determinare perciò delle pericolose infezioni alle labbra, alla bocca e al fegato e sono in grado di provocare delle emorragie interne che, se non affrontate subito, possono essere letali. Fortunatamente, finora non si lamentano danni di questo tipo alle persone.

L'allarme è stato dato da un assessore comunale, Pietro Sgambellone, il quale ha notato un insetto nella vasca di una fontana pubblica. Ha avvisato subito il sindaco e l'ufficiale sanitario i quali, di concerto col medico sanitario provinciale, hanno immediatamente provveduto a sospendere l'erogazione dell'acqua e a proclamare nel centro lo stato di emergenza. E' facile immaginare le conseguenze che questa «infiltrazione» ha avuto nella cittadinanza: conseguenze economiche e psicologiche, dato che la popolazione si è in qualche caso lasciata andare a scene di panico.

Dai primi accertamenti svolti, pare che le condotte del vecchio acquedotto «Irna» subiscano delle perdite in più punti. E' quindi probabile che le sanguisughe siano penetrate nella rete proprio da una di queste aperture.

In ogni caso, l'amministrazione comunale ha già provveduto alla disinfezione delle strutture interessate e ha fatto iniziare i lavori per deviare le condotte che servono il paese, verso gli impianti di un nuovo acquedotto, in funzione solo da pochi mesi, che attualmente serve San Luca e Sant'Agata del Bianco.

G. Franco Sansalone

L'AQUILA - Ingegneria paga lo scotto di una proliferazione disordinata

L'università è isolata dal territorio ma non è più questione di chilometri

Anche per le altre facoltà si tratta di trovare forme nuove e originali di funzionalità all'interno di un diverso sviluppo economico - Domani la conferenza regionale sugli atenei abruzzesi

PESCARA — Domani con inizio alle ore 9 al Castello cinquecentesco dell'Aquila, si svolge la conferenza regionale sull'Università, promossa dalla regione Abruzzo e dai 2 atenei, la Libera Università D'Annunzio e l'Università dell'Aquila. La conferenza è stata preceduta da 2 giornate preliminari di studio (chiuse alla stampa) in cui le forze interne all'università hanno discusso i temi della conferenza, «Università abruzzese e territorio» e «Rapporto dell'ateneo abruzzese con la riforma». Domani parteciperanno alla discussione anche le forze politiche e sindacali.

Nostro servizio

L'AQUILA — A pochi chilometri dall'Aquila, in mezzo alla pineta di Roio, la iniziativa più propagandata dai fautori della proliferazione delle sedi universitarie in Abruzzo: è la Facoltà di Ingegneria, un grande fabbricato con l'ultimo piano a vetri, riadattato (da colonia montana dell'epoca fascista) con una spesa di 800 milioni nel lontano 1965. Il progetto era ambizioso: prevedeva tutto un tessuto di servizi (casa dello studente, attrezzature sportive e culturali), quasi un college all'inglese; ma poi ci si è fermati solo alla colonia, per mancanza di fondi, naturalmente.

Così, specie se ci si va, come abbiamo fatto noi, in un periodo di «bassa stagione» universitaria, colpisce l'isolamento dal territorio: se non fosse l'aspetto moderno penseresti ad un convento, i passi risuonano nei lunghi corridoi e l'atmosfera è piuttosto ovattata.

Ingegneria, come altre facoltà abruzzesi e aquilane, non soffre il sovraffollamento, come dice un docente di Roio, Pier Ugo Foscolo, ma soffre il pendolarismo dei docenti, e il mancato collegamento con le altre istanze della società. «Ma sentiamo l'esigenza — dice Foscolo, che è docente di "Reattori chimici" — di un salto di qualità di queste strutture, che le faccia passare dallo schema della classica proliferazione della politica democristiana dell'università a strutture di un sistema universitario nazionale decentrato».

Dalla proliferazione al decentramento, trovando anche forme nuove ed originali di funzionalità all'interno dello sviluppo economico regionale, sembra essere la parola d'ordine dei docenti democratici dell'università aquilana.

Specie qui, dove la eliminazione dei doppioni porterebbe alla eliminazione della Facoltà di Medicina a favore di quella di Chieti (all'Aquila, non è neppure una Facoltà, ma un Istituto superiore di Medicina, voluto a suo tempo dal «barone» Stefanini di Roma), è quanto mai necessario trovare un largo fronte unitario che sostenga la riqualificazione di tutto il tessuto universitario abruzzese, con intelligenza e senza far risorgere divisioni di campanile.

La questione finanziaria all'Aquila si pone in termini meno drammatici che per la D'Annunzio: è un ulteriore elemento, che fa comprendere come il solo provvedimento amministrativo (lo Stato si accolla le spese) non serva a risolvere i problemi dell'ateneo.

«Il futuro di questa università aquilana — prosegue Pier Ugo Foscolo — è molto legato al fatto che passi una vera riforma universitaria, che si ponga il problema di decentramento e programmare il sistema universitario italiano. Essendo, L'Aquila, altrettanto vicina ad un'area abbastanza congestionata quale è Roma, potrebbe risolvere molti problemi». Anche all'Aquila, forse in maniera ancora più drammatica che a Pescara, la mancanza di una casa dello studente crea una domanda sproporzionata di alloggi: ci sono coppie di fidanzati ci dicono, che rimandano il matrimonio perché non trovano un alloggio, ma, quel che è peggio, famiglie proletarie che convivono in appartamenti di media grandezza, studenti fuori sede che vivono in veri e propri scantinati che di casa hanno solo il prezzo: 30-40 mila lire un letto, se va bene.

«E' fondamentale — dice ancora Foscolo — che in mancanza di una legge sul diritto allo studio la Regione contribuisca all'apertura di case dello studente. Qui all'Aquila, già l'università ha acquistato, di recente, il Palazzo Selli, in via Paganica, che potrà contenere circa 70 posti-letto. E' poco, ma è un inizio: con altri finanziamenti, almeno il problema dei fuori sede sarebbe risolto, con aspetti positivi sulla questione degli alloggi, che colpisce tutta la cittadinanza».

Nadia Tarantini

Più di 4.000 gli studenti che gravitano sulla città

Facoltà: Ingegneria, Scienze (Matematica, Fisica e Scienze Biologiche), Magistero. A parte, ma finanziati dallo stesso Consorzio di comuni sono sorti due istituti: l'Istituto superiore di Medicina (laurea in medicina e chirurgia) e l'ISEF (Istituto Superiore di Educazione Fisica). Un totale di 2.850 iscritti l'università 1.478 i due istituti superiori (quindi la popolazione universitaria che gravita sulla città dell'Aquila è in totale di oltre 4.000 studenti). Dati ISTAT 76-77.

Tutte le facoltà sono state riconosciute: Magistero nel 56-57, Scienze nel 64-65, e nello stesso anno Ingegneria; nel 69-70 Medicina e nel 70-71 l'ISEF.

L'andamento delle iscrizioni è meno lineare che per la D'Annunzio, si registra comunque lo stesso fenomeno di abbandono di Magistero (anche qui la punta massima si ebbe per questa Facoltà nel 70-71), a favore delle Facoltà Scientifiche e dell'ISEF (quest'ultimo vede in 6 anni i suoi iscritti di primo anno passare da 80 a 550!). A Scienze gli iscritti sono in totale 1.039, a Medicina 628, a Ingegneria 854. In media si laureano, all'Aquila, dai 400 ai 500 studenti all'anno, che portano il totale dei laureati per anno a 1.200-1.300 tra i due atenei (la D'Annunzio e l'Aquila).

Sedi: acquistata e riadattata la sede di Roio della Facoltà di Ingegneria; Magistero ha sede in un antico palazzo del centro, sparse le altre sedi, in varie zone della città.

Giovanni Schippa, preside di Ingegneria

Ancora troppi ritardi nella riforma

L'Università dell'Aquila non si differenzia dalle altre abruzzesi o italiane, quanto alle mancanze, alla disorganizzazione, imputabili al ritardo enorme nella riforma: tutte le nostre facoltà sono oggi da tutti considerate non più attuali, servono poco ai giovani, il disagio generale è acuito dal fatto che il titolo di studio che diamo ha ormai valore culturale e professionale quasi zero.

Ma ha valore legale, per cui il laureato pensa di aver acquisito una preparazione, che nella maggioranza dei casi andrebbe valutata coi numeri negativi. Inoltre ritengo che le strutture universitarie, pagate dalla collettività con alti costi, non siano utilizzate, mentre manca qualsiasi selezione. All'Aquila, il disagio è acuito dal fatto che molti docenti sono pendolari, per cui in certi periodi dell'anno vi è una scarsa presenza, mentre il docente dovrebbe stare dentro l'università dalla mattina alla sera.

Per quanto riguarda questa conferenza regionale, come dice anche il tema scritto sui manifesti, essa deve riuscire a dare un contributo non settoriale, non corporativo, campanilistico e questo potrebbe risolvere i problemi in discussione anche in campo nazionale sull'università abruzzese. Oppure non serve.

Anche le rappresentanze sindacali dovrebbero riuscire, secondo me, a fare uno sforzo non solo per i problemi dei lavoratori dell'università, ma per vedere che tipo di università bisogna fare, perché si leghi meglio al territorio, e possa avere dei compiti precisi anche in campo nazionale.

Erminio Anchini, segretario CGIL-scuola

Superare divisioni e campanilismi

Di fronte alla logica di divisione che ha caratterizzato la nascita e anche il primo sviluppo degli atenei abruzzesi, il sindacato, unitariamente, si è sforzato di portare le forze interne all'università su una linea totalmente diversa, schematizzabile nel discorso della riforma e della programmazione.

In questo ambito, la conferenza che si tiene all'Aquila alla fine di giugno è di per sé un grosso risultato: per la prima volta siamo riusciti a impegnare la Regione e le forze politiche su un terreno che non è quello della «sede qui, sede lì», ma della programmazione e della riforma.

E' un risultato politico: per la prima volta la Regione offre, su richiesta dei sindacati e delle forze politiche democratiche, un luogo di dibattito sulla università in termini nuovi. Al di là quindi del risultato e del fatto che la nostra posizione unitaria abbia successo nel dibattito della conferenza, noi siamo disponibili al più largo confronto sui temi della statizzazione come primo momento di un vero e proprio salto di qualità che deve investire, a tutti i livelli, sia la D'Annunzio che l'ateneo aquilano.

Quanto ai contenuti, è noto dai nostri documenti e dalla elaborazione sindacale unitaria, che noi vediamo la necessità che siano previsti già nella legge di statizzazione gli strumenti atti ad inserire lo sviluppo di queste università all'interno della riforma, per la programmazione e la riqualificazione, in generale, di tutto l'ateneo.

BARI - In lotta gli operai contro la smobilitazione

Un po' alla volta trasformano la «Fibronit» in un magazzino

Un anno fa sparì dalla fabbrica una macchina per fare lastre ondulate - Insostenibili le condizioni di lavoro

Dalla nostra redazione

BARI — Sono in lotta da diversi mesi i circa 200 operai dello stabilimento barese della Fibronit (cinque fabbriche in tutta Italia — Bari, Casale Monferrato, Broni, Borgo Val di Taro, Avenza — che producono materiali di cemento e amianto per l'edilizia). La lotta è per la mensa («ci hanno detto i medici — affermano gli operai — che un piatto caldo a mezzogiorno giova a chi rischia di respirare polvere di amianto»), per il premio annuale, per le qualifiche, per il rispetto di un accordo e per l'ambiente di lavoro, ma anche per respingere grandi manovre che la direzione aziendale ha messo in atto.

Un anno fa, mentre gli operai erano in ferie, spari dalla fabbrica una macchina per fare lastre ondulate: si seppe poi che era stata portata nello stabilimento di Avenza, in provincia di Massa Carrara, dove a seguito dell'arrivo di tale macchina furono assunti trenta lavoratori. A Bari, però, due mesi prima ne erano stati licenziati novanta. Nei mesi successivi alcuni quantitativi di amianto furono portati da Bari allo stabilimento di Broni, in provincia di Pavia. Intanto, materiale già costruito nelle altre fabbriche arrivava a Bari: costruito».

Il disegno dei padroni della Fibronit — sospettano i lavoratori — è quello di trasformare lo stabilimento di Bari in un deposito.

La Fibronit è tristemente nota anche come «la fabbrica della morte». E da quando i dipendenti hanno scoperto che la causa delle malattie di molti compagni di lavoro era proprio l'ambiente della fabbrica, hanno rivendicato visite mediche e impianti per abbattere le polveri. Hanno rivendicato il rispetto delle leggi. Che i lavoratori si interessino della loro salute (anche per questo adesso rivendicano l'istituzione della mensa) ai padroni però evidentemente non piace. Così, rispondono che hanno altre fabbriche altrove e che magari possono anche fare a meno dello stabilimento di Bari.

Ma fare a meno della Fibronit di Bari è un lusso che neppure gli stessi proprietari della fabbrica non devono permettersi. La Fibronit ha ricevuto nei mesi scorsi ordini della Cassa per il Mezzogiorno per tre miliardi di lire: si tratta di materiali per opere che la Cassa deve fare in provincia di Brindisi. Questi ordini sono stati dirottati allo stabilimento Fibronit di Broni (Pavia).

«In Puglia e nel Mezzogiorno — dicono i lavoratori della Fibronit — servono molti dei prodotti che noi potremmo fare, soprattutto nel settore agricolo. La fabbrica di Bari, quindi, non è certo da chiudere. Bisogna invece potenziarla». Va respinta la logica che dal '72 ad oggi ha portato il numero dei dipendenti da 450 a non più di duecento.

TARANTO - Ieri incontro con l'Italsider

Gli operai chiedono garanzie sull'attuazione dell'accordo

TARANTO — Non è certo facile gestire un accordo così complesso come quello per il lavoro a Taranto conquistato la settimana scorsa al ministero del Bilancio. E' un accordo che garantisce livelli occupazionali ai lavoratori che hanno terminato il raddoppio del Quarto centro siderurgico sulla base di un piano di mobilità concordato tra sindacati, associazioni degli industriali e l'Italsider. In questi giorni nell'area industriale jonica e nelle sedi delle organizzazioni sindacali è un continuo svilupparsi di iniziative in cui si esaminano, punto per punto, i contenuti dell'accordo e si discute sul come gestirli.

C'è, però, un disagio reale tra i 1.900 metalmeccanici e i 580 edili interessati al piano di mobilità che si esprime anche in manifestazioni, come quella attuata ieri dai lavoratori della Mantelli (una azienda che opera nel settore delle costruzioni e che dovrà uscire dall'area siderurgica) i quali hanno presidiato la direzione dell'Italsider per avere certezze sulle prospettive occupazionali. In particolare si sottolinea la necessità di un confronto diretto tra sindacati e le ditte che si sono impegnate a investire fuori dell'Italsider sulla qualità dell'indotto.

Ieri su questo specifico problema i sindacati, nel corso di un incontro con la direzione dell'Italsider, hanno riaffermato l'esigenza di acquisire tutte le garanzie necessarie e di definire preliminarmente le nuove iniziative industriali in relazione al passaggio dei lavoratori dalla attuale azienda a quelle che realizzeranno l'indotto, in modo da stabilire la loro destinazione professionale e, quindi, i relativi corsi di formazione da avviare contestualmente alle procedure di cassa integrazione.

Convegno del PCI ad Acireale

L'acqua c'è, ma costa troppo e nelle campagne non arriva bene

CATANIA — In Sicilia l'acqua c'è, però esistono distorsioni, speculazioni, sprechi e disorganizzazione che di fatto «assetano» ampie zone dell'isola e rendono difficile un reale decollo dell'agricoltura siciliana. Questa la denuncia formulata durante il convegno organizzato ad Acireale dalla federazione catanese del PCI sulle acque irrigue. Denuncia confortata dalle cifre fornite da tecnici ed economisti secondo cui l'acqua disponibile in Sicilia ed un buon prezzo ammonterebbe ad oltre 3 miliardi di metri cubi di fronte ad un fabbisogno di 2 miliardi e mezzo di metri cubi.

«Eppure — ha affermato nella relazione il compagno Salvatore Bonura, della segreteria della federazione — l'acqua di fatto non c'è ed in alcune zone manca addirittura anche per bere: risultato tutto ciò dell'assenza di un disegno complessivo della Regione siciliana». Risultato di questo mancato disegno della Regione è anche lo squilibrio esistente tra «polpa» ed «osso»: zone ricche e zone povere dell'agricoltura siciliana. «Per questo — ha affermato Bonura — l'asse portante del riequilibrio tra zone interne e zone ad agricoltura intensiva è l'uso dell'acqua che deve essere generalizzato per abbattere le diversità esistenti tra colture diverse. «Una tale esigenza passa però necessariamente attraverso «modificazioni strutturali le quali toccano interessi, disturbano antichi privilegi ed intaccano profitti e rendite».

Sono stati proprio questi interessi a causare in parte l'arretratezza dell'agricoltura siciliana colpendo spesso gravemente (ed in maniera diversa) per l'altezzoso delle acque: dalle 30-40 mila lire per ettaro alle 250-300 mila lire. Se il discorso sull'alto prezzo dell'acqua è già grave per quanto riguarda aziende ed acquedotti privati, ancor più grave diventa quando si parla di consorzi pubblici. Giustificazioni per essi non possono esistere trovandosi proprio nella maniera di gestire dei loro amministratori nel disordine e nella disorganizzazione delle loro strutture le cause prime dell'alto prezzo.

«I tempi — ha affermato Bonura — son però adesso maturi per cambiare il tipo di gestione dei consorzi di bonifica, senza bisogno di attendere la riforma amministrativa della Regione e di imporre la fine delle gestioni commissariali». Per quanto riguarda le acque gestite e vendute da privati Bonura ha avanzato la proposta che «su richiesta degli utenti vengano investiti della questione i comitati provinciali della agricoltura i quali dovrebbero esprimere il loro parere sui costi e sulle modalità distributive delle acque irrigue».

«E' chiaro però — ha affermato nelle conclusioni il compagno Luigi Conte, vicoresponsabile della commissione agraria nazionale — che sia che si tratti di scelte a breve, a medio e a lungo termine a monte deve esserci una volontà politica precisa che guardi al futuro dell'agricoltura».

Conclusa la prima conferenza regionale dell'ARCI siciliana

Non basta più creare un servizio culturale alternativo

Ora si tratta di sviluppare ampi movimenti di massa capaci di trasformare le strutture e le istituzioni
La situazione desolante dei beni culturali conservati nei musei — Le conclusioni di Carlo Pagliarini

Dalla nostra redazione

PALERMO — Anche per l'ARCI siciliana è venuto il momento di un salto di qualità da una concezione ancora ristretta del proprio ruolo, in quanto produttore di un «servizio» culturale «alternativo», alla creazione di movimenti di massa capaci di trasformare le strutture e le istituzioni culturali. E' questo il senso di due giornate di intenso dibattito alla prima conferenza regionale organizzazione della associazione, conclusa domenica pomeriggio da un intervento di Carlo Pagliarini della segreteria nazionale.

Alla discussione, che si è svolta sulla traccia di una relazione del compagno Giacomo Baragli, presidente regionale dell'ARCI, hanno partecipato 24 delegati di tutte le province e per le forze politiche i compagni Giacinto Lentini del PSI e Michele Figurelli della segreteria regionale comunista. Figurelli in particolare ha posto l'accento sulla necessità di una valutazione critica ed autocritica del ruolo finora svolto dall'ARCI e del rapporto tra essa ed il resto del movimento democratico: dalla gestione di una «sacca» di servizi culturali in un'area limitata, autodefinita» «alternativa» (che pure ha svolto una sua funzione dinamica e di proposta in passato) alla necessità attuale di un intervento organico dell'associazione in rapporto con le strutture culturali esistenti e con le istituzioni, in un modo che si pone in maniera sempre più ravvicinata per i passi avanti fatti nei rapporti di forza nel paese.

Al dibattito ha partecipato, offrendo con il suo intervento un'interessante fotografia statistica dello stato, davvero desolante, dei beni culturali conservati nei musei siciliani, il sovraintendente ai monumenti della Sicilia Occidentale, Vincenzo Scuderi.

Pagliarini nelle conclusioni ha rilevato l'importanza di un apporto autonomo dell'ARCI alla battaglia per costruire un nuovo tessuto democratico nel mezzogiorno e per accorciare la forbice del ritardo storico tra sud e resto d'Italia. Tale apporto muove in primo luogo dalla affermazione da parte dell'associazione del ruolo imprescindibile e troppo spesso trascurato dei momenti di autogestione culturale.

In tale visione l'ARCI può proporsi adesso non come gestore di una area limitata di cultura di serie B, ma come portavoce di un tessuto di collegamenti e di rapporti di massa più ampio per una nuova organizzazione complessiva della cultura, per rispondere anche su questo piano alla crisi, nell'ambito della strategia complessiva del movimento operaio.

Tale svolta comporta perciò una battaglia contro i pericoli di «spontaneismo permanente», derivanti dall'illusione di recepire i soli bisogni primari che emergono dalla società. In questo senso la proposta dell'ARCI si muove dalla necessità di un uso razionale e complessivo delle risorse esistenti e da un rapporto più efficace con le realtà di animazione culturale nuove, presenti nell'isola.

ABRUZZO - Incontro ieri con Di Giovanni

Cominciate le consultazioni sulla legge dei comprensori

Nostro servizio

L'AQUILA — Il programma di consultazioni predisposto dalla Regione in merito al disegno di legge per l'attuazione dei comprensori in Abruzzo, ha avuto inizio con un qualificato incontro a carattere regionale cui, sotto la presidenza di Arnaldo Di Giovanni, presidente del Consiglio regionale, hanno partecipato parlamentari, rappresentanze democratiche che hanno funzioni regionali, presidenti e capigruppo delle amministrazioni provinciali, sindaci e capigruppo dei comuni capoluoghi di provincia, presidenti e vice presidenti delle comunità montane, rettori delle università abruzzesi e presidi di facoltà delle stesse.

In assenza del professor Mattucci, presidente della seconda commissione, perché indisposto, ha tenuto la relazione introduttiva il compagno Franco Cicerone, vice presidente della stessa commissione. Cicerone ha ricordato il lungo iter della proposta legislativa sottoposta all'attenzione delle rappresentanze democratiche abruzzesi rilevando innanzitutto che — per l'importanza e la delicatezza del problema — si tratta di una «proposta aperta» a cui, sulla base del confronto e del dibattito, è possibile apportare correzioni e integrazioni migliorative.

Sia nella introduzione, sia nel dibattito, si è fatto spesso riferimento a quella parte dell'accordo politico-programmatico che impegna le forze regionaliste a licenziare la legge istitutiva dei comprensori entro il 31 luglio 1977. Il programma delle consultazioni — iniziato venerdì scorso e che anche oggi prevede i due importanti incontri di Lanciano e Vasto — si concluderà l'11 luglio. Intervenendo nel dibattito il presidente della giunta, Ricciuti, ha detto che si tratterà poi di tener conto delle valutazioni e dei suggerimenti per adeguare la legge alle esigenze precisate negli incontri per cui, «se vi sarà qualche settimana di slittamento», sarà solo per avere un provvedimento che tenga maggiormente conto della volontà delle rappresentanze democratiche operanti nella Regione.

r. l.

Errata corrige

PALERMO — Sette errori tipografici hanno reso incomprensibile e in certi casi stravolto il servizio sull'abusivismo edilizio di Gela pubblicato nella edizione di domenica 26 giugno. Due esempi per tutti: al ventesimo rigo della prima colonna il caos urbanistico in cui versa la città è stato incredibilmente definito «amato», quando invece nell'articolo veniva descritto come «una amara realtà». Nell'ultima colonna è spuntata poi una strana ed inedita sigla «VPE». Deve leggersi invece: «Rendita fondiaria». Ce ne scusiamo con i lettori.

CITTA' DI RIONERO
Provincia di Potenza

IL SINDACO

Visto la legge 2 febbraio 1973, n. 14

rende noto

che l'Amministrazione Comunale procederà, mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, all'appalto dei lavori per la «costruzione di una scuola media - primo stralcio» dell'importo a base d'asta di lire 381.200.000.

Le imprese interessate, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la competente categoria dei lavori, possono far richiesta di partecipazione, non vincolante per l'Amministrazione, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rionero in Vulture, 18-6-1977

IL SINDACO
(on. prof. G. Calice)

I volti, le immagini di un incontro indimenticabile

Una folla straordinaria, venuta da tutti i quartieri di Cagliari, alla manifestazione di chiusura del festival con G.C. Pajetta Una grande festa, ma anche un significativo fatto politico e culturale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il festival è finito. Sono stati nove giorni, densi di iniziative culturali, politiche, ricreative. Ogni sera il recinto della Fiera Campionaria era gremito di cagliaritani. Non sono mancati lavoratori e giovani della provincia, gruppi di comunisti e democratici del continente, turisti stranieri, militari, e persino soldati tedeschi della NATO.

Tutti hanno visto e sentito che non si trattava solo di una festa, ma di un grande fatto politico-culturale tanto più valido in quanto si prefiggeva (riuscendo pienamente nello scopo) di aggregare masse, di mettere in contatto e in rapporto reciproco i lavoratori, le loro famiglie, uomini e donne dei vari quartieri e dei vari paesi, dando di fatto rilievo e sostanza alla valenza educativa dello stare insieme.

Un festival, dunque, che ha avuto una sua articolazione originale ad un tempo ricreativa, culturale, politica. Non è cosa da poco in una città come Cagliari, senza mai occasioni di vita in collettivo, priva delle più elementari strutture, senza un teatro e neppure una balera, con i cinematografi in crisi e sull'orlo del fallimento, con il verde avaro per i bambini, con i suoi quartieri storici fatiscenti e le sue desolate periferie. Una città che, a torto, anche noi abbiamo considerato per lungo tempo immobile, quasi priva di slanci vitali. Invece non era vero, ed il festival de *l'Unità* ne ha fornito la prova.

Bastava solo frugare col teleobiettivo fra i volti della gente che, domenica pomeriggio, affollava il comizio del compagno Giancarlo Pajetta per capire che una nuova Cagliari sta emergendo e si fa valere, decisa a rompere con la cappa dell'oblio. Un campionario di umanità che non si rassegna e che sente forte il senso dell'unità, che scopre la gioia dello *stare insieme*, che scuote la *bestia addormentata* e va decisa verso il cambiamento. C'erano i giovani stufi dello status quo clientelare, i lavoratori e le donne dei quartieri popolari, le commesse dei grandi magazzini e dei negozi di Villanova, i pescatori di Marina e di Santa Gilla, gli operai e i tecnici della Rumianca e della Saras, i funzionari regionali e statali che non accettano più la tattica dei gattopardi.

La volontà di cambiare

Questa è la gente di Cagliari rivelata dall'obiettivo durante la manifestazione conclusiva del nostro primo festival nazionale del 1977: tutte le forze che lottano per una città diversa, lontana dal senno mercantile del passato e dalle untuose genuflessioni spagnolesche di ogni tempo, decisa ad ottenere maggior potere per cambiare la propria struttura amministrativa, ma anche per sperimentare forme nuove e più dinamiche di partecipazione popolare alla costruzione della politica di rinascita, per stimolare ulteriori e avanzati mutamenti nel modo di pensare e di comportarsi, nelle abitudini e nei sentimenti di vasti aggregati di persone, garanzia ben più salda e duratura dei falsi slogan rivoluzionari per il potere democratico e per il socialismo.

Questo è il volto di Cagliari 1977, rivelato dal festival de *l'Unità*.

Oltre a quel volto che abbiamo visto nel comizio di Pajetta, al festival sono accaduti altri fatti significativi, emblematici di una diversa condizione umana. Il fatto grosso è stato la partecipazione spontanea, anche a livello emotivo, da parte della gente.

Qualche flash: un vecchio poeta dialettale è arrivato col microfono, si è sistemato in un angolo dello stand di Capoterra, ha cantato le sue pene, ha cantato di sfruttamento e di vessazioni, ha cantato di resistenza e di lotta, di unità e di vittoria. Il suo non era un modo di fare *strambo* come sembrava a prima vista, bensì un bisogno assoluto e totale di farsi protagonista dei fatti, di essere anch'egli soggetto e non oggetto di storia.

L'avere scelto, per esprimere se stessi, un momento in cui si è in tanti, significa che «sa grandu festa de is comunistas» è diventata veramente un fatto di cultura popolare, di partecipazione di massa, di adesione collettiva alle istanze di una nuova società enunciate perfino nelle canzoni e nel ballo tondo, nei manifesti e nei tabelloni, nel gioco della morra e nella tavolata tra famiglie e amici. Non sono mancati i critici (e critiche si hanno da fare, e vanno accettate, se costruttive), i quali hanno storto la bocca, sentendo la puzza sotto il naso quando il portuale ballava con la moglie, o la coppia di anziani pensionati se ne stava sulla piazza a seguire i ballerini, liberata per qualche ora dalla schiavitù del televisore.

Il ballo in piazza

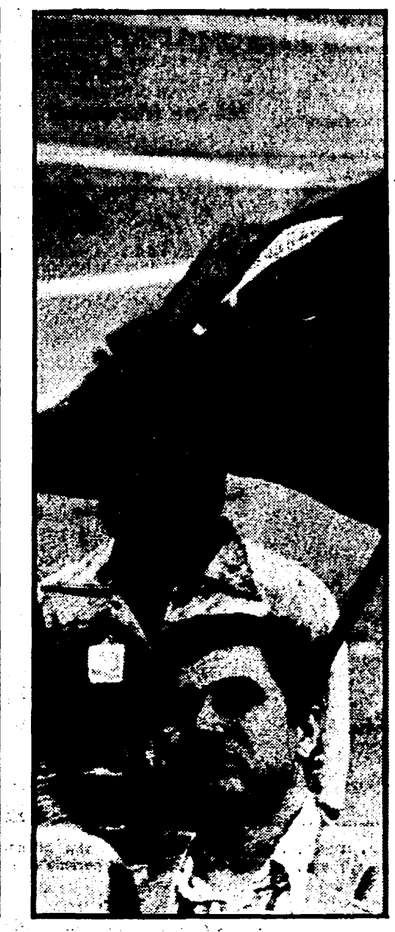
«L'informatore del lunedì» ha risposto per le rime, ci pare, ai soloni della cultura salottiera e del party intellettuale, rimarcando che «ad ascoltare il liscio erano in migliaia, e in migliaia hanno ballato, hanno provato la gioia di stare insieme, hanno sorriso, hanno comunicato».

«E' poco?», si domanda il giornale. E risponde: «No, non è poco».

E sapete perchè? Il ballo in piazza è un fatto tipico delle zone interne agro-pastorali, ma non ha mai avuto una tradizione nel capoluogo sardo. Stavolta, per nove giorni appena, i cagliaritani hanno scelto il ballo come momento liberatorio, lo hanno visto in una dimensione diversa.

Cosa è rimasto? Tanto, sebbene molto rimanga da fare. Ed è sempre «L'informatore del lunedì» ad affermarlo: «In conclusione, con qualche contraddizione e con qualche ombra, abbiamo avuto modo di vedere e seguire una delle più grandi occasioni di cultura che alla città di Cagliari siano state offerte, da moltissimi anni a questa parte. Dobbiamo aspettare un prossimo lontano festival de *l'Unità*, o dobbiamo cominciare a pensare che tutte le forze che in questa occasione sono venute alla luce, di intelligenza e di organizzazione, possono essere utilizzate anche in altri ambiti? Da oggi la parola torna alle sedi istituzionali della cultura isolana. Speriamo sappiano rispondere adeguatamente».

Noi crediamo che la prima risposta l'abbia fornita un giovane giornalista de «l'Unione Sarda», Giancarlo Ghirra, che, domenica notte, mentre la gente sfollava, e gli ultimi irriducibili continuavano ad improvvisare canzoni dialettali o «a ballai su duru-duru», ha commentato, già con una punta di rimpianto: «Peccato che sia finito. Mi piaceva venir qui la sera, a vedere il popolo in faccia».

Noi pensiamo che la battaglia cominci proprio ora, per riuscire a dare a Cagliari il suo volto vero, che non è quello dei «compradores», ma della gente semplice e laboriosa, venuta al festival anche per ritrovarsi con l'altra Sardegna degli stazzi e delle miniere.

Giuseppe Podda